



Dopo l'interrogatorio di Coronas i magistrati frugano al ministero

## Prelevate al Viminale carte su Moro

Tre fascicoli importanti sul covo-prigione di Moro in via Montalcini, forse contenenti notizie inedite e nuove, sono stati «acquisiti» presso il ministero dell'Interno dai giudici Priore e Sica. Si tratterebbe di materiale già giunto nelle aule di giustizia o davanti ai parlamentari della commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani. Intanto l'avvocato Mario Martignetti è stato interrogato per ore.

VLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. L'avvocato Martignetti, il superesperto della Rénata rossa, già durante il primo interrogatorio, si trincerò dietro il segreto professionale (articolo 351 del codice di procedura penale) e così ha fatto nel corso del lunghissimo interrogatorio dell'altra notte. Lo stesso articolo 351 prevede, però, che il magistrato, quando non creda che il rifiuto a parlare sia giustificato, possa obbligare il teste a deporre. È la situazione che pare profilarsi proprio per Martignetti. Ieri, è stato ascoltato anche l'ex capo della polizia Rinaldo Coronas, all'epo-

A PAGINA 7

Il cancro ha stroncato il presentatore televisivo ed ex deputato radicale al centro per anni di un clamoroso caso politico e giudiziario

## Enzo Tortora è morto

### Accusò i giudici della sua malattia

Enzo Tortora è morto ieri mattina nella sua casa di via dei Piatti a Milano. È spirato quasi senza rendersene conto, assistito fino all'ultimo dalla sua compagna, Francesca Scopelliti. Tra i primi a rendere omaggio alla salma il sindaco di Milano che oggi sarà presente ai funerali che si svolgeranno alle 11 in S. Ambrogio. La sua vicenda umana di giornalista-uomo di spettacolo e quella giudiziaria e politica.

MILANO. Aspettava nel suo letto di poter leggere i giornali. Qualche improvviso colpo di tosse, uno più forte e poi la fine. Enzo Tortora è morto così, poco dopo le 10 e mezzo del mattino, nella sua casa di via dei Piatti a Milano. Quella casa che anni fa aveva lasciato per recarsi a Roma dove poi fu arrestato. Dove trascorse lunghi mesi agli arresti domiciliari. Dove era tornato, ormai senza speranze, minato dal male incurabile che lo ha ucciso. Ad assisterlo fino alla fine la sua compagna, Francesca Scopelliti, e un infermiere. La figlia Silvia è giunta poco dopo quando la notizia si era già diffusa e nella

strada si era cominciata a formare una piccola folla che voleva salutarlo per l'ultima volta. Tra i primi a portare le condoglianze il sindaco di Milano, Pillitteri. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11 nella Basilica di S. Ambrogio. Poi la salma sarà cremata per espressa volontà del defunto. Sarà chiuso nella bara con in mano il libro di Alessandro Manzoni «Storia della colonna infame». Alla famiglia sono giunte le condoglianze di esponenti del mondo della politica, del giornalismo e dello spettacolo. La sua drammatica vicenda giudiziaria era iniziata il 17 giugno '83 con il clamoroso

arresto per partecipazione ad associazione camorristica e traffico di droga. Accusato da alcuni «pentiti», si proclama innocente. Il 17 gennaio '84 gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Il 17 giugno, giusto ad un anno dall'arresto, viene eletto al Parlamento europeo nelle liste radicali. Rimesso in libertà, si batte per il rinnovamento del sistema giudiziario. Il 18 settembre '85 viene condannato a dieci anni di reclusione. Si dimette dall'assemblea di Strasburgo e torna agli arresti domiciliari. Sarà assolto dalla Corte d'appello di Napoli il 16 settembre '86, sentenza confermata l'anno dopo dalla Cassazione. Nell'ottobre '85 era stato eletto presidente del partito radicale. Protagonista della campagna referendaria sulla giustizia, aveva da ultimo promosso un'azione risarcitoria - per cento miliardi - nei confronti dei giudici che lo avevano inquisito. I suoi legali hanno dichiarato ieri che proseguiranno l'iniziativa giudiziaria.



Una delle ultime immagini di Enzo Tortora, nella sua casa di Milano, già minato dal male che ieri l'ha stroncato

BOCCA, CIANELLI, FAENZA, INWINKL, OPPO A PAGINA 5

Tra i mille Ivan tornati a Mosca



Accolti come eroi, i primi mille uomini del contingente sovietico in Afghanistan hanno varcato la frontiera dell'Urss. Il convoglio è stato attaccato dai razzi dei ribelli, ma senza conseguenze. E, al suo arrivo al confine, è stato accolto da un paese in festa. I mujaheddin, intanto, hanno circondato Jalalabad, evacuata dai sovietici e difesa ora dall'esercito di Kabul. È lì, adesso, che la guerriglia si appresta a lanciare la sua offensiva.

A PAGINA 9

Due fascisti volevano ammazzare Jesse Jackson

4 luglio, cioè per subito dopo le primarie della California e prima della Convention di Atlanta. Una coppia di neofascisti è stata arrestata. «Minacce di morte ne ricevo di continuo», ha commentato Jackson.

A PAGINA 10

Accordo in vista tra Eni e Montedison

Polo chimico in dirittura d'arrivo. A quanto risulta all'Eni, Eni e Montedison stanno lavorando per rendere ufficiale l'intesa entro la serata di venerdì. Dopo l'irrigidimento dei giorni scorsi e una serie di dichiarazioni inquietanti di Gardini («non sono io a volere una società con l'Eni»), il confronto è andato avanti e la tensione si è sbloccata. Montedison (materiali polimerici avanzati) non resterà fuori, Himont sì.

A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

I partiti espongono i propri progetti su bicameralismo, autonomie e voto segreto Pecchioli e Zangheri ribadiscono la linea del Pci e chiedono un confronto serio

## «Così vogliamo cambiare le istituzioni»

I maggiori partiti hanno esposto le loro tesi generali sulle riforme istituzionali nel dibattito, introdotto dai due presidenti, alla Camera e al Senato. Confermato l'impegno a operare cambiamenti significativi per quanto riguarda il Parlamento e i poteri locali. Ma visioni e proposte rimangono spesso distanti. Per il Pci le riforme devono consentire la democrazia delle alternative.

ROMA. Al via ufficiale del confronto riformatore, Zangheri alla Camera e Pecchioli al Senato hanno prospettato l'ampio arco delle proposte comprese nella totale fedeltà all'impianto costituzionale: tenendo ferma l'ispirazione monocomerale, si punta a una forte differenziazione di compiti tra Camera e Senato, alla liquidazione del ricatto dei decreti, ad una sanzione di più ampi e nuovi diritti dei cittadini, ad un potenziamento delle facoltà legislative delle

Regioni e dei poteri di autogoverno degli enti locali nello spirito dello Stato delle autonomie. In quanto ai regolamenti parlamentari, il Pci conferma la disponibilità a una migliore regolazione del voto segreto ma non alla sua soppressione. Da parte democristiana si è riconosciuta la insostenibilità del sistema elettorale delle preferenze. Il Psi ha ribadito il carattere «pregiudiziale» della sua richiesta di radicale cambiamento dei regolamenti parlamentari. Liberali

CASCELLA, DELL'AQUILA, FRASCA POLARA E MENNELLA A PAGINA 3

e socialdemocratici hanno respinto duramente le proposte socialiste di sbarramento elettorale e di vincolo nella formazione dei gruppi. La Sinistra indipendente ha posto l'accento sui nuovi diritti, in particolare quello all'informazione, cui fanno ostacolo le attuali tendenze oligopolistiche. La giornata politica è stata segnata anche da un incontro a sorpresa tra Craxi e De Mita, a palazzo Chigi. «Ho sbagliato strada. Sapete, la forza dell'abitudine...», ha detto il leader del Psi. Ma prima era stato Scotti, vice segretario dc, ad andare in casa socialista, con un messaggio irritato per la diatriba «del caffè». Per far pace (fino a quando?) Craxi avrebbe assicurato che ritirerà la mozione separata sulla questione palestinese e non creerà problemi sulla manovra per il recupero di 7 mila miliardi.



Cirino Pomicino

## Scuola, dal governo la vecchia offerta: 5 mila miliardi

ROMA. Questi i soldi che il governo mette a disposizione per la scuola: 221 mila lire nette per tutti i lavoratori del comparto entro il 1990. Per i sindacati confederali la cifra è troppo bassa, tuttavia è sufficiente per continuare a trattare. La Cgil scuola oggi chiede a Cisl e Uil e a tutto il resto della categoria di mobilitarsi per premere sul governo affinché aumenti le risorse e faccia chiarezza sulla questione centrale dell'orario. Lo Snals, ri-

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 6

I sindacati aprono uniti la vertenza aziendale

## Fiat, bilancio record In rosso solo l'occupazione

Il consiglio d'amministrazione Fiat ha proposto ieri 50 lire di dividendo in più per ogni titolo. Positive le reazioni in Borsa, anche se l'anno scorso era toccato agli azionisti un aumento di 70 lire. In effetti il 1987 è stato per la Fiat un anno brillante, non tanto per gli utili, quanto per il successo dell'operazione di consolidamento ed ingrandimento della maggiore impresa privata italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat va bene, anzi benissimo. Lo confermano i dati di bilancio del 1987, che il consiglio d'amministrazione, presieduto da Agnelli, ha approvato ieri e sottoporrà agli azionisti nell'assemblea del 29 giugno. Non sono però gli utili il motivo principale di soddisfazione per i dirigenti di corso Marconi. Di profitti l'anno scorso ne sono arrivati, e tanti, ma non in misura tale da realizzare quel «boom» di cui parlano alcuni giornali. Infatti è stato proposto un aumento dei dividendi di 50 lire (270 lire per i titoli ordinari e privi-

le, superando per la prima volta nella sua storia i due milioni di auto prodotte. L'autofinanziamento è cresciuto del 20 per cento, coprendo tutti gli investimenti. I debiti sono stati azzerati, malgrado gli oneri per le nuove acquisizioni. Di negative, in Fiat, continuano ad esserci l'andamento dell'occupazione e le condizioni dei lavoratori, che hanno contribuito alla ripresa senza ottenere nessun beneficio. Ora tocca a loro pretendere la propria parte. Le segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilm hanno varato ieri la piattaforma per la vertenza Fiat, che a partire da lunedì sarà sottoposta a referendum negli stabilimenti. Sul salario c'è una rivendicazione unitaria, più alta di quella inziale come hanno chiesto le assemblee di fabbrica, anche se resta il problema del legame con la produttività.

A PAGINA 11

Allucinante episodio nel pieno centro di Roma

## «Via i negri dal quartiere» I razzisti vincono in assemblea

Un quartiere di Roma è «insorto» contro la presenza degli immigrati di colore che a migliaia sopravvivono nella zona attorno alla stazione Termini. Nel corso di una assemblea solo una voce in difesa dei diritti dei neri, quella di un sacerdote. Sempre a Roma, il rabbino Toaff ha detto: «In Italia si respira oggi il clima antisemita e intollerante di 50 anni fa quando c'era il fascismo...»

GRAZIA LEONARDI

ROMA. «Fuori dal quartiere questi negri che ci hanno invaso e ci costringono a rintanarci in casa; e fuori anche la Caritas che li sfama: la scena non è, ancora una volta, Pretoria, non è il Sudafrica, ma Roma, e l'invito, triste, cieco e perentorio è stato urlato ieri pomeriggio da centinaia di romani che hanno casa e negozi attorno alla stazione Termini. Quasi un tetro plebiscito pronunciato, a dispetto

della ragione, da negozianti, casalinghe, anziani, giovani e donne nel corso di una assemblea promossa dal comitato di quartiere Macao-Castro Pretorio per discutere sui problemi della zona. Circa 600 presenti entro le mura del collegio dei salesiani del Sacro Cuore. Il degrado urbano, la minaccia degli sfratti a raffica per servire una dura speculazione, la mancanza di centri sociali, di verde, il fiume di

droga che inquina la vita del quartiere, non era di questo che volevano parlare, ma dei «negri» che «sporcano», che «fanno la pipì per la strada», che si ubriacano. E lo hanno fatto subito, senza perdere tempo trasformando l'assemblea in una lunga vergognosa requisitoria razzista. In sala, all'inizio, c'erano due immigrati di colore: se ne sono andati appena hanno capito che cosa stava succedendo. Erano gli unici due rappresentanti di quel piccolo esercito di disperati che vivono alla giornata senza alcuna assistenza, senza riferimenti, senza un letto su cui riposare, senza uno straccio di lavoro consumando inedia e disperazione sui marciapiedi che circondano la stazione Termini, moltissimi

negri saliti da diversi paesi africani. «Non vogliamo essere razzisti - ha «attaccato» Nazareno, un commerciante della zona - ma via Magenta, via Marghera, via Milazzo sono diventati i gabinetti pubblici dei negri. Non è che non li vogliamo, accettiamo solo gente civile: applauso a scena aperta. Poche ore prima della assemblea dell'Esquilino, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Toaff, aveva ammonito con severità il nostro paese per l'oramai diffuso «clima di intolleranza» nei confronti della «diversità», si tratti di ebrei o di zingari o di immigrati di colore. «Questa Italia - aveva detto - mi ricorda quella di 50 anni fa, alla vigilia dell'entrata in vigore delle leggi razziali»

TONI JOP A PAGINA 8

## Un sondaggio elettorale dice che...

ROMA. I ricercatori avvertono: «La rilevazione è avvenuta nel mese di novembre, in coincidenza con lo svolgimento del referendum. Questo contribuisce a spiegare gran parte dei segnali di evoluzione rilevati». Segnali che dicono: Dc -1,4%, Pci stabile, Psi -0,3, Msi -0,4, Verdi +1,8, Pri -0,1, Pli +0,6, Dp +0,5, Psdi +0,2, Pr -0,5. «La Dc - notano i ricercatori dell'Eurisko (la società che ha condotto l'indagine) - non sembra aver tratto vantaggio dalla vicenda referendaria, ed è stata semmai danneggiata dal ruolo marginale che si è trovata a svolgere e dalla presa di posizione tardiva e per molti aspetti non del tutto chiara e coerente con le sue precedenti prese di posizione». Ipotesi che pare confermata dalle risposte fornite dagli intervistati alla prima domanda del questionario loro sottoposto: può indicare i nomi di due o tre partiti fra i quali potrebbe scegliere quello da votare? L'interrogativo serve a disegnare quella che i ricercatori delinsecano area di «voto po-

Nelle stanze della Direzione dc c'è un documento ancora «top secret». Si tratta di uno studio-sondaggio sulle tendenze dell'elettorato. Rileva che se si fosse votato nel novembre scorso, sull'onda del referendum, la Dc avrebbe perso l'1,4%, il Psi lo 0,3, il Pci sarebbe rimasto stabile ed i Verdi avrebbero guadagnato l'1,8%. Ma è la parte sul mutamento degli orientamenti elettorali a rivestire, forse, l'interesse maggiore. Verso i partiti si esprimono «domande sempre più omogenee». E tra chi oggi dice di votare Dc, crescerebbero coloro che non escludono di poter votare Pci.

FEDERICO GEREMICCA

la Dc, committente del sondaggio. Anche se - ed è forse la parte più interessante dell'intero studio - i ricercatori segnalano una crescente omogeneizzazione delle domande che gli elettori delle diverse aree rivolgono ai partiti. È un po' l'altra faccia del fenomeno che molti indicano come «declino delle ideologie». Lo studio dell'Eurisko azzarda una previsione: «Gli elettori dei grandi partiti esprimeranno domande sempre più omogenee e i partiti non potranno che rispondere con proposte sempre più simili tra loro». La conseguenza? «La differenza si giocherà sul-

mente, l'attenzione è concentrata soprattutto su quelli democristiani. E il dato più significativo riguarda il ridursi dell'incompatibilità con il Pci». Dalle risposte fornite al sondaggio, si registra un aumento del 3,1% di quanti affermano che «potrebbero votare Pci». Contraddittorio, invece, l'atteggiamento nei confronti del Psi: perché se tra gli «elettori potenziali» dc c'è un aumento di quanti potrebbero votare socialista (+3,2) cresce ancor di più (4,6) il numero di quanti dichiarano che «non voterebbero mai Psi». L'Eurisko, insomma, avverte la Dc che mutamenti profondi potrebbero registrarsi nel comportamento elettorale degli italiani. Rischia molto, la Dc? I ricercatori dicono di no. Lo studio condotto sull'elettorato democristiano «potenziale e reale» sarebbe incoraggiante: più donne, più giovani, più ceto intellettuale. «Non appare fondato il timore che la Dc si avvii a rappresentare ceti marginali o «in declino». Timore che Nino Andreatta doveva (e deve) evidentemente nutrire.

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Il «caso» Tortora**

ANNAMARIA GUADAGNI

**G**li innocenti sono più di quelli che voi immaginate. Ma anche i colpevoli subiscono ingiustizie, troppe. Aspettano tre, quattro, sei mesi per essere interrogati. Poi magari c'è lo sciopero di un cancelliere o di due fattogro, e si rinvia a nuovo ruolo. Sa cosa significa? Aspettare altri sei mesi, dice a un cronista Enzo Tortora che ha appena riguadagnato la libertà. E già, chi si cura dei diritti dei colpevoli se è difficile difendersi da innocenti? C'è poco da scandalizzarsi per la mano che alla vigilia delle europee del 1984 scrive sui muri del padiglione Salerno a Poggioreale: «Vota Tortora».

Il 17 giugno 1983 uno *showman* al massimo della sua popolarità, la sua trasmissione del momento, *Portobello*, è seguita da ventotto milioni di telespettatori, finisce in una maratona contro la nuova camorra. È accusato di far parte dell'organizzazione criminale e di spaccio di stupefacenti. L'arresto è clamoroso, lo spettacolo della cattura pure. In una lettera pubblicata sulla *Stampa* Tortora ne dirà l'inciviltà. Quella ordinaria: capita spesso di vedere in tv gente in manette che tenta di coprirsi la faccia e viene costretta da un carabinieri a mostrarla ai fotografi. Quella speciale: è un uomo al massimo del successo e la sua immagine pubblica è fatta di buoni sentimenti. È un po' come l'amico di famiglia, quello cui tutti affideranno i figli o la vecchia zia, che si scopre perfido e corrotto. Un colpo di scena da romanzo inglese dell'Ottocento. Lui ne dirà altro: «Quelli cui sei antipatico sono contenti. Un po' di galera, dicono, gli fa bene, così la smette di darsi tante arie».

Del resto, proprio sulla sua «doppiezza» e sulla responsabilità divisa insistono i giudici che sfilano la sentenza di primo grado, che lo condanna a dieci anni. «Tortora ha dimostrato di essere un individuo estremamente pericoloso riuscendo a nascondere per anni in maniera egregia le sue losche attività e il suo vero volto, quello di un cinico mercante di morte tanto più pernicioso perché coperto da una maschera tutta cortesia e *savoir faire*».

Nasce così il paradigma Tortora. Il caso che indiscutibilmente ha fatto del problema della giustizia un tema dibattuto e conosciuto, probabilmente come mai prima, dall'opinione pubblica. Dalla gente di *Portobello* appunto. Che comincerà ad interrogarsi su questioni come carcerazione preventiva, discrezionalità della magistratura, diritti della difesa nel processo penale, responsabilità civile dei giudici. Perché certo tutta la gente che ha seguito la vicenda di Tortora si è chiesta come sia stato possibile che, sulla base degli stessi incartamenti pressanti, il presentatore sia stato condannato in primo grado e assolto in appello. Succede. E tuttavia fa effetto constatare che il problema chiave è il diverso valore dato, nel corso dei due dibattimenti, alle testimonianze dei pentiti. E se Tortora fosse stato *nessuno*? I segni lasciati dalla legislazione e dalla cultura dell'emergenza, che tanta parte dell'opinione pubblica ha considerato essenzialmente in termini difensivi, cominciano a far paura.

**A**d Enzo Tortora va riconosciuto d'essere stato molto più che il testimone lucido di una disavventura giudiziaria, che lo ha terribilmente segnato: «In certi momenti - aveva detto di recente - non sono capace di parlare d'altro: è come un'ossessione infinita. Giudici e carcere sono le parole che tuttora pronuncio con maggiore frequenza». Tortora è stato militante coerente della sua causa e di quella della «giustizia giusta». Non si può certo dimenticare che appena eletto al Parlamento europeo promise: «Ho chiesto che sia concessa l'autorizzazione a procedere, e questo può sembrare solo un bel gesto. Ma se non la concedessero, giuro che mi dimetterei pur di farmi processare». Detto, fatto. Non è da tutti. Toni Negri non lo fece. Ed è dal caso Tortora, in fondo, che è partita la battaglia referendaria sulla responsabilità civile dei giudici. Il suo ultimo atto è stata la richiesta di cento miliardi di risarcimento per il torto subito. Gesto provocatorio, come l'uso della malattia e perfino della morte, di uno che s'è battuto da leone senza mai dimenticare ciò che era, *showman* appunto. Professionista del villaggio di vetro. Nel bene e nel male. Bandiera di una battaglia giusta, raccolta anche da altri non sempre per nobilissimi scopi. Tanto rumore sulla responsabilità civile dei giudici ha coperto altre batterie di fuoco, che sparavano contro l'autonomia di una magistratura poco conciliante. Anche questo non si può dimenticare, soprattutto se sulla questione della «giustizia giusta» si vuol passare dalla battaglia d'opinione ai fatti. Per far valere i diritti degli innocenti e quelli dei colpevoli.

**Dopo la violenta campagna antifumo negli Usa c'è polemica sull'idea che la guerra agli stupefacenti si vince con la legalizzazione**

**Sigarette fuori legge e droga in farmacia**

NEW YORK. Strano paese questo. Quando mi capita di accompagnare la mia bimba al parco giochi a pochi isolati da casa è facile che siano in due o tre a chiedermi se voglio fumare, sniffare, bucarci. Nessuno interviene. Se invece, facendo lo stesso percorso, mi capita di entrare in un locale pubblico col mezzo toscano inavvertitamente acceso, c'è sempre qualcuno che minaccia di chiamare la polizia. Sono stato in salotti dove è rigorosamente proibito anche solo fare il gesto di accendere una sigaretta, ma allegria l'inconfondibile odore di cocaina della canapa indiana. A New York ormai è vietato fumare quasi ovunque. Ma sul «New York Times» leggiamo che si calcola siano 100.000 i bambini al di sotto dei 16 anni che fumano il micidiale crack.

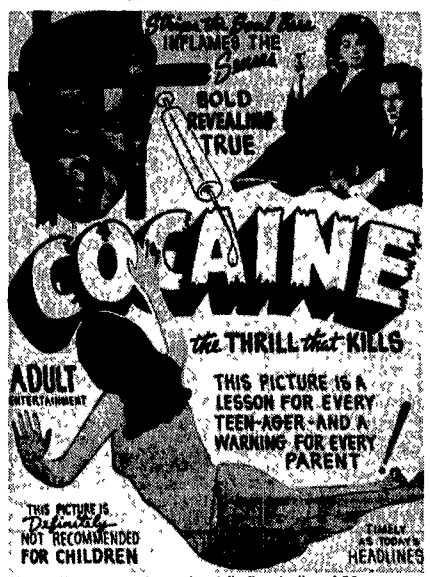
Abbiamo appena sentito in tv il «Surgeon general» Everett Koop denunciare, con dovizia di argomentazioni scientifiche, nel suo rapporto annuale la dipendenza dalla nicotina come paragonabile, se non superiore, a quella da eroina e cocaina. Sembrava tirasse aria di messa fuori legge delle tabaccherie. E invece le prime pagine dei maggiori giornali hanno in questi giorni dato più spazio al dibattito acceso da chi sostiene che bisognerebbe rendere libera la vendita di tutte le droghe in farmacia.

Non si tratta di pochi cani sciolti e di voci eccentriche isolate. Sindaci di città come Washington, Baltimore, Minneapolis, autorevoli congressisti, prestigiosi columnist, economisti, sociologi e scienziati si sono lanciati a discutere di ciò di cui sinora, per citare il titolo del «New York Times», «era inconcepibile parlare». Sostengono che la guerra contro la droga è già persa e che l'unico ripiego a questo punto per scongiurare la piovra è legalizzare cocaina, eroina, marijuana, vendendole liberamente in farmacia per tagliare le gambe all'enorme mercato che prospera sul traffico clandestino, con la sua scia di corruzione delle autorità pubbliche, delinquenza organizzata, violenza e morte.

Nessuno di loro nega che le droghe siano una piaga immensa. Le statistiche federali parlano di 18 milioni di persone che fumano marijuana, 5,8 milioni che fanno uso di cocaina, 500.000 eroinomani. Né si tratta di una semplice cripto-proposizione della discussione che c'era stata già negli anni 70 o di quella che tendeva a tracciare una separazione tra droghe leggere e pesanti e che aveva già portato alla legalizzazione del consumo di marijuana in diversi Stati. L'argomento è che tutte le altre misure sono fallite, ad un male eccezionale bisogna rispondere con misure eccezionali. Kurt L. Schmoke, che del problema si era occupato come pubblico ministero nelle

Strana America. La massima autorità sanitaria del paese denuncia il tabacco come sostanza che crea dipendenza simile a quella dell'eroina e della cocaina. E nello stesso momento, altre voci autorevoli sostengono che bisogna legalizzare non solo la marijuana e le «erbe», ma anche le droghe pesanti. Paradosso coincidenza? Svoltata storica? O zampino di «persuasori occulti»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG



Un manifesto contro la cocaina della fine degli anni 30

aule dei tribunali e ora se ne occupa come sindaco di Baltimore, aveva scatenato già un putiferio alla Conferenza nazionale dei sindaci delle grandi città americane il mese scorso sostenendo che era venuto il momento di combattere la droga «sull'unico terreno che l'impero clandestino rispetta: il denaro». Venderla nelle farmacie, aveva detto, ecco l'unico modo efficace per sottrarre la motivazione del profitto al traffico di stupefacenti. La repressione non basta e non serve, insiste in un intervento sul «Washington Post» per i trafficanti «finire in galera è solo parte del costo della loro attività economica; è un elemento di disturbo, non un deterrente».

Ora gli fanno eco in molti. Anche, come avviene spesso qui, in base a considerazioni da contabile, per agganciarli che possano apparire. Le droghe, calcolano, costano agli Stati Uniti 60 miliardi di dollari all'anno, di cui 24 miliardi per combattere le attività criminali che ne derivano, per la polizia, i tribunali, le prigioni, e 33 miliardi per la perdita di produttività sociale. Decriminalizzarle consentirebbe di eliminare il primo di questi due capitoli di spesa.

Il richiamo d'obbligo è all'esperienza del Proibizionismo negli anni 30. Legalizzato l'alcool, dicono, è vero che la gente non smise di bere ma almeno sparirono le entrate degli Al Capone, e da problema criminale quello dell'alcolismo tornò ad essere problema sanitario. Al che coloro che considerano l'idea della liberalizzazione delle droghe una pura follia rispondono che l'alcolismo è tuttora negli Stati Uniti una piaga sociale più diffusa della droga e che, benché i costi «criminali» siano contenuti a 2,6 miliardi all'anno, quelli «sociali», cioè incidenti stradali, crimini, mancata produttività, ecc. si possono calcolare a 117 miliardi di dollari, il doppio di quelli complessivi da addebitarsi alle droghe.

La polemica sta spaccando gli «opinion makers» americani su linee completamente diverse da quelle abituali, con ultraliberisti schierati accanto ad ultraconservatori in favore della liberalizzazione delle droghe e viceversa, paladini della liberalizzazione della marijuana e altre droghe leggere che si dichiarano veementemente contro la liberalizzazione delle droghe «pesanti», e all'inverso crociati contro l'alcool e la nicotina che si mostrano sensibili agli argomenti di chi propone di legalizzare eroina e cocaina.

C'è chi vede nel furore di questo dibattito un possibile segnale di «svolta storica» nel modo in cui Washington affronta il problema droga. Così come il proibizionismo per l'alcool finì nel '33 da un giorno all'altro. Ma come viene da chiedersi, se ancora ieri Reagan in persona ha confermato - accogliendo una proposta che era stata avanzata nel corso della campagna elettorale da Jesse Jackson - che intende mettere in campo addirittura l'esercito e non solo la polizia nella guerra contro il traffico di droghe? Una risposta la dà il poliziotto David Boaz: «Solo un anno prima dell'abolizione del proibizionismo erano state imposte restrizioni più severe sull'alcool. Potrebbe succedere la stessa cosa per le droghe».

È lecito però anche il sospetto che a mettere nel torbido e a fomentare la polemica, per fini propri, ci siano specifici interessi costituiti, e che non sia solo una coincidenza il fatto paradossale che si parli tanto di vendere liberamente droga nelle farmacie proprio mentre la massima autorità sanitaria del paese sferza la più pesante mazzata dell'ultimo ventennio agli effetti deleteri del tabacco. I fabbricanti di sigarette avevano mobilitato i migliori cervelli della «persuasione occulta» per parare il colpo. E l'argomento principale che i Centri studi sul tabacco del mondo intero hanno preventivamente contrapposto alla requisitoria antifumo di Koop è che il mettere l'accento sulla dipendenza prodotta dalla nicotina sottrae attenzione dal problema droga. Parlano dei danni del tabacco - dicono in sostanza - perché devono nascondere il fatto che hanno perso la guerra contro le droghe.

Ma si tratta di un ragionamento che fila anche in senso inverso. La potente industria del tabacco è alle corde. Il mercato statunitense è agli sgoccioli, le campagne antifumo, lo spettro dei 300.000 morti all'anno per colpa del tabacco, molti più di quelli che muoiono per droga, hanno ridotto da 90 a 50 milioni i clienti americani. Tanto che ormai si dice che l'industria punta tutto per tutto all'«esportazione del cancro in Europa, nel Terzo mondo e in Oriente, distribuendo sigarette gratis agli scolari di Taiwan e di Tokio. Le solite contro-argomentazioni «scientifiche» e i soliti piagnucoli sui 650.000 posti di lavoro Usa minacciati dalle campagne antifumo ormai lasciano il tempo che trovano. Non c'è dubbio che erano disperatamente in cerca di qualcosa che distogliesse in questo momento l'attenzione del pubblico dal tema tabacco, insomma di una grancassa diversiva. Che abbiano deliberatamente indotto o meno, un dato di fatto è che ora ce l'hanno.

**SENZA STECCATI**

MARIO GOZZINI

**I treni merci, che passione!**

farsi leggere, tale è la passione che ci mette. Ed ha inserito molti divertenti disegni e fumetti che illustrano la tesi di fondo, la ferrovia avrà un peso e un ruolo decisivi per un futuro a misura d'uomo. Sotto il profilo ecologico: tasso di inquinamento tendente allo zero, mentre per le macchine è altissimo: impatto ambientale più ristretto (il ministro Ruffolo, persona intelligente com'è, dovrebbe essere in prima linea nella battaglia contro chi sogna solo asfalto un treno in vista, 500 motori a scoppio in mano). Sotto il profilo economico, la ferrovia funziona con qualsiasi tipo di energia, le macchine, legate al petrolio,

ne consumano molta di più. Sotto il profilo della sicurezza: i morti in ferrovia sono meno dell'1% di quelli sulla strada. Siamo in ritardo di decenni, dimostra Ciuffini. Abbiamo commesso tre errori: nel dopoguerra si è ricostruito dove c'era e com'era senza pensare ad ammodernamenti; negli anni 50 si è vissuti nella beata sicurezza del monopolio ferroviario; negli anni 60, quando il binario vide dimezzarsi le sue percentuali di trasporto, ci si rassegnò alla disfatta. E la tendenza prosegue, nonostante l'aumento in cifre assolute, fra il 1970 e il 1985 i viaggiatori sono scesi dal 18 al 12

**Intervento  
Olimpiadi di Roma, anno 1960  
Mondiali di calcio, anno 1990  
La storia (urbanistica) si ripete**

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

**A**lla fine degli anni Cinquanta, quando cominciarono i preparativi per ospitare a Roma le Olimpiadi del 1960, il problema più assillante nella Capitale, come nelle altre grandi città italiane, era quello della casa, che a molti faceva dimenticare una più generale strategia urbana. Ma a Roma, come a Milano, la necessità di decongestionare le attività direzionali e amministrative, che sempre più numerose si addensavano nel centro storico, era già stata proposta dalle forze culturali e politiche più lungimiranti. Non se ne tenne conto: per far fronte alle manifestazioni olimpiche, invece di pensare ai trasporti metropolitani, si costruirono tracciati stradali di scorrimento ai margini del centro o poco distanti da questo. Così non solo si perse una grande occasione per decongestionare la Capitale, ma si sollecitò una terziarizzazione sempre più spinta del centro, dei quartieri ottocenteschi e poi di quelli costruiti fino all'ultima guerra mondiale.

Da allora, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, l'idea di una politica delle città era maturata nell'opinione pubblica e in numerosi comuni di sinistra la pianificazione e la gestione urbanistica erano diventate una scelta amministrativa fondamentale. Case popolari e servizi sociali, trasporti pubblici e sviluppo produttivo, salvaguardia dei centri storici e diffusione del verde, non erano più affidati alla casualità e all'emergenza, ma sostenuti da una politica di piano, che dava coerenza alla crescita urbana, facendo prevalere gli interessi di tutti su quelli particolari. Certo si trattava di esperienze minoritarie, che rappresentavano però la pietra di paragone per il giudizio sulla buona o cattiva amministrazione delle città.

Ma nel corso degli ultimi anni l'ondata di deregulation reaganiana che ha investito l'Europa si è abbattuta anche sulla amministrazione delle città italiane. La politica urbanistica legata alle grandi strategie sociali, produttive e ambientali è stata attaccata alla stregua delle sue degenerazioni burocratiche. Quelle degenerazioni normative che mettono sullo stesso piano lo spostamento di una porta senza licenza, con la costruzione di un intero quartiere abusivo; e che poi, come è noto, perseguono in staccabile il cittadino che ha spostato la porta, ma non trovano il coraggio di far nulla contro il costruttore fuori legge.

Questa immagine artificiosa della politica urbanistica ha fatto breccia presso l'opinione pubblica: anche perché di gente che sposta una porta senza informare il sindaco ce n'è a milioni, ma assai meno numerosi sono i grandi costruttori fuori legge. Come suoi darsi, abbiamo così buttato il bambino insieme all'acqua sporca del bagno. La legislazione urbanistica riformata, faticosamente adottata in venti anni di battaglie politiche, è stata smantellata dal pentapartito. E le stesse amministrazioni di sinistra hanno in diversi casi accantonato la politica di piano che aveva dato ottimi frutti in passato.

**I**n questo quadro la storia delle Olimpiadi romane del '60, torna a ripetersi con i campionati del mondo di calcio del '90. Il primo caso è stato quello di Roma, dove l'alternativa fra un nuovo stadio e la ristrutturazione dell'Olimpico ha offerto l'occasione ad un gruppo di costruttori e di immobiliari per tentare una grande operazione speculativa. Secondo la quale, la collettività non avrebbe pagato lo stadio, ma si sarebbe addossata enormi oneri per costruire le infrastrutture necessarie a rendere edificabili le aree che interessavano gli operatori privati. L'intervento è stato nutrito in extremis, ma non certo facilmente, perché la Capitale ha un piano urbanistico vecchio di un quarto di secolo e manca completamente di una moderna e aggiornata strategia urbana.

Ma il caso romano è stato soltanto l'anticipazione di quelli successivi. Le autorità olimpiche hanno indicato le 12 città prescelte per le partite dei mondiali, e le esigenze da soddisfare con gli impianti sportivi, il sistema di accesso e di parcheggio, le attrezzature turistico-ricettive e si è presto scoperto che queste esigenze minime non erano in molti casi garantite. Solo a Udine, Verona e Cagliari gli stadi erano abbastanza recenti e gli adeguamenti necessari di facile attuazione: così, malgrado il mo-

struoso sviluppo urbanistico di Cagliari, i mondiali non hanno sollevato problemi in queste tre città. Più complessi i lavori di adeguamento di vecchi stadi di Firenze, Bologna e Palermo, anche perché nei primi due casi bisognava non compromettere i valori architettonici; ma anche questa volta nulla di insuperabile per i mondiali, nonostante Palermo come città rappresentativa una vera e propria tragedia urbanistica.

A Genova e Milano con la ristrutturazione degli stadi di Marassi e S. Siro verranno realizzati impianti di indubbia qualità, penalizzati però da una difficile accessibilità: Marassi in fondo alla congestionata valle del Bisagno, S. Siro a quasi due chilometri dalla più vicina stazione metropolitana. Il tema dell'accessibilità dello stadio diventa drammatico a Napoli, dove tutta la zona orientale della città si paralizzò nei giorni delle partite. In questo caso la mancanza cronica di una politica urbanistica emerge in tutta la sua gravità, con la breve parentesi della politica di risanamento delle periferie intrapresa dall'amministrazione di sinistra dopo il terremoto.

A Roma, poi, accantonata l'ipotesi del nuovo stadio alla Magliana, è esplosa la questione del nuovo centro televisivo che minacciava l'integrità di una zona archeologica: risolto positivamente il caso del centro televisivo, si sono bloccati i lavori di copertura dell'Olimpico, indifferenti a ogni precauzione paesaggistica nei confronti del delicato ambiente naturale circostante. Ancora una volta scelte casuali e isolate, prese in disprezzo di una complessiva strategia urbanistica, mettono in crisi tutta l'operazione. E a Roma, come a Napoli, l'accessibilità e la mancanza di una politica per due insediamenti sotto la pressione di interessi economici privati, che si scontrano anche con ogni mezzo a disposizione per agganciarli il cospicuo appalto. A Torino, dopo che i lavori sono iniziati con grave ritardo, il consiglio comunale bocciò addirittura la delibera dello stadio e provocò le dimissioni della giunta.

**A** Bari e a Torino, infine, si è deciso di costruire uno stadio completamente nuovo: ma in entrambi i casi le città mancano da tempo immemorabile di un piano regolatore che inserisca il nuovo impianto in una organica politica di sviluppo della città. E allora si scelgono i due insediamenti sotto la pressione di interessi economici privati, che si scontrano anche con ogni mezzo a disposizione per agganciarli il cospicuo appalto. A Torino, dopo che i lavori sono iniziati con grave ritardo, il consiglio comunale bocciò addirittura la delibera dello stadio e provocò le dimissioni della giunta.

Un quadro generale desolante, di imprevidenza amministrativa, ma specialmente l'ennesima riprova che la deregulation urbanistica e la mancanza di una politica per le città italiane non possono dare altro che frutti avvelenati. E la questione degli impianti per i mondiali di calcio non rappresenta certo l'eccezione alla regola. La trasformazione produttiva, abbandonata alla deindustrializzazione sistematica, propone ormai da diversi anni il riuolo speculativo per l'area di centinaia di fabbriche collocate in vivo dei tessuti urbani; ora stanno per entrare sul mercato migliaia di ettari di proprietà statali («militari», ferroviari e di ogni tipo) in via di «dismissione».

Questo situazione, scatenando una corsa selvaggia dei grandi gruppi finanziari ad imporre le proprie scelte per la trasformazione della città, agendo proprio sulle preziose aree da riutilizzare. Il metodo prescelto è sempre lo stesso: le singole operazioni sono portate avanti al di fuori di ogni strategia urbanistica generale, affidate alla prestigio firma di grandi architetti italiani e stranieri, presentate all'opinione pubblica come indispensabili e meritorie iniziative di modernizzazione e sviluppo. Come per gli impianti dei mondiali di calcio, si evita, anzi si rifiuta, il confronto con i problemi dell'intera città, con le sue necessità di trasformazione sociale, produttiva, culturale, ambientale. Per i mondiali c'è da augurarsi che i gravi problemi emersi siano risolti al meglio possibile e che nessuna delle città candidate perda la sua occasione per colpa dell'imprevidenza urbanistica delle amministrazioni. Ma c'è ancor più da augurarsi che una manifestazione di tanto interesse si messa in gravi difficoltà da quell'imprevidenza, possa ricordare all'opinione pubblica l'importanza di una politica delle città colpevolmente dimenticata: se non si cambia registro, infatti, rischiamo di perdere qualcosa di più che una partita dei mondiali di calcio.

**l'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepn (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carrà,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma



Il confronto sulle istituzioni

Aperto ieri il dibattito a Montecitorio e a palazzo Madama Sul bicameralismo dc e socialisti si mostrano restii a modifiche che rendano più efficiente il Parlamento

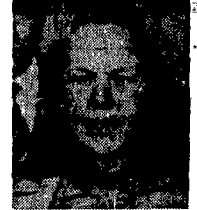
Sì alle riforme, ma ancora contrasti

È un'occasione di grande rilievo, dice Nilde Iotti. «Di vera eccezionalità», sottolinea Spadolini. Partono le riforme istituzionali, ma la maggioranza si preoccupa della diatriba sul «caffelatte».

per «uno scambio di idee sulla situazione generale e sull'attività di governo». E il presidente del Consiglio ha assicurato che «è stato un colloquio molto costruttivo».

Un risultato sembra averlo ottenuto, se è vero che il leader socialista ha assicurato di essere disponibile a una mozione unitaria sulla questione palestinese e di non frapportare ostacoli alla manovra per il rientro di 7 mila miliardi dal deficit pubblico.

Il risultato sembra averlo ottenuto, se è vero che il leader socialista ha assicurato di essere disponibile a una mozione unitaria sulla questione palestinese e di non frapportare ostacoli alla manovra per il rientro di 7 mila miliardi dal deficit pubblico.



Montecitorio, molti vuoti nei banchi della maggioranza

I grandi vuoti nei banchi della maggioranza, ieri a Montecitorio in occasione del dibattito sulle riforme istituzionali, sono stati oggetto di uno scambio di battute fra Nilde Iotti (nella foto) e Lucio Magri.

Nasce in Parlamento la «lobby» della Cisl?

rapporti col Parlamento», che dovrà informare la Cisl di ciò che accade alle Camere e informare i parlamentari interessati di ciò che fa la Cisl.

Mentre il Parlamento discuteva di riforme istituzionali, una trentina di deputati e senatori dc ha raggiunto la sede della Cisl per partecipare all'incontro.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Alle 17 Bettino Craxi ha varcato il portone di palazzo Chigi. È andato da Ciriaco De Mita per un faccia a faccia «chiarificatore».

«Ben volentieri, purché non sia un caffè latte». Una brutta storia a lieto fine, quella del fine settimana elettorale tra i leader dei due partiti alleati-antagonisti della maggioranza?

Ma è vera pace quella siglata a palazzo Chigi? Craxi era appena entrato nell'ufficio di De Mita quando un suo fedelissimo, Silvano Labriola, si abbandonava a una requisitoria sul dibattito in corso in Parlamento sulle riforme istituzionali.

Il risultato sembra averlo ottenuto, se è vero che il leader socialista ha assicurato di essere disponibile a una mozione unitaria sulla questione palestinese e di non frapportare ostacoli alla manovra per il rientro di 7 mila miliardi dal deficit pubblico.

Istituzioni per alternative di programma e di governo Zangheri: Stato dei diritti e delle autonomie

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'obiettivo politico dei comunisti è quello dell'alternativa, dice subito Renato Zangheri, presidente dei deputati del Pci intervenendo tra i primi nel dibattito a Montecitorio.

che un'attenta loro visione venisse compiuta dopo aver chiarito la struttura del nuovo Parlamento. Si favorisce pure uno svolgimento concorde dei lavori di riforma: i comunisti non si oppongono ad un esame parallelo delle due cose.

Un Parlamento liberato dal ricatto dei decreti Pecchioli: voto segreto regolato ma non soppresso

ROMA

La sfida è alta, le forze politiche sono chiamate a scegliere tra progresso e conservazione. L'opera di riforma non sarà un idillio: non potrà non esserci una lotta, un confronto anche duro.

Il risultato sembra averlo ottenuto, se è vero che il leader socialista ha assicurato di essere disponibile a una mozione unitaria sulla questione palestinese e di non frapportare ostacoli alla manovra per il rientro di 7 mila miliardi dal deficit pubblico.

Leone esclama: «Senato vile» E Spadolini lo rimprovera

bito dopo Giovanni Spadolini ha preso la parola per respingere le accuse dell'ex presidente della Repubblica: «Questo Parlamento - ha detto tra gli applausi dell'assemblea - non si rifiuta di occuparsi di nessun tema relativo al rafforzamento delle istituzioni».

Nel suo intervento al Senato Giovanni Leone ha accusato di «viltà» il Parlamento, «perché non ha affrontato il problema dello scorporo».

Una «verde» mostra in aula una cicogna morta

parliamo di riforme istituzionali dobbiamo anche parlare di abolizione della caccia». Più tardi un'altra parlamentare verde, Rosa Filippini, ha precisato nel suo intervento che l'azione della Cicogna non va intesa come una «sceneggiata».

La deputata verde Gloria Grossi è intervenuta brevemente nel dibattito sulle riforme istituzionali tirando fuori da una borsa una cicogna abbattuta da un cacciatore.

Pubblicati i documenti sulle riforme istituzionali

Edita da Colombo e curata da Gianfranco Ciauro, Guglielmo Negri e Silvano Simoni, l'opera comprende gli atti fondamentali del lavoro preparatorio della Costituzione e tutta la documentazione della ricognizione compiuta negli anni 80 sul tema delle riforme.

In contemporanea con l'avvio del dibattito alle Camere è stata presentata ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio una copiosa raccolta (quattro volumi, 1500 pagine) di testi e documenti sulle riforme istituzionali.

Il socialista Fabbri agita l'idea del referendum

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con un piccolo ritardo (dieci minuti) e un nervoso rimbrotto del presidente Giovanni Spadolini (le commissioni sono repubblicane o no?), ce l'aveva con gli organismi riuniti nonostante l'ordine di annullare tutti gli impegni, il Senato ha dato via, ieri mattina, alla stagione delle riforme istituzionali.

Il lessico di Fabbri. Regolamentazione, non abolizione, secondo le proposte di Mancino che chiede il mantenimento del voto segreto per le questioni relative ai diritti e alle persone.

Anche Martinazzoli critica le preferenze

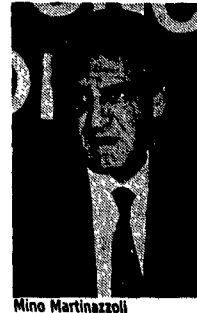
GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «È difficile credere che in circostanze tanto vaste la preferenza al candidato sia davvero l'espressione di un consenso dell'elettore e non, invece, qualche altra cosa più simile alla suggestione, a un concentrato di pressioni e di interessi non sempre lineari».

Più realistico, aggiunge, è cercare di frenare attraverso una soglia minima la frantumazione elettorale e le tendenze alla corporativizzazione della rappresentanza, stabilendo correttivi adeguati per garantire l'autonomia e il contributo di grandi tradizioni storiche che ancora oggi offrono alla democrazia italiana un arricchimento che sarebbe insensato disperdere».

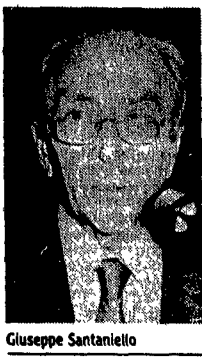


Stefano Rodotà



Mino Martinazzoli

presidente e il vice presidente del gruppo degli indipendenti di sinistra, Stefano Rodotà e Franco Bassanini. Per Rodotà una vera riforma del Parlamento non è una riedizione appena mascherata di un bicameralismo costoso e inefficiente.



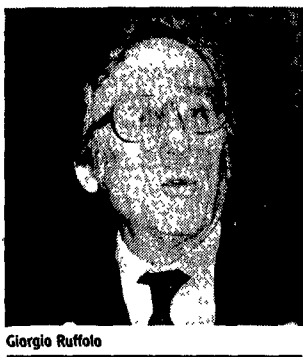
Giuseppe Santaniello

**Le proposte del Pci presentate a Roma**  
**«Non c'è contrasto con l'idea di sviluppo»**  
**L'emergenza Po e i piani energetici**  
**Parlano Giovanni Berlinguer e Reichlin**

**La Convenzione programmatica**  
**Fassino: si terrà dall'11 al 13 luglio**  
**Il ministro Ruffolo: entro giugno**  
**misure per Napoli, Venezia e il Lambro**



Giovanni Berlinguer



Giorgio Ruffolo

**Segreteria dc**  
**Andreottiani**  
**contro**  
**De Mita**  
**D'Alema**  
**«Le correnti**  
**ingessano**  
**il dibattito»**

ROMA. «Non c'è nulla di moderno» nelle correnti, che anzi «ingessano il dibattito» in un partito. Così dice Massimo D'Alema, in un'intervista all'«Europeo», riferendosi alle recenti proposte di Armando Cossutta. E a Napoleone Colajanni, secondo il quale le correnti impedirebbero la «cooptazione dall'alto» dei dirigenti, obietta che si tratta di una vecchia argomentazione. «In realtà - osserva - le correnti riproducono a loro volta meccanismi di cooptazione: infatti ogni dirigente viene cooptato dal suo capo corrente, il voto segreto nella scelta dei dirigenti dovrebbe piuttosto diventare una regola nel Pci, il dirigente comunista si dichiara invece contrario alle elezioni dirette del segretario da parte del congresso e difende l'attuale modello «parlamentare» di vita interna: è «più ricco di controlli, consente maggiore collegialità e quindi è più democratico». A una domanda sugli assetti al vertice del Pci, D'Alema dice che Natta ha «scelto di essere l'uomo del ricambio generazionale invece di essere per gli altri». Per una politica di alternativa «il bene che il Psi abbia una leadership forte, e in tal caso meglio Craxi che altri. Ma «costruire una maggioranza di progresso vuol dire andare al di là di Pci e Psi», che insieme non hanno mai superato il 43% dell'elettorato. E il programma è lo strumento per fissare la discriminante tra forze conservatrici e progressiste.

**Pubblicità**  
**Rai ancora**  
**senza «tetto»**  
**Pci polemico**

ROMA. I parlamentari del gruppo comunista hanno attivato ieri la procedura per l'autoconvocazione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai; all'ordine del giorno la definizione degli introiti pubblicitari consentiti al servizio pubblico per il 1988. Dopo una lunga serie di rinvii, la commissione era stata convocata per ieri pomeriggio; ma in mattinata è giunta l'ennesima sconvocazione. E dal dicembre scorso che si attende la decisione della commissione. Il rinvio di ieri è stato motivato con una pressante richiesta dei presidenti delle Camere, essendo in corso nelle aule di Camera e Senato i dibattiti costituzionali sulla riforma delle istituzioni. Tuttavia - ha dichiarato l'on. Quercio, capogruppo Pci in commissione - è noto che la commissione è paralizzato dalle divisioni interne alla maggioranza; di qui la decisione - comunicata al presidente Borri - di procedere alla autoconvocazione, come previsto dal regolamento.

# Otto «carte» per l'ambiente

**Ambiente e sviluppo: il programma del Pci - che si articola in otto punti - è stato presentato a Roma nel corso di un incontro presieduto da Piero Fassino, introdotto da Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e concluso da Alfredo Reichlin, responsabile dell'Ufficio di Programma. Sono intervenuti amministratori, sindacalisti, ambientalisti e il ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo.**

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La questione ambiente ha acquisito una valenza e una pregnanza nuova, sia perché le contraddizioni maturate in questi ultimi tempi sono diventate esplosive, sia perché è cresciuta la soggettività di massa che ha cambiato la gerarchia dei beni sociali e il modo di vivere e pensare il rapporto tra uomo-natura-ambiente-sviluppo. Una novità grande, quindi, che richiede a tutti di fare i conti con nuovi distribuire lavoro, redditi, potere e realizzare così una nuova qualità economica e sociale del processo di modernizzazione.

Così ha detto ieri Piero Fassino aprendo, a Roma, l'incontro per presentare le proposte comuniste per ambiente e sviluppo, e cogliendo l'occasione per annunciare che l'Assisa programmatica è stata fissata a Roma nei giorni 11, 12 e 13 luglio prossimi. E ha aggiunto: muovendo da questa considerazione, il Pci ha inteso misurarsi con uno sforzo di elaborazione nuovo, di cui sono esempio le iniziative, condotte negli scorsi mesi, sull'abusivismo, per il risanamento del Po e dell'Adriatico, sull'agricoltura, sull'acqua, casa e territorio ed altre ancora. Intendiamo continuare su questa strada per offrire all'intera società italiana un progetto di sviluppo capace di ridistribuire lavoro, redditi, potere e realizzare così una nuova qualità economica e sociale del processo di modernizzazione.

Con estrema chiarezza e concretezza Giovanni Berlinguer ha sintetizzato il programma del Pci. «Non c'è contrasto tra ambiente e svi-

luppo, ma è vero il contrario. È il trascurare l'intreccio tra le due esigenze che rischia di compromettere lo sviluppo. Questo è vero per le conseguenze economiche che si temono, giustamente, a causa dell'inquinamento nella ricca valle del Po e nell'Adriatico, sia nel turismo che nell'agricoltura e nell'industria. Questo è vero per la politica energetica: i piani precedenti sono naufragati proprio per non aver tenuto conto dell'impatto ambientale delle scelte compiute». Ha detto il responsabile della sezione Ambiente.

In Italia ci si basa ancora sulla logica dell'emergenza. Come dimostra il programma del governo De Mita. Ma è piuttosto la mancanza di un sistema organico di prevenzione che aggrava le calamità naturali e costringe poi a spendere enormi ricchezze per affrontare emergenze e risarcimenti. Soltanto nel 1987 è costato 10 mila miliardi, permettendo però - oltre a molti interventi necessari - anche una vasta e diffusa attività clientelare e affaristica.

Ed ecco gli otto punti illustrati da Berlinguer. Il primo tratta della situazione critica raggiunta sul piano internazio-

nale, ma anche sulla possibilità di invertire le attuali tendenze al degrado ambientale. Il secondo sottolinea la ricchezza delle risorse naturali e storico-artistiche dell'Italia e in pari tempo la sua fragilità e vulnerabilità. Il terzo riesamina gli orientamenti culturali e politici prevalsi nel Pci e nella sinistra italiana, dovuti più che a limiti e ritardi alla mancanza di un salto culturale. Nel quarto si affrontano alcuni nodi teorici come il rapporto tra biologia e storia, fra natura e cultura, fra ingiustizia sociale e spreco di risorse, tra lotte sociali e ambientali e la possibilità di fondamenti morali della politica basati sul principio di più ampia solidarietà fra generazioni e fra tutti i viventi. Il quinto punto si sofferma sulle contraddizioni che spesso attraversano la base sociale e culturale del Pci, e per contro sulle possibili alleanze, che, ha detto Berlinguer, non possono essere limitate al «rosso & verde» ma devono spostare altre forze. Al sesto posto vengono enunciate le politiche economiche e culturali che devono puntare verso soluzioni tecnologiche alternative a quelle esistenti. Il settimo punto in antitesi il «potere forte» che determina oggi le grandi scelte produttive con il «potere debole» della democrazia e ripropone in chiave ambientale il tema delle riforme istituzionali. Infine l'ottavo punto che riprende il tema del «governo mondiale delle risorse e dell'ambiente», degli accordi internazionali tra Stati, del rapporto fra movimenti ecologici e pacifismo.

Intervenendo il ministro Ruffolo ha annunciato che i programmi di risanamento di Napoli, del Lambro-Olona-Seveso e della laguna di Venezia saranno presentati entro il 30 giugno. Entro la stessa data sarà presentato il primo schema di piano di risanamento del Po. Sempre nell'ambito del piano triennale Ruffolo ha ricordato l'impegno per la creazione del nuovo parco e il programma per l'occupazione ambientale del Mezzogiorno. Ruffolo ha anche sottolineato come il suo ministero si sta muovendo per la parte legislativa e normativa, finora in grave ritardo, e per quella preventivo-produttiva che riguarda non i limiti dello sviluppo, ma le occasioni di sviluppo diverso.

È toccato ad Alfredo Reichlin trarre le conclusioni di un incontro che ha visto gli interventi di ambientalisti, sin-

**Dal peculato al falso i reati contestati**

## Lista dc a Locri: uno su tre condannato o rinviato a giudizio

A Locri, più che in altre zone della Calabria, corruzione, potere mafioso ed inquinamento si sostengono reciprocamente. Fino ad ora tutti i presidenti della Usl (sempre dc) sono finiti in manette. E dalla lista dei 30 democristiani (qui è soprattutto il partito di Misasi e del sottosegretario Pujja), emerge un inquietante inventario di democristiani eccellenti, condannati o rinviati a giudizio.

**ALDO VARANO**

LOCRI (Rc). Numero uno della lista per il rinnovo del consiglio comunale di Locri è il sindaco uscente Francesco Camuccio. Giovanile, trentacinquenne, rampante: ha già goduto di una amnistia, per abuso innoquinato di potere. Numero tre è l'ex assessore regionale Pasquale Barbaro, condannato ad un anno di carcere ed uno di sospensione dai pubblici uffici per lo scandalo del cortile fantasma nella formazione professionale. In più Barbaro è stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio in un diverso processo. Il numero quattro è Giuseppe Sainato, proprietario della Locretia S.p.A. il cui titolare, Raffaele Sainato, suo fratello, è stato inquisito nell'ambito di una colossale truffa contro la Cee dal giudice palermitano Falcone. Numero sei è Pietro Capogreggio, rinviato a giudizio per concorso, peculato per distrazione ed interesse privato. Numero otto è Giuseppe Caroleo, rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Numero dieci è Domenico Chianese rinviato a giudizio per peculato per distrazio-

ne ed interesse privato in atti d'ufficio. Numero tredici è Federico Fazzari, amministrate per abuso innoquinato di potere. Numero quattordici è Vincenzo Fotia, condannato per detenzione abusiva di armi ed inquisito per interesse privato in atti d'ufficio. Numero diciassette è Giuseppe Lombardo, consigliere provinciale, ex segretario provinciale della Dc, grande sponsor dell'operazione che negli anni scorsi portò don Silio, il prete di Africo coinvolto in storie di mafia, alla presidenza del distretto scolastico di Locri, rinviato a giudizio per peculato ed interesse privato. Numero ventina è Antonio Trimbalò rinviato a giudizio per falso in atto pubblico.

I comunisti di Locri (capoluogo del Pci è Bruno Lacopo, che ha subito negli ultimi mesi due attentati di chiara matrice mafiosa) all'inizio delle dieci fattissime cartelle del programma sulla vivibilità, lo sviluppo economico e sociale, la moralità ed i diritti dei cittadini, hanno scritto: «A Locri non vi è stata incapacità amministrativa, ma la pervicace volontà di rendere inefficace la pubblica amministrazione al fine di garantire il perpetuarsi del sistema clientelare per rendere il cittadino sempre più dipendente dal sistema politico clientelare».

Nei giorni scorsi Pino Soriero, segretario regionale del Pci, ha lanciato un allarme «sul rischio che nella campagna elettorale e sugli esiti delle elezioni possano influire, rispetto ad alcuni partiti, e soprattutto alla Dc, forze ed ambienti che non sono certo un modello di moralità e trasparenza». L'ex sottosegretario Mario Tassone, che da pochi giorni è stato eletto segretario regionale al posto dell'on. Misasi, dimenticata la norma vantata da De Mita, secondo cui non sarebbero più stati messi nelle liste della Dc personaggi arrestati o rinviati a giudizio, lo ha accusato di «incultura».

**Lavoro, scuola, associazionismo**

## Sono 330 i candidati della Fgci alle comunali

ROMA. «Per città giovani vota Pci»: la scritta campeggia sullo sfondo di un paio di jeans. È il manifesto della Fgci per la campagna elettorale di fine maggio. I candidati sono 330 (quasi un terzo le ragazze), sparpagliati nella maggior parte dei comuni in cui si voterà a fine mese. Molti di loro non sono iscritti alla Fgci, ma ne riconoscono il programma e si impegnano a realizzarlo una volta eletti. «Tutti hanno sottoscritto un «patto di autonomia» col Pci, come già avvenne per le politiche dell'anno scorso e per le amministrative dell'85. Almeno 500 dovrebbero essere eletti. Per fare cosa? Il programma della Fgci indica le linee di fondo di un impegno sviluppatosi nelle molte esperienze di movimento» che i giovani comunisti hanno compiuto. E le prime presenze «istituzionali» nei Consigli comunali (non sempre esaltanti per le lentezze degli enti locali) permettono di integrare le proposte con i primi risultati ottenuti.

Sfogliando il programma della Fgci (che è stato illustrato ieri da Pietro Pani, dell'esecutivo) sono molti i punti che meriterebbero di essere ricordati. Si va dalla richiesta di creare in tutti i Comuni gli assessorati alla gioventù, alla proposta di sostenere l'associazionismo. Un capitolo è dedicato all'ambiente e un altro al lavoro («gli Enti locali possono diventare protagonisti di una nuova programmazione»). Anche la condizione materiale delle giovani generazioni è oggetto di richieste specifiche: dall'edilizia scolastica alle graduatorie agevolate per l'assegnazione della casa. E poi i dritti dei minori e dei soldati, l'informazione sessuale, le «case-famiglia» in alternativa alla carcerazione, i servizi, lo sport. Un rilievo particolare assume la «vertenza ragazze» che la Fgci aprirà con gli enti locali: illuminazione notturna, prolungamento dell'orario degli autobus, consultori giovanili e centri di solidarietà.

«Nuove città per nuove libertà»: con questo slogan la

Fgci organizza un centinaio di iniziative che si svolgeranno tra domani e domenica. «Si tratta - spiega il segretario democristiano dell'Unione circoli territoriali - di un grande appuntamento che coinvolgerà 20.000 giovani per proporre con forza la questione della «vivibilità» dei centri urbani. Degrado, emarginazione, imbarbarimento del tessuto sociale, violenza sessuale, droga, razzismo sono fenomeni sempre più diffusi. A questo la Fgci oppone un nuovo tipo di impegno basato sull'associazionismo e sul volontariato e sulla richiesta di leggi-quadro regionali (è già stata approvata in Campania, presto lo sarà anche in Sardegna, mentre in Sicilia la Fgci sta raccogliendo le firme). Tra le molte iniziative, si segnalano quelle di Milano (incontro pubblico con l'assessore alla gioventù), Genova (raccolta di fondi per una comunità di tossicodipendenti), Venezia e Napoli (contro la droga), Ferrara (presentazione di un libro bianco sulle sport), Benevento (meeting musicale contro il razzismo).

□ F.R.

**A Catania**

## «Galoppini, non mi disturbate»

CATANIA. «Si prega, se si viene per chiedere voti per le elezioni, di non disturbare». È il testo del cartello affisso sulla porta d'ingresso dell'abitazione di Antonina Raii, 56 anni, vedova e pensionata di Linguaglossa (in provincia di Catania), esasperata dalla frequenza delle visite dei «galoppini» alla ricerca di preferenze per i candidati alle elezioni per il locale consiglio comunale. «Mia madre - ha spiegato Rocca Raii, figlio della signora Antonina - vive da sola e la lunghissima processione di persone che vengono per chiedere voti l'ha innervosita a tal punto da indurla a sistemare quel cartello e a non rispondere più nemmeno al telefono. Senza contare che si è sentita offesa: tutti vengono a chiederle il voto come una cortesia, ma fanno personale. Insomma, è come se non fossimo in grado di giudicare i candidati in lizza e avessimo bisogno di queste raccomandazioni».

**Capanna**  
**Querela per**  
**Gunnella**  
**«Mi diffama»**

ROMA. «Nel dibattito che ha comportato l'esclusione dell'ex ministro dal governo, a Gunnella è capitato di strappare»: così Mario Capanna ha annunciato la denuncia querelata contro l'esponente repubblicano, presentata ieri all'ufficio di polizia di Montecitorio. Nella denuncia si riportano alcune frasi pronunciate da Gunnella: «Capanna non è un gentiluomo, ma un picchiatore che ha mandato al massacro persone e tra l'altro, forse, le persone che si presume abbiano assassinato Ramelli». «Com'è noto - ha commentato Capanna - in quegli anni militavo in un'organizzazione del tutto diversa da quella degli impietati al processo Ramelli». Il leader di Dp chiederà un risarcimento simbolico di 5 lire («Tanto vale l'onore del calunniatore») e uno sostanziale di 500 milioni, da devolvere al Comitato antimafia di Palermo.

**La malattia di Almirante**  
**Condizioni stazionarie:**  
**alterna torpore**  
**a momenti di lucidità**

ROMA. Le condizioni di Giorgio Almirante, colpito lunedì scorso da un'ischemia cerebrale, ieri sono rimaste stazionarie. «Pur permanendo la prognosi riservata - afferma un comunicato del Msi diffuso ieri - si è autorizzati ad alimentare speranze di ripresa». A giudizio dei medici «l'attività cardiaca e i valori della pressione arteriosa si mantengono entro limiti soddisfacenti». Il leader storico dei neofascisti ha continuato ad alternare fasi di torpore a momenti di lucidità. Al suo capezzale, al secondo piano della clinica romana Villa del Rosario, ha avuto i figli Rita, Marco, Marianna, Giuliana e Leopoldo, oltre alla seconda moglie, Assunta, che dal momento del ricovero non si è mai allontanata dalla casa di cura. Ieri sono giunte a Villa del Rosario telefonate dalla presidenza della Repubblica e dalla Presi-

### Comune di Castiglione del Lago

PROVINCIA DI PERUGIA

**Avviso di gara**

Mediante esperimento di locazione privata da tenersi ai sensi dell'articolo 1 lettera D della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con offerte anche in aumento ai sensi di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, da inviarsi esclusivamente per posta in plico raccomandato e sigillato, con possibilità di aggiudicazione dell'appalto anche nel caso pervenga una sola offerta, purché valida, saranno appaltati i seguenti lavori di costruzione dell'edificio sede Ipsis. **Importo a base d'asta L. 625.480.020.**

Categoria di iscrizione richiesta 2°, importo iscrizione minimo L. 750.000.000. Le imprese che desiderino essere invitate a partecipare alla gara di cui sopra dovranno richiederlo con apposita istanza in bollo da presentare entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, allegando i seguenti documenti:

- 1) certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori;
- 2) elenco delle opere pubbliche similari eseguite negli ultimi cinque anni.

Le domande pervenute non vincolano l'Amministrazione comunale.

Castiglione del Lago, 12 aprile 1988

IL SINDACO Fausto Santiccioli

### Unità Sanitaria Locale n. 27

**Avviso di gara**

L'Usl n. 27 Bologna ovest, con sede in Bologna in via Calori 2/g, indice una pubblica gara di appalto-concorso, da esplicitarsi ai sensi della legge n. 113 del 30 marzo 1981 e successive modificazioni e integrazioni, per l'aggiudicazione di arredi (letti, comodini, sedie ecc.) per camere di degenza dell'Ospedale Maggiore.

I criteri di aggiudicazione della suddetta gara saranno indicati nella lettera d'invito e nel capitolato speciale.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data 9 maggio 1988.

Le richieste di partecipazione alla gara, redatte su carta legale e in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del 13 giugno 1988 all'indirizzo sopra citato. Tale richiesta dovrà contenere le seguenti dichiarazioni successivamente verificabili:

- a) di non trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113;
- b) di possedere le capacità finanziarie, economiche e tecniche per l'esecuzione del contratto;
- c) la propria posizione nei confronti della normativa vigente in materia di lotta alla delinquenza mafiosa.

L'Usl n. 27 si impegna a trasmettere la documentazione necessaria per l'invio delle offerte entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Usl.

Per ulteriori informazioni le ditte interessate possono rivolgersi dalle ore 9 alle ore 12 al Servizio attività economiche ed approvvigionamento, via Miazzi n. 4/2, Bologna, telefono 051/247.300

IL PRESIDENTE dott. Alessandro Ancona

### VACANZE LIETE

- AL MARE** le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i tetti, Francia, Spagna, Jugoslavia. Austria. Le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo visite appartamenti, hotel, ville, vacanze. Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, Via Alighieri 8, Ravenna, tel. (0544) 33166. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo. (11)
- BELLARIA** - albergo Admiral, tel. 0541/47.118 - 49334. Dedicato al mare, completamente rinnovato, camere con doccia, WC, balcone, autobus. Giugno 30.000, luglio 34.000 tutto compreso. (194)
- BELLARIA-Rimini** - albergo «Morana» - Tel. (0541) 47430. Dedicato al mare, posizione centrale, gestione propria, ideale per famiglie, disponibilità di camere in giugno, luglio, settembre. Interpellateci. (65)
- SAN MAURO MARE-Rimini** - pensione Patrizia - Tel. (0541) 46153, oppure (0547) 85335. Villa mare, furniture, cucina abbinata con menu variato. Basse stagioni 20.000 - 25.000, week-end 60.000; luglio e fine agosto 24.500 - 30.000 tutto compreso. Gratis minicocina. (45)
- TORREPEDRERA-Rimini** - hotel Ideal - Sul mare, camere con servizi e balcone, ascensore, saletta tv, bar-soggiorno, tavernata gioco, veranda giardino, parcheggio auto, cucina gemina con la colazione a buffet. Pensione completa: 28/5-17/8 e 10/9-25/3 L. 22.000, 18/6-1/7 e 27/8-9/9 L. 25.000. Offerta speciale: fino al 25.000. Ca. Marena Lido Cossutta, tel. 0544/339101 - 22385 (112)
- LIDO CLASSE SAVIDO** affittino bungalow, villa, appartamenti, sul mare. Settimanali: giugno da 10.000. Ca. Marena Lido Cossutta, tel. 0544/339101 - 22385 (112)
- CESENATICO/VALVERDE** - Hotel Concor - Tel. 0547/85458. Sul mare - Ogni confort - Menu scelti - Giardino - Bassa 21.000 - Media 30.000 - Alta 35.000 (18)
- I mini appartamenti composti da cucina, bagno e 1 camera, 2 appartamenti composti da cucina, soggiorno grande, bagno e 3 camere da letto. Si fittano per qualsiasi mese attivo - Per informazioni telefonare **0967/70060**



## La morte di Enzo Tortora

# Ha lottato con rabbia fino all'ultimo

Enzo Tortora si è spento alle 10.30 di ieri mattina nel suo appartamento di via dei Piatti 8. Al suo fianco c'erano la sua compagna Francesca Scopelliti e un infermiere. La sorella Anna e la figlia Silvia sono giunte poco dopo. Il presentatore è morto serenamente, senza sofferenza. I funerali verranno celebrati alle 11 di questa mattina nella basilica di S. Ambrogio alla presenza del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.

RIGGARDÒ BOCCA

MILANO. Il primo ad accorrere in via dei Piatti è stato il professor Armando Santoro, amico personale di Tortora, oncologo dell'Istituto dei tumori di Milano. Dopo il suo arrivo, l'accesso al palazzo dove risiede la famiglia Tortora è stato vietato a tutti. Ma nel corso della mattinata gli unici a chiedere di entrare sono stati i giornalisti e parenti. La gente ha saputo della morte di Enzo Tortora più tardi. Dalle edizioni di mezzogiorno dei telegiornali. E subito via dai Piatti è stata invasa da una folla disordinata ma silenziosa. Alle 13 hanno suonato al citofono numero 16, quello di casa Tortora. Mario Raimondo, direttore della sede regionale della Rai di Milano e Gigi Speroni, vecchio amico e collaboratore del presentatore.

Tortora è stato un grande personaggio di spettacolo che è stato costretto a diventare un politico, ha detto Mario Raimondo. «È raro che una persona debba scegliere il carcere per dimostrare di essere innocente. Di lui dovremo

Dopo una lunga e penosa malattia la fine è sopravvenuta ieri mattina alle 10,30 nella casa di via dei Piatti. Erano presenti solo la sua compagna e un infermiere. I funerali si svolgeranno questa mattina in S. Ambrogio

ricordare non solo le doti di artista ma il suo grande impegno politico e civile». Mezz'ora dopo, alle 13.35, il sindaco Paolo Pillitteri si è presentato al portone di via dei Piatti a fianco del capogabinetto della Segreteria Giacobbe Bertone. «Speravo che ce la facesse», ha commentato Pillitteri, «ma commentato visibilmente commosso». «È veramente un peccato. Aveva voglia di vivere, pensava al futuro, alla sua fondazione (per una giustizia più giusta) come ha chiamato Tortora. In questo momento porto la solidarietà mia e della città».

Il primo tentativo di ricostruzione degli ultimi istanti di Enzo Tortora è di Mario Raimondo, all'uscita dalla visita alla famiglia: «Ha avuto una specie di collasso. Fortunatamente è morto senza accorgersene. Stava serenamente seduto nel letto aspettando di leggere i giornali. Da un po' di giorni avevamo tutti l'impressione che si sentisse meglio. All'improvviso è iniziato a tossire. Sembrava dovesse espet-



Enzo Tortora il giorno del suo arresto, il 17 giugno 1983

## Accuse, arresto condanna, poi assoluzione piena

Il 17 giugno dell'83, alle due di notte in un albergo romano Enzo Tortora veniva arrestato sotto l'accusa di partecipazione ad associazione camorristica. Ad accusarlo due pentiti, Giovanni Pandico e Pasquale Barra, amici di Cutolo. Cominciò quella notte un'intricata vicenda giudiziaria nella quale si sono inseriti tanti personaggi e che si è conclusa con l'assoluzione del giornalista-presentatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABENZA

NAPOLI. Cominciò tutto il 17 giugno dell'83. Con un arresto annunciato, con le telecamere chiamate a riprendere l'uomo in manette, Enzo Tortora, che fino a qualche ora prima aveva partecipato alla registrazione elettorale. Dal successo della tv al carcere, dagli studi televisivi alle aule giudiziarie. L'arresto di Tortora, «ampiamente previsto (a Napoli tutti sembravano essere a conoscenza della notizia), avvenne in diretta. Tortora, affermavano Giovanni Pandico e Pasquale Barra, due pentiti della camorra amici di Cutolo, faceva parte della Nco ed era stato affiliato ad onorem (quasi fosse una laurea) ironizzata una volta Tortora in un appartamento di Milano tanti e tanti anni fa.

Dal carcere Tortora apprendeva che i pentiti contro di lui aumentavano che si aggiungevano accuse su accuse. Lui continuava a proclamarsi innocente («sono tre anni che grido a tutti che sono innocente», disse ai giudici di secondo grado, «io ho ancora fiducia in me»). Confronti, testimonianze, non servirono a nulla: eletto deputato il 17 giugno dell'84, venne rinviato a giudizio un mese dopo il 17 luglio dell'84. All'accusa di associazione per delinquere si aggiunse oltretutto anche quella di spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel febbraio dell'anno successivo cominciò il processo. Tortora vi arrivò con un libro («La colonna infame»), sotto il braccio e si riproclamò davanti a quell'aula immensa, innocente. Non venne creduto! Il 17 settembre dell'84, dopo sette mesi di processo, 65 udienze, il tribunale di Napoli diede la sentenza a suo carico: colpevole! Dieci anni e cinque milioni di multa, la condanna. Tre mesi dopo nelle motivazioni della sentenza i giudici lo definirono persino «venditore di morte».

Nel giorno del processo di primo grado si andava spesso a mangiare assieme. In una taverna nei pressi dell'aula bunker. C'erano spesso seduti a quei tavoli il compianto Joe Marrazzo, Enzo Tortora, i cro-

## L'ultima stagione del presentatore «Mai più un innocente in carcere»

Una milizia politica provocata dal carcere, la volontà di cancellare le ingiustizie del nostro sistema. È l'ultima stagione di Enzo Tortora. Parlamentare europeo, presidente del partito radicale, protagonista del referendum sui giudici. Il divo di «Portobello» passa, in modo traumatico, da un universo di banalità alle tragedie, sofferse in prima persona, degli apparati repressivi.

FABIO INWINKL

ROMA. Vorrei occuparmi davvero della giustizia in Italia. Sono stato in galera, ho sperimentato sulla mia pelle quello di cui gli altri parlano in astratto. Vorrei diventare ministro della Giustizia. Chiedo troppo?.

Sono parole di Enzo Tortora, riascoltate in un'intervista di due anni fa. Fotografano il personaggio, quello di un uomo di spettacolo che approda all'impegno politico attraverso il trauma di una devastante esperienza personale. E lo fa con i toni di chi continua a sentirsi su un palcoscenico. Dal pappagallo di «Portobello» al carcere, al Parlamento europeo, poi di nuovo in televisione. Tortora «politico» ripete ingenuità ed istronismi, denunce e propositi di riscat-

to universale. Tutto comincia il 6 maggio '84, quando il partito radicale annuncia la candidatura di Tortora nelle liste della rosa nel pugno per le elezioni europee, in programma il 17 giugno. La scadenza elettorale è anche il primo anniversario dell'arresto di Tortora. Il presentatore, dal 17 gennaio, è agli arresti domiciliari.

«Ritorno, pur ringraziando, lo strumentalizzazione a fini elettorali», aveva dichiarato nell'ottobre '83: «Le battaglie per una giustizia più giusta si combattono senza suggestive scorticatoie». E il 21 gennaio di quel fatidico 1984 ha declinato la proposta rivoltagli dal liberale. Perché accetta, qualche mese dopo, l'invito dei radicali? Così scrive al «Corriere».

«Pannella mi ha offerto un'arma altissima e una bandiera: usale - mi ha detto - usale per gli altri, per tutti». E aggiunge: «So che dietro di me a guardare con speranza, ci sono uomini, migliaia di uomini e di donne che soffrono».

Candidato in tutte le circoscrizioni, raccoglie quasi mezzo milione di voti. Il 21 luglio è messo in libertà. Pochi giorni dopo, il 26 luglio, nell'assemblea di Strasburgo, il primo discorso, dedicato ai diritti civili. Il deputato Tortora visita le carceri, incontra Giuliano Nari (che aveva rifiutato la candidatura radicale): «Se Nari morirà in carcere - dichiarerà in seguito - forse è anche colpa di Toni Negri. La sua fuga è stata un disastro, ha compromesso il lavoro di tanta gente. Scappare è da furbi, ma io preferisco i fessi. Ho chiesto che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti».

La richiesta è arrivata in agosto all'Europarlamento. Il mese dopo viene concessa, ma non seguiranno gli arresti di Tortora e di altri radicali. Il processo di primo grado, fino alla sentenza che, il 18 set-

tembre '85, lo condanna a dieci anni di carcere come «mercante di morte». Il 9 dicembre l'assemblea di Strasburgo affronta il «caso Tortora» e nega l'autorizzazione a procedere per oltraggio alla magistratura. Nell'occasione gli eurodeputati sono assai critici nei confronti della giustizia italiana. «A Strasburgo», presidente dell'Associazione nazionale magistrati - c'è una scarsa conoscenza delle nostre leggi».

Tortora, coerente con gli impegni presi, si dimette in quello stesso mese di dicembre. Il 20 viene arrestato in piazza Duomo. Rimarrà ristretto nella sua abitazione, fino alla sentenza assolutoria del 16 settembre '86.

Intanto, dal novembre '85 il presentatore di «Portobello» è presidente del partito radicale. Lo ha eletto il congresso di Firenze: la carica è stata istituita proprio per lui, con un emendamento allo statuto. A dicembre si dimette dalla carica di partito, per protestare contro la «disinformazione della Rai verso le campagne radicali». A quella Rai tornerà, però, per il nuovo ciclo di



### Il cordoglio di Camera e Senato...

In un messaggio alla famiglia di Enzo Tortora la presidente della Camera, Nilde Iotti ha espresso il commosso cordoglio dei deputati e suo personale. Telegrammi sono stati inviati anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto) e dal presidente del Consiglio, De Mita che ha espresso «le più sentite condoglianze per la morte di Enzo Tortora, già parlamentare e popolare interprete del giornalismo televisivo».

### ...e dei «colleghi» della politica

A decine sono arrivati in casa Tortora i telegrammi di condoglianze. Esponenti di tutti i partiti non hanno voluto far mancare una parola di conforto in questo momento di grande dolore. Tra gli altri hanno inviato messaggi il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto; il segretario del Psi, Bettino Craxi; il segretario del Pri, Giorgio La Malfa; il segretario del Pli, Renato Altissimo; Giovanni Russo Spina, segretario uscente di Dp; il gruppo dei senatori comunisti attraverso le commosse parole del capogruppo Ugo Pecchioli e il gruppo dei deputati socialisti. Ed ancora Giuseppe Ripa, segretario del Movimento federativo democratico, i radicali con dichiarazioni di Marco Pannella e Gianfranco Spadaccia, Pietro Folena a nome dei giovani comunisti italiani. Telegrammi sono stati inviati anche dalla Cgil e dalla Uil.

### Il ricordo di quelli della Rai

«La morte di Enzo Tortora mi colpisce come cittadino e come presidente della Rai» ha dichiarato Enrico Manca ricordando la «sentenza sensibile alle «problemi della gente» che ha «rappresentato sempre la motivazione più profonda del suo impegno professionale. Il mio pensiero va a Tortora, grande uomo di spettacolo e va anche a Tortora militante impegnato nelle più signorili battaglie civili del paese». Il direttore di RaiDue Luigi Locatelli ha detto: «Con la scomparsa di Tortora il mondo dello spettacolo perde uno dei suoi protagonisti più schietti e genuini. Grande professionista, uomo schivo e riservato, la cui chiara «dirittura morale non era stata scalfita dalle note vicende giudiziarie». «Ho patito un profondo dolore alla notizia della sua morte perché gli ero profondamente amico e avevo capito quanto avesse sofferto per la vicenda giudiziaria. Non ho mai creduto ad una sola delle accuse che gli erano state rivolte» ha detto Piero Turchetti, regista delle prime trasmissioni del presentatore.

### Valpreda: «Mi definì mostro, poi si scusò»

«Avevo sbagliato, però, quando ad un certo punto ha provato cosa significa essere incolpati e incarcerati, ha cambiato comportamento, riconoscendo i propri errori». Così ha detto Pietro Valpreda (nella foto), l'ex ballerino anarchico, per tanti anni in carcere come indiziato per la strage di Piazza Fontana. Tortora, all'epoca corrispondente del «Resto del Carlino», sposò subito la tesi colpevolista e definì Valpreda un «mostro». Molti anni dopo, nel corso di un dibattito a Radio Popolare, ammise pubblicamente di essere caduto in errore.



### Pippo Baudo e Mike Bongiorno dicono di lui

Pippo Baudo ricorda il collega Enzo Tortora come «un uomo corretto e sincero, un esempio per tutti noi. Abbiamo lavorato insieme a Retequattro nella trasmissione Italia parla, che poi dovette concludere da solo perché Enzo venne arrestato e condannato a un anno di reclusione». «Enzo era un grande esempio di onestà e professionalità. Ma Enzo resterà per sempre anche nel ricordo della gente, perché era un personaggio che faceva presa, che appassionava, che entrava nelle case degli italiani con garbo e signorilità». «È stato un personaggio sempre coerente con le sue idee e con se stesso», dice Mike Bongiorno. «Ha lottato per la sua carriera e ha vinto. Ha lottato per la sua libertà e ha vinto. Stava lottando per la giustizia e stava vincendo. Purtroppo ha lottato molto per la vita ma non ce l'ha fatta. Lo ricorderemo sempre».

### I suoi «carcerieri» ora lo piangono

Il cordoglio del personale di guardia che ebbe a che fare con Enzo Tortora durante la sua permanenza in custodia di Bergamo, ricorda l'allora capo del servizio di custodia di Bergamo. «Ricordavo tante telefonate - aggiunge - di persone comuni che volevano testimoniargli la loro solidarietà».

MARCELLA GIARNELLI

## Il suo «capolavoro» in tv fu Portobello

Con Enzo Tortora scompare uno dei personaggi più popolari della nostra storia televisiva, un presentatore che ha sempre cercato il contatto diretto col pubblico. Dagli inizi (1956) a «Portobello», il momento di maggior successo professionale. L'ultima stagione con «Giallo» e la sua partecipazione, nelle ultime settimane, al programma di Giuliano Ferrara «Il testimone», dalla clinica.

MARIA NOVELLA OPPO

C'è di tutto nella storia televisiva di Enzo Tortora e tutto quel che c'è è riassunto e quasi mitizzato in Portobello. Era qui che il suo stile, la sua, diciamo così, filosofia televisiva e il suo modo di essere si cumulavano in modo così coerente e forte da sfiorare il capolavoro. Un capolavoro, s'intende, di kitsch volontario e di patchwork esistenziale. Un vertice di quotidianità vera o presunta, di rapporti umani costruiti ed esibiti, di casi occasionalmente cercati e di piccole vicende strappate alla straordinaria normalità della storia. Un mercato di varia casualità governato dalla scelta im-

placabile del conduttore, dalla sua enfasi oratoria gentile e insinuante, dai suoi giri di parole e da quell'ansimare che, nella versione del suo imitatore Gigi Sabani, era diventato quasi più vero dell'originale. Tortora, d'altra parte, era stato attore in gioventù e ha sempre molto recitato anche nel suo lavoro di presentatore, facendo abilmente da spalla e da megafono al «personaggio» che assornava nel suo repertorio di stravaganze paesane. Tortora, bisogna dirlo, era straordinariamente bravo a recitare la sua parte, anche se non a tutti quella parte piaceva. Come non a tutti piace-

vano i suoi programmi, nei quali una certa demagogia di fondo si decantava nel senso genuino dello spettacolo come spettacolo televisivo. Aveva il senso acuto del «mezzo», del suo entrare nelle case e nel suo trasformare la realtà mostrata in qualcosa di più autentico della realtà vera. Questa intelligenza televisiva lo ha accompagnato sempre, dalle trasferte di *Campanile sera* alla concorrenza con Bongiorno in *Telematch*, al giornalismo di *Domenica sportiva*, alla edizione di Sanremo 1959, al fiancheggiamento della Carrà in *Accendiamo la lampada*, al penoso «misto» in cui appariva contemporaneamente su RaiDue col suo *Portobello* e su Rete 4 con *Italia parla*. Per arrivare alla ultima edizione di *Portobello* che la Rai gli offrì dopo la riabilitazione seguita alla tremenda odissea giudiziaria. Lo stile di Tortora rimase lo stesso, affinato anche dalle sofferenze personali nel programma *Giallo*, forse il più bello come

concezione tra tutti quelli da lui ideati. Un programma che gli consentiva, tra l'altro, di lavorare sul tema della giustizia e di cercare ancora una volta quel contatto diretto, umorale e quasi fisiologico col pubblico che era stato sempre il suo obiettivo.

Il pubblico, però, non è stato con lui nella sua ultima prova. *Giallo* non è stato seguito con passione paragonabile a quella suscitata da *Portobello*, anche perché schiacciato da una concorrenza a tenaglia (Rai-Fininvest) sulla quale, a programma concluso, Tortora dichiarò a chi scrive: «La serata del venerdì sembrava la guerra Iran-Irak. Abbiamo assistito a sprechi immani di ballerine, di gambe, di tette e alla fine perfino di Gandhi... Certo ci saranno state molte mancanze da parte nostra, ma soprattutto è mancato il coraggio da parte della Rai... Qualcuno ha frenato». Parlava ancora una volta il Tortora polemico e, quello ormai amareggiato e segnato, anche nella



Silvia, la figlia del presentatore intervistata dai giornalisti

Armamenti
Deputato obiettore fiscale

MODENA. Con una lettera aperta diffusa ieri l'onorevole Luciano Guerzoni, eletto come indipendente nelle liste del Pci nelle ultime due legislature, ha annunciato che praterà, nell'imminente denuncia delle sue attività, «l'obiezione di coscienza alle spese militari del nostro Stato».

Stupro
La legge in aula a giugno

ROMA. La legge sulla violenza sessuale arriverà in aula al Senato la seconda settimana di giugno. L'ha comunicato ieri il presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama (dove l'altra sera il testo ha ricevuto il primo «battesimo» politico) Giorgio Casoli, socialista. Vita facile in futuro per la legge? Sembra di no.

Il governo ha offerto un aumento netto di 220mila lire per tutti i lavoratori

Pochi i soldi per la scuola
La Cgil propone la mobilitazione

Il governo ha dato le cifre per la scuola: 336mila lire (221mila in busta paga) entro il 31 dicembre 1990. La cifra è giudicata insufficiente dai sindacati confederali. La Cgil scuola proporrà oggi una mobilitazione della categoria. Lo Snals, ricevuto ieri da Cirino Pomicino è ottimista. Oggi i Gilda a palazzo Vidoni. Salta il tavolo parallelo sulle regole della contrattazione. Giugni: precettazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla fine la delegazione governativa nell'incontro con i sindacati ha parlato di soldi. Ma, per dirla con Giancarlo Fontanelli, segretario confederale Uil, la montagna ha partorito un topolino. 5000 miliardi a regime per il contratto scuola: mediamente, tutti i lavoratori del comparto nel 1990 troveranno in busta paga circa 221mila lire di aumento, qualcosa in più i professori. Ma per i docenti diligenti, quelli che faranno il tempo pieno, nella famosa accensione governativa, ci saranno altre 200mila lire. Le reazioni dei sindacati confederali (con loro anche l'Andis, l'associazione dei dirigenti scolastici, all'incontro con i ministri Galloni e Cirino Pomicino e il sottosegretario Sacconi) sono state unanime: 5000 miliardi sono troppi pochi, la cifra complessiva per il contratto è ancora lontana dai 7000 della piattaforma comune.

Lunedì nuovo incontro ci sarà anche lo Snals Oggi i «Gilda» a palazzo Vidoni

Il regime orario ancora fuorilegge governativa - ha dichiarato Antonio Lettieri della confederazione Cgil. Scoppiando dalla discussione il salario d'ingresso, bocciato dai sindacati, il governo ha rinunciato che non si può parlare seccamente di tempo pieno (che comunque entrerebbe in vigore fra tre anni) e tempo definito e che bisogna valorizzare quello attuale, come hanno chiesto i sindacati. Ha rinvio invece ad un prossimo disegno di legge la definizione del tempo definito. E questo l'altro punto nodale, non risolto, della vertenza. «Non è possibile continuare il confronto in un clima di attesa e di incertezza - ha affermato ieri Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola - di concreto per ora il governo ha solo riconosciuto le tre aree distinte del comparto: per il personale ausiliario, docente e direttivo. In questa situazione c'è bisogno di fare la massima pressione». Oggi dunque la Cgil scuola riunirà i suoi organi dirigenti per fare appello a Cisl e Uil alla mobilitazione generale.

Contratto dei giornalisti
Oggi un nuovo incontro
Il garante auspica l'accordo tra le parti

ROMA. Riprende oggi la trattativa per il nuovo contratto dei giornalisti. Il sindacato ha indetto 6 giornate di sciopero, le prime due per domani e sabato. Gli editori hanno dichiarato disponibilità a chiudere la trattativa; il garante per l'editoria ha auspicato che si trovi finalmente una intesa.

L'informazione è divenuta un servizio essenziale per la collettività alla stregua di altri servizi pubblici quali i trasporti, l'energia, le poste. Ogni interruzione di un servizio come questo deve essere sottoposta perciò ad una attenta ed equilibrata valutazione.

Ma c'è un editore che ignora quanto pesanti siano i costi che lunghi e ripetuti scioperi procurano a una funzione prestata da un giornale come il nostro. D'altra parte, gli scioperi - come è noto - costano anche ai giornalisti che li fanno. Ancor di più preoccupa e amareggia i redattori de «l'Unità» il fatto di dover ripetutamente privare dei loro giornali coloro che ne sono anche la forza più preziosa: i lettori, gli abbonati, i soci della cooperativa. Siamo altresì convinti che l'informazione è un bene collettivo e che, nell'interesse generale, una comune riflessione volta alla «difficoltà» di informare e ad essere informati, soprattutto di fronte a una vertenza contrattuale come quella in atto, che talvolta si è caricata di eccessive e, forse, improprie tensioni. Sicché, è giusto che ogni decisione di sciopero, quindi ogni interruzione del circuito informativo, sia frutto di una attenta ed equilibrata valutazione. Ma questo esercizio non può essere richiesto unicamente al sindacato dei giornalisti, dal momento che i contratti si fanno in due. Quanto alle azioni per scongiurare gli scioperi inediti, ce n'è una, risolutiva, che si può porre in essere subito: nell'incontro tra le parti, annunciato per giovedì, gli editori facciano cadere le loro residue preclusioni e consentano, con la sigla del contratto, una equa soluzione della vertenza. Confidiamo che nelle prossime ore, durante le riunioni che saranno tenute dalla delegazione che rappresenta gli editori alla trattativa, i rappresentanti dell'editore «l'Unità» si adopereranno fattivamente per un rapido, positivo epilogo della vicenda contrattuale.

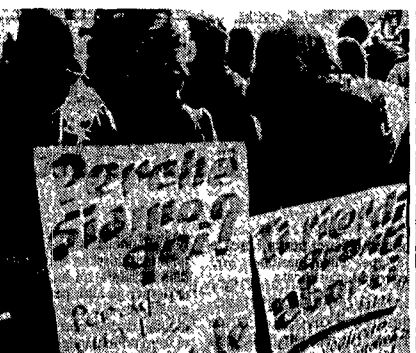
Dati Aied 87: cala il fenomeno clandestino
Aborto, le donne laiche unite per difendere la legge

Ieri decimo anniversario dell'approvazione in Senato della legge 194 su maternità e interruzione di gravidanza. Anniversario non tranquillo. La prova nel fatto che le donne di tutti i partiti laici hanno ritenuto necessario dare vita a un «Cartello» in difesa della legge. Un'indagine Aied anticipa i dati '87 sull'aborto: calano ancora quelli legali (190.000), i clandestini restano invariati e 20.000 sono opera di «mammane».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Cominciamo da questi dati forniti da un sondaggio campione dell'Aied e che anticipano quelli sull'87 che Donat Cattin fornirà a fine giugno. Dal sondaggio risulta quindi che la diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza «legali» mantiene il ritmo del 5% l'anno iniziato con il 1982. La piaga dell'aborto clandestino invece registra ancora cifre alte e connessioni inquietanti: sarebbero fra i 110.000 e i 130.000 l'anno, al 50% è un'ultima spiaggia cui devono ricorrere donne del Sud, il 30% avviene su minorenne, solo la metà di questi interventi sono eseguiti da medici e sono circa 70.000 i «raschiamenti» contro una bassa percentuale effettuata col metodo più indolore e meno rischioso, il Karman. Dati in più: il fenomeno è correlato all'esistenza sul territorio di consultori efficienti, e il 40% delle italiane non ricorre ad alcuna pratica contraccettiva.

decidere autonomamente. Una legge «da difendere anzitutto da posizioni strumentali che fanno indignare, quelle di chi afferma, contrariamente al vero, che la legge avrebbe incentivato l'aborto». E anche le cifre Aied parlano di una realtà tutta diversa e d'un problema che semmai, in termini di interruzione volontaria di gravidanza, è quello del mercato clandestino. Gli scopi del «Cartello» però non si ferma qui: Livia Turco ha spiegato che è necessario, in questo momento, che «le donne riprendano la parola su un'esperienza che è tutta loro». Elena Marinucci, sottosegretario socialista alla Sanità, ha denunciato appunto il ministero d'aver reso lettera morta al 50% «quello slogan con cui le donne chiesero la legge: aborto libero per non morire, contraccettivi per non abortire», e ha giurato sul proprio impegno «per quanto m'è possibile, perché Donat Cattin s'è ben guardato dai dardi potenti in termini di medicina sociale, sapendo come li avrei usati» perché la rotta sull'educazione contraccettiva si inverte. La repubblicana Ivana Zambetti ha additato gli altri due fronti: i consultori «che devono svolgere, e non lo fanno, un ruolo educativo e culturale», e l'informazione sessuale nelle scuole. Ma, si è aggiunto, dieci anni non sono passati inutilmente. Ed è maturato un pensiero femminile sul tema del «valore sociale della maternità», su identità sessuale e procreazione. «Gli uomini rivolgono inviti alla riflessione? Non accettiamo la divisione dei lavori in corso: a loro l'etica, a noi la difesa della legge», ha detto la responsabile femminile del Pci.



Manifestazione in difesa della legge 194, nel 1981

Extravergine Carapelli sequestrato
C'è troppo solvente

TERAMO. Le confezioni di olio «Carapelli», secondo il laboratorio di analisi della Usl di Teramo, conterebbero tetracloruro di acetilene in misura cento volte superiore rispetto alle prescrizioni di tolleranza che vigevano in Italia prima dell'aprile scorso, quando il ministero della Sanità decise, uniformandosi alle norme comunitarie, di «bandire» qualunque additivo negli oli di oliva extravergine.

NEL PCI
Gruppo di lavoro sul razzismo

Si è costituito presso la Direzione nazionale del Pci un «Gruppo di lavoro sul razzismo e sulle migrazioni straniere in Italia». A tale funzione si è pervenuto al termine di una riunione presieduta da Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci, a cui hanno partecipato parlamentari italiani ed europei comunisti, dirigenti delle principali organizzazioni sociali (Includente, organizzazioni non governative, associazioni culturali e di assistenza), dirigenti della Fgci, responsabili delle principali commissioni di lavoro della Direzione del Pci.

Inventato un gioco-spettacolo sul Pci
Anche un «political game» quest'anno alle feste de l'Unità

E se il Pci mollasse l'Uisp in cambio del 30% di Montedison? Tutto è possibile nel «Grande gioco della linea politica», primo «political game» da palcoscenico, attualmente in fase di collaudo. Da luglio a settembre nelle feste de l'Unità si cercherà di mandare il Pci al governo con le tattiche più audaci, nobili e no. Giudicherà il pubblico, in rappresentanza del popolo italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. I generali di Napoleone simulavano battaglie coi soldatini di piombo prima di mandare al massacro quelli di carne. All'accademia di West Point i «war games» fanno parte da tempo del curriculum di studi. E i politici? I giochi di società a scenario politico sono i più difficili. Invecchiano subito. A Parigi in questi giorni si svende il gioco del Presidente: ha perso ogni mordente. E poi la politica assomiglia già tanto, nelle sue peggiori versioni, a un gioco da tavolo che realtà e finzione ti rischiano pericolosamente di

approvare leggi sacrosante, ma anche accettare bassi compromessi con i giocatori comprimari che rappresentano gli altri partiti pur di guadagnare posizioni sulla grande «mappa del potere» che domina il palcoscenico. Sarà la platea, chiamata periodicamente a votare, a premiare una «linea» e penalizzare l'altra. Morale della favola, tutte le scelte sono uguali? «Non c'è una morale. È un gioco, non una metatela sociopolitica. Il senso vero è un altro. Sarà bello cercare di immaginare cosa succederebbe se, sarà bello vedere come reagirebbe la gente di fronte a certe scelte. Mettere sotto pressione la realtà può servire per capirla meglio. Ma ci vuol altro che un tiro di dadi per fare la linea del Pci, «il titolo del gioco è ironicamente esagerato. Ma quello vero era improponibile. Cioè? «La tentazione era troppo forte. Tra noi lo chiamiamo il gioco dell'Occhetto».

Polemica a Palermo nel corso di un processo
Gli avvocati si rifiutano
Senza difesa il pentito Sinagra

Nessuno vuole difendere Vincenzo Sinagra, uno dei pentiti del maxiprocesso ter. Ad ogni udienza il presidente della Corte è costretto a nominare un nuovo avvocato d'ufficio: quattro civili, finora, hanno difeso il pentito dall'inizio del processo. Sinagra salirà oggi sul pretorio del ter. Ha chiesto di essere ascoltato per primo perché ha paura che all'Ucciardone lo uccidano.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il pentito e la sua solitudine. Deriso, maltrattato, definito pazzo, Vincenzo Sinagra non trova un solo avvocato del Foro di Palermo che si sia disposto a difenderlo. Prezioso testimone nell'ambito del maxiprocesso ter, Sinagra, detto «ndilo» (carcellino), è finora stato assistito da quattro avvocati diversi, uno per ogni udienza. Difensori d'ufficio nominati dal presidente della Corte. Nessun penalista, ma solo civili che dopo un'udienza rinunciano al mandato. Perché? Perché un pentito a Palermo non si difende. «Sarebbe incompatibile con la strategia difensiva», dice Fino Restivo, presidente della Camera penale. E così il pentito che, come nel caso di Sinagra, è anche imputato, viene abbandonato al proprio destino. Un esempio? Stamane «ndilo» sarà interrogato dal presidente della Corte del maxiter e soltanto quando salirà sul pretorio conoscerà il nome dell'avvocato che è stato designato per la sua difesa.

COMOROS. Per anni non c'è stata alcuna difficoltà a reperire avvocati disposti a difenderli. Li hanno cercati lontano da Palermo. Li hanno trovati nei Paesi di Roma e Venezia. La stessa tecnica non è stata fatta per Sinagra. Eppure l'ex killer della camera della morte di Sant'Erasmo (dove venivano torturati e uccisi gli esponenti delle cosche pentiti) ha avuto alcuni tra i criminali più affermati della mafia. «Non è la prima volta - ricorda il presidente Prinzivalli - che per Sinagra ci sono difficoltà a reperire un difensore. La stessa cosa accade qualche anno fa nell'ambito del processo per l'omicidio Di Fatta. Anche in quell'occasione il pentito fu assistito da diversi avvocati d'ufficio. Al processo per l'omicidio di Diego Di Fatta (un rapinatore di borgata punto perché aveva osato scappare la parente di un boss) Sinagra fu condannato a 26 anni di carcere. Li sta ancora scontando. Da allora ad oggi per lui non è cambiato nulla. È solo come prima.

Elezioni. Domani: Angius, Nucera San Marzano; Bassolino, Gioliosa Marittimo; Barlingieri, Fara Sabino; Chiarante, Vecchianno; Di Aierno, Napoli; Frazzino, Giubbio, Iotti, Viterbo; Lams, Hirrenzola e Borgonovo; Mecchuso, Catania; Minuzzi, Grosseto; Occhetto, Grosseto; Pagetta, Catania; Pellicani, Reggio Emilia; Petruccioli, Luino; Quaranta, Porto Sant'Elia; Rubbo, Bologna; Tortorella, Perugia; Turco, Chiggioc Campolungo; Zangheri, Udine. Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 19 maggio.



**Giustizia**  
**Presentato piano di emergenza**

ROMA. Un piano di interventi da attuare in tempi brevi per far fronte alla crisi della giustizia è stato presentato ieri al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli dalla giunta esecutiva centrale dell'associazione nazionale magistrati. L'incontro è avvenuto nella sede del dicastero, in via Arenula.

Il piano, tre cartelle, nato dalla individuazione dei problemi più urgenti da risolvere, accentratissimo dopo il varo della nuova legge sulla responsabilità civile del giudice, tocca aspetti importanti come la revisione delle circoscrizioni, gli interventi strutturali, il personale, il nuovo codice di procedura penale, il processo civile. Esso è frutto, si legge nella premessa, «delle indicazioni provenienti dall'esperienza dei magistrati, ma anche dall'università e dall'avvocatura». Vediamone, in sintesi, i punti più significativi.

Revisione delle circoscrizioni: «Il principio generale - si legge nel documento - deve essere quello della soppressione di tutte le strutture diverse da quelle della sede del circondario. A temperare la rigidità di questo criterio potranno essere individuate, in relazione a specifiche esigenze, preture, comunque non monoperonali, diverse da quelle delle sedi circondariali che si ritenga di mantenere».

**I misteri del caso Moro**  
**Nuovo materiale custodito al ministero degli Interni acquisito dai magistrati**

Sul covo-prigione di Moro in via Montalcini c'erano tre fascicoli al ministero dell'Interno dei quali, a quanto pare, non si conosceva l'esistenza. Ieri, sono stati acquisiti dai magistrati che si occupano della inchiesta sulla strage di via Fani (la quarta). I fascicoli, non sarebbero mai stati presentati nelle aule di giustizia e neanche alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

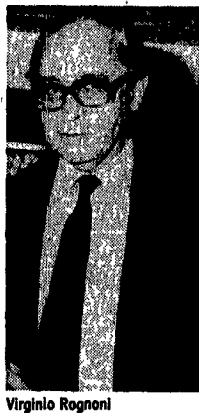
**Wladimiro Bettinelli**

ROMA. I giudici che indagano sul caso Moro hanno riscoperto l'avvocato dei «neri» Mario Martignetti e l'ex capo della polizia Rinaldo Coronas, all'epoca capo di gabinetto del ministro degli Interni Roggnoni. È a lui che il ministro passò l'appunto e le indicazioni che, attraverso Remo Gaspari (vice segretario della Dc nei giorni del sequestro Moro), erano giunte dall'avvocato Martignetti. Si trattava, come si ricorderà, di indicazioni molto precise sulla «Renault rossa», poi utilizzata per trasportare Moro in via Caetani, e sulla prigione di via Montalcini. Dopo Coronas è stato sentito dai giudici Sica e Priore anche il dott. Umberto Improta che, nel 55 giorni del sequestro del leader dc, svol-

se importanti e delicati accertamenti come capo dell'Ucigos. L'attenzione, comunque, è tutta puntata, ora, sul contenuto dei tre fascicoli. Contranno quasi sicuramente i nomi degli agenti rimasti misteriosi che, molto tempo dopo la segnalazione di Martignetti, giunsero in via Montalcini alla ricerca di Prospero Gallinari e Laura Braghetti. L'accertamento in base alla «soffiatina» come si sa, fu fatto, ma non portò ad alcun risultato. Gli agenti che si recarono nel palazzo del covo-prigione, avvertirono anche gli inquilini che di lì a qualche giorno sarebbe stata organizzata una irruzione nell'interno (una prigione Br), ma poi non accadde nulla. Nei fascicoli del ministero dell'Interno, dunque, dovrebbe trovarsi tutta la trafila burocratica dell'accertamento, i relativi rapporti degli agenti, le dichiarazioni dei vari inquilini del palazzo e, in sintesi, anche la spiegazione del perché la pista, ad un certo punto, venne abbandonata. Ma da quegli incartamenti potrebbero anche emergere fatti nuovi di una certa impor-



Remo Gaspari



Virginio Roggnoni

ta, o almeno fino ad oggi, sconosciuti. Quale funzionario, per esempio, o quale dirigente «politico» ordinò di mollare la traccia fornita dall'avvocato Martignetti? E la polizia non assunse davvero nessuna informazione sul passato di Martignetti? Non parve sospetta a nessuno quella segnalazione fatta arrivare al mi-

**L'inchiesta forse ad una svolta**  
**Ascoltati dai giudici romani gli ex capi della polizia dell'Ucigos e Mario Martignetti**

**Ora spuntano i fascicoli segreti**

nistro Roggnoni da un personaggio già coinvolto (anche se soltanto come avvocato) in alcuni processi contro eversioni nei confronti di gravi reati? Tra l'altro, proprio in occasione di alcuni processi, il legale era sicuramente venuto in contatto anche con personaggi legati ai servizi segreti devianti. Da quelle fonti avrebbe potuto benissimo arrivare anche segnalazioni «interessate». L'acquisizione dei fascicoli del ministero dell'Interno permetterà ovviamente anche di verificare date e circostanze con assoluta certezza. Soprattutto a proposito del momento esatto della segnalazione di Martignetti.

A questo punto appare sempre più chiaro che il legale dei «neri» non ebbe notizie generiche o «deussese» soltanto avendo visto per strada la famosa «Renault rossa». Qualcuno, quindi, lo informò esattamente sull'auto dei brigatisti e sul covo-prigione. È proprio per questo motivo che anche Mario Martignetti è stato sottoposto ad un nuovo interrogatorio, protrattosi sino a notte inoltrata. Ieri, al Palazzo di giustizia, circolava addirittura la voce che il legale, nelle prossime ore, potrebbe anche

**Omicidio**  
**Insalaco, interrogata Eida Pucci**

L'ex sindaco di Palermo Eida Pucci (Dc) è stata interrogata ieri come teste dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa che conduce l'inchiesta sull'assassinio dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco, ucciso a Palermo il 12 gennaio scorso. Sul contenuto dell'interrogatorio non sono state fornite indicazioni. Eida Pucci era stata sindaco di Palermo fino all'aprile del 1984, quando si dimise in seguito a contrasti provocati dal gruppo che faceva capo a Vito Ciancimino sul problema del rinnovo dei «grandi appalti» del Comune. Alla Pucci era subentrato Insalaco, anch'egli costretto a dimettersi dopo 94 giorni. Sia Eida Pucci che Giuseppe Insalaco avevano denunciato «le manovre del gruppo Ciancimino».

**Volantini Br**  
**su Ruffilli dentro ospedale a Roma**

to Ruffilli. I volantini sequestrati dalla Digos, sono identici a quelli fatti ritrovare a Roma e a Napoli dopo la tragica esecuzione dell'esponente democristiano.

**Liste elettorali**  
**Irregolari**  
**Denuncia Pci**

Nelle liste figurerebbero persone che da tempo hanno lasciato il paese e avrebbero ottenuto la residenza in altri comuni. Sulla vicenda, denunciata dal Pci di Camporeale, ha anche presentato un'interrogazione alla camera dei deputati l'on. Nino Mannino (Pci).

**Frode fiscale:**  
**a giudizio ex calciatore del Cagliari**

L'ex calciatore del Cagliari Riccio Giatelli di 48 anni, originario di Basiglio (Udine), titolare della filiale cagliaritanica della compagnia di assicurazioni «Sida», ed altre dicastero pretore sono stati rinviati a giudizio a conclusione della prima fase della inchiesta su una vasta frode fiscale attuata, secondo l'accusa, con il sistema dell'emissione di fatture relative ad operazioni inesistenti. Gli addebiti di cui Riccio Giatelli e gli altri 17 inquisiti devono rispondere in tribunale sono quelli di frode fiscale, falso in scrittura privata ed emissione di fatture false.

**Controlli**  
**a Vulcano per rischio di eruzioni**

I problemi legati ai rischi di eruzione sull'isola di Vulcano potrebbero acuirsi, causando frane in prossimità del cratere e un aumento del gas tossico vicino alle zone della fumarola. È questa la preoccupazione del presidente del gruppo nazionale di vulcanologia del Cnr, prof. Franco Barbieri il quale ha partecipato ad una riunione presieduta dal ministro della Protezione civile Vito Tanzi, con la partecipazione del capo di gabinetto della Protezione civile, consigliere Giuseppe Porpora. Pur escludendo una immediata eruzione del vulcano, il gruppo di vulcanologi del Cnr ha suggerito l'adozione di alcune misure di sicurezza per la salvaguardia della popolazione dell'isola. Il ministro, attento in un clima che esclude deflagranti allarmi, ha stabilito che debba essere intensificata la sorveglianza geologica dell'isola con interventi per i quali è già stato disposto un finanziamento di 790 milioni.

**Il Sulp:**  
**Invece di feste più mezzi alla polizia**

Il sindacato di polizia Sulp di Reggio-Emilia ha deciso di non partecipare alla festa della polizia che sarà celebrata stamane in città (se non espressamente comandati di servizio) del presidente provinciale del Sulp afferma che si vuole così protestare «per un ricorrente e retorico rituale che appare sempre più privo di reale significato». Il sindacato di polizia lamenta l'assenza totale di risposta alla «vertenza sicurezza», alla richiesta di potenziamento e di diversa organizzazione dei servizi, alla nuova organizzazione degli uffici, agli organici, all'impiego del personale, alla carenza dei mezzi alla situazione logistica. «Si avverte da tempo - afferma il Sulp - che ormai le celebrazioni ed altri simili atteggiamenti servono forse anche per mascherare le inefficienze». Si aggiunge che anche il solo risparmio del denaro per le parate deve essere destinato al potenziamento dei mezzi come segno di reale cambiamento.

GIUSEPPE VITTORI

**Rinvio a giudizio anche per Martellucci e altri**  
**Grandi appalti a Palermo**  
**Sotto processo il conte Cassina**

Raffica di rinvii a giudizio, a Palermo, per lo scandalo dei grandi appalti. Torno alla ribalta Ciancimino e Martellucci. Prima disavventura giudiziaria per il conte Arturo Cassina, uno dei più potenti e ricchi imprenditori siciliani. Parecchi i reati contestati nella sua ordinanza di rinvio a giudizio, dal consigliere istruttore aggiunto Motisi. I comunisti palermitani presentarono una denuncia nell'84.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Costava tutto il triplo a Palermo, in quegli anni. Il servizio di illuminazione, l'acqua, la manutenzione stradale. E avevano ragione i consiglieri comunali comunisti, aveva ragione Insalaco, aveva ragione la Pucci, quando ribadivano nelle loro denunce che quel bubbone andava reciso se si voleva garantire la governabilità cittadina. Ma ci sono voluti diciotto anni, e ce ne sono voluti quattro di indagini, perché fossero rinviati a giudizio i principali protagonisti della più che trentennale vicenda dei grandi appalti di Palermo. È stato preso in esame il periodo che va dal '70 all'84.

Sebbene accusati di reati diversi due ex sindaci dc, Vito Ciancimino, oggi al soggiorno

rò limitato ad un intervento giudiziario ad «alti livelli». Chiede infatti il rinvio a giudizio per altre sei persone, assai note a Palermo: Giacomo Murana, socialdemocratico, anch'egli ex sindaco; due assessori ciancimini, Salvatore Midolo e Salvatore Bronte; Manlio Tocco, capiripartizione del comune; Ricasio Mazza, amministratore dell'Icem, la società che gestiva in quegli anni l'illuminazione pubblica; un altro imprenditore, Pasquale Nisticò, genero di Cassina e rappresentante legale della Lesca Farsura.

Prosciolto invece altri due sindaci, anch'essi dc, Giacomo Marchello e Carmelo Scoma, il responsabile dell'ufficio legale del comune, l'avvocato Nicolò Maggio e alcuni funzionari: sono queste le difformità fra le richieste della Procura e le decisioni adottate invece da Motisi. Alcuni reati sono stati amnistati, altri sono caduti in prescrizione. È difficile in questo momento, mentre Motisi e i suoi collaboratori preferiscono mantenersi sulle generali, ricostruire con precisione i tortuosi percorsi seguiti dal flusso del danaro pubblico a tutto vantaggio di quel «partito trasversale» che lo stesso Insalaco, interrogato dal sostituto procuratore Paolo Giudici, aveva indicato come un grande pozzo nero.

L'amministrazione ha infatti erogato fra il '70 e l'84 quattrocento miliardi per la Lesca e 67 per l'illuminazione. Uno spreco ingiustificato.

Una storia purtroppo nota. L'«Unità» (il 17 luglio dell'84) riferì il contenuto di un libro bianco presentato sull'argomento dai comunisti palermitani che avevano già presentato un esposto alla magistratura il 27 aprile '84. Questi servizi costarono almeno un trentacinque per cento in più rispetto a Torino, Bologna e Roma. A conclusione dei centoventi giorni della sua esperienza di primo cittadino anche Insalaco definì fondate quelle cifre, dopo aver inviato funzionari di sua fiducia in giro per l'Italia. Espresse il suo clamoroso punto di vista ai commissari dell'antimafia, accuse che Eida Pucci, sindaco prima di lui, anche lei fatta fuori in casa dc per gli stessi motivi, confermarono pienamente. Entrambi fecero riferimento a funzionari del comune che cercavano di favorire situazioni di illecittà. In particolare la Pucci tirò in ballo il socialdemocratico Murana che avrebbe avuto la



Arturo Cassina

parte di emissario di Ciancimino in alcuni delicati passaggi della vicenda.

Sia Insalaco, sia la Pucci, non ebbero difficoltà ad affermare durante una memorabile seduta della commissione parlamentare, che a costringerli alle dimissioni era stato proprio «don» Vito Ciancimino, il quale pretendeva che quegli appalti fossero rinnovati a trattativa privata, anziché con il sistema dell'asta pubblica. Il sostituto procuratore Paolo Giudici nella sua requisitoria di 700 pagine ebbe modo di sostenere che l'cem e Lesca avevano avuto un ruolo «inquinante» nella vita politica cittadina e mise in relazione le dimissioni della Pucci e di Insalaco proprio con i grandi appalti prosciolti.

**Cresta sul riso**  
**al Terzo mondo**  
**7 gli imputati**

MILANO. Sarebbero sette le persone finite sotto inchiesta per i cinquanta miliardi di integrazione Cee sul riso spedito in Africa nel programma di aiuti al Terzo mondo. Oltre all'ex sottosegretario Francesco Forte, incaricato della gestione Fai (Fondo aiuti italiani) e ai titolari delle ditte che vinsero il discusso appalto (Roberto Grandi della Guidotto, Marco Maggiolo della Riserchio Italiana, Francesco Sempio della Eurico), sarebbero stati raggiunti da comunicazione giudiziaria anche tre funzionari ministeriali.

L'inchiesta, originariamente avviata dalla magistratura romana, e che sin dai primi passi registrò perquisizioni negli uffici Fai alla Farnesina e sequestri di documenti, venne poi trasferita a Milano per competenza territoriale. A Milano infatti ha sede l'Ente risi, ossia l'organismo di controllo cui compete di certificare che il riso in partenza per il Terzo mondo era un prodotto comunitario. In realtà, la qualifica fu ottenuta sulla base di documentazioni discutibili: quel riso, in effetti, aveva avuto un passaggio tecnico in Italia, ma sarebbe in realtà stato

acquistato in Indonesia. Non avrebbe quindi avuto titoli per ottenere l'integrazione Cee riservata ai prodotti comunitari.

Lo scandalo dei cinquanta miliardi intascati dalle tre imprese con questo raggio, è tanto più grave per due ragioni: anzitutto c'è il sospetto che la gara d'appalto fosse stata indetta in modo da predeterminare i vincitori; in secondo luogo proprio in quell'occasione l'Ente risi aveva sollecitato Forte a destinare agli aiuti internazionali il riso nostrano, le cui giacenze invendute ammontavano a circa 250.000 tonnellate, ampiamente sufficienti per coprire il quantitativo (150.000 tonnellate) degli aiuti.

Le indagini della polizia giudiziaria per ricostruire l'irregolarità e speculazioni sono tutt'ora in corso. Ma i prossimi mesi non dovrebbero riservare grosse sorprese. Anche perché il giudice titolare dell'inchiesta, Anna Intronis, è attualmente in congedo di maternità, e la collega che la sostituisce provvisoriamente, la dottoressa Ponti, si limiterà, come succede in questi casi, a compiere gli atti istruttori urgenti. □ P.B.

**E' appoggiato da gruppi neonazisti esteri**  
**L'identikit del bombarolo**  
**già noto ai giudici di Bolzano**

I giudici che lavorano a Bolzano non hanno dubbi. La matrice degli attentati in Alto Adige emersa finora da ogni inchiesta è una sola: autori altoatesini di lingua tedesca, ispirati da terroristi degli anni Sessanta rifugiati all'estero ed appoggiati da gruppi neonazisti austriaci e tedeschi. E un ritratto identico a quello dell'ultima relazione governativa sui servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

BOLZANO. L'identikit del terrorista lo ha fatto di recente in un rinvio a giudizio il giudice istruttore Edoardo Mori, aggiungendo che le formazioni di estrema destra germaniche sono anche un punto di riferimento per gli schützen e l'Heimabund altoatesino: ciò che gli è valso una doppia querela. E così? Ecco i principali casi ed inchieste degli ultimi anni.

**Frick-Sandriani** - Lo scorso marzo sono stati condannati per alcuni degli attentati anti-italiani dell'86 e '87 Franz Frick, falegname di Melitina e l'arredatore Dieter Sandriani di Caldaro. Nella sentenza i giu-

dici collegano gli attentati dei due all'attività di chi «sostiene con metodo violento l'istanza politica dell'autodeterminazione» ed a circoli neonazisti austriaci. L'avvocato di Frick, Siegfried Brugger, ha sostenuto però nel processo la tesi di una provocazione a danno dei due imputati dei servizi segreti italiani. I difensori di entrambi gli imputati hanno contestato (inutilmente) il perito balistico Marco Morin, che ha svolto nel processo un ruolo importante. Morin è sotto processo a Venezia per le sue attività con ordigni.

**Caso Pfeiffer** - Gerhard Pfeiffer è un commerciante d'auto



Il condominio di Bolzano dove sono esplosi sette chili di dinamite

di distacco e di condanna - ma piuttosto larvata - nei confronti della generazione attuale.

**I dubbi** - A chi giovano le bombe? Il vantaggio elettorale, oggettivamente, è andato tutto all'Msi. Ma l'esperienza degli anni Sessanta, quando al terrorismo autoctono se ne aggiunse uno di «provocazione», con un ambiguo ruolo dei servizi segreti devianti, induce alla cautela. Di fatto, negli ultimi

**Una rivendicazione del gruppo «Tirolo Unito»**  
**Dodici chili di tritolo**  
**in una sola notte**

BOLZANO. Polizia e carabinieri proseguono le indagini, ma per ora hanno accertato solo l'approssimativa consistenza delle bombe dell'attentato: dodici chili di dinamite nell'ordigno esploso davanti alla sede Rai di Bolzano, un chilo e mezzo per gli altri tre ordigni esplosi nel capoluogo altoatesino e trecento grammi per i due ordigni depositi sulla ferrovia del Brennero a sud di Bolzano.

Una sola delle bombe era confezionata con il contenuto di ghisa con la scritta «Peter Mayr», il nome di un combattente della rivolta antinapoleonica dei tirolesi nel 1809.

Per quanto riguarda i responsabili si brancola ancora nel buio. «In effetti - commentava stamane il Gr della Rai di Bolzano - il bilancio delle forze dell'ordine è deludente: dal 1979 ad oggi gli attentati sono stati ottantatré, e responsabili sono stati individuati solo in pochissimi casi. Si è trattato sempre di sudtirolesi, il che non significa

tiene errori che lo rendono poco credibile: non è di un analbeta, ma denota la mancanza di una piena padronanza delle strutture della lingua.

In ogni caso la sigla «Ein Tirol» fu usata dal gruppo neonazista di Norimberga che si occupava intensamente del Sudtirolo sotto la guida dei capipioni Peter Klensberger ed Erhard Hartung (condannati all'ergastolo per la strage di Cima Vallona in cui furono uccisi quattro militari italiani).

Ma in proposito il co-segretario della Cgil-Agb di Bolzano, Guenther Rauch, ci dice: «Non si deve permettere che i terroristi e gli estremisti frenino il processo di distensione che, sia pure a piccoli passi, sta avanzando. E dobbiamo guardarci da conclusioni affrettate e unilaterali perché è chiaro che nelle questioni del Sudtirolo mettono mano diverse forze e gruppi di estrema destra. Anche qui la strategia della tensione e della destabilizzazione è una costante di sparuti, ma attivi, gruppi neofascisti e neonazisti».

**Duro «j'accuse» di Toaff**  
 «Clima di intolleranza»  
 nel nostro paese  
 per il rabbino di Roma

**Ammonimenti alla stampa**  
 «I giornali italiani  
 spesso alimentano  
 lo spirito antiebraico»

# «Siamo tornati all'antisemitismo delle leggi razziali»

«Le stesse lettere, gli stessi episodi antiebraici: certi sintomi di oggi li abbiamo visti nell'Italia di 50 anni fa» alla vigilia dell'apertura della campagna razzista avviata dai fascisti: contraddicendo le molte letture sdrammatizzanti formulate sul caso italiano, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, ha lanciato preoccupati allarmi ad un paese ormai pervaso da un clima di intolleranza.

TONI JOP

ROMA. Librerie incendiate, minacce, intimidazioni quotidiane, macabre scritte sui muri di Roma, decine di lettere piene d'odio, e non basta il sentimento antiebraico - hanno spiegato ieri mattina alla stampa i dirigenti della comunità romana - anima ora anche i rapporti interpersonali denunciando il riaffiorare di una cultura che la «tollerante» Italia credeva di non ospitare. Hanno citato dei casi.

All'università di Roma, ad esempio, uno studente è stato costretto da un gruppo di teppisti a togliersi la stella di David che portava al petto. A Milano, una signora di buona corporatura si è sentita dire dal suo medico «vol ebrei mangiate troppo». E ancora un vecchioletto ex internato ad Auschwitz, si è sentito male quando un altro medico che lo stava visitando, dopo aver notato il numero impresso a fuoco sul suo polso dai nazisti, gli ha chiesto: «Quanti palestinesi avete ucciso oggi nei vostri campi di sterminio?». Non c'è da meravigliarsi, ha detto Toaff, di fronte a questa capillarizzazione del messaggio antisemita molti giornali, soprattutto quelli di parte cat-

spaziale USA, «la nuova lobby ebraica - diceva il sommario - è meno geniale di quella tedesca». A tutta la stampa, i dirigenti della comunità ebraica romana rimproverano più in generale il ricorso, nella narrazione degli eventi della Cisgiordania, ad una terminologia che tende ad assimilare gli ebrei ai nazisti. Il «campo profughi» diventa il «campo di concentramento», l'uso dei gas lacrimogeni viene ritratto in «gassare», l'espulsione di 5 indesiderabili viene comunicata come «deporta-

zione», tutto questo, spiega, «banalizza l'olocausto». Ma la brutale durezza della situazione palestinese non è una invenzione e i crimini commessi ai loro danni sono una realtà. «Tutti noi - ha detto Toaff - deprechiamo che ci siano vittime in Cisgiordania, il governo di Israele può non piacermi ma io sto con lo Stato di Israele e con il suo popolo, del resto - ha spiegato - l'Italia non ha forse parteggiato con l'Argentina nella guerra delle Falkland proprio per quei milioni di italiani che vi-



Elio Toaff rabbino capo di Roma

**Relazione di Parisi**  
 Allarme sulla criminalità  
 «Combattiamo contro  
 un vero e proprio antistato»

Il capo della polizia non usa mezzi termini: la criminalità ha preso la forma di un «Antistato», con potere sul territorio, sudditi fedeli, assistiti e protetti e con l'obiettivo preciso di indebolire lo Stato. Vincenzo Parisi ha ancora smontato qualche trito luogo comune, come quello che gli stranieri possano incrementare la criminalità: è una menzogna, buona solo per razzisti e xenofobi.

ROMA. Vivono in case indecorose, lavorano tutto il giorno per pochi soldi e spesso, come la giovane eritrea offesa e umiliata su un autobus, sono circondati da un clima ostile e aggressivo. Eppure tra i tanti problemi degli stranieri che vivono in Italia almeno quello della disonestà non c'è. Sono solo bugie nate per alimentare il razzismo che comincia a insinuarsi massiccio tra gli italiani. Persino il capo della polizia Vincenzo Parisi, nella sua relazione alla scuola di polizia giudiziaria della Guardia di finanza l'ha sentito il bisogno di smentire questi luoghi comuni. «La media degli stranieri che hanno problemi con la giustizia italiana è bassa, molto più bassa di quanto si creda. E una corretta informazione è necessaria per evitare che si creino correnti xenofobe e avvengano episodi tristi come quello delle offese a una lavoratrice eritrea su un autobus a Roma».

È stata poco più che una parentesi nell'intervento di Parisi quella dedicata agli stranieri ma è importante proprio per il ruolo che occupa chi ha detto queste parole. Al centro del discorso del capo della polizia un inquietante quadro delle criminalità emergenti nella società postindustriale. Parisi ha parlato di un vero e proprio «Antistato» un amalgama nel quale criminalità organizzata, criminalità economica,

## «Adotteremo» bambini palestinesi

CINZIA ROMANO

ROMA. Non è una generica iniziativa di solidarietà né tantomeno una semplice raccolta di fondi. Per i bambini e i ragazzi della Palestina, che non hanno mai vissuto un giorno liberi senza un esercito di occupazione, si vuole fare di più. Si vuole garantire il loro diritto alla vita, alla pace, all'educazione e alla propria identità di popolo attraverso il coinvolgimento e l'impegno personale. La campagna «Salviam ragazzi dell'olivo» è un vero e proprio affidamento a distanza, promosso e lanciato, come in Germania all'avvento del nazismo, di «lobby ebraica». Io ho fatto - hanno raccontato - l'Avvenire di mercoledì 13 gennaio spiegando, in un titolo di terza pagina, i motivi del tramonto dell'ente

presidente dell'Arci il senatore Rino Serri, che recentemente si è recato in Palestina, il presidente dell'Arci ragazzo, Carlo Paglianni, e dell'Agesci, Giovanbattista Righetti. Tecnicamente potrebbe sembrare anche semplice l'affidamento a distanza di ragazzi palestinesi da parte di famiglie, di classi scolastiche, di singoli cittadini, di circoli aziendali, di associazioni di basi. Per un periodo di due anni, con un contributo di 100mila lire al mese si garantisce la sopravvivenza e la formazione a centinaia di ragazzi. Si comincerà iniziando da bambini orfani, da quelli che hanno avuto familiari uccisi o deportati, in carceri o fenti il tutto sotto la garanzia e la supervisione di un comitato di garanti, com-

no palestinese (nel territorio occupato basta avere 22 anni, per non aver mai visto un giorno da uomini liberi) la solidarietà, l'aiuto, il calore e l'affetto di una seconda famiglia in Italia.

Davvero un grande impegno di solidarietà umana che i promotori intendono portare avanti fino in fondo, pur non nascondendosi le difficoltà. E per la prima volta hanno scelto di operare insieme due associazioni di grandi tradizioni e impegno, come la cattolica Agesci e la laica Arci ragazzi. All'iniziativa hanno dato la loro adesione Cgil, Cisl, Uil, la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, il Movimento di cooperazione educativa, il Coordinamento genitori democratici, l'Unione italiana sport popolari, Magi-

stratura democratica, l'Associazione per la pace.

Naturalmente non devono sentirsi esclusi da questa iniziativa coloro che, pur con grandi possibilità affettive ed umane, hanno limitate disponibilità economiche. E neanche chi, senza difficoltà può garantire un contributo economico, ma non l'impegno ed il tempo per un rapporto vero con il ragazzino. Tutti coloro, singoli cittadini, famiglie ed enti, che vogliono dare un contributo «una tantum», ha spiegato Rino Serri, possono farlo, il comitato organizzatore userà questi fondi per affidare bambini proprio a coloro che possono avere impedimenti economici. Per saperne di più basta rivolgersi alla segreteria operativa della campagna, che ha sede in Roma, in via Gianbattista Vico 22, telefono 06/3608687.



L'assemblea al quartiere Esquilino di Roma

## L'assemblea di un quartiere romano

# «Sono sempre ubriachi cacciamo quei negri»

GRAZIA LEONARDI

ROMA. «Questi negri ci hanno invaso, sono più loro di noi, ci costringono a rintanarci nelle case. Ma perché tutti qui alla stazione Termini? L'accusa è martellante la domanda è urlata, altrettanto la risposta. «Fuori da questo quartiere, fuori anche la Caritas che li sfama». Eccola di nuovo, stavolta è la rivolta di un quartiere romano, il Castro Pretorio. Undicimila abitanti, commercianti, anziani e giovani donne. Vivono nel cuore di Roma, tutt'intorno a Termini, il centro di smistamento per mille paesi, flusso incontrollato di mille provenienze. Ieri hanno trovato pulpito e platea. Dentro le mura del collegio «Salesiani del Sacro Cuore», nell'assemblea promossa dal comitato di quartiere si dovrebbe parlare dei mali che allignano nella zona. Ma la gente non sente ragioni. Il grande nemico è il negro. Il degrado di queste vie? Poco importa. Stralci massicci per lasciare mano libera alla speculazione? Nessuno è interessato. Spazi verdi, centri sociali zero? Droga che passa alla luce del giorno? Non sono questi i problemi.

Al seicento convenuti all'assemblea interessa solo bruciare sull'altare del razzismo «le belle parole e le belle soluzioni proposte dai politici

in questa assemblea», come dice un commerciante nel primo intervento. L'attacco è brutale, violento, senza perfrasi, tanto che gli unici due negri presenti in sala se ne sono dovuti andar via. Nazareno è un commerciante della zona, parla a nome di tutti. «Non vogliamo essere razzisti. Ma venite qualche ora qui - invita le autorità presenti - Via Marghera, via Marghera, via Milazzo sono diventati i gabinetti pubblici dei negri. Fanno la pipì per terra, sono sporchi, ubriachi, si sdraiano sulle macchine. Non è che non li vogliamo, accettiamo solo gente civile». L'applauso si consuma a scena aperta, tutti incitano a proseguire. E lui, Nazareno, abbandona l'ultima riserva. «La Caritas li sfama, ma non basta, questi negri vogliono birra e vino e allora rubano e siccome è difficile riconoscerli li fanno sempre franca. Basta - conclude Nazareno - Spostate la Caritas dove c'è più posto». Don Luigi di Liegro, direttore della Caritas diocesana, si butta sul ruggine col passo antico di chi ne ha viste tante. «È un esercito di disperati, privi di diritti, quelli fondamentali di ogni uomo. Muolono di fame e il lavoro ha il sapore di piccoli bocconi amari. Molti di loro si ammala-

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

# -4-

**DAL 23 MAGGIO**

**LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA**  
 Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88 500/94 250 - Milano 91 - Como 87 600/87 750 - Pavia 96 380 - Padova 97 500 - Rovigo 96 850 - Reggio Emilia 96 250 - Imola 103 350/107 - Modena 94 500 - Bologna 87 500/94 500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105 800 - Firenze 96 550 - Piombino 91 350 - Perugia 100 700/98 900/93 700 - Terni 107 600 - Ancona 105 200 - Ascoli 96 250 - Macerata 100 100 - Pesaro 91 100 - Roma 97/105 550 - Pescara 104 300 - Napoli 88 - Salerno 103 500/102 850 - Foggia 94 600 - Lecce 105 300 - Bari 87 600 - Vasto 97 600



**Il nostro inviato tra le truppe  
Il primo convoglio supera  
il confine e rientra in patria  
Parata sul ponte dell'amicizia**

**Le due facce dell'Afghanistan  
A pranzo nell'incredibile parco  
di uno degli uomini più ricchi:  
affari per 30 milioni di dollari**

# Con i mille Ivan tornati in Urss

In marcia, con i mille soldati dell'Armata rossa che varcano il confine e rimettono piede in patria. Accoglienze festose. Il piano di gioia dei parenti e la parata sul «ponte dell'amicizia» sopra il grande fiume Amù-Dar'ia alla presenza dei dirigenti sovietici. Sulla strada del ritorno, poco fuori Kabul, il convoglio di blindati è stato fatto segno ad un attacco di razzi da parte della guerriglia. Nessun danno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

TERMEZ. Come eroi, coperti di polvere dai 600 chilometri dell'ultima tappa, i circa mille uomini della prima colonna militare sovietica hanno attraversato il confine afgano-sovietico. Tra squilli di fanfare, canti di pionieri, danze di scure ragazze uzbeke, frugale pranzo a base di plov e tè all'ombra di un boschetto. Una grande festa paesana sulla riva del maestoso Amù-Dar'ia che traccia una vasta parte del confine tra i due paesi. Non è il ritorno affannoso da una sconfitta, ma gli abbracci di madri, padri e sorelle sono di commovente genuinità. Le donne piangono agitando i mazzi di fiori quando la colonna si affaccia a Erat'an, la riva sud del fiume. Territorio afgano che, però, è un imenso deposito militare sovietico, una base che ngurgita di carri armati e blindati, di munizioni e mezzi tecnici: era la retrovia più avanzata del corpo di spedizione che ora ritorna.

allungata sulla breve salita che porta al vasto terrapieno dove si svolgerà il benvenuto, sotto i ritardi dei tredici membri del Politburo del Pcus che hanno deciso il ritiro dall'Afghanistan. Di quelli che presero parte alla decisione di intervenire ne restano soltanto due: Andrei Gromyko, allora ministro degli Esteri, e Mikhail Solomenzev, ora presidente della commissione di controllo del Comitato centrale. Da quel lontano dicembre 1979 molta acqua dell'Amù-Dar'ia è passata sotto il «ponte dell'amicizia», che inaugurerà Rashidov, anche lui travolto dall'ondata di rinnovamento promossa da Andropov. L'errore è stato pagato a caro prezzo. Quelli che oggi lo correggono possono non sentirne responsabili, anche se non lo dicono e se ripetono le formule rituali di allora. La gente è contenta. Questa guerra non piaceva a nessuno.

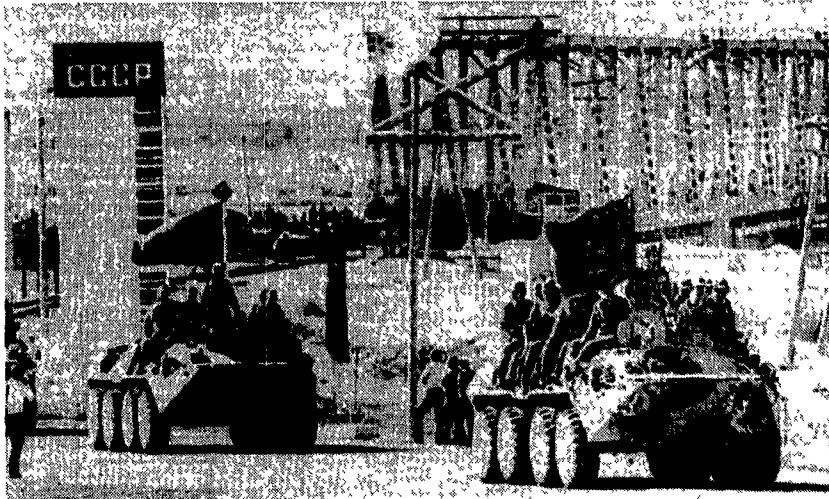
Il colonnello Jurj Timofeevich Starov, comandante del distaccamento, è l'unico impettito e rigido nella sua parte. È arrivata da Mosca la moglie Irina. Quando scendono dalla tribuna e gli chiedono come si sente, quali emozioni prova, risponde secco come fosse a rapporto dal generale: «Missione compiuta». Nessun problema lungo il percorso? «Nessun problema, tutto tranquillo». Invece qualcosa è successo. Lo aveva raccontato a noi Mikhail Leshinskiy, il corrispondente della Ltv sovietica da Kabul. Ha seguito la colonna militare lungo tutto il tragitto. Riferisce che a 25 miglia circa dalla capitale, il convoglio è stato fatto segno da un breve bombardamento di razzi - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

A Mazar-i-Sharif (dove eravamo giunti il giorno prima a bordo di tre Antonov-32 dell'aeronautica militare afgana), la splendida moschea traboccava di fedeli immersi nella preghiera del mattino. Le cupole luccicanti di ceramica verde-azzurra dominavano una città già entrata nella festa di tre giorni che conclude oggi il Ramadan. Gli accompagnatori afgani e sovietici avevano preparato una sorpresa per gli ospiti stranieri: il pranzo - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

A Mazar-i-Sharif (dove eravamo giunti il giorno prima a bordo di tre Antonov-32 dell'aeronautica militare afgana), la splendida moschea traboccava di fedeli immersi nella preghiera del mattino. Le cupole luccicanti di ceramica verde-azzurra dominavano una città già entrata nella festa di tre giorni che conclude oggi il Ramadan. Gli accompagnatori afgani e sovietici avevano preparato una sorpresa per gli ospiti stranieri: il pranzo - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

A Mazar-i-Sharif (dove eravamo giunti il giorno prima a bordo di tre Antonov-32 dell'aeronautica militare afgana), la splendida moschea traboccava di fedeli immersi nella preghiera del mattino. Le cupole luccicanti di ceramica verde-azzurra dominavano una città già entrata nella festa di tre giorni che conclude oggi il Ramadan. Gli accompagnatori afgani e sovietici avevano preparato una sorpresa per gli ospiti stranieri: il pranzo - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

A Mazar-i-Sharif (dove eravamo giunti il giorno prima a bordo di tre Antonov-32 dell'aeronautica militare afgana), la splendida moschea traboccava di fedeli immersi nella preghiera del mattino. Le cupole luccicanti di ceramica verde-azzurra dominavano una città già entrata nella festa di tre giorni che conclude oggi il Ramadan. Gli accompagnatori afgani e sovietici avevano preparato una sorpresa per gli ospiti stranieri: il pranzo - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.



Carri armati sovietici attraversano il ponte sul fiume Amudarya al confine sovietico-afghano

## E adesso i mujaheddin assediano Jalalabad

Mentre l'operazione ritiro è in pieno svolgimento e i primi convogli sovietici attraversano il confine tra Afghanistan e Urss, la guerriglia si appresta a scatenare una offensiva su Jalalabad (strategicamente importante perché giace sulla via della capitale), evacuata dai sovietici e difesa ora dai «regolari» di Kabul. È morto, intanto, il capo delle forze armate di Kandahar, ferito nei recenti scontri.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

FESHAWAR. Accolte da folle festanti le prime truppe sovietiche hanno varcato ieri il confine afgano facendo rientro in patria. Sono le guardie di una massa enorme (oltre centomila uomini) che dovrà tornare in Urss nel giro di nove mesi. Intanto un cerchio di fuoco sta lentamente stringendosi intorno alla città afgana di Jalalabad. Migliaia

di mujaheddin stanno prendendo posizione sui monti che sovrastano l'altopiano di Jalalabad nella provincia di Nangarhar, che comunica con il Pakistan attraverso il passo di Khyber. La zona pianeggiante è sgombra, ma tutto intorno le alture pullulano di mujaheddin. I fucili con i loro mirini quasi completamente le province di Kunar

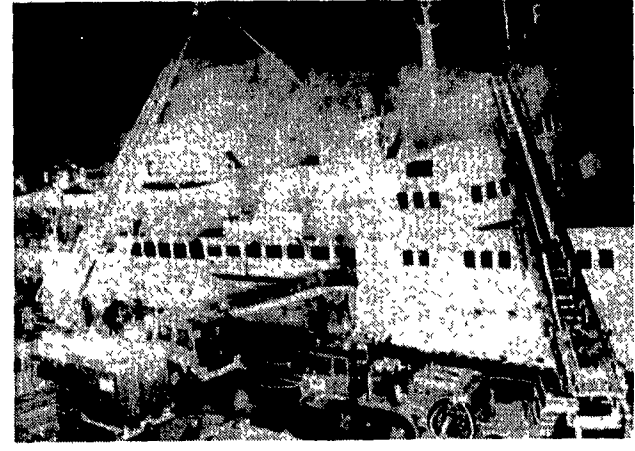
e Nuristan a nord e quella di Jaji a sud-est. La guarnigione di Jaji è caduta in mano loro martedì dopo una battaglia durissima durata vari giorni con uno spaventoso bilancio di morti e feriti. Si parla di centinaia di vittime, ma è una semplice voce che non ha trovato conferma. Di ieri, intanto, la notizia che a Kabul è morto il generale Abdul Muttalib, capo delle forze armate di Kandahar, ferito nei combattimenti nelle province meridionali. L'inferno intorno a Jalalabad potrebbe scatenarsi già la settimana prossima, secondo fonti vicine alla guerriglia. Non sarà un'impresa facile conquistare una città protetta da fortificazioni imponenti. Una città posta quasi a mezza via tra la frontiera pakistana e

la capitale Kabul, e perciò considerata strategicamente assai importante. Ora la difesa di Jalalabad è affidata alle truppe regolari e alla milizia. A partire da domenica scorsa i sovietici hanno ritirato, se non tutte, gran parte delle forze che vi stazionavano. Ci sono ragioni di natura strategica (la relativa vicinanza a Kabul) ma anche politica, nella scelta di attaccare Jalalabad. Con i suoi 55mila abitanti essa è per popolazione la quinta città dell'Afghanistan. Impadronirsi significherebbe dimostrare finalmente all'opinione pubblica internazionale che la resistenza non domina solo in montagna o nelle zone rurali. Jalalabad inoltre, insieme alla più minuscola e appena conquistata Jaji, è uno dei luoghi candidati a

ospitare il più volte preannunciato governo provvisorio dei mujaheddin. «Dobbiamo impadronirci di qualche grossa città e tenerla in pugno - ha detto Gulbadin Hekmatyar, presidente dell'Alleanza dei sette maggiori gruppi della resistenza -». Ciò servirà a provare al mondo che sono i mujaheddin a controllare l'Afghanistan». Hekmatyar è stato vago nell'indicare l'obiettivo verso cui la guerriglia intende inizialmente concentrare i propri sforzi. Ha indicato tre grandi città, Jalalabad, Kandahar e Gardez, per concludere che «comunque tutte le città afgane per noi sono ugualmente importanti». Meno della sulla lingua ha avuto il portavoce del gruppo di Yunus Khalas, membro dell'Alleanza e militarmente molto organizzato: «Jalalabad è vicina al confine pakistano, ed è giusto sulla strada per Kabul. Essa ha grande importanza strategica sia per i mujaheddin che per Kabul».

Sarà comunque una guerra lunga. Sembra incrinarsi tra i capi della guerriglia la certezza che il regime di Najibullah si sbricioli a mano a mano che verrà meno il supporto militare sovietico. I fondamentalisti islamici, che sono preponderanti in seno all'Alleanza, esprimono timore che certe aperture politiche di Najibullah si ritorcano a loro danno. L'ultima mossa che ha reso inquieti gli oltremontani è la nomina di 23 nuovi governatori, giudicati tutti «seguali dell'ex re Zahir Shah», che vive in esilio a Roma. Dirigenti vicini a Hekmatyar temono che ciò

abbia lo scopo di spianare la via al rientro in patria del deposedo monarca, che Mosca e Kabul intendono utilizzare, essi dicono, per dare al governo «almeno qualche sostegno popolare». La paura insomma è che fosse consistenti di oppositori o di scontenti si dissocino dalla resistenza nel momento in cui il regime dia prova concreta di volersi trasformare. Giocare la carta Zahir significherebbe per Najibullah allargare enormemente la sua base potenziale di consenso, poiché l'ex re gode ancora di prestigio in patria, come figura-simbolo di un'unità nazionale che negli ultimi dieci anni è andata in pezzi. Inoltre il centro del deposedo monarca godrebbe dell'appoggio di una fetta della resistenza medesima, anche se una fetta striminzita.



## Ad Osaka Brucia una nave sovietica: undici morti

OSAKA. Undici morti e trentacinque feriti: è il bilancio, ancora provvisorio, di un incendio divampato l'altra notte dentro una nave passeggeri sovietica ancorata nel porto giapponese di Osaka. A bordo della «Primurye» si trovavano 259 turisti sovietici e 129 membri dell'equipaggio. Osaka era stata la prima tappa di una crociera di giovani attorno al Giappone. Le autorità portuali giapponesi hanno riferito alla stampa

che, con tutta probabilità, il numero delle vittime sarebbe stato inferiore se i russi avessero chiesto i soccorsi necessari in tempo. Il consolato sovietico ad Osaka ha alloggiato i passeggeri in hotel e palestre scolastiche. Due navi dei servizi antincendio e 33 autobotoli con idranti sono accorse sul luogo dell'incendio per combattere le fiamme e per portare soccorso. La lotta contro il fuoco è durata 10 ore. Non si esclude che a provocare l'incendio sia stata una sigaretta di un passeggero.

La più grave sciagura della marina mercantile russa è avvenuta il 31 agosto 1986 quando la «Admiral Nakhimov» affondò dopo una collisione provocando la morte di 423 persone. Un numero imprecisato di vittime fu provocato, invece, da un incendio in un sottomarino atomico nel mar dei Caraibi nell'ottobre dello stesso anno.

## In contrasto le versioni Usa e sovietiche Esplode una fabbrica in Urss: produceva carburante per missili?

Sono contrastanti le versioni americane e sovietiche riguardo all'esplosione di una fabbrica in Ucraina, dove sono morti tre operai. Secondo il Cremlino si è trattato di un incidente in un impianto di esplosivi industriali e non ci sono pericoli per la popolazione e l'ambiente. Secondo il Pentagono, invece, sarebbe andata distrutta la produzione di propellente solido per i missili intercontinentali Ss-24.

MOSCA. Non sono ancora chiare tutte le conseguenze dell'esplosione di Pavlovsk, in Ucraina, che ha provocato la morte di tre operai e il ricovero di altri cinque. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, raggiunto per telefono dall'Ansa, ha detto che lo scoppio è avvenuto durante le operazioni di carico e scarico presso un «deposito di transito» di una fabbrica chimica che produce esplosivi industriali e non carburante per i missili nucleari. E un satellite spia statunitense, nella notte del 12 maggio, a registrare qualcosa di insolito, una enorme deflagrazione presso Pavlovsk, città dell'Ucraina a 800 chilometri di distanza da Mosca. A Pavlovsk, secondo le informazioni americane, c'è l'unica linea di montaggio dei missili Ss-24, i potentissimi intercontinentali capaci di portare ben dieci testate indipendenti. Sono proprio loro, insieme agli Ss-X25, gli oggetti di cui si occupa il trattato «Start» di riduzione delle armi strategiche, che sarà l'argomento principale di discussione tra Reagan e Gorbaciov il 29 prossimo, a Mosca. Fuori gioco per un po', dunque, la produzione missilistica sovietica? La notizia viene «spartata» dalla rete televisiva Usa «Nbc». Poco dopo, è lo stesso Pentagono a darne conferma, secondo una versione modificata di poco ieri sera: è stata distrutta l'unica linea di montaggio degli Ss-24, si tratta di un'esplosione «catastrofica» che blocca il programma missilistico sovietico per parecchio tempo. Secondo esperti dell'amministrazione americana, ci vorranno almeno sei mesi per iniziare a far funzionare di nuovo l'impianto. Per fortuna nell'incidente non sono coinvolte testate nucleari. Più tardi, il dipartimento della Difesa Usa fa sapere, con un comunicato, che non si tratta di una fabbrica di motori bensì di carburante solido per missili. È un ridimensionamento, comunque viene sottolineato che questo fatto avrà lo stesso conseguenze frenanti sui programmi sovietici. (E, poiché dieci giorni fa un incidente analogo è accaduto negli Usa, con l'esplosione di una fabbrica di propellenti per razzi, se ne deduce che anche quel fatto ha conseguenze «frenanti» per i programmi americani).

Solo dopo tutto il risalto dato in America alla notizia, che nel frattempo si è diffusa in tutto il mondo, il portavoce sovietico ha ammesso il fatto, diffondendo una versione che cerca di minimizzare il più possibile. Ci sono però due particolari che lasciano aperta la strada a qualche dubbio: il primo, è il funzionamento «intermittente» della giasnost. Perché non è stata la tv sovietica a parlarne per prima? Il secondo, che Gherasimov, spiegando che a esplodere non è stato il carburante per missili, ha detto anche di non sapere se la fabbrica di Pavlovsk, tra i vari tipi di «esplosivi industriali», lo produce o no.

## Via dall'Europa le truppe Urss? Fonti americane dicono di sì



Durante il prossimo vertice con Reagan, il leader sovietico Gorbaciov (nella foto) potrebbe proporre il ritiro delle truppe Urss - in tutto circa 100mila uomini - dall'Europa. È quanto ha affermato ad alcuni giornali in occasione di un seminario sul controllo degli armamenti, un funzionario americano che ha chiesto l'anonimato. Secondo l'Indirizzo, ci sono indizi, anche se non prove concrete, che il segretario del Pcus avanzi l'offerta quando incontrerà il presidente degli Stati Uniti dal 29 maggio al 2 giugno prossimo. «Essa avrebbe - ha aggiunto - un effetto militare ridotto per l'Unione Sovietica che gode di un cospicuo vantaggio sulla Nato e sull'Europa in termini di armi convenzionali, ma comunque grandi conseguenze per l'Occidente».

## Mosca condanna Stalin per l'invasione nazista

Molotov avrebbe preparato l'aggressione nazista contro l'Unione Sovietica quando è realmente avvenuta, continua il quotidiano sovietico: «Stalin in quel tempo non comprendeva i principali problemi del momento e sembrava giocasse nelle mani dei fascisti».

## Morto suicida il ministro degli interni di Breznev

Il ministro degli interni di Breznev, Nikolai Shiolokov, morì suicida. Lo rivela il settimanale «Literaturnaya Gazeta». Shiolokov e la moglie si sono uccisi nel 1984 (secondo quanto hanno riferito i co-noscitori dell'ex-ministro), ritenevano vittime. Il settimanale ricostruisce nei dettagli l'attività dell'uomo di Shiolokov che ha provocato allo Stato un danno materiale di oltre 700mila rubli (circa 2 miliardi di lire). Il nome di Shiolokov, ministro degli interni dal 1968 al 1982 espulso dal partito nel 1983, è ricorso nei maggiori scandali della capitale.

## «Nasser fu ucciso» Lo dice Jaded, ex ministro della difesa

In un'intervista al settimanale «Al-Dustur», pubblicato a Londra, il generale Mohamed Jaded, già capo dei servizi di informazione militare durante la presidenza Nasser e ministro della Difesa fino al 1973, ha sollevato pesanti dubbi sulle cause della morte del «padre dell'Egitto» attribuita ad una crisi cardiaca il 28 settembre del 1970. Il medico della presidenza - rivela l'ex collaboratore di Nasser - si rifiutò di firmare l'atto di morte del presidente e chiese di effettuare un'autopsia perché sospettava un crimine, ma «loro» respinsero la richiesta. Secondo Jaded - che fu allontanato 15 anni fa dalla carica di ministro per divergenze con Sadat - Nasser gli avrebbe rivelato un'ora prima del suo decesso di voler nominare un altro vicepresidente al posto di Sadat.

## Un protocollo d'accordo tra Vaticano e Lefebvre?

Il Vaticano, rappresentato dal cardinale Joseph Ratzinger, e i preti tradizionalisti di monsignor Marcel Lefebvre (sospeso «a divinis» nel '76 da Paolo VI), avrebbero firmato un «protocollo d'accordo», il 5 maggio scorso. Questo documento autorizzerebbe i tradizionalisti francesi «a celebrare la messa in latino», come ha dichiarato l'abate LeGuene, della chiesa tradizionalista parigina. Immediata la reazione del Vaticano: il portavoce di Giovanni Paolo II, da Asuncion in Paraguay, si è rifiutato di commentare le dichiarazioni dell'abate LeGuene, aggiungendo che la Santa Sede non farà dichiarazioni, secondo quanto stabilito nell'ottobre scorso nell'incontro tra Ratzinger e Lefebvre.

## «Entro giugno il trattato Cee-Comecon», chiede Cervetti

Il presidente del Parlamento europeo, Jost Plumb, si è impegnato ieri a prendere contatto con la presidenza tedesca del Consiglio Cee per sollecitare la conclusione di un accordo con il Comecon. Una richiesta in tal senso era giunta fra gli altri dal presidente del gruppo comunista Gianni Cervetti, secondo il quale occorre giungere ad una firma dell'accordo Cee-Comecon prima del vertice europeo di fine giugno ad Hannover.

**COMUNE DI ACRÌ**  
PROVINCIA DI COSENZA

**Avviso di gara**

Quest'Amministrazione indirà gara di licitazione privata da esperire con il metodo previsto dall'art. 1 lettera D di cui alla Legge 2.2.1973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento, inerenti i lavori di sistemazione delle pendici del Torrente Calamo, finanziati con mutuo da parte della Cassa DD.PP. Il cui importo a base d'asta è di L. 885.982.372. Termine esecuzione lavori giorni 350. Iscrizione A.N.C. Cat. 10a e 10b.

Per partecipare alla gara, le Imprese interessate, dovranno far pervenire al Comune di Aciri (CS), domande in bollo, entro e non oltre il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, facendo presente che per tali lavori esiste solo adesione di massima e si è in attesa della concessione definitiva.

Dalle domande di partecipazione dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione, successivamente controllabile, quanto appresso indicato:

- certificato di iscrizione A.N.C.
- nell'esecuzione dei lavori la Ditta aggiudicataria dovrà utilizzare manodopera locale per una percentuale pari almeno al 50% di quella utilizzata in cantiere
- inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 584/77
- la cifra degli affari globali ed i lavori della Impresa negli ultimi 2 esercizi
- l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni, indicanti gli importi, gli Enti appaltanti, il periodo, il luogo di esecuzione, la data di inizio e di ultimazione lavori e precisione se eseguiti a regola d'arte e con buon esito.

Saranno ammesse a partecipare Imprese riunite, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584 del '77 e successive modifiche con particolare riferimento all'art. 9 e 12 della Legge 8.10.1984 n. 687. Nel caso di Imprese riunite la dichiarazione di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'Impresa capogruppo anche alle Imprese mandatarie.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Comunale.

Aciri, 3 maggio 1988.

IL SINDACO prof. Armando Algieri

**Francia**  
**Ristabilite le relazioni con l'Iran**

PARIGI: Riunito ieri mattina all'Eliseo, il primo Consiglio dei ministri del governo Rocard ha deciso - su richiesta del presidente della Repubblica - di incaricare il ministro degli Esteri Dumas di ristabilire le relazioni diplomatiche con l'Iran, rotte un anno fa in seguito al caso Gorji, il finto diplomatico iraniano implicato nelle azioni terroristiche del settembre del 1988.

La decisione presidenziale e governativa tende a rispettare uno degli impegni presi da Chirac a nome dello Stato francese per ottenere la liberazione dei tre ostaggi della Jihad islamica. A questo proposito il governo ha tenuto a precisare di non aver trovato «alcuna traccia scritta» di altri eventuali impegni assunti dall'ex primo ministro Chirac in quella occasione.

Il governo ha anche incaricato il ministro competente di definire un progetto di legge tendente a garantire «un reddito minimo» per i meno abbienti: 2.000 franchi (400mila lire) per il primo componente del nucleo familiare, 1.000 per il secondo e 500 franchi per ogni figlio o altra persona a carico. Il progetto di legge dovrà essere discusso con precedenza assoluta dalla nuova Camera dei deputati che sarà eletta il prossimo 12 giugno. Complessivamente una famiglia di tre persone (genitori più un figlio) riceverebbe un contributo statale garantito di 3.600 franchi mensili (720mila lire). I fondi di finanziamento dovrebbero provenire dal ristabilimento dell'imposta sulle grandi ricchezze soppressa dal precedente governo Chirac.

A.P.

**Wojtyla torna dal Paraguay**  
**L'ultima manifestazione davanti ad una folla di lavoratori e di giovani**

**In cinquemila dal Papa: «Libertà»**

Giovanni Paolo II, di ritorno nel pomeriggio a Roma dopo dodici giorni, ha lasciato in Paraguay, ma anche negli altri paesi visitati, un messaggio di speranza per il cambiamento. La prima manifestazione libera del popolo paraguayano dopo 34 anni di dittatura. Gli auguri del papa che ha compiuto ieri 68 anni. Irritazione del governo e primi contrasti interni del partito colorado.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALCESTE SANTINI**

ASUNCION. «Democrazia e libertà» questo chiede il popolo del Paraguay. Chiediamo libertà di espressione, di riunione, di associazione, vogliamo una società fondata sulla giustizia e la partecipazione. E ancora: «Vogliamo che la dittatura se ne vada pacificamente. Noi vogliamo costruire un Paraguay nuovo, mentre i militari sono dei distruttori. Papa, fratello, portaci via il tiranno». Questi ed altri slogan di contenuto simile sono stati scanditi in un clima di grande entusiasmo, ma senza cadere in eccessi, da circa 5mila persone (intelletuali, sindacalisti, politici tra cui Domingo Laino da poco scarcerato e soprattutto giovani), riunite nel palazzetto dello sport circondato da centinaia di poliziotti e di soldati armati di mitra. C'erano anche i pompieri, non per spegnere incendi, ma per mettere in azione gli idranti con acqua colorata qualora ci fossero

grazie alla presenza del Papa il popolo paraguayano ha potuto esprimersi liberamente senza essere bastonato dalla polizia. E quelle 33 sedie vuote che avrebbero dovuto occupare esponenti del governo stavano ad indicare che qualche cosa di nuovo stava accadendo. Così come altre persone invitate (funzionari del governo e dei servizi di sicurezza) hanno mostrato il loro dissenso dalla manifestazione senza applaudire neppure il Papa quando questi ha detto che «non sarà possibile parlare di vera libertà e nemmeno di democrazia se non esiste la partecipazione reale di tutti i cittadini nel prendere le grandi decisioni riguardanti il futuro della nazione». Il discorso del Papa è stato continuamente interrotto da applausi nei passaggi in cui si rivendicavano «i diritti inalienabili della persona» e si condannavano «le discriminazioni e gli abusi compiuti contro la dignità dell'uomo».

La televisione, che trasmetteva in diretta, ha censurato sia gli interventi dei dirigenti dell'Isolato cattolico (Maria Victoria Brusquetti de Ferreira, presidente della giunta arcidiocesana dei laici, e René Recalde, segretario della stessa organizzazione), non potendo prendersela con la Chiesa e con il Papa, di aver «politizzato» e ideologizzato quanto il Papa ha detto in Paraguay. Appare evidente in-



Giovani con la bocca bendata all'incontro con il Papa per simboleggiare la mancanza di libertà sotto il regime del dittatore Stroessner

parazione in Asia prima della trasmissione è stato fischiato. La manifestazione, conclusasi alle 23 del 17 maggio (le 4 di ieri mattina ora italiana), ha provocato le reazioni del quotidiano governativo «Patria». In un editoriale intitolato «Strumentalizzazione ideologica» definisce la manifestazione «una pugnalata alla schiena» ed accusa la signora de Ferreira e Recalde, non potendo prendersela con la Chiesa e con il Papa, di aver «politizzato» e ideologizzato quanto il Papa ha detto in Paraguay. Appare evidente in-

sozza l'irritazione del governo e si comprendono le motivazioni di chi non voleva che l'incontro si svolgesse. La manifestazione si è conclusa con una danza di quindici ragazze che hanno fatto emergere, alla fine, l'albero fiorito del nuovo Paraguay tra prolungati applausi. Anche il Papa ha applaudito ed è sceso dal podio per congratularsi con le artiste che ha definito «di grande rilievo».

Papa Wojtyla, che rientra oggi pomeriggio a Roma (l'arrivo all'aeroporto di Ciampino è previsto alle 16,15) ha lasciato davvero un messaggio di speranza in Paraguay e negli altri paesi visitati. Ieri ha permesso che un campesino indiano potesse rivendicare la terra per la sua gente durante l'incontro di Encarnacion così come ha consentito a migliaia e migliaia di giovani che lo hanno festeggiato nel «Campo Nu Guazu» di Asuncion per il suo sessantottesimo compleanno, di rivendicare per loro e per tutti «un avvenire democratico e pluralista per il Paraguay» da realizzare attraverso «una transizione pacifica senza violenza».



Raymond Barre

**La Francia verso il voto**  
**È già lite tra i centristi sui rapporti col Ps**  
**E Barre prevede sconfitta**

L'Urc - cioè la neonata coalizione elettorale comprendente i gollisti e i centristi e destinata a bloccare le aperture socialiste - è già percorsa da fremiti di ribellione. L'ex candidato Barre e il vicepresidente del Centro democratico Stasi si sono pronunciati per il dialogo. Il Cc del Pcf, dal canto suo, ha ribadito la propria durissima condanna dei piani di Mitterrand.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. In una «lettera aperta agli amici lionesi» Raymond Barre prevede una vittoria dei socialisti e quindi una maggioranza parlamentare, sia pure ristretta, in favore di Mitterrand: di qui, a suo avviso, la necessità di tener conto in partenza che nulla dovrà essere «instaurato» prima di rapporti di reciproco rispetto tra maggioranza e opposizione e la realizzazione «di certe convergenze sui grandi problemi di interesse nazionale». Il verbo chiave nel contesto di altre «democrazie europee» è questo discorsivo che già valso a Barre l'accusa di «disfattismo» da parte del leader della vecchia maggioranza: e ciò basta a definire il clima di intolleranza e di scontro che i redattori Chirac e Pasqua per i gollisti, Leotard per la frazione «dura» dei giscardiani, cercano di imporre alla campagna elettorale dell'Urc.

Bernard Stasi, vicepresidente del Centro Democratico, dal canto suo è pronto «ad un governo di larga unione» dato che l'intesa è possibile da quando «il socialismo ha perduto la sua arroganza e il liberalismo la sua superbia». Stasi va ancor più lontano allorché afferma che in caso di vittoria dell'Urc «saremo noi a fare l'apertura associando i socialisti al nostro governo» su un programma di espansione culturale, di sviluppo economico, di solidarietà nazionale e di costruzione europea. Tutto ciò è ben lontano dal programma ufficiale dell'Urc e dalle dichiarazioni del presidente centrista Lecanuet secondo cui bisognerà cacciare tutti quei centristi che saranno stati in parte o appoggiati da socialisti: ma, in attesa di una espansione, Stasi sembra già prevedere lo sfascio della coalizione elettorale di centro-destra dopo il 12 giugno.

In effetti, se è vero che il Rpr vanta una relativa solidità attorno a Chirac, che tuttavia ha perduto buona parte della sua autorità con la disfatta elettorale alle presidenziali, i tre partiti della coalizione centrista (P giscardiano, Cds di Lecanuet e radicali di Barre) appaiono sempre più fragoranti davanti all'offensiva socialista. Giscard ha ben poco di più ragione di ricorrere al «voto utile» in favore di Mitterrand: il solo voto veramente «utile» è quello per il Pcf.

Per assoluta mancanza di spazio oggi non esce la pagina lettere e opinioni. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica riprenderà domani.

**L'attentato programmato per il 4 luglio**  
**Neofascisti americani volevano uccidere Jesse Jackson**

Volevano uccidere Jesse Jackson perché «stava andando troppo vicino alla presidenza». L'attentato, organizzato da aderenti ad un'organizzazione estremista di destra, era programmato per il 4 luglio, cioè per subito dopo le primarie della California e prima della Convention di Atlanta. «Minacce di morte ne ricevo di continuo. Questo era un caso appena un po' più circostanziato», dice Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

NEW YORK. Volevano uccidere Jesse Jackson perché «era andato troppo vicino al diventare presidente degli Stati Uniti». Era anche stata fissata la data dell'attentato, il 4 luglio, alla vigilia della Convention di Atlanta. La coppia, marito e moglie entrambi aderenti ad un'organizzazione razzista, era stata arrestata venerdì scorso, ma l'accusa è stata resa pubblica solo martedì sera, con l'inizio del processo a St. Louis, nel Missouri. Tra le prove a carico del trentenne Londell Williams e della moglie ventiseienne Tammy ci sono una conversazione registrata di nascosto da un vicino di casa per conto del Secret Service, una pistola modificata in modo da trasformarla in mitra, mappe e altri documenti. Nella conversazione di circa 45 minuti, registrata dall'informante, Wil-

liams dice che il gruppo razzista di estrema destra cui appartiene, dal nascosto nome di «Ratto, spada e braccio di Dio», ha deciso di assassinare il candidato nero Jesse Jackson, l'ha incaricato della missione e gli ha fornito un'arma, che però egli vorrebbe sostituire perché era già stata usata nell'omicidio di un agente di polizia. «Si tratta di freddare quel Jackson», si sente dire nel nastro. «Perché si stava avvicinando troppo alla presidenza degli Stati Uniti», specifica l'atto di accusa contro i due.

Jackson, raggiunto dalla notizia a Los Angeles, dove è impegnato nella campagna per le primarie della California, ha avuto parole di ringraziamento e di elogio per il Secret Service («Se qualcosa non va per il verso giusto gli si danno tutte le colpe; una volta che hanno fatto un lavoro come si deve, bisogna dargliene atto»). Ma ha detto anche di non essere particolarmente sorpreso, tantomeno intimidito dalla minaccia sventata. «Sappiamo - ha dichiarato - che le minacce sono costanti. Questo è solo un caso appena un po' più documentato ed evidente. Questo è un momento in cui le minacce di morte vanno per la maggiore». Perché, ha aggiunto, «la posta nella campagna elettorale è alta».

Lui invece giura che farà di tutto per mantenere vivo il «sogno» che ci possa essere un'America migliore «ogni giorno di vita che mi resta». La battaglia di Jackson è ormai rivolta ed influenzare più che può la piattaforma elettorale di Dukakis. E c'è sempre aperta la possibilità di una sua candidatura vicepresidente. Decisi, in una direzione e nell'altra, saranno i risultati delle primarie della California, in giugno, l'ultimo grande appuntamento politico prima della convention democratica di Atlanta a metà luglio.

Quello scoppio nel Missouri non sarà magari stato un complotto con grandi chances di riuscita. Ma l'America non è un paese in cui le minacce di morte ai candidati presidenziali possano essere prese alla leggera. Il 5 giugno ricorre il ventesimo anniversario dell'assassinio di Robert Kennedy, fratello minore del presidente ucciso a Dallas nel 1963. Quel giorno c'erano giunte state le primarie della California e i risultati davano Bob Kennedy in vantaggio sul vice di Johnson, Hubert Humphrey. Ucciso Kennedy, la nomina elettorale democratica toccò per forza a Humphrey, che poi perse le elezioni contro il repubblicano Nixon.

**Un altro ucciso in Cisgiordania**  
**Il Likud attacca Peres per i colloqui in Usa**

Reagan critica implicitamente Shamir, i fedelissimi del premier se la prendono con Peres, questi si incontra con l'ambasciatore sovietico: la schermaglia diplomatica continua in attesa della visita di Shultz in Medio Oriente ai primi di giugno. Ma nei territori occupati si continua a morire, un altro ragazzo è stato ucciso ieri. E una pattuglia di fedayin è stata intercettata sul confine giordano.

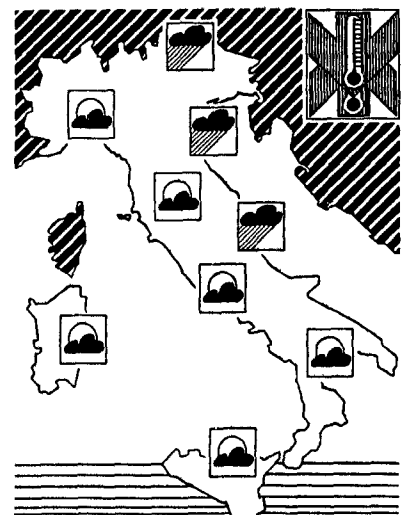
GIANCARLO LANNUTTI

Botta e risposta fra Shamir e Peres al di sopra dell'Atlantico, sia pure per interposta persona. Nel breve comunicato della Casa Bianca sul colloquio Reagan-Peres, l'altra sera, c'era una critica a quel «leader della regione» che tengono «un atteggiamento negativo» rendendo così «impossibile» un negoziato di pace: l'allusione era evidentemente soprattutto a Shamir, dato che subito dopo c'era una serie di apprezzamenti calorosi per Peres e per la sua giusta «visione dell'avvenire». Da Tel Aviv replica uno degli uomini di Shamir, il vice primo ministro (del Likud) David Levy, che accusa Peres di aver «minato» le posizioni del capo del governo e chiede il suo immediato richiamo dagli Stati Uniti. Ma il ministro degli Esteri non si scompone e continua nelle sue iniziative diplomatiche, incontrandosi con l'ambasciatore sovietico a Washington, Dubinin, e ripre-

tendo ancora una volta che Mosca può «avere un ruolo nel processo di pace. Lo stesso Peres tuttavia, in riferimento alla imminente visita di Shultz in Medio Oriente, è costretto ad ammettere che «le probabilità di una svolta sono basse, prevalgono in modo netto pessimismo e cinismo». La schermaglia va dunque vista nell'ottica della campagna elettorale che in Israele è di fatto già in corso per il voto di novembre, mentre «sul terreno» la situazione appare senza via d'uscita e si continua a morire. Ieri un ragazzo di 16 anni è stato ucciso dai soldati nel villaggio di Abu-swen, presso Ramallah in Cisgiordania, e altre nove persone sono rimaste ferite; fra esse, una donna colpita alla testa. Diverse località sono ancora sottoposte al coprifuoco. E una notizia particolarmente preoccupante per i dirigenti israeliani viene dalla valle di Giordania: martedì sera una

pattuglia di soldati ha intercettato presso il kibbutz Kfar Rupin, a sud del lago di Tiberiade, un commando di guerriglieri che si infiltrava dalla Giordania; uno dei fedayin è stato ferito e catturato, gli altri sono riusciti a darsi alla fuga. Amman, che non vuole complicazioni, smentisce la vicenda, o meglio afferma di «non essere a conoscenza», e ribadisce la sua posizione contraria alle infiltrazioni. Ma sta di fatto che dall'inizio della «intifada», la sollevazione palestinese, la frontiera con il Libano non è più la sola ad apparire «vulnerabile»: in marzo gli attentatori di Dimona, nel Negev, si erano infiltrati dall'Egitto, e ora c'è questo episodio sul versante della Cisgiordania. Una riprova di più che la politica del pugno di ferro porta in un vicolo cieco. A Beirut intanto il dispiegamento delle truppe siriane nei quartieri sciiti (dove continua uno sporadico scambio di cannonate, malgrado la tregua) segna il passo, Teheran cerca di evitare ad ogni costo la «messa in riga» della milizia degli «Hezbollah». In città è arrivato anche il ministro della Difesa siriano, generale Tlass. Il vice ministro degli Esteri iraniano Beharati, anch'egli a Beirut, ha adombrato una «possibile soluzione» del problema degli ostaggi occidentali «se finisce l'attuale stato di guerra».

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** una vasta e consistente area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sulle regioni scandinave si estende con una fascia depressionaria verso l'Europa centrale e la nostra penisola. In questo corridoio depressionario si muovono da nord verso sud moderate perturbazioni destinate ad interessare con fenomeni di instabilità le regioni settentrionali e quelle centrali. Un'altra perturbazione proveniente dalle regioni africane si muove verso le isole maggiori e le estreme regioni meridionali. Continuano, insomma, quelle condizioni di spiccata variabilità che sino ad ora hanno caratterizzato l'andamento climatico del mese di maggio.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e associate a piovaschi o temporali, a tratti alternati a zone di sereno. I fenomeni saranno più accentuati sul settore nord-orientale e sulle regioni dell'alto Adriatico. Per quanto riguarda l'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti occidentali.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** condizioni generali di variabilità su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, e tratti alternati a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord-orientale, sulla fascia adriatica e ionica e temporaneamente sulle regioni meridionali.

**SABATO E DOMENICA:** continua la variabilità su tutte le regioni italiane ma rispetto ai giorni scorsi l'attività nuvolosa dovrebbe essere meno frequente e le schiarite più ampie e più persistenti. Si avranno sempre addensamenti nuvolosi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove sono possibili temporali isolati.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	14 20	L'Aquila	11 20
Verona	13 21	Roma Urbe	12 25
Treviso	17 23	Roma Fiumicino	14 23
Venezia	14 23	Campobasso	10 20
Milano	14 21	Bari	10 25
Torino	14 19	Napoli	14 23
Cuneo	11 19	Potenza	10 18
Genova	15 18	S. Maria Leuca	17 21
Bologna	13 24	Reggio Calabria	14 26
Firenze	16 20	Messina	17 24
Pisa	15 21	Palermo	16 24
Ancona	14 25	Catania	13 25
Perugia	12 19	Alghero	13 23
Pescara	10 26	Cagliari	12 26

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	7 14	Londra	8 11
Atene	16 29	Madrid	9 20
Berlino	10 19	Mosca	9 20
Bruxelles	9 15	New York	13 23
Copenaghen	6 21	Parigi	12 21
Ginevra	14 18	Stoccolma	9 15
Hel sinki	n.p. n.p.	Varsavia	11 23
Lisbona	12 19	Vienna	12 20

**Caro**  
**PIERA PATANDER**  
vivi sempre nel nostro ricordo e nel nostro cuore. Nell'8° anniversario della tua morte sottoscriviamo in tua memoria per il tuo giornale. Della Giama, vanto e Milano. Milano, 19 maggio 1988

È deceduto il compagno - partigiano combattente -

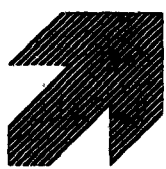
**OTTORINO CONTI**  
a funerali avvenuti la famiglia lo ricorda con dolore e affetto a tutti i compagni, agli amici e a coloro che gli vollero bene e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivere lire 50.000 per l'Unità. Genova, 19 maggio 1988

Si è spenta  
**PAOLAMARIA BALLARDIN ZANARDO**  
Aldo e Alessandro, nel dolore, ne ricordano le straordinarie qualità ed esprimono la più viva riconoscenza alla sorella Mariagrazia e ai congiunti tutti, alle amiche e specialmente Vincenzina e Clara, ai medici e alla signora Maria Castellan. Firenze, 19 maggio 1988

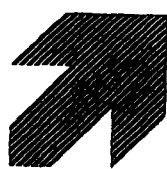
**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro



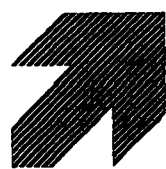
Borsa  
+1,21  
Indice  
Mib 1005  
(+0,5 dal  
4-1-1988)



Lira  
Ripresa  
generale  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Guadagna  
ampiamente  
terreno  
(in Italia  
1265,65 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Chimica**  
Montedison  
Eni accordo  
in vista

A. POLLIO BALIMBENT

MILANO. Accordo in vista tra Eni e Montedison sul polo chimico nazionale. Non ci sono conferme ufficiali, ma il segnale indica che con ogni probabilità, a meno di improvvisi ripensamenti, entro la settimana si arriverà ad una stretta. All'Unità risulta che i due partner stanno lavorando per rendere pubblica un'intesa di massima entro venerdì sera. Il portavoce di Foro Bonaparte si limitano ad affermare: «Siamo in dirittura d'arrivo». E, intanto, scarozzano i giornalisti economici fino a Ravenna per la terza tappa del piano di salvataggio (fusione Meta-Ferruzzi) dal quale dipendono le sorti di Gardini. In Parlamento ieri è stata di scena la siderurgia, ma subito dopo nell'ordine del giorno della commissione Attività produttive (la stessa che aveva definito precisi vincoli per un accordo industriale serio tra Eni e Montedison) compare proprio la chimica. Dice il socialista Biagio Marzo, deputato, che ha seguito fin dall'inizio la contesa: «Il futuro del settore non è un problema che possa passare in seconda battuta, soprattutto non si può correre il rischio che venga lasciato in mani straniere. Io penso che si andrà presto ad un accordo di massima. Da parte dell'Eni c'è la volontà di concludere in fretta e c'è anche un nuovo impegno della Montedison».

Nuovo nel senso che si sono smussati gli angoli in queste ultime ore? Che, ad esempio, se non Himont almeno Montedipe potrà far parte della nuova società?

«Le evidenze che Montedipe dovrà entrare nella joint venture, lo scontro a questo punto non riguarda Montedipe. In ogni caso lo sono ottimista».

La cosa certa è che nelle ultime 48 ore c'è stato un gran lavoro su diversi tavoli, da quello tecnico-finanziario, in cui si sono definiti i confini industriali del polo, a quello politico-ministeriale. Se lo scontro non è più su Montedipe (materiali polimerici) e quindi Montedipe rientrerà nell'accordo, una volta esclusa Himont che per Gardini e Giacco resta un punto di principio allora è presumibile che in discussione d'ora in avanti ci siano i valori degli appalti che ciascun partner trasferirà alla nuova società. Ci sono di mezzo non soltanto i debiti, ma le valutazioni di impianti, tecnologie e redditività di ogni divisione. Un confronto definitivo su questo ci risulta ancora non essere stato fatto. Così come restano ancora non chiare le linee strategiche della nuova società, imprecise gli impegni finanziari per sostenere la ricerca e l'innovazione delle tecnologie.

«Enimont», come più volte è stato scritto e mai smentito, dovrebbe nascere con una partecipazione equivalente di Eni e Montedison e una quota, minoritaria, destinata a terzi (la Snia di Romiti), o, comunque, al mercato.

C'è da chiedersi quale collegamento ci sia con la ristrutturazione finanziaria in corso garantita da Mediobanca e dalle tre banche dell'Iri. Ancora ieri il sindacato ha chiamato in causa il governo per allargare il mandato dell'Eni (che ha sempre giocato al ribasso fin dall'inizio della trattativa) ed esercita proprio su Mediobanca e sulle banche Iri una pressione a sostenere l'interesse pubblico. Essendo Gardini alle prese con migliaia di miliardi di debiti tra Montedison e Ferruzzi, i margini di manovra per l'autorità politica evidentemente non sono pochi. D'altra parte negli ultimi giorni il ministro delle Partecipazioni statali aveva incontrato tutti i protagonisti della trattativa. A lui spetta di dare l'autorizzazione e al momento di stringere dovrà coinvolgere almeno il ministro dell'Industria. E, sia nel caso in cui l'accordo si faccia, sia nel caso in cui non si faccia, fornire informazioni dettagliate ai parlamentari.

270 lire alle azioni ordinarie e privilegiate, 300 a quelle di risparmio. Per la Fiat si è trattato di un anno di consolidamento

# Agnelli offre dividendi record

È un buon dividendo, rimpolpato di 50 lire, quello che gli azionisti Fiat intascheranno (270 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, 300 per quelle di risparmio). Ma non generoso come l'anno scorso, quando l'aumento fu di 70 lire. Ciò conferma che il 1987 non è stato un anno «boom», ma di consolidamento, nel corso del quale la casa torinese ha «digerito» gli acquisti Alfa Romeo e Snia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICHELE COSTA

TORINO. Occorreva dare un incoraggiamento alla Borsa, dove i titoli Fiat continuano ad altalenare su e giù. Così il consiglio d'amministrazione di corso Marconi, riunitosi ieri sotto la regia dell'immacabile Gianni Agnelli, ha tirato fuori dal cappello un bilancio civile e utile netto sale a 805 miliardi di lire, con un incremento del 31,5% rispetto ai 612 miliardi dell'anno precedente.

che la Fiat era stata in grado di elargire un anno fa ai suoi azionisti.

Il fatto è che il 1987 non è stato per la Fiat un anno «boom», «storico», «eccezionale» e via aggettivando, come hanno scritto molti giornali, ma piuttosto un anno di consolidamento, nel corso del quale i dirigenti di corso Marconi hanno badato soprattutto ad ingigantirsi con nuove acquisizioni, a raggiungere dimensioni di tutto rispetto nell'agone mondiale, in previsione di anni certamente meno facili degli attuali e di una concorrenza internazionale sempre più accanita (accenni preoccupati in tal senso erano contenuti nella «Lettera agli azionisti» che Agnelli scrisse in gennaio). A tal fine si è dovuto sacrificare qualche profitto immediato, ma la Fiat è diventata un'im-

presa che vale quasi 12 mila miliardi di lire (1.412 miliardi è il patrimonio netto iscritto nel bilancio consolidato).

Il fatturato nel 1987 è balzato da 29 a 38 mila miliardi. Ma oltre due terzi di quei 9.000 miliardi di incremento sono dovuti semplicemente all'acquisto dell'Alfa Romeo, della Snia (che da sola ha dato 2.400 miliardi di proventi in più), della Ford autocanti inglese e di altre aziende. In quanto ai profitti, se non si guarda al bilancio civile ma a quello consolidato, che è più difficile manovrare, si vede che l'utile netto di competenza (cioè la parte spettante alla Fiat per le oltre 750 società in cui ha partecipazioni) non è aumentato del 31,5%, ma «solo» del 9,75 per cento, da 2.162 a 2.373 miliardi.

Non i profitti, che nel 1987 è stato giocoforza contenere,

ma il successo dell'operazione di consolidamento è il risultato di grande portata che Agnelli e Romiti potranno presentare all'assemblea del mese prossimo. Un successo evidenziato da altri dati di bilancio. L'autofinanziamento è cresciuto di quasi il 20 per cento, da 3.946 a 4.674 miliardi, ed ha coperto abbondantemente tutti gli investimenti dell'esercizio.

Con l'uscita dalla crisi dell'Iveco (autocanti), quasi tutti i settori produttivi della Fiat sono tornati in salute, con residue difficoltà solo per trattori e macchine movimento terra. Per la prima volta nel 1987 è stata superata la soglia dei due milioni di automobili prodotte e vendute, che consente di competere ad armi pari con colossi come General Motors, Ford e Toyota. Le attività finanziarie hanno incrementato

il giro d'affari del 23% in Italia e del 13% in Europa.

Il dato più eclatante ed indicativo della solidità della Fiat è comunque la situazione finanziaria. I debiti erano 706 miliardi all'inizio dell'87, sono saliti a 2.700 miliardi per gli oneri sopportati con l'acquisto dell'Alfa e di altre attività, ma sono stati completamente recuperati nel corso dell'esercizio e l'anno si è chiuso con un saldo attivo di circa 180 miliardi.

L'unico dato che non quadra è l'occupazione. Sulla carta l'aumento di 40 mila unità, ma solo per effetto dell'ingresso in Fiat dell'Alfa Romeo, Snia ed altre società. In realtà i posti di lavoro calano, occultamente nell'auto, apertamente nell'Iveco, trattori, metallurgia, componenti. Ed i cassintegrati sono di nuovo saliti da 2.978 e ben 9.970 unità.



Si alza la richiesta salariale  
**Fiat, nuova piattaforma**  
**Da lunedì si vota**

Dopo una ulteriore tesa discussione tra i vertici Fiom, Fim e Uilm è stata licenziata la proposta definitiva di piattaforma per il gruppo Fiat, che verrà sottoposta nei prossimi giorni a referendum. Accolti in parte gli emendamenti venuti dagli stabilimenti: si alza la richiesta salariale, anche se resta aperto il problema del legame degli aumenti alla produttività.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dopo una tesa riunione tra le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm la proposta definitiva di piattaforma per il gruppo Fiat è stata approvata. Ci sono volute dieci ore per ricostruire un equilibrio nuovo, alla luce delle istanze e degli emendamenti venuti dai diversi stabilimenti, e tenendo conto che le rivendicazioni per intrecciarsi con le opzioni, diverse fin dall'inizio, delle tre confederazioni. Ma ne valeva la pena, visto che ora, se i referendum nelle fabbriche ratificheranno il lavoro compiuto, il sindacato sarà in grado di aprire una vertenza integrativa nel più

momento al posto dei precetti che stava particolarmente a cuore alle fabbriche torinesi. Nel testo originario si parlava genericamente di forme di mensa più moderne e adeguate, ora invece si precisa. Altra novità è quella della richiesta di ridiscutere i «vincoli» per i lavoratori delle catene per ottenere il recupero di venti minuti di pause in più. Per il salario il nuovo testo accoglie solo una parte degli emendamenti: si innalza la richiesta, che ora ammonta a 115.000 lire sul premio di produzione riparametrato al terzo livello, più 10.000 per i lavoratori addetti direttamente alla produzione, più 25.000 legate ad obiettivi produttivi.

Proprio su questa ultima voce c'era stata una polemica vivace, con la richiesta che fosse tolto ogni legame con aumenti di produttività. Il testo nuovo però intende garantirne rispetto alle obiezioni, si dice infatti che saranno comunque escluse intensificazioni delle prestazioni individuali e che, in caso di mancato accordo sugli obiettivi, la somma an-

drà rivendicata a titolo di premio di produzione. Vengono accolte istanze specifiche, come quella della precisazione delle richieste per gli handicappati. Per le donne, viene assunta una istanza del coordinamento per la sperimentazione, in tre stabilimenti che verranno scelti, di azioni positive. E veniamo al capitolo «milanesi» che cerca di rispondere agli emendamenti, votati all'unanimità dallo stabilimento di Arese, più direttamente legati alla condizione specifica della fabbrica. Il compromesso raggiunto (è stato uno dei punti di massima tensione, anche per il fatto che la Fim nazionale ha un

conto aperto con i suoi attivisti milanesi) consiste nel fatto che ad Arese si stamperà una scheda speciale, che in calce alle rivendicazioni nazionali sottoporrà, soltanto per i lavoratori locali, alcune rivendicazioni: mantenimento dei 40 minuti di pausa per i turnisti senza aggravio, sui riposi annuali, mantenimento del costo mensa attuale.

È stato accolto invece sul piano nazionale il suggerimento, proveniente non solo da Arese, di chiedere la limitazione dei contratti di formazione-lavoro soltanto per le qualifiche che necessitano effettivamente di formazione.

«La parola passa alle fabbriche».

Assoviaggi al governo: «Non può vincere la logica del più forte»  
**Anche il turismo sta per diventare terra di conquista dei grandi gruppi**

Di anni di vita ne ha appena due, ma nel mondo degli operatori turistici è una presenza che si fa sentire: Assoviaggi, l'associazione delle agenzie di viaggio aderenti alla Confesercenti, ha tenuto in Guatemala la sua assemblea nazionale mentre i massimi dirigenti della Confesercenti hanno avuto incontri negli Usa con esponenti dell'imprenditoria turistica newyorkese.

GILDO CAMPESATO

ROMA. I riferimenti al 1992 sono un po' troppo inflazionati? È possibile, ma non vi sono dubbi che il fatidico appuntamento con la liberalizzazione del mercato europeo porterà sconvolgimenti profondi in molti settori. Anche in quello turistico che per l'Italia rappresenta una delle maggiori voci di introito di valuta pregiata. Non stupisce, perciò, che il problema dell'adeguamento della «macchinistica» italiana alle nuove esigenze del mercato abbia

tenuto banco nel corso dell'assemblea straordinaria che Assoviaggi, l'associazione delle agenzie di viaggio aderenti alla Confesercenti, ha tenuto nei giorni scorsi a Città del Guatemala. Un incontro tra imprenditori ma anche un confronto con le forze politiche, perché, ha ricordato il segretario nazionale di Assoviaggi, Giorgio Calabrò, i piccoli operatori che sono il supporto principale dell'intermediazione turistica italiana da soli non possono farcela a

reggere l'impatto con le grandi holding, qualora non vi sia una organica azione di sostegno da parte dello Stato. Non risorse assistenziali, si chiedono, bensì interventi strutturali per dar forza ad un settore ancora troppo frammentato.

«Al '92 arriviamo impreparati, con strutture fragili, mature, che rispondono male alle nuove esigenze turistiche: basti pensare che il più grosso dei tour operators italiani è grande appena un decimo dei concorrenti tedeschi e francesi», ha fatto notare il responsabile del settore turismo del Pci, Remo Zaffagnini, sostenendo la necessità di una precisa politica che faccia crescere il settore. Un'esigenza fatta propria anche da Pasquale Diglio, responsabile di settore del Psi: «Bisogna guardare al turismo in termini non più precari ed episodici, ma complessivi».

«Un mercato che si allarga significa anche l'ampiamiento degli investimenti: dobbiamo

prepararci a sostenere l'urto che le grandi oligarchie finanziarie e di potere certamente cercheranno di esercitare per penetrare in un settore così vitale ed importante», ammonisce Marco Urbini, presidente di Assoviaggi. Il messaggio agli operatori è chiaro: «Fare argine e fronte comune davanti ad ingerenze che rischiano non solo di appiattire il ruolo degli agenti di viaggio, ma anche di minuziarne la loro funzione». Un rischio che è già realtà. Soltanto con un'aspra battaglia, ad esempio, Assoviaggi è riuscita a spezzare una situazione di quasi monopolio che si era venuta a creare attorno ai prossimi mondiali di calcio: le agenzie che volevano comprare i biglietti, avrebbero dovuto prendersi in blocco tutto, anche il pacchetto alberghiero, senza avere quindi alcuna possibilità di organizzare in proprio l'incoming dei tifosi stranieri. Un «prendere o la-

Lira verde  
Agricoltori  
solidali  
con Mannino



Le organizzazioni agricole italiane hanno espresso ieri la loro solidarietà col ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino, che a Bruxelles nella maratona sui prezzi agricoli Cee '88-'89 ha chiesto tra l'altro la svalutazione del 3,5% della lira verde: «Una possibilità per tutelare i redditi dei coltivatori italiani», ha detto Lobianco (Coldiretti), seguito da Bellotti (Confcoltivatori) che ha definito la svalutazione chiesta da Mannino «un minimo negoziabile». Anche Ricci (Ugc-Cia) parla di «difesa dei redditi». Per la Confagricoltura invece a Bruxelles la delegazione italiana dovrà insistere anche sulla questione del grano duro e sulla soglia garantita per i cereali.

Meno  
accertamenti  
fiscali  
in programma  
per il 1988

Una buona notizia per gli evasori fiscali: per quest'anno il ministero delle Finanze ha programmato un taglio di oltre 10 mila controlli negli accertamenti sui redditi del 1988, giustificato negli ambienti del ministero con il calo del personale di concetto e direttivo. Sono stati infatti programmati 227.134 controlli contro i 238.499 del 1987. Drastiche le riduzioni in alcune città del Centro-Nord come Roma (-2461), Milano (-3452), mentre in altre del Sud (come Napoli e Palermo) i controlli aumenteranno.

Fontana  
interessato  
alla Deltasider  
di Sesto S.G.

L'industriale metalmeccanico milanese Fontana ha confermato durante un incontro con dirigenti della Regione Lombardia di essere interessato all'acquisto della Deltasider di Sesto S. Giovanni, la grande ex Breda siderurgica che la Finisider ha deciso di liquidare. Fontana avrebbe posto alcune condizioni per l'acquisizione della fabbrica che occupa circa mille persone. Avrebbe ottenuto il sostegno delle autorità lombarde, ma pare certo che non saranno facili le trattative con i dirigenti dell'industria pubblica, interessati al potenziamento di Piombino e poco favorevoli a dar via libera a un possibile forte concorrente.

Domani riprende  
la trattativa  
per le aziende  
private del gas

ripresa delle trattative venerdì l'Anig non modificherà le sue posizioni, lo sciopero sarà inevitabile.

Attivo 1987  
di 4 miliardi  
per il Consorzio  
porto di Genova

Dopo dieci anni di rosso il bilancio del Consorzio autonomo del porto (Cap) di Genova è tornato in attivo nel 1987. Il conto economico, approvato ieri all'unanimità dall'assemblea, presenta un utile di esercizio di quasi quattro miliardi. Il risultato è attribuito alla legge sull'esodo (che ha ridotto del 60% gli occupati nelle banche) e alla nuova organizzazione del lavoro concordata con la Compagnia portuale, oltre che ai consistenti investimenti pubblici nelle attrezzature.

RAUL WITTENBERG

IRI Istituto  
per la  
Ricostruzione  
Industriale

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

#### PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1987/15 giugno 1988 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1988 in ragione di L. 57.980 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 9.

#### PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1987/15 giugno 1988 - fissata nella misura del 6,50%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1988 in ragione di L. 23.192 nette per ogni titolo da nominali L. 400.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1987), contro presentazione della cedola n. 9.

Con riferimento ai suddetti due prestiti si rende noto che il tasso di rendimento del semestre 16 giugno/15 dicembre 1988, calcolato a norma dell'art. 3 del rispettivo regolamento, è pari al 6,05% che risulta inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso art. 3. Conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 10, in pagamento dal 16 dicembre 1988, è stabilito nella misura del 6,50% lordo.

#### PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO

La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1987/15 giugno 1988 - fissata nella misura del 6,20%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1988 in ragione di L. 271.250 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 5.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1988 ed esigibile dal 16 dicembre 1988, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,55% lordo.

#### PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO

La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1987/15 giugno 1988 - fissata nella misura del 6,30%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1988 in ragione di L. 275.825 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 5.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1988 ed esigibile dal 16 dicembre 1988, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,05% lordo.

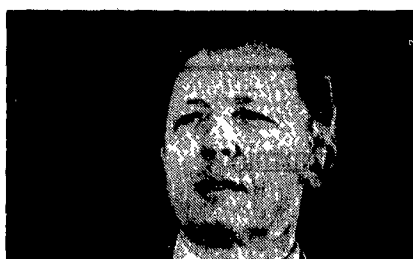
Casse incaricate:  
BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
CREDITO ITALIANO  
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
BANCO DI SANTO SPIRITO  
BANCO DI ROMA

Aerei e ferrovie
Decisi nuovi scioperi
Trattativa non-stop
per il dopo-Fiumicino

ROMA La difficile trattativa per il dopo-Fiumicino ancora in corso ieri sera a tarda ora con un nuovo sciopero già proclamato per il 27 dal comitato di coordinamento...

Delors: il mercato unico europeo creerà cinque milioni di posti

Ma nella riunione Ocse scoppia la rissa sull'agricoltura che «licenzia» 350mila persone all'anno. La paura d'inflazione torna alla Borsa di New York



Jacques Delors

ROMA Mentre la Borsa di New York perdeva il 1% per timore di ripresa dell'inflazione, a Parigi il vertice dell'Ocse celebrava lo scampato pericolo della recessione...

La riunione ministeriale dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo che riunisce 24 paesi) è servita come trampolino per il vertice dei Sette capi di Stato...

Si vende il Santo Spirito?
La Cassa di Roma avanza proposte all'Iri
Ma per ora Prodi nega

ROMA Ormai se ne parla con sempre più insistenza nel mondo bancario romano la Cassa di Risparmio di Roma sta puntando alla acquisizione del Banco di Santo Spirito...

BORSA DI MILANO

MILANO Attività largamente accentratasi sulle Fiat in attesa del Consiglio di amministrazione...

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Chimici, and various individual stocks.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Title, Coupon, and Term.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for Title, Term, and Price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices in various units.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for various foreign exchange and financial instruments.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for Title, Price, and Yield.

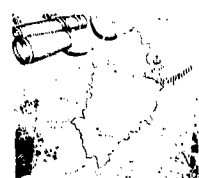
FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, categorized into Italian and Foreign funds.

INDICI MIB

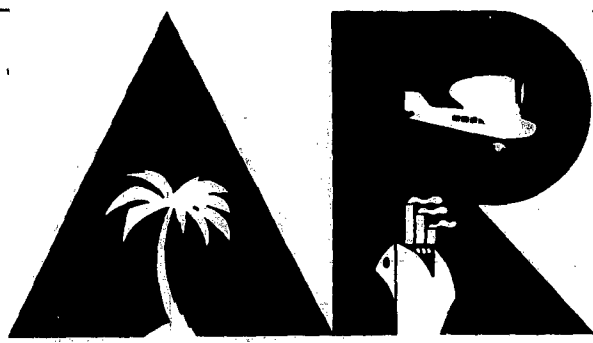
Table of MIB indices for various sectors and the overall market.





Una piccola isola selvaggia nel cuore del Tirreno Capraia, battuta dal libeccio è un parco naturale abitato dai fantasmi

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Una volta cresceva libera nell'erba del bosco ora la fragola profumata è un gigante rosso allevato nelle serre

A PAGINA 16

# Frivoli nipoti di capitano Cook

NICOLETTA SALVATORI

Maledettamente ricca e maledettamente bella l'Australia compie duecento anni Nel 1788 lo sbarco di 11 velieri inglesi segnò l'inizio della dominazione bianca Gli aborigeni furono massacrati o cacciati e questa colpa storica pesa ancora oggi

Canguri rossi, koala, emù e cocodrilli popolano le dune, i boschi, le paludi e gli stagni del più secco, vecchio e piatto dei continenti Il fascino dei labirinti di corallo gareggia con quello delle parate nuziali esibite dall'elegantissimo «uccello lira»

«Tempo libero nell'età tecnologica». Inaugurata a Brisbane dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, questa esposizione mondiale è insieme uno dei più mastodontici apparati celebrativi del bicentenario dell'Australia che ricorre in questo 1988 e la sua miglior definizione. Perché è l'australiano l'inventore del week-end allungato (tutti cercano di fuggire il venerdì) e dello sport a tutti i costi, il maestro del tempo libero, il cultore del gioco qualsiasi esso sia. Herman Kahn, futurologo americano, ha eletto la società australiana a prima vera società post-industriale dove la gente ha come prima preoccupazione l'organizzazione di se stessa, del proprio benessere e riversa nelle competizioni agonistiche, nel cricket, nel tennis, nella vela, le ambizioni e gli arrischiati di carriera. L'Australia è un Paese dove si spende più nel gioco d'azzardo che nell'alimentazione, dove i lavoratori dipendenti hanno 6 settimane di ferie all'anno, dove non si parla mai di lavoro e il consumo di alcool è alle stelle.

Terra del passato remoto del mondo, ma quasi senza storia, continente sottosopra (*Down-under* come lo chiamano gli inglesi), lontano da tutto finanche da se stesso, l'Australia è oggi la terra del domani, l'ultima frontiera da esplorare, il paese dell'avventura, della fantasia, dell'opportunità. Spazi sconfinati e vergini, immense ricchezze naturali ancora da scoprire: «terra fortunata» come la definiscono gli Aussie, gli Australiani, aliena dai fantasmi dell'Occidente, dallo scetticismo, dalla paura della guerra atomica, dalle catastrofi, dall'inquinamento ambientale, persino dall'Aids. Già al primo incontro questo Paese paria di ottimismo, di spazi senza limiti e di un mondo ancora tutto da inventare, più preoccupante forse per il proprio passato che per il futuro. Su un territorio grande più dell'Europa vivono solo 16 milioni di abitanti, 84 per cento stipati nelle sei città principali: un popolo giovanissimo, fatto dei volti e dei sorrisi di mille popoli diversi. Oggi un quinto degli australiani è nato altrove e un altro quinto ha i genitori in un altro continente: ci sono europei e americani neozelandesi e giapponesi, vietnamiti e polinesiani, cinesi e indiani. Il grande flusso dell'immigrazione sovrasta i «purosangue», la strana aristocrazia australiana fatta di chi discende dai galeotti e dai coloni, dai cercatori d'oro e dagli esploratori, dai marinai e dai soldati di Sua Maestà sbarcati qui tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

Questo bicentenario però costringe un po' tutti a guardarsi indietro verso una storia che in fondo in gran parte non li riguarda: troppo labile per diventare leggenda, ma abbastanza dura da lasciare nell'animo un senso di colpa profondo e amaro. Una storia cominciata con un colpo di fucile il giorno in cui i marinai del capitano James Cook, per sbarcare a Botany Bay, dovettero disperdere «gli indigeni ostili». Era il 29 aprile 1770. Il 26 gennaio del 1788 gli 11 velieri in malamesse della First Fleet riversarono sulle coste di quello che era stato battezzato il Nuovo Galles del Sud, 1300 disperati. Galeotti, deportati, forzati, e i loro seguiti di soldati e marinai. Era cominciato il dominio bianco.

L'Australia, fino ad allora, era stato un inquietante enigma geografico, mai esplorata ma a lungo e pignolescamente «sognata». La contrapposizione con la storia della scoperta dell'America è d'obbligo. Fino a quando le caravelle di Colombo non vi andarono a sbattere all'esistenza di un continente al di là delle colonne d'Ercolo non aveva mai pensato nessuno e anche allora restò qualche perplessità. L'Australia invece la si cercava da sempre. Già disegnata sulle antiche carte geografiche, non s'era mai vista ma «doveva esserci»: era l'*Incongnita terra australis*, quella che serviva ai geografi per riequilibrare la disposizione delle terre emerse nel mondo, per rendere «logica» la geografia del pianeta. Tutti ne parlavano, ma nessuno riusciva a trovarla fino a che, verso il '500 la sfiorarono danesi e portoghesi e il capitano Cook, con il suo colpo di fucile, ne fece possedimento di Sua Maestà Britannica.

Qualcuno aveva già «sognato» questa terra molto tempo prima dei geografi d'Europa, ancor prima dell'inizio del tempo storico. Circa 50.000 anni fa arrivarono dall'Asia, attraverso un ponte di terra che collegava Australia e Nuova Guinea, i discendenti di una stirpe antica forse collegabile all'uomo di Pechino e di Giava.

Gli aborigeni conservano ancora tratti di una paleo-razza: occhi piccoli e profondi, forte prognatismo, narici larghe e naso piatto. Hanno la pelle color della pece, ma i capelli hanno spesso sfumature rossicce o biondastre. Essi si fecero possedere da questa terra, si sentirono e diventarono parte di essa e vi vissero in splendida armonia per migliaia di anni. Ci sono fiabe aborigene che raccontano di quando nel centro del Paese c'era un immenso mare, 8000 anni fa. Nessuna cultura scritta o orale ha documenti e leggende che si spingono tanto indietro nel tempo. Inoltre la storia



## L'Australia da non perdere

**P**ochissime grandi città estremamente distanti tra loro dove si concentra l'84 per cento di tutta la popolazione e in mezzo un intero continente tutto da vivere e da attraversare: per chi ama la natura e gli spazi senza confini l'Australia è l'Eden ritrovato, ma per chi soffre la «irritazione delle distanze» può diventare un inferno piatto, desertico e bollente. Niente paura: se giorni e giorni di corrieria o fuoristrada lungo piste color ocra che corrono dritte e monotone per migliaia di chilometri non stimolano il vostro senso di avventura, resta pur sempre l'aereo. Uno dei modi più validi per «assaggiare» l'Australia è infatti prevedere una serie di passaggi aerei associati poi a escursioni più o meno lunghe su strada.

**Ed ecco alcune località «da non perdere».**  
**Queensland - Barriera corallina** - Tutta la famosissima Grande barriera australiana è consentita solo in alcune zone come l'isola Lady Elliot dove è bello svegliarsi al grido dei gabbiani e delle innumerevoli steme. Con partenza da Port Douglas invece si possono fare numerose crociere. Qui hanno sede diverse organizzazioni turistiche che mettono a disposizione barche con il fondo di cristallo per poter osservare, all'asciutto, le meraviglie dei labirinti del corallo, i pesci multicolori e le grandi tartarughe.

**Nuovo Galles del sud - Mungo** - Il parco nazionale del lago di Mungo rivela il suo splendido gioiello, le cosiddette «mura cinesi», soltanto ai pochi che si avventurano sulla lunghissima pista che parte dalla cittadina di Mildura. Le «mura» sono nude pareti di roccia scavate dalle acque piovane. Il lago che dà il nome al parco si prosciuga circa 15 mila anni fa ma attorno alle sue «rive» restano ancora i segni lasciati dagli uomini primitivi.  
**Victoria - Sherbrooke** - Avete mai visto la danza d'amore dell'uccello lira? In questa piccola foresta raggiungibile in auto da Melbourne, gli uccelli hanno da tempo fatto l'abitudine agli occhi e ai binocoli dei turisti e si lasciano spiare durante le bellissime parate nuziali quando sollevano in alto la loro elegantissima coda. Naturalmente tutto questo solo durante l'inverno australe.

**Australia Meridionale - Flinders Ranges** - Un'area di quasi 80 mila chilometri quadrati, comprende montagne e foreste di conifere, un piccolo deserto con le dune di colore del tramonto, paludi, stagni e siti aborigeni: questo è il Flinders Ranges. È il luogo dove si svela gran parte dell'anima dell'Australia intera, dove facile è l'incontro con i canguri rossi, con i velocissimi emù, gli uccelli corridori, e con moltissimi altri tipi di uccelli variopinti e bellissimi (nel parco ne sono presenti 376 specie).

**Territorio del nord - Kakadu** - Se qualcuno

ricorda il noto film «Crocodile Dundee» ha già in mente gli sfondi naturalistici che regala questo splendido parco a poche miglia dalla città di Darwin nell'estremo nord dell'Australia (il Top End). Sono 13.160 chilometri quadrati di paludi, stagni e grandi fiumi popolati di cocodrilli, di iguane, di serpenti e sorvolati da innumerevoli uccelli, dalle aquile di mare agli uccelli serpente (aninga), dalle elegantissime gru alle cigogne dalla testa nera, agli aironi e alle oche gazzate. Un villaggio di bungalow consente di pernottare nel parco dove sono organizzate numerose escursioni a piedi, in jeep o in battello.

**Territorio del nord - Uluru (Ayers Rock)** - È il cuore rosso e pulsante del continente, la sua anima, il suo respiro. Nessuno può dire di avere visto l'Australia senza essersi incantato di fronte all'immenso monolito sacro dell'Ayers Rock (Uluru in lingua aborigena). È magica è davvero questa montagna, rossa al tramonto, di sera si tinge di viola poi si fa gialla al mattino e ocra con il sole del pomeriggio: policroma e intrigante conserva interessanti pitture rupestri e il fascino di un enigma geologico che sfida i secoli. All'Ayers Rock ci si arriva in pullman da Alice Spring (proprio al centro dell'Australia) oppure in aereo. C'è un grazioso villaggio turistico a soli 8 chilometri dal monolito e la possibilità, una volta sul posto, di visitare anche le strane cupole rosse dei monti Olga che gli aborigeni chiamano «dalle tante teste».

**Australia Occidentale - Barrie Range** - A circa 250 chilometri dalla tempestosa costa ovest dell'Australia, sede dei campionati del mondo della vela, c'è questo grande parco naturale (oltre 100.000 chilometri quadrati) che invita all'avventura. La pista infatti si interrompe e obbliga a procedere a piedi lungo gole da brivido e orridi di selvaggia bellezza. Durante la fioritura l'intero percorso diventa una escursione botanica di enorme interesse per la varietà e la stranezza delle piante.  
**Scopriamo un continente** - Per l'Australia in viaggio organizzato esistono diverse possibilità: nei mesi di luglio e agosto si può partecipare a un best-tour di 19 giorni con tappe a Melbourne, Adelaide, Alice Spring, Ayers Rock, Kairns, Iman Island e Sydney. Il costo del viaggio da e per l'Italia, dell'alloggio (in camera doppia) e di tutte le escursioni è di 7.180.000 lire. Per chi preferisce cooscere la barriera corallina, sull'isola di Iman Island esiste questa possibilità: viaggio aereo di andata e ritorno fino a Sydney (2.375.000) poi un volo interno fino a Hamilton Island (388.000) infine un tratto di navigazione fino alla meta (61.000). Il pernottamento sull'isola costa da un minimo di 112.000 a un massimo di 377.000 al giorno (per la suite). Ancora due proposte da aggiungere al volo Roma-Sydney: Australian Adventure (2.995.000) e Australian Panorama (1.744.000). Informazioni presso Gestaldi tel. 02/5456041 - 5456651. □ N. S.

che raccontano gli Aborigeni è diversa da quella di ogni altro popolo sulla Terra, è poesia e fiaba insieme, non si snoda nel nostro tempo lineare ma torna continuamente su se stessa in un eterno presente. Ieri e domani sono concetti estranei come lo sono il dominio sulle cose, la sopraffazione, la volontà di rimodellare il creato a propria immagine.

Tutto cominciò - narra la leggenda - nel «tempo stesso», un momento indefinito che è insieme l'esistenza e la sua spiegazione, senza direzione, senza inizio e senza fine. Vennero gli dei e formarono le rocce, i fiumi, i laghi, le montagne, gli alberi e gli animali. Dettò forma e significato al mondo e insegnarono all'uomo a vivere in esso. Infine diventarono anch'essi parte della loro creazione e si fecero macigno e pianta, torrente e uccello, canguro e arcobaleno. Ogni anno nei luoghi sacri ancora oggi gli aborigeni dipingono la storia «del tempo del sogno» perché la creazione si perpetui e la vita continui.

Quando arrivarono i bianchi gran parte di tutto questo fu distrutto. Fu tempo di massacri e di deportazioni. La mostra che oggi a Sydney commemora il bicentenario dell'Australia ha un titolo significativo: «La venuta degli stranieri» quasi che a raccontarli questi poveri 200 anni - una millità a confronto dei 50.000 dell'epopea aborigena - fossero proprio loro, «i legittimi proprietari». Patrick White, Nobel per la letteratura nel 1973, non ha dubbi: «È un bicentenario in cui non c'è nulla da festeggiare e tutto da farsi perdonare». Pochi anni dopo l'arrivo dei bianchi gli aborigeni furono ridotti a «una razza in via di estinzione», distrutti dall'alcool e dalle malattie, scacciati dai propri territori o semplicemente uccisi.

Poi l'Australia crebbe: ci fu la corsa all'oro, l'allevamento delle pecore merinos (oggi ce ne sono 160 milioni di capi, 10 volte l'intera popolazione), la lenta acquisizione dell'indipendenza da Londra. Nel 1966 un referendum popolare rese evidente quanto pesasse ormai nella coscienza della gente la colpa storica di quel massacro: per la grande maggioranza degli Aussie gli aborigeni dovevano avere gli stessi diritti dei bianchi. Oggi la popolazione indigena è tornata quella della pre-colonizzazione (300.000 persone), ha ormai da 28 anni il diritto di voto e da 10 la gestione dei propri territori (in alcuni dei sette stati della Confederazione essi rappresentano il 50% dell'intera area). Ma la realtà è ancora quella dell'emarginazione. Il 90% degli aborigeni è analfabeta; il 90% dei carcerati è nero; altissima la percentuale degli alcolizzati, dei disoccupati, dei vagabondi. È stata data loro la libertà di autogestirsi, la «libertà» di scegliere tra la televisione e la vita nel deserto, il supermarket e il varano catturato e arrostito sulle braci, le discoteche e le danze rituali davanti all'Ayers Rock. Ma la vera libertà è stata loro rubata assieme alle coordinate per l'esistenza, ai valori tradizionali del loro sistema di vita così sospeso senza un tempo che non sia il presente, senza un confine che non sia lo spazio. Qualcuno ha detto che a distruggerli è stato proprio questo: l'uomo bianco ha segnato confini, tracciato strade, messo recinti, posto divieti in un mondo che era fatto di spazi sconfinati e sconfinata libertà.

Nelle isole Tiwi, poche miglia a nord di Darwin nel più selvaggio e inesplorato degli stati australiani, il Territorio del Nord, gli Aborigeni, convertiti al cristianesimo, hanno dipinto una loro cappella Sistina, fatta di assi di acciaio e di lamiera. La creazione è rappresentata da una fuga di linee color ocra ondulate e parallele, la via crucis è fatta di mille cerchi concentrici senza nessun volto: a essere dipinto non è mai l'uomo né il Dio, ma il suo cammino, il suo muoversi nello spazio e nel tempo. Così ogni linea indica il passaggio da un prima a un poi dove ciò che non c'era viene alla vita; ogni cerchio è una stazione, una tappa nella salita verso la croce.

Di fronte a tanta profondità l'altra anima dell'Australia appare come uno straccio lavato di fresco con un piccolo amaro passato, ma ancora quasi tutto da fare e da sbagliare, da provare e da costruire. È forse questa convinzione a fare gli Aussie così allegri e rumorosi, scanzonati e irriverenti, spaccori ed eroici, avventurieri e ingenui.

Così il più piccolo, il più vecchio, il più secco e il più piatto tra i continenti sta ancora cercando le coordinate del suo passato, ma senza troppa convinzione. Il presente intanto si mostra ingrato (disoccupazione al 7%, inflazione galoppante, sostanzioso debito estero), ma gli Australiani sanno di possedere gioielli senza prezzo che la vecchia Europa ha ormai perduto per sempre: il futuro, un paese «maledettamente ricco e maledettamente bello», fantasia e spazio per farla correre. Come scrisse Sidney Nolan, grande pittore del paesaggio australiano: «Forse sarà la vicinanza con la natura, forse sarà la lontananza dai mali dell'Europa, ma c'è qualcosa di magico e qualcosa di innocente nell'appartenere a questa Terra».

19

MAGGIO

**Lirica.** A Bologna, al Teatro Comunale, «La grande duchessa de Gerolstein», di Jacques Offenbach, direttore d'orchestra Alain Guingal, regia di Giulio Chiazlet. Repliche il 21, 27 e 29 maggio, e il 18, 10 e 12 giugno.

**Arte.** A Milano, a Palazzo Reale, «Il secondo Ottocento»: mostra retrospettiva sulla produzione dell'800 italiano. Fino al 4 settembre.

**Rock.** A Torino prima tappa del tour italiano di Steve Hackett, che sarà a Genova il 20 maggio, a Milano il 21 e a Roma il 22.

**Arte.** A Roma, al Museo di arti e tradizioni popolari, «Coche in Italia»: mostra documentaria sul primo viaggio dello scrittore in Italia. Sono esposti olii, disegni, lettere, incisioni e acquarelli. Fino al 3 luglio.

**Libri.** A Torino, a Torino Esposizioni, «Salone nazionale del libro». Fino al 23 maggio.

20

MAGGIO

**Fotografia.** A Firenze, al Museo Fratelli Alinari, «Treni nel verde (strade ferrate in Toscana dalle origini a oggi)»: la storia della rete ferroviaria toscana suddivisa in sezioni: le grandi opere, le stazioni, l'ambiente e gli adattamenti, i lavoratori. Cinquanta fotografie a colori realizzate da George Targe. Fino al 19 giugno.

**Arte.** A Torino, alla Promotrice Belle Arti, «L'Avventura Le Corbusier»: 350 disegni originali, 60 schizzi, 300 foto d'epoca, 260 studi per quadri, 45 dipinti, dieci collages, 8 sculture, 5 tappezzerie e ricostruzioni a grandezza naturale di interni progettati e arredati dall'architetto, fino al 2 luglio.

**Pittura.** A Siena, a Palazzo Comunale, «Stena tra purismo e liberty»: opere realizzate dagli artisti dell'Accademia delle Belle Arti a cavallo tra la fine dell'800 e i primi del 900. Fino al 30 ottobre.

**Lirica.** A Venezia, al Teatro La Fenice, «Stiffelio», di Giuseppe Verdi, diretta da Hubert Soudant, regia di Pier Luigi Pizzi. Repliche il 28 e 31 maggio e il 2 giugno.

21

MAGGIO

**Folclore.** A Finale Emilia, Modena, «Maschere, stelle e...»: sfilata di carri mascherati in notturne e manifestazioni folcloristiche a partire dalle 21.

**Regata.** A Cervia regata internazionale di Pentecoste, «Spring cup»: in acqua solo imbarcazioni della classe Optimist. Anche il 22 maggio.

**Diplomi.** A Padova, al Palazzo della Ragione, «La quadreggia Emo Capodistista. 543 dipinti dal 400 al 700»: tra le altre sono esposte opere di Michele Giambono, Giovanni Bellini, Giorgione e Tiziano. Fino al 25 settembre.

**Illustrazioni.** A Roma, all'ex stabilimento Peroni, «Raccontare le immagini tra fantasia e sogno»: 170 illustrazioni di Maurice Sendak. Fino al 12 giugno.

**Arte.** A Rimini, a Palazzo dell'Arengo, «Ridon le carte»: codici e incunaboli mintati dall'XI al XVI secolo, conservati nella biblioteca Gambalungiana di Rimini. Fino al 26 giugno.

22

MAGGIO

**Pallo.** A Orvieto Pallo della Palombella: corsa di cavalli al galoppo.

**Folclore.** A Bucchianico, Chieti, «Saga dei baderesi»: rievocazione storica di una battaglia vinta nel XVI secolo. Viene investito il «sergente», si consegnano gli anelli e, al termine della sfilata di carri, si premiano i più belli.

**Folclore.** Ad Accettura, Matera, «Matrimonio degli alberti»: Un «maggio» maschio e una «cima» femmina vengono simbolicamente sposati con una cerimonia che presenta una serie di elementi della vita agraria tradizionale.

**Pallo.** A Camerino, Macerata, «Corsa della spada e del palio»: rievocazione storica con un corteo di cinquecento persone in costumi del 1400. Dopo è in programma la corsa podistica per assegnare il palio al terziere e la spada al concorrente vincitore.

**Lirica.** A Roma, al Teatro dell'Opera, «Mosè», di Gioachino Rossini, direttore Paolo Olini. Repliche il 25, 28 e 31 maggio e il 2, 8, 10, 12, 15 giugno.

23

MAGGIO

**Rock.** A Roma, allo Stadio Flaminio, oggi e domani primi due concerti italiani di Michael Jackson, che replicherà a Torino, allo Stadio Comunale, il 29 maggio.

**Arte.** A Ferrara, al Centro Culturale «Einaudi», via Naviglio 11, mostra personale del pittore bergamasco Luigi Salvi: sono esposte opere a olio e grafiche, selezionate tra la produzione degli ultimi cinque anni. Fino al 30 giugno.

**Sport.** A Vercelli, Trofeo internazionale di spata a squadre «M. Bertinetti»: sulla pedana atleti francesi, sovietici, tedeschi e italiani.

**Festa.** A Cosenza, «Festa della Madonna del'Assunta»: un quadro raffigurante la Madonna viene portato in processione per le vie del paese. Dai balconi e dalle finestre, addobbate con antiche coperte, vengono gettati sul corteo petali di rose e fiori di ginestre. Anche il 24 maggio.

**Sport.** A Urbino parte il Giro d'Italia di ciclismo, che si concluderà il 12 giugno.

24

MAGGIO

**Festa.** A Saint Marie de la Mer, in Francia, «Pellegrinaggio degli zingari»: nomadi di tutta Europa si radunano in Camargue. Anche il 25 maggio.

**Balletto.** A Venezia, al Teatro La Fenice, comincia la lunga tournée italiana del Teatro Kirov di Leningrado. Dopo la tappa veneziana (fino al 26 maggio) i ballerini sovietici saranno al Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia il 28 e 29, al Teatro Margherita di Genova (solo una parte della compagnia) il 30 e 31, al Teatro Comunale di Modena il primo e 2 giugno, all'Opera di Roma (solo una parte della compagnia) il 3 e 4. Il tour si concluderà il 4 luglio.

**Lirica.** A Reggio Emilia, al Teatro Valli, «Madama Butterfly», di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Yoshinori Kikuchi, regia di Stefano Vizzoli.

**Arte.** A Bologna, alla Galleria Comune d'Arte Moderna Giorgio Morandi, «1800 ritrovato»: opere dalle collezioni statale e comunale di Bologna, tra cui lavori di Hayez, De Vittis, Gemito. Fino a fine giugno.

## A Capraia, guidati da un fantasma

**H**o avuto una guida tutta speciale per l'isola di Capraia. Accadde in una notte di mezza estate. Questa è la storia di un romanzo di mezza estate. La calura fu insopportabile per tutto il giorno: nello stacco pomeriggio solo i gatti e le lucertole sfidavano i rigori del clima. Poi il sole volò e sul paesaggio aggrappato alla montagna si posò l'ombra. Allora mi incamminai lungo il sentiero che dal paese si inoltra nella selvaggia faccia dell'isola tirrenica.

È stato lì, dietro una secca curva, che l'ho visto (o l'ho immaginato?) per la prima volta. Sulle prime ebbi un fremito di paura, poi quasi scoppiò a ridere vedendo i suoi costumi orientaleschi. Infine riuscì a trattenermi ed a fissarmi negli occhi. Riconobbi qualcosa che colpì la mia memoria ma non posso dire cosa.

Il conte di Capraia, gattopardo padrone dell'isola nel periodo napoleonico, da allora non mi ha più lasciato diventando il protagonista del mio romanzo «Treno» uscito in questi giorni. È stato lui, Giuseppe Calvi fu Ludovico, a raccontarmi per filo e per segno i connotati di questo angolo di Tirreno dove la storia è strettamente legata alla natura selvaggia, alla particolarità etnica, alle caratteristiche morfologiche, faunistiche e floreali dell'isola. Quei venti chilometri quadrati e quei trenta chilometri di coste, si mostrarono un concentrato impressionante di avvenimenti storici dei quali, confesso, sino ad allora ero ignorante: dalle origini etrusche al periodo greco, dai romani ai pisani, dalle scorribande saracene sino all'occupazione genovese che dal 1506 si trascinò

sino alla seconda metà del '700. E poi, con maggior sorpresa, quel nobile in costume prese a descrivermi con foga il suo percorso di vita, tra Settecento e Ottocento. Paracome sembravano concentrati in questa parte di mare episodi primari della Grande Storia proprio nell'arco di questi decenni: la presa di Capraia da parte di Pasquale Paoli nel 1767, l'occupazione inglese eredita da Nelson nel 1796, l'inglobamento francese del 1802 e infine l'assegnazione al regno di Sardegna sancita dal congresso di Vienna nel 1815.

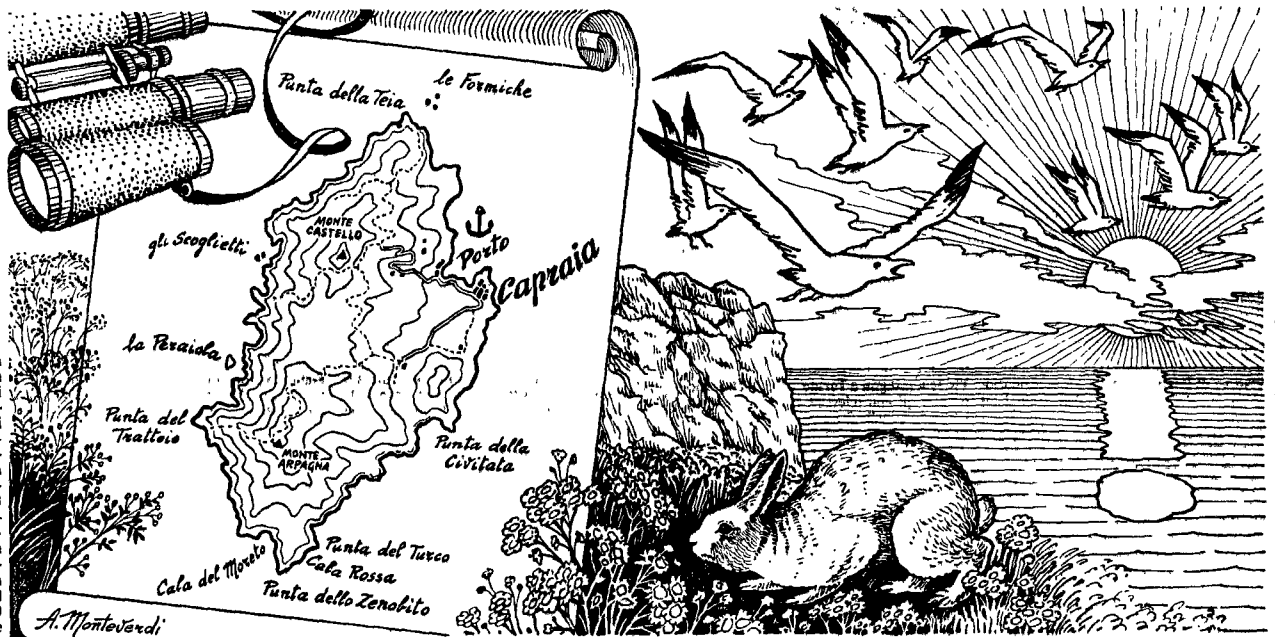
Quel nobile capraiese esprimeva con tale impeto avvenimenti e vicende epico-piratesche

che lo credetti vivo. E fu per me fatale cadere nelle trame del suo racconto. Perché divenne compiutamente mio, per sei lunghi anni nei quali cercai di ricordarmi ogni piccolo dettaglio descritti quel giorno. Calvi non disdegnò di accompagnarmi nei luoghi che hanno fatto la storia, la sua storia. Sagome scure di fantasmi, di donne in abito bianco e ombrellino, di soldati sudati e sporchi, di marinai e pescatori si confondevano con le prime ombre della sera. Andammo al laghetto, rubammo frutta al Piano, l'oasi verde di Capraia, puntiam-

notando nonnolenti gabbiani intenti a contendere il posto a due marangoni dal ciuffo. Punta della Teglia, il capo nord di Capraia, è uno spartiacque naturale che apre le porte ad una costa abbandonata e friabile. Vedemmo segnali lontani lanciati dalla Corsica: il conte si mise in allarme, lo tranquillizzai subito. Continuammo la navigazione superando la punta delle Scafe, spiagge ciottolose e rovoli che sbucano al mare. Ecco allo scoglio di Mosè, poi alla punta del Recisello e alla sua stretta fenditura, un antico «frigo naturale». Altri scogli erano davanti a noi: prima quello della Pe-

raiola (inutile dire che assomiglia ad un pera) e poi quello dei Gabbiani, uno «scigno» naturale che fa da casa a molte specie di uccelli. Guardammo da fuori la grotta della Foca morta, il conte mi disse di attendere pazientemente. Infatti: le foche bianche scomparvero nei primi decenni del '900. Lui mi fece segno di zittirmi. E d'improvviso comparve un musetto tra i flutti. Calvi se la rise. Il padrone dell'isola, capì, era ancora lui.

Allo Zenobito, di fronte all'austera torre, il conte riprese a raccontarmi di pirati e corsari, di battaglie in mare e abbordaggi. Ma ora frememmo, voleva che raggiungessimo subito la Cala Rossa. Lo spettacolo fu emozionante: la parete rossa stratificata e quella bianca mostravano perfettamente lo spaccato del vulcano dello Zenobito. Era il cuore dell'isola e, ne sono certo, batteva ancora. Il ritorno verso il porto fu lento e silenzioso: dovevamo lasciarci. Il conte perse quel braccio di mare senza dire una parola, neppure sulla grotta del Sale e lo scoglio del Gallo, sulle rocce grigie della punta del Turco e sulla splendida e solitaria cala delle Saline. Sentiva che il tempo reale passava inesorabilmente, che la sua missione stava per avere termine, che doveva tornare ad essere un fantasma, a sfidare altri fantasmi nemici senza spada né cappa. Accostò discretamente in un luogo solitario del porto, mi strinse la mano e riprese il largo. La sua tartana scomparve subito ai miei occhi. Non ho mai raccontato a nessuno di quell'incontro finché un giorno cominciai a scrivere una storia...



**Il viaggio.** Arrivare a Capraia è spesso una scommessa: il mare può fare le bizze anche in piena estate, il libeccio, ed anche venti di tramontana e di grecale, da nord e da nord-est possono levarsi all'improvviso. I traghetto per Capraia salpano comunque (salvo imprevisti) tutti i giorni da Livorno, dal vecchio porto mediceo. Informazioni alla Toremar (via Calafati 4/6 Livorno, tel. 0586/896372, biglietteria 0586/896119). La traversata dura 2,30-3 ore circa (un paio di volte la settimana il traghetto fa scalo a Gorgona e i tempi si allungano di una mezz'ora). Un giorno alla settimana (lunedì nella stagione estiva) esiste un collegamento anche da e per l'Elba: il traghetto da Porto Ferrato è di circa un'ora e 40 minuti. Il biglietto costa 11.400 lire da Livorno e 7700 da Porto Ferrato. Si può traghettare anche l'auto (Grenotazioni un po' complicate, in verità) ma l'auto sull'isola è quasi inutile.

**Come e dove andare sull'isola.** La relativa difficoltà di collegamento aggiunge semmai fascino al viaggio: si ha davvero la sensazione di raggiungere un'isola isolata in cui si potrebbe anche dover sostare - complice il mare - più del previsto. Atmosfera vagamente coloniale, nulla del turismo concitato che caratterizza altre località dell'arcipelago toscano: a Capraia si respira un clima da vacanze anni '50, e la mondanità non esiste. Niente discoteche, giusto un cinema all'aperto in piena estate; nessuna boutique esclusiva: solo botteghe d'alimentari; un paio di empori di tutto-un-po' e la rivendita dei giornali. Anche le strutture ricettive sono limitate e trovare alloggio non è sempre facile: indispensabile prenotare con anticipo.

C'è un unico albergo, il Saracino (tel. 0586/905048) un quattro stelle molto curato ma non proprio economico (in alta stagione,

130.000 lire al giorno la pensione). Ci sono poi alcuni residence: la Mandola (tel. 0586/905119), la Vela (tel. 0586/905098) Milano e Saracino (tel. 0586/905048; stessa gestione dell'hotel), che affittano appartamenti settimanali (in bassa stagione intorno a 400.000 lire a settimana, in estate calcolate da un minimo di 7/800.000 lire). Un paio di ristoranti dispongono di alcune camere (Da Beppone, tel. 0586/905001, Da Agatino, tel. 0586/905026) ed esiste la possibilità di affitto presso privati. Per informazioni, ci si rivolga alla Cooperativa parco naturale, isola di Capraia, casella postale 10 57032 Capraia Isola,

tel. 0586/905071. Funziona un campeggio, il Camping Le Sughere (tel. 0586/905072), aperto da giugno a ottobre (circa 200 posti, per 400 persone). Il campeggio libero è vietato (anche se purtroppo c'è chi lo pratica, in barba ai divieti). Per la cena, oltre ai ristoranti-alberghi citati, qualche piccolo locale piacevole, come il ristorante La Garitta, di fronte al castello, dove si mangia soprattutto pesce, la spaghettina-birrena Lo Zenobito, le trattorie Cala Rossa, nei pressi del vecchio faro, e Lo Scorfano.

**Un luogo tutto natura.** Capraia è miracolosamente selvaggia e intatta, regno della macchia mediterranea, fitta e profumatissima, e di una fauna selvatica che qui vive indisturbata. In particolare, uccelli marini che hanno scelto l'isola per nidificare: gabbiani reali e gabbiani corai soprattutto, ma ci sono anche falchi, poiane, rondini, berte, marangoni, corai imperiali e via di questo passo. Tra l'elicriso, gli askodeli, l'erica, il cisto che ricoprono la superficie dell'isola molti conigli, qualche muflone, ratti e rettili (ma niente vipere). Un pa-

radio che attende la consacrazione ufficiale e definitiva di parco naturale. Se ne parla da anni, e se ne è riparlato nel recente congresso della Lipu che si è tenuto sull'isola alla metà di aprile, presso ambientalisti italiani e stranieri. Il cammino è avviato ma non è certo facile. In attesa che qualcosa si muova ci si può comunque godere il parco di fatto, se non ancora di diritto. L'isola è tutta da percorrere a piedi, lungo i molti sentieri verso l'interno, o da costeggiare per mare alla scoperta di anse irraggiungibili altrimenti. I sentieri si dipartono dalla vecchia mulattiera militare di pietra che attraversa l'isola, dal paese al semaforo.

Si tratta di percorsi in genere facili, ma che non vanno sottovalutati: un paio di scarponcini alti è d'obbligo (come il binocolo, per il birdwatching). Difficile perdersi, ma le indicazioni non abbondano: meglio munirsi di una cartina e/o della «Guida» curata dalla Cooperativa (ed. Pacini) che descrive minutamente gli itinerari. Il percorso più impegnativo (circa 6 ore) ma anche quello più completo, che fornisce un'idea complessiva dell'isola e propone scorci panoramici d'eccezione (vista a 360° dall'Elba a Cap Corse) è il sentiero che conduce al monte Arpagna, con vecchia torre e voli di gabbiani tutt'intorno.

Altro percorso di grande interesse quello che conduce allo Stagnone, minuscolo lago naturale, fino a maggio circondato di ranuncoli e asfodeli (circa tre ore di marcia). Ma ci sono anche itinerari più brevi: Cal Piano, al monte Campanile, alle Penne, un'oretta di cammino. In barca si può compiere il periplo dell'isola (circa 30 km di coste), in quattro-cinque ore: molte le insenature d'effetto a cominciare dalla splendida Cala Rossa. Chi non dispone di mezzi propri può approfittare di tour in motobarca organizzati dalla Cooperativa, che ha predisposto inoltre un programma escursioni accompagnate per la primavera-estate. Corsi di birdwatching in collaborazione con la Lipu, soggiorni naturalistici (il prossimo sarà dal 4 al 8 maggio, 350.000 lire tutto compreso), corsi botanici (dal 12 al 15 maggio, 280.000 lire), week-end natura (17/19 oppure 24/26 giugno, 200.000 lire). Per informazioni rivolgersi a Marida Bessi della Cooperativa (tel. 0586/905071). Marida vive sull'isola, la conosce palmo a palmo ed è l'accompagnatrice ideale per tour di scoperta.

### UN CIBO, UN LUOGO

## Mexico, chili e senoritas

PIER LORENZO TASSELLI

Se passate da Città del Messico andate in piazza Garibaldi a vedere se c'è ancora il mercato coperto: non si sa mai, dopo il terremoto non sono tornato a controllare. Ma certamente c'è ancora: troppo forte la tradizione, la cultura su cui si fonda il microcosmo di piazza Garibaldi, per soccombere a un terremoto. Non è semplicissimo trovare piazza Garibaldi per chi non c'è già stato, altrimenti è facilissimo. Dipende dalla strana conformazione di Città del Messico e delle sue mappette. Città del Messico ha un numero sconosciuto di abitanti, tra i 15 e i 20 milioni a occhio. È formata da una immensa distesa di periferie selvagge, insensate, cresciute patologicamente sul fondo di quello che fu il lago di Mexico. La carta topografica generale copre l'estensione di una nostra provincia ed è insensata come la città che descrive: i nomi delle strade, in caratteri microscopici, sono illeggibili, e indicano su banchi in cui non c'è motivo di andare.

Ma in un angolo della città-lenzuolo c'è una sottomappa piccolina che rappresenta un rettangolo di 2 km per 1: il centro storico. Questa è la Città del Messico effettiva. Piazza Garibaldi

si trova proprio sul confine fra le due mappature. Si trova proprio sul confine fra le due mappature. Si trova proprio sul confine fra le due mappature. Si trova proprio sul confine fra le due mappature.

Nella piazza sotto la luna si raccolgono le orchestre messicane, piccole e grandi, con sombrieri e lustrini. Suonano chitarre e strumenti a corda, di ogni forma e dimensione. Alle orchestre si rivolgono i fidanzati, chiedendo un pezzo adatto ai loro bisogni: primo approccio, seduzione, conciliazione... L'orchestra suona appassionata, davanti alle coppie dei fidanzati, che stanno in piedi compunti, mentre intorno il popolo li guarda e si diverte. Il mercato è chiuso, ma il capannone delle trattorie resta aperto tutta la notte: ci si può fare un piatto di pozole dopo il teatro, o fare sosia durante un vagabondaggio. All'interno c'è la stessa confusione festosa che all'esterno: ne esce il pozzole e vi entrano i muscanti. C'è un reticolato di camminatori fra

banchi in muratura, ciascuno simile a un ring o un picchetto di bookmaker sul ripiano di marmo si mangia. Intorno ci sono le seggiole e i clienti, all'interno del quadrato troneggia il cuoco, in mezzo alle montagne degli ingredienti. Vi sistemate a sedere e chiedete «pozole». Il cuoco vi chiederà «con tutto?». Rispondete fiduciosi: «con tutto».

Da un grande pentolone il cuoco preleva un ramaiolo abbondante di brodo e di granoturco bollito. Il mais è una varietà speciale: bianco con chichi molto grandi e tondeggianti, di buccia sottile. Accanto al cuoco c'è una montagna di teste di manzo lussate, dalle quali si è ricavato il brodo (sgrossato). Egli ne afferra un pezzo, brandisce la mannaia e lo taglia in tocchetti sul tagliere, ne raccoglie un pugno e lo pone nella scodella, sopra il mais e il brodo. A portata di mano ha dei catini pieni di: cipolle bianche a fettine, ravanelli rossi a tocchetti, limoncini verdi rotondi (il mitico «Laim dei Caraibi» di Mike Bongiorno), origano in polvere. Il chili è presente in tutte le forme: polvere secca, peperoncini freschi, salsa liquida in bottiglia da un litro. L'operatore aggiunge alla zuppa un pugno di cipolle, uno di ravanelli, un



## in più il pozzole

pizzicottone di origano e uno di chili in polvere. Pone davanti a voi la scodella con la cupola di pozole e accanto un piattino di limoncini tagliati, uno di origano, uno di peperoncini, un bottiglione di salsa chili, che possiate servirvi a volontà. Strizzate due limoncini nella zuppa, dalla bottiglia versate un'aggiunta di chili con gesto ampio e generoso, ma attento alla quantità che effettivamente sgorga. La señorita Jeorghina, che mi accompagnò la prima volta e che aveva sganzeggiato con la bottiglia, dopo due cucchiaini aveva la bocca buffamente tumefatta e gli occhioni lacrimosi: «ho messo un po' troppo chili» bonofonchi.

Per queste evenienze ci vuole a portata di mano la «cerveza»: abbondante, fresca birra messicana, che è ottima. Ecco dunque il pozzole. Se non avete sballato qualche ingrediente per troppo entusiasmo, lo troverete un piatto squisito, affascinante. Il granoturco è morbido, il limone e l'origano danno un aroma pungente e fresco, insieme alle crudi della cipolla e del ravanello, mescolate al brodo caldo. Vi parà cibo degli dei. In realtà fu cibo degli schiavi, inventato per gli indios delle piantagioni e delle miniere: robusto, nutriente, econo-

mico, semplice. Mentre mangiate felici, siete immersi nella festa. I piatti di pozzole vengono confezionati e distribuiti senza sosta. Garzoni li prendono sopra le vostre teste per portarli a dei tavoli poco lontani. Ancora sulla vostra testa altri clienti passano delle pignette, per farle riempire di pozzole da portare a casa. Le orchestre entrano dentro il mercato, girano fra i banchi offrendo musica. Potete assoldare anche mentre mangiate, e farvi suonare «la cucarachas» Appena finito occorre precipitarsi a prendere l'antidoto - così disse Jeorghina, con grande urgenza e fervore - altrimenti vengono nello stomaco dei buchi così. Gli antidoti vengono distribuiti da dei banchetti lungo le pareti del capannone. Il più classico è il «lana», cream-carrellone bianco, in grandi teglie. Oppure, altrettanto efficaci, fichi sciocchati, pere cotte nello zucchero, pesche sotto spirito, dolci colorati e grassi. Insieme alla foia fluitante nuovamente in piazza Garibaldi, fra le serenate, nella notte messicana, il pozzole jalcisco vi lascerà forti emozioni, vi solleciterà a compiere grandi gesta. Se poi avete ancora appetito, dall'altra parte della strada fanno il «mandungo di Guanajuato», splendida zuppa di trippa.



25

MAGGIO

**Cinema.** A Torino, «Festival internazionale del film con tematiche omosessuali»: pellicole inedite realizzate in Germania, Gran Bretagna, Argentina, Svizzera, Francia e Stati Uniti. Il 30 e 31 maggio è in programma un omaggio a Pier Paolo Pasolini, con un convegno e la proiezione di film ispirati alla sua figura. Fino al 31 maggio.

**Festival.** A Bergen, Norvegia, «Festival di Bergen»: 232 spettacoli di musica, teatro e danza. Quest'anno la rassegna prevede manifestazioni in diverse città norvegesi, tra cui anche Oslo. Fino al 5 giugno.

**Arte.** A Roma, all'Istituto Nazionale di Studi Romani, «Forme per il cemento»: sculture nel mondo dal 1920 a oggi. La mostra fornisce un ampio panorama della produzione mondiale, da opere dimensionalmente imponenti (illustrate con gigantografie a colori e in bianco e nero) a piccole sculture e sculture monumentali. Tra gli altri sono esposti lavori di Picasso, Le Corbusier, Matisse, Miró, Pomodoro.

26

MAGGIO

**Fiera.** A Bari, al quartiere fieristico, «Hippocampus»: mostra sulle attrezzature e moda dell'equitazione. Sono presenti espositori di tutta Italia. Fino al 29 maggio.

**Rock.** A Milano, al Palatassardi, concerto dei «Judith's Priest», che saranno a Firenze, al Palasport, il 27 maggio.

**Litica.** A Firenze, al Teatro Comunale, «L'ispirazione», di Sylvano Bussotti, direttore d'orchestra Jan Lathan-Koenig, regia di Derek Jarman. Lo spettacolo fa parte del «Maggio musicale fiorentino». Fino al 31 maggio.

**Archeologia.** A Ferrara, alla Chiesa San Romano, «Lo specchio della musica»: mostra di vasi greci del Museo di Spina (Fe). Si tratta di vasi attici datati tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del IV secolo a.C.; tutti i pezzi esposti presentano raffigurazioni musicali, sia di strumenti (la cetra) sia di persone intente a suonare. Fino al 19 giugno.

27

MAGGIO

**Manifesti.** A Bolzano, al Museo d'Arte Moderna - Casa d'Arte, «Il manifesto 1885-1945 in Alto Adige, Tirolo del Nord e Trentino»: mostra di manifesti. Fino al 23 luglio.

**Arte.** A Cesena, al Museo Comunale, «Imago virginis»: antiche immagini sacre mariane provenienti dalle diocesi di Cesena e Sarina (paese natale di Piauto), realizzate tra il XIII e il XVIII secolo. Tra gli altri sono esposti lavori di Paolo Veneziano, Corrado Giacomini, Sassoferrato, Girolamo Genga. Fino a fine giugno.

**Teatro.** A Roma, al Teatro Quirino, la Vitti Opera presenta in anteprima «Fluens. Mutamenti scenici di moda esistenziale». Le scenografie dello spettacolo sono realizzate utilizzando materiale proveniente dall'alta moda, dall'alta tecnologia, dallo sport.

UN MILIONE. IN CASO DI DIROTTAMENTO POI C'È IL RELATIVO SUPPLEMENTO



28

MAGGIO

**Folclore.** A Castrocaro-Terra del Sole, Forlì, «La giornata rinascimentale»: rievocazione storica con l'insediamento del Granduca nella Romagna Toscana, sbandieratori, dame e cavalieri, musica barocca e rinascimentale. Ricamo. A Rapallo, Genova, all'antico castello sul mare, mostra di pizzo al tombolo e filet.

**Sport.** A Firenze, in piazza della Signoria, parte la «100 chilometri del Passatore»: gara podistica, lunga appunto 100 chilometri, si concluderà in piazza del Popolo a Faenza. I concorrenti si succederanno al traguardo per tutta la notte, gli ultimi arrivati sono previsti per mezzogiorno di domenica.

**Sagra.** A Dorsgall, Nuoro, «Sagra del pesce a Coia Gonone»: diversi quintali di pesce vengono fritti in una gigantesca padella sul piazzale del porto e offerti ai presenti insieme a prodotti e vini tipici.

**Cinema.** A Pardino, Cremona, al castello Visconteo, «Settimana dell'audiovisivo»: vengono proiettate diapositive sincronizzate a un commento sonoro. Fino al 4 giugno.

29

MAGGIO

**Pallo.** A Gubbio, in piazza della Signoria, «Pallo della balestrina»: gara di abilità di balestrieri e sbandieratori, in costume d'epoca con armi antiche.

**Folclore.** A Legnano, Milano, «Sagra del Carroccio e Pallo delle contrade»: rievocazione storica della vittoria della Lega Lombarda su Federico Barbarossa nel 1176. Centinaia di personaggi in costume medievale sfilano per le vie della città seguiti dal Carroccio, trainato da tre buoi bianchi. Al termine del corteo si disputa il Pallo delle contrade, gara ippica per conquistare la Croce di Arbetoro.

**Pallo.** A Ferrara, Pallo di San Giorgio: ottocento figuranti in costume, rappresentati dalle otto contrade, sfilano per le vie della città. Segue la gara dei cavalli e degli asini «putti» e «putte».

**Sagra.** A Rocca di Mezzo, L'Aquila, sfilata di carri allegorici costruiti e addobbati con migliaia di narcisi.

**Sport.** A San Genesio, Bolzano, campionati mondiali e europei di tiro con l'arco. Fino al 6 giugno.

## OCCHI VERDI

Povero fenicottero a Cagliari sta in pattumiera

CHICCO TESTA

Paese ben strano, l'Italia. Vi addentrate nella penombra di Cagliari, chiudete gli occhi di fronte ai palazzoni abusivi ed alle discariche, il riante e vi trovate immersi in un volo di centinaia di fenicotteri rosa. Siete arrivati a Molentargius, un sistema di stagni e saline, collocato a est di Cagliari, stretto tra il capoluogo sardo e il comune di Quartu e vi siete imbattuti in una delle 186 (centottantasei) specie di uccelli, che li fanno la loro comparsa in forme più o meno frequenti.

Molentargius, dal nome sardo dell'asinello, che per lungo tempo ha contraddistinto il paesaggio delle saline, adibito come era al trasporto dei sacchi di sale. Le saline oggi sono chiuse, un po' per problemi economici ed un po' di più per il pessimo stato di inquinamento degli stagni, divenuti luogo di scarico di fognaie e rifiuti di ogni genere.

Ma gli uccelli, tenaci, continuano a nidificare e ad utilizzare i grandi specchi d'acqua salmastra e le saline, come luogo di riposo sul cammino delle lunghe e periodiche migrazioni. Tant'è che nel 1977 Molentargius è stato posto sotto protezione in base alla convenzione di Ramsar, la quale impegna le nazioni che vi aderiscono, fra cui l'Italia, a preservare le poche zone umide sopravvissute alle diverse fasi di bonifica. Concetto già contenuto nel piano paesistico del 1975, ma che non ha naturalmente impedito che una costante pressione del tessuto urbano circostante ed il disordine amministrativo, ne erodessero lentamente l'integrità. Vizio antico e sempre nuovo, visto che anche laggiù si progettano strade e stradine in piena palude e nei canneti circostanti.

Non sono naturalmente solo gli uccelli a trovare invitante il luogo, anche perché esso confina con gli otto chilometri della spiaggia del Poetto. Una volta tanto - bella notizia - restituita ai legittimi usi pubblici da un energico intervento della Capitaneria di Porto che lo scorso anno ha provveduto a demolire centinaia di casotti abusivi, lasciati proliferare inscientemente dalle pubbliche amministrazioni.

Ci sono ancora due buone notizie per il Molentargius. La prima che si è costituito un comitato per la sua salvaguardia, che vigila e ne propone la destinazione a Parco regionale. La seconda che nel meandro della legge finanziaria sono stati destinati 120 miliardi di alla sua «valorizzazione». Che qualcuno forse però intende in modo un po' diverso dai nostri amici del Comitato. Modesta proposta: prima si facciano i progetti e poi, a bocce ferme, si decidano gli stanziamenti. Tanto per capire, pensarci bene e favorire un po' di democrazia. Che non guasta.

## IL MOVIMENTO

Tra i monti veneti sulle orme del gallo cedrone

GIULIO BADINI



**Riserva di Campobrun.** - Curiose formazioni geologiche, una flora tipica dell'habitat alpino e una ricca fauna tra cui il gallo cedrone rappresentano le maggiori peculiarità della riserva demaniale Foresta di Campobrun, nei monti Lessini veronesi. La foresta sarà meta di una gita del Wwf Milano (tel. 02-800830) programmata per domenica 5 giugno. Partenza in pullman da Milano, quota 29.000 lire.

**Monte Maggiore.** - Domenica 29 maggio la Lipu di Caserta (tel. 0823-441773 e 324534) svolge un'escursione guidata sulle colline di Monte Maggiore (Caserta), con visita ad un'azienda agricola biologica e al locale museo della civiltà contadina. Partecipazione gratuita, viaggio con mezzi propri.

**Maremma Laziale.** - Per domenica 29 maggio il Gruppo escursionistico del Wwf laziale (tel. 06-6530522) propone una gita fotografica sotto la guida di esperti. Verrà percorso il vallone del Biedano presso Barbarano (Viterbo), zona di interesse ambientale e archeologico caratterizzata da profondi valloni tufacei abitati da animali rari. Viaggio in pullman da Roma, quota 16.000 lire.

**Botanica nel Senese.** - Dal 4 all'11 giugno, con ripetizione dal 25 giugno al 2 luglio, l'associazione «Isole Controcorrente» (tel. 02-584571) promuove sulle colline senesi un corso di botanica e di formazione ambientale. In programma sei lezioni teoriche ed altrettante esercitazioni pratiche sul campo durante escursioni a piedi e in bicicletta. La quota di 400.000 lire comprende attività, nolo bici e mezza pensione in struttura agrituristica.

**Videomontagna a Torino.** - In collaborazione con gli enti televisivi nazionali italiani, austriaci e della Svizzera italiana, il Museo nazionale della Montagna ha varato la seconda edizione di «Videomontagna», una rassegna di documentari e trasmissioni televisive dedicate alla montagna. Le proiezioni si svolgeranno ogni giorno, fino a tutto giugno, dalle 14 alle 22 presso la sede del Museo situata sul Monte dei Cappuccini, nell'immediata periferia torinese. Per conoscere titolo e calendario dei filmati in programma telefonare allo 011/688737.

**Trekking scolastici.** - Intenso il programma di escursioni a piedi della durata di 2-3 giorni in zone di notevole pregio ambientale o naturalistico allestito dall'associazione Trekking Italia dell'Ellisind. Viaggi (tel. 02-3458521) per le scuole di Milano e dintorni, valido fino a tutto giugno. Le località prescelte si trovano in Lombardia (Corni di Canzo, Monti Lariani, Grigne, val Codera, Triangolo Lariano), Liguria (Cinque Terre, monte di Portofino), Piemonte (Val Vigezzo) e Valle d'Aosta (parco del Gran Paradiso), raggiunte in treno o in pullman.

**Scuole allo Stelvio.** - Un gruppo di albergatori di S. Antonio Valhura promuove, in collaborazione col parco nazionale dello Stelvio, dei soggiorni natura di 2, 3 o 4 giorni - riservati alle scuole - nel territorio lombardo di parco, validi tutto giugno. Verranno effettuate escursioni guidate in val Zebro, la più intatta del parco, in val dei Forni, che possiede il maggior ghiacciaio delle Alpi, a musei locali, ad un vecchio mulino e ad un forno ancora funzionanti. Informazioni allo 0342-945666 e 945705.

## SUGGERITOUR

Il signor Rossi è Robinson per una settimana

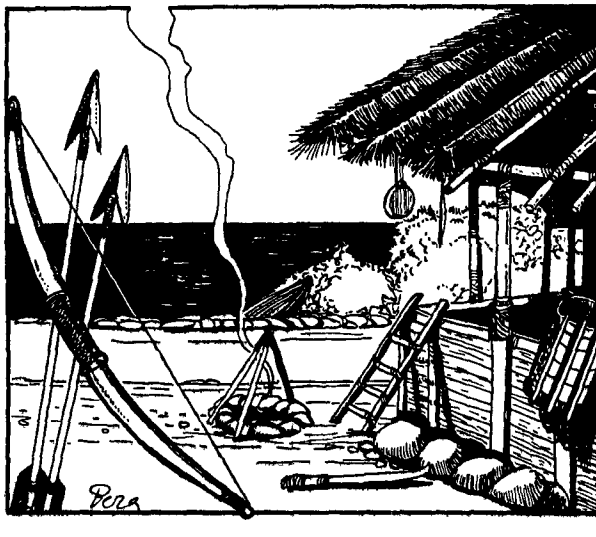
LUCIANO DEL SETTE

Fino al 3 luglio il nome dell'isola resterà segreto. Di lei, ai futuri naufraghi oggi è dato di sapere che si trova al largo della costa sud della Sardegna. Che è rocciosa, aspra, simile a certi paesaggi africani battuti dal sole. Al suo interno, per una settimana, dal 3 al 10 luglio, si muoveranno i concorrenti della seconda edizione di una gara di sopravvivenza che lo scorso anno ha riscosso notevole successo. Il concetto è semplice: avete presente Robinson? Bene. Volete riviverne, estemporaneamente, le difficoltà di adattamento, lo spirito di ingegno che lo portò a costruirsi una capanna e a procurarsi il cibo? Volete provare cosa significhi trovarsi a tu per tu con la natura nella sua duplice funzione di amica e di nemica? Allora questa strana e divertente gara fa per voi.

Vi presenterete al punto di partenza armati di tre chili di bagaglio costituiti da tutto ciò che, secondo voi, può servire a sopravvivere sul posto. Va da sé che, dato l'esiguo peso a vostra disposizione, rinuncerete a certe cose in favore di altre. I giudici di gara peseranno grammi ed etti con estrema severità. Una flotta di gommoni vi trasporterà insieme a tutti gli altri concorrenti sino all'isola. E lì l'avventura comincerà. Vivrete sette giorni da leone, dovrete impegnarvi a dare il meglio di voi stessi per erigere un rifugio, pescare, trovare l'acqua, capire in che direzione muovervi per compiere il percorso isolano che all'ultimo momento vi verrà svelato grazie ad apposita mappa. Sarà proprio la mappa a dirvi dove siete. E insieme a lei troverete l'elenco delle prove speciali per arrivare alla vittoria. Certo: perché non basta

essere un bravo Robinson a livello elementare. Occorre anche cimentarsi nel tiro con l'arco, la pesca con la fiocina, il saggio di orientamento e via sopravvivendo. Se pensate ad eventuali trucchi per farla franca, scordatevi: astuti arbitri veglieranno su di voi nascosti tra gli anfratti, pronti ad intervenire e ad espellere chi pensa che naufragare sia troppo dolce nel mare di Sardegna. Nulla di drammatico, assicurano alla Fiss (Federazione italiana survival sportivo e sperimentale) di Torino: anni, il naufragio può essere un approccio con il sole estivo e una accusa per tornare a casa abbronzati in anticipo sui tempi. Oppure un modo simpatico di scaricare le tensioni lavorative invernali in vista dell'estate, e presentarsi davanti alla sdraio balneare con il vantaggio di un fisico quasi in perfetta forma.

Ma non è tutto: i vincitori, cioè coloro che avranno portato a termine tutte le prove e avranno realizzato il punteggio migliore, torneranno a casa con premi sino a 15 milioni in attrezzature sportive e altri concreti riconoscimenti. Iscrivervi alla gara costa 120 mila lire, comprensive di tutto (anche dell'assicurazione e degli strumenti per le varie prove) escluso il trasferimento da e per la propria città. Il 10 di luglio premezzogiorno e grande festa finale: nel giorno giusto, se si pensa che tale data coincide per l'Italia marittima con la festa della Madonna del naufragio. Sull'isola promettono una baldoria conclusiva che ripagherà ampiamente ogni privazione subita. Per informazioni Fiss 011/518748. Vi diranno tutto. Eccetto il nome dell'isola.



## L'INSOLITO

Finlandia, ti vedo dall'oblio di un sottomarino

MARCIO PASTONESI

Non è giallo come quello celebrato dai Beatles ma arancione: però promette di entrare ugualmente nella storia. Si tratta infatti del primo sottomarino concepito per un uso esclusivamente turistico. «L'idea ci è stata suggerita proprio dai turisti - confidano all'Ente nazionale finlandese per il turismo - molti di loro, conquistati dalla bellezza dei nostri laghi, chiedevano se era possibile, in qualche modo, godersi il piacere di vedere cosa ci fosse sott'acqua». Detto e fatto, gli operatori della zona intorno al lago Simojärvi, nella Lapponia meridionale, hanno dato il via alla costruzione di un sottomarino lungo sedici metri e mezzo, capace di portare quarantasei passeggeri e di scendere fino a venti metri sotto la superficie. Ovviamente il sottomarino arancione vanta spaziosi obliò attraverso i quali è possibile il contatto con la vita del lago Simojärvi (che le guide turistiche definiscono «a fosforo» per le sue acque cristalline e la sua trasparenza. Ogni anno vi si organizza una gara di pesca a traino, la Trota d'oro).

I finlandesi sembrano aver fatto del loro meglio. Per il giorno dell'inaugurazione, fissata il 29 maggio, la cittadina di Rauna si vestirà a festa e le infrastrutture saranno finalmente pronte: il porticciolo, un caffè-ristorante per centocinquanta persone, la biglietteria, la sala d'aspetto e il classico negozio di souvenir. L'orario delle immersioni non è stato ancora reso noto, ma il sottomarino è pronto per nove viaggi, ciascuno della durata di un'ora, a partire dalle 9.30 di mattina per finire - grazie alle straordinarie luci di quasi ventiquattro ore al giorno - alle 9 di sera. Decisi invece i prezzi: 200 marchi finlandesi per gli adulti (poco più di 60 mila lire), 100 per i bambini (poco più di 30 mila lire).

Le prove finora eseguite hanno dato tutte esito positivo: a bordo del sottomarino l'aria è fresca, la temperatura costante, la pressione corrisponde a quella in superficie. È prevista anche la traduzione simultanea in tutte le lingue, italiano compreso.

«Sapevamo che questa iniziativa era interessante, se non altro per la novità assoluta, ma mai avremmo pensato a un simile successo - dicono i responsabili dell'Ente per il turismo - Ci sono state valanghe di prenotazioni». Così che per essere sicuri di scendere sott'acqua, si consiglia di prenotare con un certo anticipo. I singoli devono scrivere alla Subtek - Finnish Submarine Tours Ltd, 97700 Rauna, Finlandia, tel. 00358.60.52088, telex 00358.6052166; i gruppi sono invece obbligati a versare anche una caparra. Ma alcuni biglietti sono sempre disponibili, direttamente a Rauna, per i soliti appassionati dell'ultima ora.

## IL MUSEO

Allora Canova celebrò se stesso

ENRICO MENDUNI

Siamo dove la pianura veneta cede alla montagna, che qui si chiama Monte Grappa, con i suoi ricordi della prima guerra mondiale e dell'erosione dei partigiani nella seconda. Il Piave è vicino: qui si allarga in tanti rami, è pigro e ghiaccio. Possagno ha solo duemila abitanti e deve molto al suo cittadino più illustre, Antonio Canova. Vissuto tra il 1757 e il 1822, scultore di rapida celebrità, fu tra gli intellettuali più fortunati del suo tempo e lavorò per papi, zar e imperatori, tra cui Napoleone Bonaparte, di cui scolpì un famoso ritratto.

Nessuno come questo veneto di terrafirma seppe interpretare lo spirito neoclassico sotto al quale scorreva già un fiume di romanticismo Canova, nelle migliori tradizioni, non si dimenticò del suo paese nato e nel 1819 - ormai vecchio - progettò, facendolo eseguire a sue spese, il grande Tempio che sovrasta i tetti di Possagno e si fa vedere da lontano. Memore forse del Palladio, Canova volle tentare il massimo: costruì una copia esatta del Pantheon di Roma, con davanti il pronao del Pantheon ateniese, nelle misure originali. L'effe-

to è sicuro, anche perché di fronte c'è un viale di 350 metri e tre scalinate. Ma la cosa veramente bella di Possagno è la casa natale dello scrittore, che il fratellastro Giovanni Battista, diventato vescovo, adibì a museo. È una serena casa di ceto agricolo appena benestante, con un giardino sul retro e un cancello che dà sui campi. Sembra di immaginare Casanova (o Don Giovanni) che qui fa le sue conquiste e aggiorna i suoi cataloghi di donne; o il retroscena delle commedie di Goldoni. Il museo annesso lascia a bocca aperta: una grandissima sala neoclassica dalle ampie vetrate e il soffitto a volta - una chiesa laica - dove troviamo quasi tutte le grandi e piccole statue del Canova a grandezza naturale, nella copia di lavoro in gesso; e marmi, dipinti, tempere che fanno dire: «Peccato che non ha fatto anche il pittore». È la «gipsoteca», la raccolta dei gessi, un genere raro che ricorda il museo dei modelli di Pietrasanta, vicino alle cave di marmo delle Apuane, o il vecchio Istituto d'Arte di Firenze. Qui ci sono anche i bozzetti, ancora con le misure segnate a matita, e tanti puntini neri da

cui il compasso nelevava le proporzioni. Ci sono gli scalpelli, gli strumenti, il filo a piombo.

La prima guerra mondiale colpì il Tempio e più duramente la Gipsoteca, che fu devastata. Ci sono foto che documentano il giardino sconvolto, con pezzi di statue qua e là. Poi tutto fu pazientemente restaurato; nel 1957 è stata aggiunta una nuova ala, molto bella perché raccoglie la produzione più domestica e meno pomposa di Canova, e perché è opera di Carlo Scarpa, un maestro geniale (non era architetto, né ingegnere) che progettò il Museo di Castelvecchio a Verona, la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia e tante altre cose grandi e piccole (come la hall dell'Hotel Minerva a Firenze). Pietra bianca d'Istria, ottone, vetro, vasche d'acqua, piante verdi sono adoperate con insolita finezza.

Ecco, Possagno è tutto qui. Vi sarà venuta fame. Potete mangiare in una delle tante trattorie situate lungo la strada che porta alla cima del Grappa: Merlot, Cabernet, Prosecco, lunghi, formaggio di Asiago. Potreste anche andarci a piedi, con le scarpe adatte e la voglia di camminare, passando per Vardane e poi, per sentieri, Val Pozzolo, Ca' Campin, Monte Palon



Quindici giorni a Ravenna e fai i mosaici bizantini

CHIARA MARAZZANA

Chi non ha mai sentito parlare dei mosaici di Ravenna? Vi piacerebbe imparare la tecnica per realizzarli? A Lido di Ravenna si può. Esiste infatti dal 1966 una scuola che organizza corsi estivi di mosaico, aperti a studenti e studenti, con pezzi di statue qua e là. Poi tutto fu pazientemente restaurato; nel 1957 è stata aggiunta una nuova ala, molto bella perché raccoglie la produzione più domestica e meno pomposa di Canova, e perché è opera di Carlo Scarpa, un maestro geniale (non era architetto, né ingegnere) che progettò il Museo di Castelvecchio a Verona, la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia e tante altre cose grandi e piccole (come la hall dell'Hotel Minerva a Firenze). Pietra bianca d'Istria, ottone, vetro, vasche d'acqua, piante verdi sono adoperate con insolita finezza.

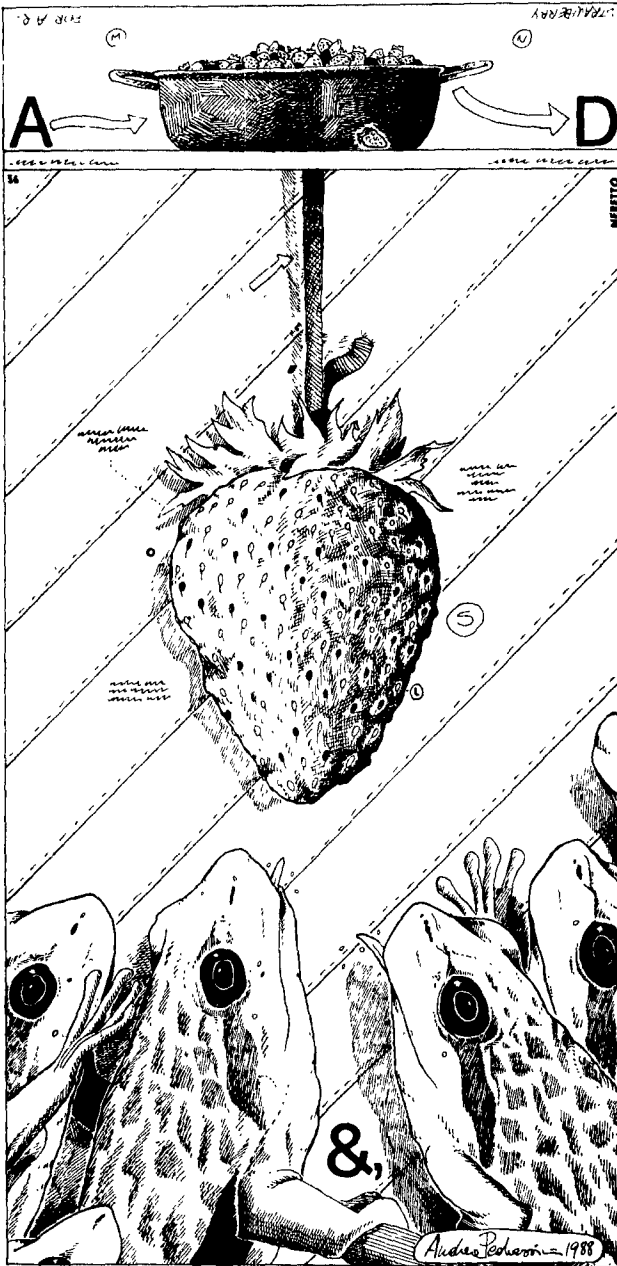
Ecco, Possagno è tutto qui. Vi sarà venuta fame. Potete mangiare in una delle tante trattorie situate lungo la strada che porta alla cima del Grappa: Merlot, Cabernet, Prosecco, lunghi, formaggio di Asiago. Potreste anche andarci a piedi, con le scarpe adatte e la voglia di camminare, passando per Vardane e poi, per sentieri, Val Pozzolo, Ca' Campin, Monte Palon

ferroviario Db-junior. È una specie di abbonamento che permette la libera circolazione sulla rete ferroviaria tedesca per 9 o 16 giorni. Inoltre, il Db-Junior è valido per tutte le linee di autobus delle ferrovie e della Deutsche Touring, per i battelli che navigano il Reno, il Meno e la Mosella. Chi lo acquista ha diritto a un prezzo speciale sui mezzi di trasporto di Berlino. Il prezzo del biglietto, valido in seconda classe, è di 121 mila lire per 9 giorni e di 161 mila lire per 16 giorni. Per informazioni rivolgersi all'Ente nazionale germanico per il turismo, via Soperger 36, Milano, tel. 02/2820807.

**Villaggio turistico**  
A Marina Palmense, in provincia di Ascoli Piceno, c'è il villaggio turistico-camping Verdemare che, dal 29 agosto al 30 settembre, propone una vacanza molto vantaggiosa ai giovani. Un soggiorno minimo di due settimane, con sistemazione in bungalow e trattamento di mezza pensione, costa infatti 320 mila lire a persona. Per informazioni rivolgersi a Unitor, via Tadino 17, Milano, tel. 02/228041.

# la fragola

FOLCO PORTINARI



**S** e devo giocare di memoria, sinceramente, l'annebbiato ricordo della fragola (annebbiato per vetustà) è quanto meno fastidioso. «Saranno le fragole», disse un giorno mia madre osservando la mia pelle arrossata per pruriginosa orticaria. Se ne fossi stato capace avrei maledetto qualcuno o qualcosa per la conseguente estinzione imposta dall'urricane *frôla* (così voleva il dialetto del mio paese). Ne ero goloso, ne sono ancora, tanto da augurarmi una gatta senile, per curarmela poi secondo il metodo di Linneo, che usava appunto una terapia a base di fragole. D'altra parte, allora vivevo in campagna e dietro casa ne avevo un prato. Non erano quelle profumate e piccole, di bosco, ma neppure quelle grosse e a poco insipide che oggi si trovano per dodici mesi all'anno nei mercati. Che le cose siano così, dal punto di vista della gola oltre che da quello sentimentale, è dimostrato dalle quattro cassette, microcultura in terrazzo milanese, che assorbono le mie cure di fradino di città. Quattro cassette piantate a fragole, appunto.

Mi è facile comprendere come la fragola appartenga alla famiglia delle rosacee. Basta guardare il suo fiore bianco. Quel che invece non capirò mai è come il vero frutto sia da considerarsi in quei casi neri che puntinano il rosso della polpa, e che io continuerò a chiamare semi, a dispetto dei botanici. Non mi vorranno mica far credere che quel sapore (un sapore fondamentale, così come ci sono dei colori puri e fondamentali) mi si diffonde in bocca per via di quei semi? Un sapore che si estende, che invade altri sapori, il contamina benevolmente, li stravolge fantasiosamente, li

arricchisce. Ooohh!... l'uva fragola... Ooohh!... il fragolino... Le fragoline e non i fragoloni. Non so se li avessero anche una volta, olim, adesso però han tanti nomi: Aliso, Sequoia, Tufts, Tioga, al sud; Pocahontas, Gorella, Cardinal, Redgannit, Belrub, Senga Sengana, al nord. E poi Hummy Gento, Oscar, Rabunda... Da inventarsi su una favola, una storia di tante sorelle che vivono disperse in un bosco, chi in prato, chi in casa, su un terrazzo cittadino, illusivamente. Certo una qualche differenza c'è. Il fragum, i fraga di cui canta Virgilio («Qui legitis flores, et humi nascentia fraga»), crescevano in libertà, liberi e non costretti in coltivazioni. E liberi rimasero fino al 1200, quando si incominciò a coltivare la fragola. Tant'è che nella *Res Rustica* di Columella non se ne parla, non appartenendo all'agricoltura, alla sua arte. E anche quel che ne dice Plinio nella sua *Storia naturale* (libro XV) è quanto meno ambiguo: «Le fragole di terra hanno una polpa ancora differente da quella delle corbezzole, che sono peraltro della loro stessa specie». Come Plinio facesse poi ad assimilare fragola e corbezzolo rimane a tutt'oggi un mistero.

Io credo che buona parte del fascino eserci-

tato da questo frutto stia nella sua capacità d'essere metaforizzato o analogizzato, di servire da buon rimando e ad altro di segno positivo o piacevole, stante la piacevolezza ormai acclerata del suo sapore. Non solo metaforizzazioni palatali, quale la già riscontrata con l'uva, americana o fragola la si voglia chiamare, e con il soave Fragolino veneto-frulano (gran dono della Filosera, a dispetto delle disposizioni di legge). È la sua forma che qui, ora, mi interessa. È quella forma di cuore, il cuore di un tordo o il cuore di un coniglio, a seconda del volume dell'animale referente, pur sempre un cuoricino, col suo bel colore sanguigno, più o meno vivace o anemico. E i «semi» (che io insisto a chiamare «semi»), ecco i semi svano. Il cuore è liscio, lucido, mentre questo cuore è rugoso. Allora mi tocca cercare altre analogie formale. E che sia ancora piacevole al palato. Eccola trovata, con l'aiuto di Alberto Savinio e della sua *Infanzia di Nida-Dolcemare*, l'analogia pertinente: «Il cappezzolo era pigmentato come una fragola». Una bella assimilazione. Che mi piace.

Tutto ciò non deve però distrarre da quella che resta la funzione primaria e diretta del

frutto, che è appunto d'esser mangiato e gustato per il suo sapore, con tutte le utilizzazioni traverse possibili. Incominciando da un ciambello, la sua traduzione in sorbetto o in gelato. Che il costume sia relativamente antico è testimoniato da uno dei frammenti della *Noite di Parigi*, ove si descrive un ricevimento, con «Cento Ganemidi», che «lucide tazze ne recano», offrendo «di gel voluttuoso...copia diversa». Quello, in primis: «Vj è raccolta in neve/la fragola gentile che di lontano/ pur col soave odor tradi se stessa», proseguendo con «salubre limon», il «molle latte», il «pomò straniero», una coppa mista insomma. Mentre qualcosa che potrebbe sembrare una «melba» (esiste, esiste!) la trova in una poesia di Remigio Zena: «Nel biancor della crema/ una fragola posa,/ stupendo epilone/ma/ nel biancor della crema/ quel bottoncin di rosa».

Qui potrebbe chiudersi questa libera rincorsa, magari evocando arcadiche immagini (a ritroso, da Chiabrera, «sulla sponda romita/ lungo il bel rio di questa riva erbosa,/ o filla, a bere invita/ osto vivo di fragola odorosa», a Lorenzo il Magnifico, «latte o fresco ad ognor, e nel fiorito/ prato fragole colte, belle e rosse,/ pallide ovè il tuo viso colorito») e, sotto, il sottotondo dei Beatles, *Strauberry Field*. Ma questo campo, a me ormai vecchietto, suggerisce ben altra immagine, malinconicamente nostalgica, un film (non *Bionda fragola* di Jayne Mansfield, e nemmeno il *Sessantottesimo Fragole e sangue*: *Smultronstället*, il posto delle fragole, cioè. La coltivazione dei frutti della memoria. E della pietà. Del frutto primaverile; adesso che è già inverno.

## Lasciamo la sua voglia alla mamma incinta

DECIO G.R. CARUGATI

La fragola saluta dolce la stagione nuova. Il bosco si popola di voci e di occhi rossi che primi avviano della primavera. Certo anche la coltivazione di serra è pronta, cestini e cestini invadono i negozi. Ahimè, purtroppo i sistemi di produzione forzata danno solo (e tutto l'anno) la parvenza della primavera. Ecco un criterio di sano intendimento: per tutti i frutti della terra, spontanei e non, meglio l'attesa della cadenza naturale. Corrisponde alla disposizione intima dell'uomo. Anche se affascinante, è condizione estranea recuperare in ogni tempo e momento la possibilità di soddisfare il desiderio. Quindi bando alle pesche nel mese di gennaio, ai funghi colti ogni dove e assicurati al mercato dal rapido spostamento degli aerei. Bando alle ciliegie che sanno di frigorifero. Il

ghiaccio accantona l'emozione. E soprattutto alle fragole sempre pronte nel panierino. Dobbiamo riconquistare l'arbitrio. Se è impossibile, data ormai la condizione «inurbata» dell'uomo, l'approvvigionamento diretto, almeno non subiamo passivamente il teatro delle proposte quotidiane. La natura avvicenda sapientemente il fabbisogno. Basta non accettare la forzatura e fruire del giusto e giustificato. Più scarso magari nella quantità, più ricco di qualità. Il desiderio di fragole da parte di donna incinta, tempo addietro, era subito soddisfatto per la paura della comparsa di macchie o voglie su la pelle del nascituro. Ignoranza, superstizione. Il buon rapporto dell'uomo con il suo ambiente a volte genera anche false credenze. Colpa delle fragole così buone se buone.

## Crema

Per quattro commensali due cestini di fragole di bosco. Puliamo i frutti accuratamente. Scottiamoli in una padella di rame senza aggiungere acqua. Il calore della minestra favorirà l'uscita dell'umore naturale. Raffreddiamo. Giriamo in un buon mixer a velocità ridotta con due cucchiaini di gelato di crema e lo zucchero, solo se è necessario. Passiamo accuratamente al setaccio con l'aiuto di un bicchiere a fondo piatto. Ricoveriamo in frigorifero e serviamo in coppette accostando olive. La preparazione è ottima come «fondo» per la presentazione di mousse a base di latte oppure può essere miscelata a fragole intere e crude e servita in accostamento a sorbetto di limone. In questo caso prima di unire i frutti li lasceremo in infusione di vino bonarda.

## Charlotte

Per quattro commensali procuriamoci uno stampo da raffreddamento, apribile sui quattro lati. Foderiamolo di gelato di crema. A parte lasciamo macerare per alcune ore, in vino bonarda e zucchero sufficiente, due cestini di fragoline di bosco ben pulite. Scolliamo i frutti e riempiamo di essi l'incavo. Sigilliamo con altro gelato di crema e poniamo in freezer per circa quindici minuti. Liberiamo la forma dallo stampo e tagliamo a fette la mattonella. Disponiamo alcuni cucchiaini di crema di fragole su ciascun piatto freddo e al centro una porzione. Interessante l'aspetto cromatico: il rosso strama del fondo, il disegno giallo oro della crema e il mosaico interno rosso acceso delle fragole fresche.

## A CENA DA

## Se due mezze povertà fanno ricchezza vera

LUCA FAZZO

I motivi per essere prevenuti, a dire il vero, ci sarebbero tutti: come si può passare, dal giorno alla mattina, dalla catena di montaggio delle Giuliette al mestiere di ristoratore? Di casi simili abbonda, purtroppo, la biografia collettiva della nuova sinistra milanese: purtroppo, perché i cattivi rivoluzionari si sono rivelati ristoratori ancora peggiori e l'unico sistema a venire messo in crisi è stato, alla fine, il sistema digerente.

Ma Tommaso è diverso perché lui, di suo, ci ha messo solo la comunicativa e una certa schiettezza del fare che (dicono quelli che l'hanno conosciuto in tua blu) possiede di natura e non di mestiere. Il genio benefico dell'operazione è un altro, si chiama Luisa e Tommaso porta l'unico merito di esserne il marito. Luisa se ne sta dietro il grande vetro della cucina con il fazzoletto bianco in testa e esce solo, ogni tanto, per fumarsi una sigaretta. È dall'astuzia contadina di Luisa che vengono le idee dei piatti, Tommaso poi dà il nome alle invenzioni di Luisa, arreda il locale in stile realismo socialista-sede di Lottacantina, sfotte amabilmente i clienti «ricchi» che arrivano quaggiù come esploratori tra le tribù dei cannibali, espone in bacheca la sua ricca collezione di spille sovietiche e attacca alle pareti i poster di Mustafà, mangiando in lite perenne con i vigili del Comune. Qualche volta si preoccupa di essere diventato famoso a Milano poi per questo po' di folklore che per la qualità dei piatti: ma poi si ricorda che non è vero, e gli passa. Il ristorante dei Tafuni si chiama Brill e si trova in una strada dal nome improbabile: via Pietro Pomponazzi, traversa di via Meda. Siamo in zona Ticinese, insomma, ma a distanza di sicurezza da quella Milano «by night» un po' fallocchia cresciuta da qualche anno sulle sponde dei Navigli. È una grande sala a forma di elle, con aggiunta una saletta più piccola che si chiama Sala Carletto, in omaggio al filosofo di Trevi. È un posto dove per mangiare conviene mettersi comodi, perché non è un

fast food e tra l'ordinazione e la pietanza si aspetta un po': una volta Tommaso aveva la caparbieta di non portare il pane prima della pastasciutta, per evitare che gli avventori si ingozzassero prima di mangiare; poi ha dovuto cedere davanti alla naturale ingordigia dell'uomo. La prima volta che ci si trova dinanzi al menu si può restare perplessi, penne alla Pol Pot e fustilli all'Armatia Rossa, riso alla Natta e rognone alla Craxi, involtini alla partigiana e «pomme de terre» alla Zapata. Ma dietro questo campionario ecumenico-sarcastico di dediche alle figure più o meno nobili della storia del socialismo si nasconde la sostanza di quella che Tommaso chiama, con giustificato orgoglio, «la cucina italiana povera». Cucina essenzialmente meridionale, visto che Luisa è campana e Tommaso pugliese, ma senza meridionalismi da trattoria tipica. Neanche l'ombra del burro, uso generoso dell'olio d'oliva e un'idea di fondo: che due povertà insieme, almeno in cucina, fanno una mezza ricchezza se non una ricchezza intera. Quindi una linea di matrimoni, dove farina e cereali si sposano con la verdura e la carne si sposa con i formaggi. Il rischio, ovviamente, è quello del pasticciò: ma ci sembra che, almeno finora, Luisa ne vada felicemente monda. I piatti girano in funzione delle stagioni e del mercato, ma grossomodo la linea è questa: lunedì e martedì si privilegia la verdura, mercoledì e giovedì la carne (specie asino e cavallo), i venerdì e il sabato il pesce. Non si finisce a pancia leggera, questo è certo: ma tenetevi uno spazio per la pastiera che è forse la più buona di Milano.

Ultima nota: tra i tanti reduci del '68 o del '77 che a Milano si sono messi in affari nei bar o nei ristoranti, Tommaso è uno dei pochi che non siano finiti sotto processo per sfruttamento illegale della manodopera nordafricana. È scusate se è poco.

● **Ristorante Brill, via Pomponazzi 9, Milano, Tel. 8493868, chiuso la domenica. Prezzo medio ventiduemila lire**

## Notizie Arcigola

## Condotte Trapanese

Il circolo Arcigola «I trapani» organizza dal 23 al 29 maggio la «settimana del tonno» che consiste nella degustazione di piatti esclusivamente a base di tonno fresco. La cultura e la tradizione popolare trapanese risentono moltissimo di tutto quanto è legato al rito della pesca del tonno, la classica «tonnara». Per recuperare e discutere questa tradizione ecco allora proporre la degustazione per una settimana di piatti tipici. L'obiettivo è quello di usare «tutto» il tonno spreco proprio lo stretto indispensabile.

## Condotte della Tuscia

Venerdì 20 maggio in occasione del terzo anniversario dell'apertura dell'«enoteca «La Torre» si svolgerà, presso i locali della stessa enoteca, una cena degustazione per festeggiare l'anniversario. Per informazioni e prenotazioni telefonare al fiduciario Arcigola Antonio Burla 0761/226467.

## Condotte torinese

La condotta torinese organizza per sabato 21 maggio alle 18 un week-end nel Monferrato; visita all'«enoteca regionale di Vignale Monferrato con rispettiva degustazione guidata di Orignolino. Cena presso il ristorante dell'«enoteca Perottamento in aziende agrituristiche» Domenica 22 maggio pranzo in cascina, ore 16 spettacolo folcloristico. Prezzo del week-end lire 100.000 (tutto compreso). Per prenotazioni telefonare (ore se-

rali) al fiduciario Arcigola Corrado Trevisan 011/587754. La stessa condotta organizza anche un corso di degustazione enologico di base. Il corso si articolerà in quattro lezioni che si svolgeranno nei locali del circolo Garibaldi in via B. Giuria 56, Torino. Il costo complessivo del corso è di lire 40.000. Per prenotazioni telefonare al fiduciario Corrado Trevisan. Ecco il programma: giovedì 26 maggio il vino nella storia (cenni storici, evoluzione del vino e della vite, problemi attuali). Le tecniche di vinificazione. Degustazione guidata di vini bianchi: Gewurztraminer, Pinot grigio, Sauvignon, Chardonnay, Mercoledì 1° giugno il gusto (sensazioni gustative, i sapori elementari, le soglie di percezione, apprezzamento di varie soluzioni). Degustazione guidata rossa di medio corpo: Dolcetto, Barbera, Cabernet, Chianti. Mercoledì 8 giugno l'olfatto (le impressioni olfattive, aromi e profumi, apprezzamento profumi naturali e sintetici). Degustazione guidata rossa austri: Barbaresco, Barolo, vino nobile di Montepulciano, Bordeaux. Mercoledì 15 giugno spumanti e vini da dessert, tecniche di vinificazione e assaggio. Degustazione guidata Champagne, Champenoise, Charnat, Asti spumante.

## Condotte delle Langhe

Il circolo Arcigola «I crotelli» di Serralunga d'Alba organizza un corso di degustazione vino che si terrà nella

sala degustazione dell'azienda Fontanafredda. In quattro lezioni verranno messe a confronto altrettante categorie di vino, con degustazione guidata, di campioni scelti tra le migliori zone nel contesto enologico internazionale. Relatore il sommelier Renato Boglietto. Degustazione guidata di Piccolit, Sauternes, Porto, Marsala. Test di riconoscimenti di profumi presenti nei vini speciali.

## Condotte del Piaceno

È uscito il secondo numero del bollettino «Pasta e ceci», periodico a cura della condotta del Piaceno. Pieno di notizie per i soci Arcigola, proposte di acquisti, con un simpatico inserto satirico-umoristico intitolato «Mangio».

## Condotte bolognese

Il circolo Arcigola «Castello di Medelana» in collaborazione con la cooperativa «la-Casetta» ed il Consorzio vini colli bolognesi organizza un serata dal titolo: «La qualità della materia prima». Due verdure biologiche: gli asparagi e i carciofi. L'intero menu è composto di piatti a base di carciofi o asparagi, dall'antipasto al dolce. Vini Doc dei colli bolognesi, presentati da produttori e da sommelieri. Costo a persona lire 35.000. Questa è la quarta delle tredici serate enogastronomiche dal titolo «Attraverso le stagioni... visitando luoghi... viaggio alla scoperta della nostra cucina». Prenotazioni presso la trattoria «Castello di Medelana», via Medelana 38, Marzabotto tel. 051/842381.

## Peccato, quelle di bosco non ci son proprio più

MARCO DI CAMERINO

Anche se ormai le fragole sono presenti sulle nostre tavole tutto l'anno, è la primavera la loro stagione. Il Lazio ha un'alta produzione e una lunga tradizione e da noi numerosi paesi dedicano alla fragola la sagra. In una strada, la via dei Laghi appena fuori Roma, si incontrano ai bordi delle sponde che vendono bei cestini confezionati di fragole di bosco. Molto rinomata era la sagra delle fragole di Carchitti, una frazione del comune di Palestrina. Qui abbiamo incontrato Franco Eugeni e sua moglie Anna i quali producono fragole di serra e non.

«Le fragole cominciano a raccoglierci fin da aprile - dice Anna - e continuiamo per tutto maggio e buona parte di giugno». Oltre questa zona, si sa che intorno a Pratica di Mare si coltivano tante fragole... «Sì, ma non sono come queste nostre. È per via della terra che è sabbiosa e quelle non sanno proprio di niente». Quindi anche le rinomate fragole di Terracina? Certo, non hanno proprio sapore perché le fragole hanno bisogno di un terreno fresco. È come per i funghi: più il terreno è ricco e più sono buoni. E quelle di Nemi? «Sono buone, ma pensì che l'anno scorso è venuto qui da noi il sindaco di Nemi a prendere dieci quintali di fragole per la sagra che fanno loro e sembra che da due o tre anni che le prendano a Carchitti». Come si utilizzano le fragole qui in questo paese? «Noi ci facciamo solo le marmellate, poi le consumiamo come frutta e allora si conciosiscono con il limone». Ma torte ne fate? «No, anche perché sotto il periodo delle fragole c'è tanto di quel lavoro che non abbiamo tempo per altre cose. Tante amiche mie le conservano nel freezer e fanno così: preparano tanti bicchierini di carta con dentro le fragole già pronte e condite. Quando le tiri fuori non devi far altro che mangiarle, una

volta scongelate.

Ma da quanto tempo si coltivano le fragole? Domandiamo a Franco. «Quelle a terra saranno più di trent'anni che si coltivano; mentre con le serre saranno una quindicina». È abbastanza diffusa la coltivazione? «Più o meno le coltivano tutti». Si trovano le fragoline di bosco? «E dove le trovi più? Al mercato vendono quelle piccole che rimangono sulle piante e le fanno passare per quelle di bosco. Un anno è venuta la grandine che mi ha buccato i teli delle serre; ora le fragole hanno bisogno di caldo e invece con quella grandinata si sono bloccate e sono venute piccole piccole. Ebbene, pensa che io ho fatto più soldi degli anni passati». Ogni quanto tempo si rinnovano le piante? «Ogni due anni. Si smontano anche le serre perché c'è da rinnovare tutto, da arare e rimpiantare di nuovo. E poi la fragola più di due volte non viene nello stesso punto e se poi un anno si piantano per lungo, l'anno dopo si piantano trasversalmente». Esiste un centro di raccolta? «No, qui la contrattazione è tutta privata. Lei quanti quintali di fragole produce? «Io ho diecimila piante che equivalgono all'incirca a una cinquantina di quintali. Una media di mezzo chilo a pianta. La Bel Ruby e la varietà più diffusa e la più buona». C'è da fidarsi a comprare quelle fragoline grosse-grosse? «Sì, a volte la piantina al suo primo anno, tira fuori questi fragoloni. Se pensi a concimi strani, puoi stare tranquillo che qui a Carchitti nessuno usa sostanze strane, non abbiamo veleni, alcuni dicono che usano ormoni o che... ma qui da noi niente. E poi per un'altra ragione, da noi qui tutti hanno un lavoro, questo è un lavoro extra e pensa che noi andiamo a raccoglierci nei nostri campi e ce le mangiamo».

## AL SAPOR DI VINO

## Bevande al Lambrusco? Meglio della Coca Cola

CARLO PETRINI

È di questi giorni la notizia dell'apertura del mercato italiano alle nuove bevande a base di vino. Negli Stati Uniti conoscono da qualche tempo un considerevole successo, di esse si apprezza la bassa alcolicità, una beva che non impegna e il valore dietetico. Molti appassionati del buon vino guardano a questi prodotti con disprezzo e scarsa considerazione. La mia opinione è viceversa molto più attenta e tollerante. Infatti questi prodotti non devono essere comparati a vini veri e propri ma vanno considerati nella famiglia delle normali bevande dissetanti. Se le aziende produttrici applicano i giusti criteri igienici e garantiscono che non siano adulterati con prodotti nocivi, non vedo alcuna remora a bere le nuove bevande a base di vino al posto della seppiterna Coca-Cola o delle varie Seven-Up che fanno rimpiangere le buone gazzose d'un tempo. Pensate poi quale straordinario effetto benefico avrebbe questa produzione nel complesso settore vitivinicolo ormai minato irrimediabilmente da un eccesso di prodotto: una buona parte del vino verrebbe riciclata lasciando più spazio al vino di qualità.

Non mi stupisce, anzi mi rallegra il fatto che in Italia le Cantine cooperative Riunite di Reggio Emilia abbiano già affrontato il nuovo mercato con determinazione e lungimiranza. Le Riunite rappresentano sotto questo punto di vista un fenomeno imprenditoriale di straordinario interesse. Negli anni Sessanta dinanzi a una crisi profonda della viticoltura emiliana e del Lambrusco in particolare, hanno avuto l'intuito di capire che proprio il genere di vino da esse prodotto, aveva le caratteristiche richieste dai nuovi consumatori statunitensi. Iniziò proprio in quel periodo una nuova epopea del Lambrusco, collegata alla memoria contadina emiliana ma con una balda in grado di con-

quistare nuovi mercati. E mentre Francesco Guccini decantava le ineguagliabili doti di questo vino che si beve con grande piacere, il manager contadino e comunista Walter Sacchetti alla guida delle Riunite conquistava l'America.

Questa intuizione imprenditoriale ha fatto in modo che le Cantine cooperative Riunite siano oggi una delle più consistenti realtà produttive in campo mondiale ed ha permesso di rivitalizzare l'economia vitivinicola emiliana. Da più parti ci si lamenta che l'immagine del vino italiano negli Stati Uniti è ancorata al Lambrusco che lascia in subordine le prestigiose produzioni di vini quali il Barolo, il Brunello, l'Amarone. Ma se ciò è accaduto non è certo per responsabilità delle Riunite, è semmai l'inconsistente politica di promozione intelligente da parte delle nostre autorità che non ha permesso di rendere pienamente evidente la varietà produttiva dell'Italia. Anche in Francia esistono il Beaujolais nouveau e i grandi Châteaux del Bordolese, ma si pagano a prezzi differenziali, eccome! Non vedo perché anche noi italiani non possiamo promuovere il buon Lambrusco e i grandi vini rossi con immagine e prezzi ovviamente diversi. Solo l'incompetenza, il pressapochismo hanno permesso di fare d'ogni erba un fascio; perciò in questo bailamme sono sopravvissuti anche i vini di scarsa qualità a qualsiasi famiglia appartenessero. Per cui, ben vengano le bevande a base di vino, purché contribuiscano ad assorbire una produzione eccedente e se potranno piacere più della Coca-Cola io ne sarò felicissimo; da parte mia con certi bolliti o col tradizionale zampone preferisco ritornare al buon Lambrusco reggiano secco e quello delle Riunite mi convin-





Ieri ● minima 15°  
● massima 25°  
Oggi ● il sole sorge alle 5,46  
e tramonta alle 20,27

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 17

**La periferia camera a gas**  
Il pretore indaga  
mentre il Campidoglio  
cerca di minimizzare

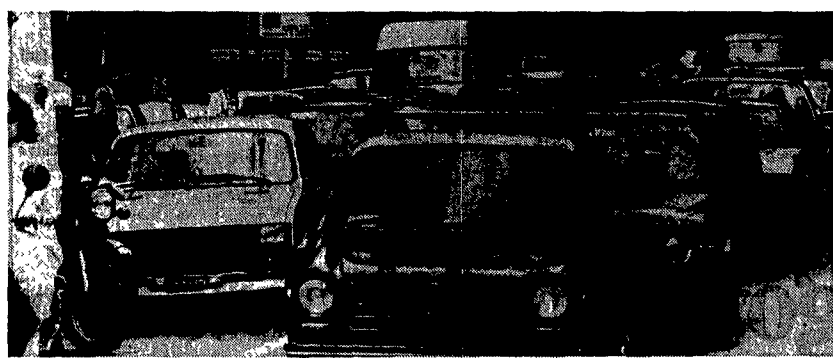
**Le reazioni della città**  
Protestano sindacato  
Pci e ambientalisti  
«L'inquinamento sale»

## Inchiesta sui vigili intossicati

La magistratura ha avviato un'indagine preliminare sull'intossicazione da «fumi neri» che martedì mattina ha colpito tre vigili urbani. Intanto dal Campidoglio minimizzano tutta la vicenda: «È come fumare 30 sigarette». Ma la giunta è sotto accusa da parte del sindacato, degli ambientalisti e del Pci. «Questa città ormai è una camera a gas - dicono - dal centro alla periferia».

STEFANO DI MICHELE

«Questa zona è ormai una camera a gas. Il traffico, già insopportabile, negli ultimi tre giorni è ancora peggiorato». Verso le 11 del mattino, via dei Prati Fiscali «ura» finalmente un respiro di sollievo, il traffico allenta un po' la morsa che dalle 7 del mattino, regolarmente, l'assedio. «Io sono qui da un mese - commenta Andrea Antonelli, che ha un'edicola su un angolo della strada - ma non ho mai visto tanto traffico come in questi ultimi tempi. Proprio in questo perimetro, tra via Cavriglia e il cavalcavia dei Prati Fiscali, si sono sentiti male l'altra mattina i tre vigili urbani, avvelenati dai «fumi neri» di migliaia di auto. «La situazione qui è disastrosa - dice un fruttivendolo che ha il suo banco all'angolo con via Cavriglia - Come ci difendiamo? Ci ab-



Un vigile nel traffico e accanto l'ingorgo ieri mattina in via dei Prati Fiscali

magistratura perché interven- ga in difesa della salute dei vigili, chiedendo contemporaneamente turni di due ore per quelli in servizio in incroci ad alto rischio ambientale. Secondo il sindacato, nell'ultimo anno e mezzo c'è stato un incremento di 50 mila veicoli, mentre l'Atac, come risposta, ha pesantemente tagliato le corse dalla periferia al centro. Inoltre, non viene espletato il concorso che permetterebbe di aumentare l'organico di 793 unità. «Il Comune non ha fatto nulla - protesta Ezio Matteucci della Cgil - per impedire questo stato di cose». Acqua sul fuoco dell'intera vicenda cerca di gettarla l'assessore al Traffico, ed esempio, non esiste ancora un progetto, nonostante i 15 miliardi di spese previste, per i par-

**«Un quarto d'ora poi ti senti mancare l'aria»**

«Lo credo che si sono sentiti male. Ma la sente la puzza che c'è qui?». Il giorno dopo, tra i vigili urbani in servizio di viabilità, i pareri sono sostanzialmente unanimi. «La sera, quando torno a casa - continua il vigile, che sta multando le auto in sosta in doppia fila in viale Regina Margherita - sulla faccia ho una patina nerasta. E non parlo dei polmoni, ma di quella vera e propria buca piena di gas dove resti dieci minuti, un quarto d'ora, poi devi allontanarti per andare a prendere una boccata d'aria un po' meno sporca». «Per me è il parere del terzo - Albamonte dovrebbe veramente far chiudere al traffico tutta la città. Certo, poi ci vorrebbero i parcheggi e gli autobus». «Però - obietta il primo vigile - quello che potrebbe fare subito, per esempio, è eliminare i tanti semafori che rallentano inutilmente il traffico e istitu-

re sensi unici. Oltretutto, sono provvedimenti che costano pochissimo. Ma la verità è che il Comune non fa niente, ci sentiamo abbandonati, noi e l'intera città». Sulla Tiburtina, all'angolo di Portonaccio, i vigili sono due. Il rumore è assordante, per sentirsi bisogna gridare. Il sole picchia forte. «Si - è il parere di uno dei due - fa molto caldo, e questa divisa sarà anche elegante, ma è una vera sofferenza. Il tessuto sintetico ti fa bollire d'estate, mentre in inverno si gela». Ogni vigile che si interpellava ha un lungo elenco di lamentele. E tutti sono concordi su un punto: quello di martedì è stato certamente un episodio più grave del solito, ma disastroso, malgrado il fatto che il traffico non è mai stato così denso. «La norma per chi sta tutto il giorno in mezzo al traffico. □ P.S.B.

**Museo di Roma sfrattato? Signorelli incontra Colombo**



Quale futuro per il Museo di Roma? Sarà sfrattato da palazzo Braschi? Su questa vicenda il sindaco Nicola Signorelli ha incontrato ieri il ministro delle Finanze, Emilio Colombo (nella foto), per discutere le ordinanze di sgombero intimato dal demanio dello Stato nei giorni scorsi. «Niente sarà fatto che pregiudichi le esigenze dell'arte e della cultura nella capitale» ha assicurato Colombo. Nei prossimi giorni rappresentanti capitolini si incontreranno con rappresentanti del demanio, per cercare soluzioni ai problemi, e per cercare di non spostare il Museo da dove si trova.

**Contro la parata ai Fori i verdi scrivono a Cossiga**

«Intervenga Cossiga per impedire che si svolga la parata militare ai Fori Imperiali, il 5 giugno» scrivono i verdi al presidente della Repubblica. Il consigliere Paolo Guerra ha ricordato al Presidente che il decreto ministeriale dell'85 considera tutelata l'area dei Fori, uno dei più grandi complessi archeologici del mondo, e che viene vietato ogni allestimento di strutture per manifestazioni pubbliche. «Le tribune innalzate in questi giorni - scrive Guerra a Cossiga - rappresentano una palese violazione del decreto».

**Arrestati Spararoni loro al gioielliere di Casetta Mattei?**

Tre giovani rapinatori, tra cui una ragazza di 16 anni, Valentina Z., che abita al Tuscolano, sono finiti nelle mani degli agenti della squadra mobile. Sono sospettati di aver compiuto molte rapine in città e al Nord Italia. Su di loro il sospetto anche di aver sparato e ferito gravemente il gioielliere di via della Casetta Mattei, 5 giorni fa, durante una rapina.

**Il capo banda vendeva cocaina in carrozella Arrestati in 12**



Approfitto della sua infermità, girava in carrozella per spacciare eroina e cocaina, sicuro di eludere così i controlli dei poliziotti. Ma i movimenti di Messimiliano Storti, 21 anni (nella foto) non sono sfuggiti agli agenti del primo commissariato, che lo hanno arrestato insieme a 11 suoi complici in piazza San Salvatore in Lauro, in pieno centro, vicino a via Panico. La banda aveva un giro di 2 chili di coca ogni due mesi, un chilo di eroina e uno di hashish. In pochi mesi avrebbero guadagnato circa mezzo miliardo.

**Rischia di appassire il giardino di Ninfa a Latina**

Sono in pericolo di vita il giardino e l'orto botanico della città montana di Ninfa. Potrebbero appassire nel giro di pochi anni perché l'acqua a loro disposizione non è più sufficiente. L'«Sos» viene dal vicepresidente dell'assemblea regionale Gabriele Panizzi, che denuncia come si stia impoverendo la falda acquifera sotterranea che alimenta naturalmente il giardino. La colpa sarebbe dei comuni di Norma, Bassiano e in parte la stessa Latina. È stata sollecitata la nomina di una commissione tecnica per la salvaguardia dell'oasi di Ninfa.

**Mancano i soldi Salterà la stagione di Caracalla?**

Rischia di saltare la stagione lirica estiva alle Terme di Caracalla. Non sono stati ancora erogati i fondi da tempo attesi, sia dal ministero ai Beni culturali che dal Comune. I tempi tecnici della stagione lirica sono rigorosissimi, e il prossimo lunedì scade il termine ultimo per dare il via all'allestimento delle strutture mobili necessarie.

**Condannato a Latina rapinatore omicida**

«Salvatore Siracusa, 19 anni, è stato condannato a 16 anni di carcere per aver ucciso, durante una rapina nell'agosto dello scorso anno, Maria Calligoi e sua figlia Maria Giordani». Questo il verdetto della Corte d'Assise di Latina. Il ragazzo aveva fatto la rapina insieme al cugino, Alvaro Martucci. Quest'ultimo è stato già condannato dal Tribunale dei minori a sei anni.

STEFANO POLACCHI

**Sotto accusa per peculato e falso due ex assessori all'annona**  
Vendevano forniture Cee a grossisti lombardi

## La carne regalata ai privati

Due ex assessori all'annona sotto inchiesta per la carne della Cee assegnata al comune di Roma e venduta a tre ditte all'ingrosso lombarde. Si tratta dell'attuale sottosegretario al Lavoro, il socialdemocratico Silvano Costi e del segretario della federazione socialista Sandro Natalini. Sono accusati di peculato e falso ideologico. Insieme con loro il pm ha incriminato altre diciotto persone.

ANTONIO CIPRIANI

Sono venti le persone coinvolte nell'inchiesta sulla carne congelata della Cee che, acquistata a basso costo dal Comune, finiva nelle celle frigorifere di tre ditte all'ingrosso lombarde. Formalizzando l'inchiesta il pm Vittorio

sottosegretario al ministero del Lavoro e Sandro Natalini, segretario della federazione socialista. L'accusa parla di peculato e falso ideologico. Per il deputato Silvano Costi, su richiesta della magistratura, la giunta speciale per le autorizzazioni a procedere ha già dato parere favorevole.

L'indagine parti nel febbraio del 1986 dopo la denuncia di Rosa Filippini, ex consigliere verde in Campidoglio. Secondo l'esponente verde 700 tonnellate di carne arrotolate dal Sud America, erano state vendute a grossisti lombardi, senza che la delibera fosse approvata dalla giunta, dall'assessore all'Annona Natalini, per un miliardo e 430 mi-

lioni. L'inchiesta fu affidata al sostituto procuratore Vittorio Paraggio che fece sequestrare dalla Guardia di finanza tutti i fascicoli sulla vicenda ed anche quelli relativi ad operazioni simili tra l'80 e l'85. La denuncia di Rosa Filippini si riferiva alla vendita del contingente «Gatt», 700 tonnellate di filetto, girello, noce, tutta carne di prima qualità proveniente dai mercati argentini, dell'America Latina e ceduto dalla Cee alle amministrazioni comunali a prezzi bassissimi. In teoria quella carne doveva essere destinata all'Ente comunale di consumo, mense di caserme o altre associazioni assistenziali. In-

vece fu ceduta a privati. L'assessore Sandro Natalini preparò uno schema di delibera, senza attendere l'autorizzazione della giunta, indisse una gara a busta chiusa per individuare il miglior offerente. Quella carne andò a finire dunque nelle celle frigorifere di due grossisti milanesi e uno di Cremona. Quando scoppiò la polemica, Natalini ricordò che l'operazione era partita solo con il sostegno di una proposta di delibera per essere approvata successivamente dalla giunta «in sanatoria». Sostanzialmente ricalcando una prassi seguita già da diversi anni e utilizzata per rimpinguare le casse del Comune. Ma l'avvocatura



Silvano Costi



Sandro Natalini

del Comune aveva espresso il parere contrario e la stessa giunta diretta da Signorelli bocciò lo schema di delibera. Però le 700 tonnellate del contingente «Gatt» avevano ormai preso la strada del Nord, verso le ditte lombarde.

**Agip petroli Cgil contro la cassa integrazione**

«Rifutiamo il provvedimento di cassa integrazione attivato unilateralmente dall'Agip petroli, e attiveremo tutti gli strumenti sindacali e legali per contrastare le discriminazioni operate dall'azienda». Non si è fatta attendere la risposta dei chimici della Cgil dopo che lunedì scorso l'Agip petroli ha messo in cassa integrazione 47 dipendenti, prima «tranche» di un piano aziendale che punta a mettere in cassa integrazione nel giro di un anno 550 dei 1700 dipendenti della sede centrale, sulla via Laurentina. Un piano «inaccettabile», secondo la Cgil e i parlamentari di Pci, Dp, Psi, Verdi e Sinistra indipendente che hanno firmato interrogazioni parlamentari urgenti. Dei 47 cassintegrati, ben 15 sono iscritti alla Cgil (due sono anche delegati sindacali), e molte sono le donne.

**Montalto L'Enel «taglia» 75 alloggi**

Ancora una decisione dell'Enel che minaccia l'occupazione a Montalto di Castro. Le ditte edili interessate hanno appreso che l'Enel vuole rescindere i contratti per la costruzione degli alloggi da assegnare al personale di esercizio della centrale e che sono previsti dalla convenzione firmata con i Comuni di Montalto, Pesca Romana e Canino. Si tratta complessivamente di 250 abitazioni, di cui sarebbero ultime 175. L'Enel vuole bloccare la costruzione delle restanti 75 (i cui lavori sono già al sessanta per cento) sospendendo così altri duecento operai edili e annullando le forniture degli artigiani locali che avevano avuto gli appalti per i sindacati hanno immediatamente indetto lo stato di agitazione dei lavoratori interessati e domani si terrà una assemblea di quartiere.

**Tributi Lavoro arretrato di 7 anni**

Presso la commissione tributaria di primo grado di Roma (il ramo della magistratura competente in materia di ricorsi tributari) sono pendenti 400 mila ricorsi. La denuncia è della sezione sindacale della Cgil che da lunedì scorso ha invitato i suoi iscritti ad attuare l'astensione dalle prestazioni straordinarie pendenziane: la denuncia «dell'insostenibile stato della situazione, in cui versa uno dei settori più delicati dell'amministrazione finanziaria, con effetti nefasti sulla funzionalità di tutto il sistema e in particolare sul versante delle entrate fiscali» è contenuta in un comunicato della Cgil in cui si afferma che ognuna delle 30 sezioni che fanno capo alla commissione ha lavoro arretrato che potrà essere smaltito solo in 6-7 anni.

**La città si prepara al grande concerto Bus speciali e cento vigili per Michael Jackson**

ANTONELLA MARRONE

Aspettando Michael Jackson e la sua équipe (arrivo previsto per questa mattina alle 8.30 a Fiumicino) Roma tenta di organizzarsi al meglio. Sino ad oggi sono stati venduti trentamila biglietti per il concerto del 23 e venticinquemila per quello del 24. Ci sono, quindi, ancora cinquemila posti per il primo concerto e diecimila per il secondo. Non è proprio tutto esaurito, insomma. «Un po' di panico - spiega David Zard - lo ha alimentato la Banca Nazionale del Lavoro con la quale avevamo stipulato un accordo per i biglietti automatici. È accaduto che alcune persone, davanti agli sportelli si sono sentite dire che non c'era più niente da fare, ma solo perché erano finiti i moduli o le distinte. In-

vece la prevendita è ancora aperta presso le rivendite autorizzate come l'Orbis. Forse riusciremo ad avere anche il negozio «Babilonia», a Via del Corso». Per i biglietti tutto a posto, dunque. Ma la città, sarà percorsa dall'intenso brivido del tour europeo di Michael? Nel corso di una conferenza stampa convocata a questo proposito, il prosindaco Redavid, l'assessore allo Sport e Turismo, Pelonzi e lo stesso David Zard, si sono scambiati le consegne, illustrando il piano cittadino per l'avvenimento. Sia Redavid che Pelonzi hanno sottolineato la collaborazione offerta dall'Amministrazione cittadina, esprimendo, tra l'autocritica e una vaga promessa di impegno futuro,

da domani una pagina tutta nuova

**ANTEPRIMA**

ogni venerdì sull'Unità

## Il Pci e i nuovi poteri

Al convegno dei comunisti Paris Dell'Unto rilancia la proposta di una svolta «Questa Dc per noi resta inaffidabile» Gli interventi degli intellettuali

# Un'altra giunta per bloccare il «governo dei potenti»

«Roma da legare, una metropoli ostaggio dei poteri forti», che ha diritto a un governo autorevole, capace di programmare lo sviluppo». Si è aperta ieri con la relazione di Goffredo Bettini la conferenza cittadina dei comunisti romani «Chi comanda a Roma, come si vive nella città» una chiave di lettura per tre giorni di confronto. Gli interventi di Barcellona, Cedema, Dell'Unto, Gramaglia, Asor Rosa.

ROBERTO GRESSI

«Noi intendiamo il ribaltamento della maggioranza del pentapartito non come un cambio di poltrone, un agguato o un ratto, non come una razionalizzazione dell'esistente, ma come alternativa di programmi e di alleanze, come affermazione di un'altra idea di città». È la proposta di Bettini alla conferenza cittadina dei comunisti romani. Nasce dal giudizio su una giunta «pericolosa» per la città, che ha abdicato alla sua funzione di governo a favore dei poteri forti, speculativi, che si candidano a dettare tempi e modi dello sviluppo di Roma, con le istituzioni ridotte al ruolo di passacarte. Chi sta a ragionare con questo metro? Una prima risposta è venuta da Paris Dell'Unto, leader dei socialisti romani che ha scelto il convegno dei comunisti per rompere un silenzio che durava da molti giorni addebitato a un siluro alla sua politica sparato dal segretario del suo partito «il nostro giudizio sull'inaffidabilità della Dc non è mutato - ha detto Dell'Unto - Abbiamo aperto la crisi con l'Ok di Craxi se c'è un contratto tra noi è su tempi, lo ho più fretta». Il giudizio su questi tre anni? «Vanno cancellati, bisogna ripartire da zero». La possibilità di ribaltare questa maggioranza? «Se il Pci cambia linea se si

libera dalle pastoie dei condizionamenti nazionali, a Roma si può capovolgere la situazione». Dell'Unto si rifiuta di prospettare scenari diversi, il cambio di sindaco «il punto di partenza saranno le dimissioni di Signorelli chiusa quell'esperienza si potrà discutere, alcune posizioni potranno cambiare. Sono contrario allo scioglimento del consiglio, prima sarà necessario provare le altre maggioranze possibili». E poi un implicito riconoscimento della validità del ragionamento sull'occupazione di Roma da parte dei poteri forti: «Non siamo legati a doppio filo ad affari - ha detto Dell'Unto - se così fosse saremmo rimasti nel pentapartito, dove lo spazio per queste operazioni è più ampio». Bettini nella sua relazione aveva dato credito al giudizio socialista sull'inaffidabilità della Dc «Roma non può attendere oltre opportunità e tatticismi avrebbero il fiato corto, se il Psi accettasse oggi soluzioni pasticciate o accordi di potere pagherebbe un prezzo salatissimo di fronte alla città. I liberali e i socialdemocratici hanno più volte affermato che le cose non vanno e di intensificano in questi giorni una ricerca programmatica che converge in



Un'immagine del Campidoglio a Roma, dicono i comunisti, si vanno affermando forti poteri extraparlamentari che di fatto dirigono le scelte. Sotto, Paris Dell'Unto e Antonio Cedema

molti punti con la nostra impostazione. Il Pci - ha detto Bettini - si definisce il partito dei programmi, ma oggi si tira fuori dal confronto. Così facendo tiene solo il cordone alla Dc e favorisce le elezioni anticipate. I comunisti non le temono, sarebbero gli altri a dover spiegare il loro fallimento. Ma sarebbero un danno enorme per Roma se deve andare lo Sdo, ci sono i Mondiali del '90, c'è la crisi sociale che incombe». Quest'analisi ha occupato il corpo della relazione (ne riferiamo a parte), la proposta politica è la sintesi del ragionamento su cosa è diventata Roma su come si vive in questa metropoli, sul bisogno di alzare il tiro di una sfida culturale e politica che ha bisogno di una direzione autorevole da parte delle istituzioni. «Sono tra quelli che hanno criticato la giunta Vetere per non aver utilizzato come si doveva le competenze intellettuali di Roma - ha detto Alberto Asor Rosa - Non tornino indietro su quel giudizio. Ma c'erano tante cose fatte non fatte, intenzioni. Con Signorelli la situazione è diventata catastrofica, ogni rapporto si è interrotto. Roma ospita una delle concentrazioni più alte del lavoro intellettuale, non penso solo all'università ma ai centri della ricerca. Non solo non c'è una strategia ma nemmeno un solo caso in cui si sia verificata una convergenza tra l'amministrazione e le competenze intellettuali. Si è passati da rapporti difficili a nessun rapporto. Roma rischia di essere la città peggio amministrata al di sopra del 41° parallelo».

## La relazione di Bettini «Un'amministrazione debole che ha favorito i grandi dell'economia»

Dietro le quinte della crisi del Comune, dietro il dramma quotidiano di una città soffocata dai suoi problemi ci sono poteri forti e nuovi che, sulle ali del vento del neoliberalismo, hanno tentato di riprendere nelle loro mani il bastone del comando. Ma chi comanda davvero nella capitale? Quali forze stanno ipotizzando il suo futuro? E come si può «legare» Roma? Sono le domande che hanno fatto da filo conduttore alla relazione di Goffredo Bettini al convegno del Pci su «nuovi poteri». «Roma pur con le sue contraddizioni - ha detto Bettini - non è affatto una città più vicina al Terzo mondo che all'Occidente avanzato. Va letta nei termini della modernità anche se di una modernità inquietante e piena di pericoli». Secondo il segretario del Pci di Roma vi sono due novità: l'economia romana non è chiusa



condizione di partenza. I propri poteri pubblici delle aree - Critico verso i due tempi della politica, quello dei programmi e quello dei «numeri» e degli schieramenti l'intervento di Manella Gramaglia, che ha affrontato i temi della violenza sessuale e dei nuovi fenomeni di razzismo. Si riprende oggi alle 16

provinciale come negli anni 50. Ben 59 delle prime cento imprese italiane hanno la loro base a Roma. «Entra così nella scena della capitale la grande impresa - ha continuato - che non esorcizziamo affatto ma che richiede al governo e alla democrazia una forte capacità programmatica di cui siano chiare le finalità, gli strumenti e le garanzie». La seconda grande novità sta nell'intercizio sempre più forte tra produzione e finanza che conquistando grandi tette di scienza, cultura e informazione è ricomparso anche nei comportamenti sociali e gli stili di vita. Si sono formate oligarchie economiche che hanno trovato nel pentapartito «una formula politica debole e funzionale al loro tentativo».

«La paralisi del governo locale - ha detto ancora Bettini - ha prodotto anche altre conseguenze negative. Una ripresa del centralismo, e una frantumazione dei gruppi sociali, che per raggiungere i propri scopi cercano di collazionare un pezzo di potere. Ma una Roma in mano a ristrette élite è una città senza storia e futuro, votata a una decadenza incolore e senza senso. Allora la parola spetta di nuovo alla sinistra. Bettini ha indicato i punti di una possibile azione della sinistra: il traffico, i servizi sociali, i grandi progetti (come il Sistema direzionale orientale e il progetto For) per una «crescita qualitativa» dopo anni di crescita quantitativa senza regole. E al «liberismo senza libertà», trionfante negli anni 80, ha contrapposto le «nuove libertà come chiave di un programma per la città». Libertà come progetto, libertà come qualità del vivere, libertà come democrazia.

La «libertà come progetto», per Bettini, è azione per sot-

## Regione Duri scontri nell'elezione di Vitalone

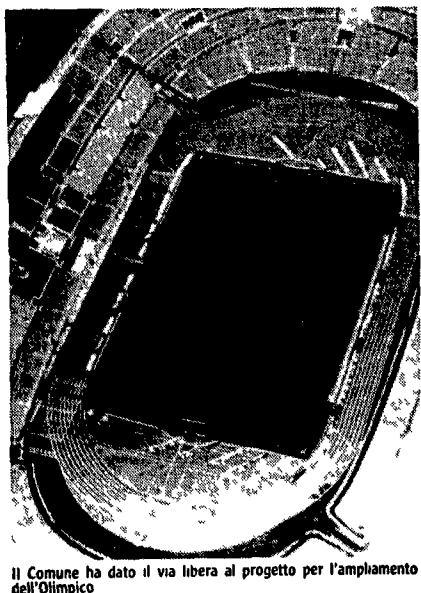
È burrasca in consiglio regionale sulla questione delle nomine. Continuano discussioni e polemiche, che ieri hanno sfiorato addirittura lo scontro fisico. La prima battaglia è stata sulla nomina del «plus-discusso» avvocato Vitalone a membro della commissione di controllo sugli atti delle Province e delle Usl. «È inaffidabile» ha tuonato il Pci nella sala della Pisana, e il consigliere comunista Giancarlo Bozzetto ha pronunciato la sua «Catinariata». «I trascorsi di Vitalone ne fanno un uomo dal passato inquietante - ha detto Bozzetto - E chiedo la tutela del presidente perché Vitalone ha invitato al consiglio una lettera dal vago sapore intimidatorio». La proposta di nominare l'avvocato membro della commissione di controllo, avanzata dalla Dc, era passata a maggioranza in commissione, anche se socialisti e socialdemocratici si erano riservati di esprimere il loro giudizio politico al momento della votazione definitiva in consiglio. Bozzetto ha spiegato il duro giudizio del Pci su Vitalone. «Come membro e presidente del Comitato regionale di controllo - ha ricordato Bozzetto - l'avvocato è stato protagonista di vere e proprie intronizzazioni politiche nell'attività degli enti locali. Nel '78, nella stessa assemblea, deliberò lo scioglimento del suddetto Coreco. L'avvocato inoltre - ha continuato il consigliere - è in qualche modo presente nelle più scottanti vicende giudiziarie del paese, ed è dovuto ricorrere alla latitanza per sfuggire all'arresto. Non sorgono dunque dubbi sulla inopportunità della sua candidatura». Sempre sul nome, è stato denunciato alla commissione di garanzia del partito il capogruppo socialista alla Pisana, Adriano Redler. L'accusa, avanzata dagli onorevoli Mananetti, Piermartini, Quaresima Sodano, è di non aver rispettato le direttive della commissione stessa.

Per la seconda volta in un mese, poi, la discussione verbale ha sfiorato lo scontro fisico. È stato sulla votazione di un pacchetto di nomine per i rappresentanti regionali in seno al collegio dei revisori di alcune Usl romane. Il dc Ettore Pontì ha denunciato che i fascicoli erano stati inspiegabilmente manomessi, e ha parlato di «insulto alla dignità del Consiglio». Ad un certo punto Pontì ha rimosso il suo collega di partito Poggio Salato, prendendolo per il bavero. La «discussione» riprenderà la prossima settimana.

## Rinnovamento I soci: «Intervenga il ministro»

È stata un'estorsione continua, miliardi e miliardi pagati in 24 anni per avere un tetto, molti di più del necessario». Accusano i 1274 soci della cooperativa «Rinnovamento», che hanno edificato il villaggio in via di Grotta Perfetta, all'Ardeatino e sono decisi ad alzare i veli sul lungo imbroglio. «Chiameremo in causa il ministro del Lavoro in persona» hanno detto ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata dal gruppo dei parlamentari comunisti del Lazio. E i deputati Ciocci, Picchetti, Recchia e Sapia apriranno una strada in Parlamento verrà presentata un'altra interrogazione al ministro Formica per ottenere un tavolo di trattativa al ministero, e mettere il punto fine alle querele tra il consorzio costruttori di Bologna, che ha edificato le case, i soci di Rinnovamento e il commissario di governo.

I protagonisti sono 1274 famiglie (con un totale di 16 cooperative), 10 amministratori del consorzio (tutti con procedimenti penali in corso), la Co Co Co (cooperativa edilizia di Bologna) cui sono stati affidati i lavori dal 1976 e tre commissari di governo (nominati dal ministro per far luce sul finanziamento dei costi e tutti finora «defilati»). La vicenda inizia nel 64 anno in cui nascono alcune cooperative per costruire alloggi in via di Grotta Perfetta. Il costo di costruzione è di 1600 miliardi. La vicenda diventa inspiegabile 39 miliardi la previsione di spesa nel '77, 100 miliardi il piano finanziario del '86. Spuntano tra i numeri i soci hanno scoperto molte magagne. Il terreno l'hanno pagato 3 miliardi, nei bilanci risulta solo 1 miliardo e 350 milioni opere di urbanizzazione (6 miliardi e mezzo), di questi una strada lunga 4 chilometri con fogne è costata 4 miliardi e 700 milioni, un miliardo a chilometro, le spese tecniche e amministrative 7 miliardi. E c'è di peggio: le opere per ripristinare i costi sono 10 miliardi e mezzo, ma la cooperativa bolognese non li ha ancora fatti. Le case cadono a pezzi e non c'è ancora il permesso di agibilità. Intanto su «Rinnovamento» imperiosa la cooperativa bolognese che vuole miliardi e non rimborsa a posto i costi fattistici. «E come averci consegnato una macchina senza le ruote» accusano le 1274 famiglie. Perciò chiedono un tavolo di trattativa e non pagheranno una lira in tanto che non saranno accertati i costi reali di gestione e costruzione del villaggio.



Il Comune ha dato il via libera al progetto per l'ampliamento dell'Olimpico

Per accelerare i tempi utilizzata, su richiesta del Pci, la procedura d'urgenza

## La giunta dà il suo okay al progetto per il nuovo Olimpico

Per i mondiali la giunta ha deciso. Dal Campidoglio c'è il «sì» al nuovo progetto di copertura dello stadio Olimpico che, accantonando i pilastri alti 40 metri, salva dal massacro la collina di Monte Mario. A coprire lo stadio sarà una «tensostruttura» sorretta da una trave perimetrale ovale che permetterà una copertura «radente». «Ora si pensi alle infrastrutture» affermano i comunisti, soddisfatti della decisione.

Roma ha fatto un altro passo avanti per ospitare i noventa minuti calcistici più attesi e più importanti del mondo. C'è il «sì» della giunta al nuovo progetto di copertura dello stadio Olimpico: via i piloni di quaranta metri che massacrano la collina di Monte Mario, pollice in alto del Campidoglio per il nuovo progetto. La tensostruttura sorretta da una trave perimetrale ovale che permette di ospitare lo che accompagna i ovali

diali di calcio del 1990 senza che sul suo altare venga immolata una parte importante dell'immagine ambientale della città.

A chiedere che la giunta di liben con la procedura d'urgenza l'approvazione del nuovo progetto di copertura dello stadio sono stati proprio i comunisti che già nel novembre dello scorso anno avevano presentato in consiglio comunale un ordine del giorno che chiedeva ai Coni di studiare una soluzione che escludesse le torri di cemento. «Tante volte la giunta ha usato a proposito la procedura d'urgenza per imporre scelte che non facevano il bene della città», dice il consigliere comunista Piero Salvagni vicepresidente della commissione per Roma

capitale - questa volta abbiamo chiesto che venisse usata, per accelerare i tempi di una decisione sulla quale c'era l'unanimità della conferenza dei capigruppo. In vista del '90 sono due finora i progetti al via il centro Rai a Grottarossa e la copertura dell'Olimpico. Due battaglie condotte dai comunisti e dalle forze ambientaliste e di progresso che dimostrano come un appuntamento importante per la città come quello dei mondiali di calcio possa essere preparato senza scempi urbanistici, senza cavalcare la tigre della speculazione».

La decisione sull'Olimpico è un passo avanti importante, ma Roma attende ancora la programmazione di molti interventi sui quali la giunta e in

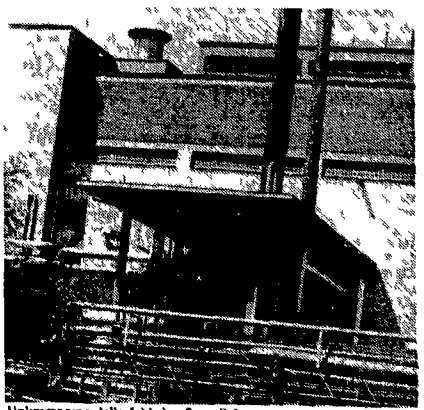
netto ritardo. Dalla viabilità alle infrastrutture, agli impianti sportivi di base, alla sistemazione a verde del parco fluviale alle attività ricreative. Sempre nel corso della riunione di ieri i comunisti hanno chiesto che sia preparata una delibera di programma che comprenda il quadro degli interventi necessari in vista del '90. «La viabilità, per esempio - dice ancora Salvagni - Non servono progetti faraonici che finiranno col trasformare il Foro Italico in un inferno di lamiere. L'serve un grande parco, raggiungibile con un efficiente sistema di trasporto pubblico. Poi ci sono i 3500 miliardi stanziati dal governo abbiamo proposto l'istituzione di una commissione speciale del consiglio che programmi come investire». □ RG

## Il «sosa» di Scarfo Scambiato per un hr passa tutta la notte al commissariato

L'hanno scambiato per il brigatista Gregorio Scarfo e cault, ma deciso a bloccarlo, con i giubbetti antiproiettili e le mitragliette spianate gli agenti lo hanno fatto scendere dalla sua Alfa Sud. Portato di corsa al commissariato di corso al Sereno, il presunto Scarfo è stato interrogato tutta la notte. Due allievi sottufficiali della scuola di Nettuno convinti di aver visto proprio Scarfo ricercato anche per l'omicidio di Ruffilli a bordo di una Alfa Sud sprm parcheggiata in una stradina dell'Eur, l'hanno seguito ma poi l'hanno perso di vista. Intanto però i lallarme dato via radio era scattato e altre pattuglie si erano messe alla caccia del terrorista. Verso l'una e mezzo l'Alfa Sud è stata avvistata in via Cesare

Fraccasani al Flaminio. A bordo c'era solo un uomo, proprio lui, il presunto Scarfo.

Portato di corsa negli uffici della Digos e poi al commissariato Porta del Popolo in via Ferdinando Feuga, il presunto Scarfo è stato interrogato tutta la notte. «Non sono Scarfo, mi chiamo Luciano Sereno, ho 32 anni» ha dichiarato il sosia del terrorista. Ma a «menturlo» c'era quella terribile somiglianza e l'impossibilità di fornire un documento d'identità. L'aveva smarrito. Solo il confronto tra le sue impronte digitali e quelle del noto brigatista è riuscito a stabilire la verità. Era davvero semplicemente un sosia e alle prime ore del mattino è stato messo in libertà.



Un'immagine della fabbrica Sna di Anagni

## In crescita nel Lazio l'occupazione industriale

In due grandi direttrici nord-sud che attraversano la regione comprendendo il territorio di soli 42 comuni si concentra la metà delle aziende industriali del Lazio, venute su in assoluta assenza di programmazione. Ma il settore, in qualche modo «tira», tanto che tra il '79 e l'86 l'occupazione è aumentata di 40mila unità. È la conclusione cui è giunta una ricerca della Federindustria presentata ieri alla stampa.

GIANCARLO SUMMA

Due mila aziende e quarantamila dipendenti in più tra il '79 e l'86 è questo in due cifre il «bollettino di vittoria» presentato ieri alla stampa dall'ingegner Umberto Klin-

ger presidente della Federindustria degli industriali del Lazio che ha illustrato i risultati di uno studio sull'evoluzione della struttura produttiva della regione in quei sette anni. Gli

autori della ricerca (Claudio Guarni, Pietro Savini e Francesco Usa) hanno delineato una realtà regionale «a macchia di leopardo» in cui le «uic» (la nascita di nuove aziende e l'aumento dell'occupazione) sono insediata da periferie «ombre» (la mancanza di programmazione e di infrastrutture). Il tutto comunque all'interno di poche aree: la metà delle aziende e oltre il 60% dei dipendenti opera nel territorio di soli 42 comuni della regione (su un totale di 375).

In cifre. Nel '79 le aziende industriali e artigiane rilevate erano 30.197 con 409.201 dipendenti. Nel '86 le aziende erano 32.972 e i dipendenti 457.493 (+9,19% e +11,80%). La parte del leone la fanno naturalmente le aziende industriali che nell'86 erano 14.965 (2.063 in più rispetto al '79) con un incremento del 15,99% con 402.095 addetti (+39.857 +11%). La crescita dell'occupazione (per l'82% avvenuta nell'industria) si è realizzata per i quattro quinti tra il '79 e l'82. Il 36,77% delle imprese opera nel settore edile (che occupa solo il 16,98% degli addetti) e la piccola dimensione delle aziende (il 14,5% nel settore meccanico). Le aziende di mediamento più grandi occupano il 16,69% del totale

degli addetti). Altri settori importanti sono la chimica (la carta l'energia. Ma oltre alla semplice notazione che le attività industriali non si sono trasformate in volano di sviluppo complessivo per la regione (nello stesso periodo prese in esame dalla ricerca si è consolidata una tendenza che ha portato ad un numero record di iscritti nelle liste di collocamento - attualmente 394mila di cui 280mila tra Roma e provincia - e a un numero di cassintegrati ormai pari a 20 e 25mila) c'è da aggiungere che parlare di industrie nel Lazio significa ormai indicare prevalentemente Roma e la zona sud est

della sua provincia. Qui si concentra (dato 86 in crescita) il 71,9% delle aziende industriali e il 77% degli addetti della regione. Nelle altre quattro province vi sono in tutto 11.665 aziende con 117.257 addetti. Lo studio della Federindustria individua come si diceva le aree in cui si concentra la maggioranza degli insediamenti industriali sono 12 di cui 4 in provincia di Roma tre nel frusinate due nel territorio di Latina ed una nel reatino. Sono in gran parte aree scelte 15 o 20 anni fa dalla Cassa per il Mezzogiorno per gli insediamenti industriali e che già allora disponeva di alcune infrastrutture

specie per i trasporti e su cui, comunque, lo sviluppo industriale è stato il risultato di fenomeni spontanei senza alcuna programmazione. Le 12 aree in questione abbozzano due grandi direttrici da nord a sud: una interna (Roma-Castelli Colli-terzo Valle del sacco-Frosinone-Cassino), l'altra che dal interno della provincia di Roma passa per le aree est e sud est della città per seguire la costa fino alla Campania. La posizione degli industriali è chiara. «La Regione - ha detto Klinger - deve ora effettuare investimenti per infrastrutture in queste aree, per altre zone si tratta di avviare una programmazione a lungo termine».



Oggi, giovedì 19 maggio. Onomastico: Pietro.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un rimorso lo ha reso per ben quindici anni, poi si è suicidato. Aveva 50 anni e si è tolto la vita ossessionato dal ricordo della moglie che lui stesso aveva assassinato: si è gettato sotto il treno della linea ferroviaria Roma-Fornia. L'uomo ha preso l'irreversibile decisione proprio il giorno del suo compleanno. Ha lasciato le chiavi della sua baracca ad un collega di lavoro e, in bicicletta, si è diretto verso le rotaie. Da un certo punto ha proseguito a piedi per raggiungere un luogo adatto e nascosto. In treno, infatti, non si sono accorti di niente, e il corpo è stato ritrovato per caso.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
AS 56375-757593
Sangue 4956375-757593
Centro antiveneti 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Viale Malaria) 525972
Consulenza Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

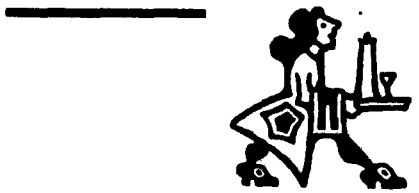
- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575181
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ai soccorsi (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acrotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490310
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Biciniologia 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (cinema Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Villa Stelut)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Trevi: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Detenuti stranieri. Tra difesa sociale e reinserimento: convegno nazionale alla Casa di reclusione di Rebibbia (oggi) e a palazzo Valentini (domani). Inizio ore 9.30 introduzione di Nicolò Amato, relazioni, numerosi interventi, tavole rotonde e conclusioni previste per ore 19 di venerdì.
Senza titolo. È l'ultimo incontro con Sandro Gindro, leader di Paiconalisti contro: domani, ore 20.45 al Teatro Eliseo, via Nazionale 183. Ingresso libero.
Donne socialiste. Incontro oggi, ore 16.30, al Teatro Centrale di via Celsa 6, per confermare l'impegno contro l'aborto clandestino e a favore della legge 194 per una maternità consapevole. Partecipano Elena Mammucì, Alma Cappiello, Anna Maria Mammoliti, Edda Barelli, Renata Malerba.
Breton Woods quarant'anni dopo. Alla società di dibattito «Ezio Tarantelli» dibattito in occasione della pubblicazione del progetto Keynes del 1943: oggi, ore 17, alla facoltà di Economia e Commercio, via del Castro Laurenziano, 9, aula III. Introduce Coen, partecipano Archibugi, Biasco, De Cecco, Kregel e Sylos Labini.
Europa invertita. Il libro di Antonio Gambino (Arnoldo Mondadori Editore) viene presentato oggi, ore 18.30, nella sede di via Sicilia 136. Intervengono: Giorgio Napolitano, Virginio Rognoni e Giorgio Ruffolo, coordina Andrea Maresca; presente l'autore.
Anni 60: la politica dell'emancipazione. Oggi, ore 17.30, presso la Sezione «Cinecittà» la decima zona Pci organizza un seminario con la partecipazione di Maria Michetti.

QUESTOQUELLO

Genti e paesi. L'Associazione di via Camarò 9, telef. 89.90.20, organizza due gite: per sabato 21 e domenica 22 maggio, week-end con guida Wwf nel Delta del Po, visita al bosco della Mesola, sacca di Corò, Abazia di Pomposa, valli e oasi di Comacchio; la seconda sabato 18 e domenica 19 giugno a Venezia; gita in barca lungo il Brenta e visita alle ville venete; visita alla mostra «I Fenici» a Chioggia.
Escursione Wwf. La delegazione laziale del Fondo mondiale per la natura organizza per sabato 28 maggio una escursione alla Riserva presidenziale di Castel Porziano: appuntamento ore 8.30 al chiosco-bar metrò Eur-Marconi, rientro ore 14. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Trinità dei Pellegrini 1, telef. 65.30.522 (da lunedì a venerdì ore 17-19).
Studio sperimentale 86. È un nuovo centro culturale e artistico che si inaugura oggi, ore 18.30, all'hotel Ritz, via Chelini 41. Ospiti tra gli altri Paolo Panelli e Sandra Milo.
L'Esavoglio. Corso di alimentazione naturale igienista e decondizionamento alimentare. Le iscrizioni si accettano presso la sede di via del Fiume 5 (angolo via Ripetta) ore 10-13 e 16-20, tel. 365.06.714.

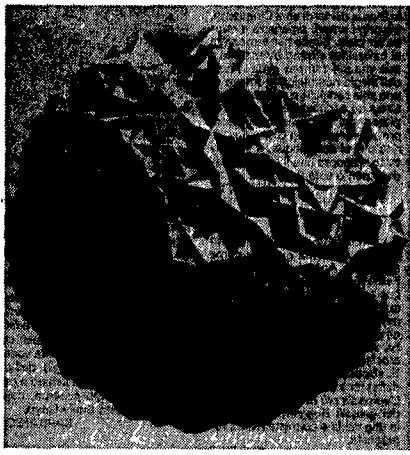


MOSTRE

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur) ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.
La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere tra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.
Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-13, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
Viaggio intorno a un'isola. Cuba nell'obiettivo di Osvaldo Salas. Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo, 89. Ore 9.30-21, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 30 maggio.
Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquarelli dalla collezione Ashby. Salone Sisto della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.
Maurice Sendal. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno. centosettanta illustrazioni da volumi. Stabilimento ex Peroni, via Reggio Emilia 74. Orario 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 2 giugno.
Ex Libris di artisti italiani e stranieri dal 1913 ad oggi. Libreria antiquaria Trastevere, via Panisperma 57. Ore 16-20, domenica chiusa. Fino al 30 giugno.
Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquarelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco Museo del Folklore, piazza S. Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio.

MOSTRA Bellezza dei frattali

Argomenti e immagini d'avanguardia a palazzo Bracci con la mostra «I frattali». La geometria dell'irregolare, in programmazione fino al 5 giugno. Ai più la parola frattali non suscita nessuna particolare immagine, dato che si tratta di un argomento strettamente matematico, ma visitare la mostra apre interessanti riferimenti e simola anche chi di matematica è abbastanza digiuno. I frattali, dal latino «fractus» che vuol dire frammentato, sotto, sono immagini matematiche, realizzate con l'ausilio del computer, che sembrano adatte a descrivere la complessità delle forme e dei fenomeni naturali, come il profilo di una montagna o la sagoma di una nuvola. Dalla ricerca scientifica volta a comprendere e riprodurre la natura, nascono forme e strutture che si pongono al confine tra scienza e arte. L'interesse maggiore della mostra, per i non matematici, sembra essere proprio questo: un indagare i territori di confine, gli argomenti di frontiera che riuniscono ciò che gli uomini, a volte, si ostinano a dividere e cioè gli ambiti della conoscenza. Per i non matematici in esposizione, accanto a suggestive immagini di frattali, quadri e studi realizzati da alcuni artisti-matematici, come Paolo Uccello e Dürer, e da artisti influenzati dalla matematica come Salvador Dalí e Escher. La mostra spazia inoltre con alcuni esempi di arte cinetica e completa la rassegna con alcune installazioni video. Da quelle esplicative, come nasce un frattale, alle più artistiche come «Ordre Chaos» di Gianni Totò e i frammenti del film di Michele Emmer. Centrali nel dibattito epistemologico attuale, i frattali appaiono al profano ricchi di riferimenti culturali, come se rappresentassero un modello dell'identità tra microcosmo e macrocosmo. Non a caso Maurizio Calvesi, nel presentare la mostra, ne ha parlato come di una mandala che alludono all'infinito e la ha avvicinata all'arte psichedelica. Sappiamo che il frattale è una costruzione rigorosamente matematica, ma ci piace pensare che possa anche essere espressione dell'unità tra la nostra mente e il mondo. □ S.T.S.



Lucio Saffaro, 12 dodecedri

Danza

Storie a ritmo di blues

Due brani spigliati, non troppo impegnativi, con struttura simile e lievi divergenze d'atmosfera: Robert North ha allestito uno spettacolo sereno per la chiusura della stagione di danza dell'Opera. Si inizia con Blues scanzonato frangente di piccole storie affidato a nove ballerini solisti. Ideale per risalire l'ambiente coi ritmi frenetici del jazz di sottofondo, il brano si scompone in brevi quadri che si inseguono agilmente alternando drammi attutiti di solitudine (un'espresiva Paola Catalano), a spiritosi e improbabili ménage fra l'irruente punk-girl e il tranquillo giovanotto americano (l'esilarante coppia Alessandra Capozzi-Gianni Rossetti). Un finale mozzafiato con tripudi di salti e scambi orizzontali conclude in allegria la prima parte dello spettacolo.

Stessa drammaturgia viene utilizzata da North nel secondo pezzo in programma, Fanfare, che scorre in rassegna alcuni aspetti della vita americana, sbirciati attraverso le stilizzazioni accennate di vari personaggi (fra cui un eccellente Guido Pistoni), e una divertente sparatoria fra gangster. Meno omogeneo stilisticamente di Blues, Fanfare tenta un approccio un po' più drammatico, sfruttando l'aura «seria» delle musiche di Aaron Copland. La vena resta comunque quella dei toni pastello, priva di incisive profondità, condotta sempre in punta di pennello da North, un coreografo sensibile e attento, più ispirato per gli acquarelli che per i dipinti ad olio. Il Brancaccio - Immeratamente non molto affollato - ha accolto con simpatia questo spettacolo garbato e frizzante, così primaverile da esaurire le sue repliche domenica 22 maggio. □ R.B.

logiche ed immaginative è l'obiettivo della cooperativa «Città del sole» che, da più di dieci anni, opera nel campo della ricreazione educativa. Così, a partire dal 20 giugno, tutti i giorni (esclusi i sabati e le domeniche), dalle 7,30 del mattino alle 18, i bambini dai 3 ai 14 anni compiuti potranno sfogare i propri desideri, affiancati da personale qualificato, progettando variopinti aquiloni, dipingendo muri, recitando da burattini la favola preferita e costruendo castelli di mattoni o canoe di legno. Breve pausa per pasti e merende e poi di corsa a divertirsi. Chi ha voglia potrà curiosa alla bottega del cerchio e alle scuderie per conoscere la vita del cavallo da corsa. Altri ancora potranno partecipare ad emozionanti cacce al tesoro, a cimentarsi nella fotografia. Ci saranno inoltre una pista di pattinaggio, l'attrezzatura per l'atletica leggera, e vicinissimi all'ippodromo due sporting club per praticare il nuoto, il tennis, l'equitazione. Per ulteriori informazioni telefonare al 534.90.71.

ESCHERIANA

Dissezione minimale ed altro

A Roma succede che in via Umberto Biancamano 80 nel pub «La Stranotte» la manifestazione Escheriana continua e si conclude con Antonio Tabanelli e Duilio Carpiella che presentano il tema riguardante la «Equidimensionalità tra figure geometriche tramite dissezione minimale». Settore di studio spesso confinato nella angusta e frustrante categoria della Enigmistica Matematica. Settore di studio che è stato esplorato da diversi studiosi e la sua trattazione più ricca e sistematica ci è data dall'ampia casistica metodologica redatta da Harry Langren con stupefacente intuito e fantasia. Queste esperienze esigono da un lato una trattazione analitica rigorosa in vista di una loro più salda collocazione in un ambito strettamente scientifico, dall'altro richiedono l'applicazione del necessario impegno immaginativo in rapporto alla loro potenzialità di sviluppo nel campo visuale puro, sia in funzione della progettazione dell'oggetto o addirittura di quella architettonica. Fin qui ci introducono le parole scritte e udite nello spazio più per orizzontarsi nei meandri dei colori geometrici che si avvolgono lungo le pareti e per terra sino a materializzarsi in affascinanti serpenti che si dilatano e restringono attorno a sedie e tavolini quasi stelle comete annuncianti usi e modi diversi di interpretare lo spazio. Ricerche estetiche di tipo extravasale come nell'uso in campo musicale degli sfiumi e formanti caratteristiche di certe composizioni seriali o nella pratica minimalista della ripetizione differenziale. Poi Tabanelli e Carpiella ci avvertono che alcune di queste figure piane non sono tuttavia esempi di dissezione minimale ma sono state bene selezionate tra altre in quanto varianti personali di soluzioni. È comune tutto da godere per la vista e per il corpo. Si viene piacevolmente alludati dal mistero delle figure piane che coinvolgimento li invitano a seguirle con fare ammancante e gustoso mentre sorreggi un bicchiere di birra e un altrettanto succulento panino imbottito di cose buone. □ En.Gal.

BLUE LAB

I «Cantieri arsenali» di Damiani

Stasera e domani (ore 21) al Blue Lab di vicolo del Fico c'è un concerto dei «Cantieri arsenali», ovvero Pier Paolo Pecorello (sax e flauto), Umberto Fiorentino (chitarra synth), Paolo Damiani (contrabbasso e violoncello) e Fulvio Maras (percussioni). «Il cantiere è un luogo fantastico inventato per produrre canti, un laboratorio aperto ore si preparano i materiali per la costruzione di edifici, ponti, strade. Un lurido arsenale in cui sono raccolti disordinatamente oggetti diversi e dispersi, un deposito del sapere... Una musica alla ricerca costante di equilibri inauditi tra scrittura ed improvvisazione, un suono che scorre fluido e che si discioglie dalle secche dei generi musicali grazie alla voglia urgente di attraversare senza fermarsi mai». □ En.Gal.

CENTROESTIVO

Capannelle dai 3 ai 14 anni

Quando la stagione del golpismo si sarà conclusa, l'ippodromo delle Capannelle assumerà la salutare veste di un centro estivo. Coinvolgere i ragazzi stimolando le capacità

Rina Franchetti, omaggio all'attrice

NICOLA FANO

Piccolo omaggio a un'attrice. Quest'opera d'un paio d'ore, a via dei Coronari, in una sorta di accogliente, sottocasa (si chiama La Ragatella) dove si replica «Un posto sicuro». Tutto nasce da due donne che si amano e si odiano dopo trentacinque anni di lavoro burocratico in comune una sponza inventata da un autore austriaco poco più che cinquantenne, per la prima volta allestito in Italia: Hans Krondleberger. La regia è di Rodolfo Santini, mentre sul palcoscenico c'è anche Micaela Giustiniani. Ma l'argomento è lei, Rina Franchetti, classe 1908, un'esistenza intera spesa sul palcoscenico a trovare gesti, smorfie, battute, dialoghi con il pubblico. Li ritroverete tutti in

quel piccolo teatro. Non è importante che la storia narrata sia un po' combinata, non è importante che la conduzione registica e l'ambientazione scenografica siano un po' occasionali: Rina Franchetti merita comunque un applauso. Per come lancia energia verso la platea. Per come prende sul serio il suo pubblico e per come ironizza su se stessa e sul suo fare teatro. Anzi, martedì sera, alla prima, Rina Franchetti ne ha fatte proprio di tutti i colori. Non ricordava l'intera parte (due ore di testo per due sole interpreti sono lunghe, comunque) così, dialogando con la giovane suggerente cercava anche di scusarsi con gli spettatori e con l'autore seduto nella piccola platea per l'occasione

«Le parole le abbiamo dette quasi tutte ma, insomma, alla fine qualcosa può sfuggire. Il teatro non andrebbe fatto proprio così, ma mi perdonate lo stesso». Infatti ogni spettatore l'ha perdonata, anche se le parole dette dalle due interpreti non erano davvero tutte quelle scritte dall'autore. Anzi, forse questa brava e illustre attrice (non all'amica, comunque, non oltre solo una testimonianza di come si faceva teatro una volta) oggi va vista proprio in questo modo, conformata da un'atmosfera un po' precaria: per lasciarle mano libera nelle invenzioni, nell'uso srenato di piccoli trucchi del mestiere. Omaggio a un'attrice, dunque, ma soprattutto alla sua vitalità e alla sua voglia di stare ancora in scena.



Rina Franchetti e Micaela Giustiniani in una scena di «Un posto sicuro»

Il cinema nelle mani di sette esordienti

DARIO FORMISANO

«Sapete perché il cinema sta morendo?», chiedono sette cineasti esordienti ad un pubblico di studenti della provincia di Roma e del Lazio. «E, in meno di una cartella dati, lo scriverete, provano anche a spiegarlo l'essere considerato, al cinema, una merce piuttosto che un mezzo di comunicazione espressiva; l'incidenza delle esigenze di commercializzazione del prodotto già nella fase di produzione; il calo del pubblico e il

conseguente restringimento del mercato che inducono a realizzare film di inadeguato contenuto, oppure ad alto contenuto spettacolare, prerogative di industrie molto ricche come quella statunitense. Inutile aggiungere che ai sette esordienti, Vincenzo Badolesani, Nico D'Alessandria, Rocco Mortelli, Ghigo Albertoni, Marco Ravasio, Luna Mangiacapre e Stelio Fiorenza, questa situazione proprio non va giù. Ciascuno ha avuto

l'opportunità di realizzare in questi ultimi anni un film, grazie al contributo ministeriale, previsto dall'articolo 28 della legge sul cinema, riservato a film di particolare valore artistico e culturale». Ma dopo le immagini difficili produttive, le loro opere, seppure compiute, han corso (corrono) il rischio di rimanere chiuse in cassetto per mancanza di distribuzione. Tanto vale allora, hanno pensato, mettere insieme le forze e il pubblico, piuttosto che rimpiangendo, andarselo a cercare Comin-

ciando da quello che, per così dire, assomiglia di più al loro film: il pubblico di provincia, penalizzato in questi anni dalla decimazione delle sale cinematografiche e in particolare quelle delle scuole dove maggiore è la curiosità ma frammentante spesso le informazioni. Costituita un'Associazione culturale autori indipendenti è stata inaugurata a Tivoli, lo scorso 5 maggio, grazie ad un decisivo contributo del Comune, una rassegna destinata a concludersi il 26 del mese.

Già presentati I ragazzi di Torino sognano Tokio e hanno a Berlino di D'Alessandria, giovedì 19 (tocca a La terra dei sette donati di Alberani cui seguiranno Adorno di Mortelli il 26 e, nello stesso giorno ma di mattina, I bambini non possono entrare di Ravasio). Gli altri due film del «pacchetto» sono Didone non è morta di Lina Mangiacapre e La parola segreta di Stelio Fiorenza non ancora però programmata. Dopo Tivoli, se gli enti locali manterranno impegni e promesse, la rassegna si sposterà

ad Anzio, Nettuno, Aprilia, Pomezia, Ladispoli, Civitavecchia. A ciascun film è dedicata una giornata con due proiezioni: la pomeridiana riservata al pubblico delle scuole, la serale a tutti. In entrambe sono presenti gli autori, disponibili a farsi conoscere, spiegare quel che han voluto comunicare nel proprio film, «approccio che li guida nei confronti del cinema mai inteso come «mezzo di concorrenza o di ricerca di lauti guadagni». Il pubblico nei primi due

giorni ha risposto bene, allo stimolo partecipando anche ad un dibattito. «Ma non il solito dibattito intellettuale - tiene a precisare Nico D'Alessandria che è riuscito a far vedere il suo film a 120 spettatori nel cinema Giuseppetti di Tivoli - una chiacchierata durante la quale la gente ha chiesto informazioni, spiegazioni con grande scioltezza e senza imbarazzi, e gli autori, piuttosto che parlarsi addosso, hanno provato a spiegare semplicemente le emozioni che volevano comunicare».



Dal film «La parola segreta» di Stelio Fiorenza

TELEROMA 86

Ore 10 il complesso del sesso, film; 13.30 Lucy Show, telefilm; 16.45 Caroni animati; 19.30 Merton Glacé, novella; 20.30 Tempeste sulle Cinque, film; 23.15 Tg; 23.45 Le dolci zies, film; 1.30 Daniel Boone.

GBR

Ore 13 «Le avventure di Caleb Williams», sceneggiato; 16.45 «Pronto soccorso», telefilm; 18.16 Caroni; 18.30 «Le avventure di Caleb Williams», sceneggiato; 19.30 Bella Italia; 20.45 «Bolor», film; 22.00 «Cuore di calcio», 24 Videogiornale; 0.30 Dietro la maschera

N. TELEREGIONE

Ore 14.45 il mondo della scienza, 15.30 «Beverly Hills», telefilm; 16.30 Si no, 19 Speciale Tg; 19.30 Cinema; 20 Casa mercato; 20.15 Tg cronaca; 21 Roma Mix; 22 Roma in; 23 dottoressa Adelia per voi

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satira, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10 «Safari 5000», film; 11.30 «Io il giorno», film; 16.1 fatti del amore, 16.30 Roma nel tempo, 19.30 I fatti del giorno, 20 Romanissimo ballo, 20.30 Libri oggi; 21 Poltronissima, 21.30 Delta: giustizia e società; 1 «All inferno senza ritorno», film

RETE ORO

Ore 12 Caroni, 13 Rotoroma, 13.30 Formula uno, 17.45 Caroni; 19.30 Tg; 20.30 Caroni, 22.45 Medicina e medicina, 24 Tg; 0.40 Fimata musicali, 2 A tutta notte

VIDEOINO

Ore 16.10 Donna Kopertina; 16.40 Sport Spettacolo; 18.00 Tg; 20.30 Ginnastica ritmica, 22.30 Tg; 22.40 Sportime, 23.30 Box; 24 Calcio Internazionale

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their current film screenings, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcinò, Ambasciatori Sexy, Ambasciade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Baldina, Barberini, Blue Moon, Bristol, Capitol, Capranca, Capranca, Capranca, Casio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Espina, Espino, Etolia, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma, Garden, Giardino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Inouo, King, Madison, Maestro, Maestoso, Mestry, Mercury, Metropolitan, Mignon, Modernetta, Moderno.

Table listing cinema venues and their current film screenings, including New York, Paris, Pasquino, President, Pussicat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Supercinema, Universal, Vip, Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendo, Ulisse, Volturino, Belle Province, Novocine D'essai, Tibur, Cineclub, La Società Aperta - Centro, Grauco, Il Labirinto, Politeama, Supercinema, Grottaferrata, Ambasciade, Veneri, Marino Colizza, Monterotondo, Ramarini, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Velletri, Fiamma.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and their upcoming film screenings, including Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendo, Ulisse, Volturino, Belle Province, Novocine D'essai, Tibur, Cineclub, La Società Aperta - Centro, Grauco, Il Labirinto, Politeama, Supercinema, Grottaferrata, Ambasciade, Veneri, Marino Colizza, Monterotondo, Ramarini, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Velletri, Fiamma.

SCELTI PER VOI

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svevia si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed è un candidato agli Oscar nella categoria film straniero. È la storia di un dodicenne svedese dei tardi anni Cinquanta, tra primi amori, amicizia e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Erand by», «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'alegria nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato, tutto cucito addosso alla prova straziante del giovanotto autore protagonista Anton Giazellius. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non è solo Bergman.

OSPOI Un collettivo ideato e scritto da Pupi Avati ma girato insieme al fratello Antonio e ai colleghi Felice Farina, Cesare Bastelli e Luciano Mammì. Racconta cinque giorni di matrimonio, cinque mesi di luna di miele, cinque mesi di vita insieme. È un film di vedere per la garbata regia dell'ex sceneggiatore David Leland e per la prova, davvero superba, della bella esordiente Emily Lloyd.

OMICIDIO ALLO SPECCHIO Ultimi bagliori di un crapuloso ormai abbandonato dalle major hollywoodiane Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di avventura, ma in questi mesi di metri dentro qualcosa di personale. Dopo «Target» ecco questo «Omicidio allo specchio», dove come sempre il mondo (o forse il cielo) sembra avergli fatto una buona notte. È un film di vedere per la garbata regia dell'ex sceneggiatore David Leland e per la prova, davvero superba, della bella esordiente Emily Lloyd.

VORREI CHE TU FOSSI QUI Sei tempi, quando bastava una parolaccia per fare scandalo. La gente si imbarazzava, si vergognavano, si facevano del male. Ma oggi? Oggi non si fa più scandalo. Oggi si fa solo spettacolo.

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5530211) Alle 21 Black and White con Americo Saltutti. Paola Rotella regia di Franco Pini. ARDIT (Via Nazionale del Grande 21 e 27 - Tel. 5881111) Alle 21.15 Carolina della Costa Atlantica di e con Renato Carichetti e Roberto Della Casa. A. 17. Alle 21.15 Nietzsche - Causa di Luigi Maria Muscati con Maurizio Piana. AUT & AUT (Via degli Zucchi 52 - Tel. 4743430) Alle 21.15. L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone, Peter O'Toole - ST. BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 317715) Alle 21. Totenfossa di Harald Muel con la compagnia Diritto e movimento Regia di G. Varetto. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875) Alle 21.15. Sinfonietta di Angelo Maria Ripellino con Rosa Di Lucia. COLOSSE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736255) Riosso. DUSE (Via Roma 6 - Tel. 7570521) Alle 21.30. Troppo vero per essere bello di Olivero Costantini con Laura Misso Walter Santini Regia di Olivero Costantini. FUSSE (Via Roma 6 - Tel. 7570521) Alle 21.30. Troppo vero per essere bello di Olivero Costantini con Laura Misso Walter Santini Regia di Olivero Costantini. G. VARETTO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710) Alle 21. Villa con vestiti panoramici di Rossana Sicari con Maurizio Piana. LA MADALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424) Alle 21.45. Maveperaveperavepa di Roberto Ferrante e Giacomo Ricci. LA RAGNETELA (Via dei Coronari 45 - Tel. 6879231) Alle 21.30. Un posto sicuro di Hans Krondelberger con Rina Franchetti, Micaela Giustini Regia di Rodolfo Santini. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.



Anton Giazellius in «La mia vita a quattro zampe» di Lasse Hallström

ra provincia inglese degli anni Cinquanta, è un elemento operante. La sua libertà di costume, le procure del gale, ma il film è tutto della sua parte, per cui state tranquilli. È un film di vedere per la garbata regia dell'ex sceneggiatore David Leland e per la prova, davvero superba, della bella esordiente Emily Lloyd.

IMPERO DEL SOLE Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard l'odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale. Figlio di diplomatici inglesi in un piccolo villaggio, il mondo si apre davanti ai genitori quando i giapponesi invadono Shanghai. Finisce in un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra sicuramente il modo più crudo e traumatico di crescere. Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino ma stavolta la chiave è drammatica. Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento. ESPERIA

STREGATA DALLA LUNA Un cast davvero da Oscar (Ivana Barchiesi, soubrette di teatro, e Giuseppe Carro, attore di teatro) in un film di grande talento. ESPERIA

DOMANI ACCADRÀ Secondo film della «Sacher Films» di Maurizio Piana. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nella Maresca del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidi. Sono loro i due buttrici accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia. È un film di grande talento.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina

SAIGON Il poliziotto arriva in Vietnam. È una classica storia epica, quella di Saigon una serie di prostitute uccise due sbrici amici per la pelle che indagano, la ricerca che porta a una prostituta. La differenza con «Starkey e Hutch» qual è? Appunto, che siamo in Vietnam, nelle vie di Saigon, e che i veri colpevoli sono tutti ufficiali che in guerra massacrano i vietcong e che durante le incursioni trasformano Saigon in un enorme quartiere a luci rosse. I due poliziotti sono Willem Dafoe (il sergente buono di «Platoon») e Gregory Hines (il ballerino di «Cotton Club»), entrambi molto bravi.

SUSPECT Un giallo di ambiente giudiziario, come quelli che si facevano una volta. Tutto ruota attorno ad un delitto che al verrebbe di ordinario, ammazza un uomo. Incolpa un berbone sordomuto e pure manesco. Ma la brava avvocatessa Cher, aiutata da un membro del Parlamento, riesce a dimostrare che il colpevole è un altro. Un altro ben diverso da quello che si pensava.

PAZZA Anche senza Oscar una grande interpretazione di Barbara Streisand. Dopo «Yentis» (di cui era autrice, produttrice, regista, interprete) l'attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico, quello di una prostituta ormai non giovanissima, che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito. I legami le consegnano di passaggio il premio Oscar. Incolpa un altro ben diverso da quello che si pensava.

IMPERO DEL SOLE Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard l'odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale. Figlio di diplomatici inglesi in un piccolo villaggio, il mondo si apre davanti ai genitori quando i giapponesi invadono Shanghai. Finisce in un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra sicuramente il modo più crudo e traumatico di crescere. Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino ma stavolta la chiave è drammatica. Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento.

DOMANI ACCADRÀ Secondo film della «Sacher Films» di Maurizio Piana. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nella Maresca del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidi. Sono loro i due buttrici accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia. È un film di grande talento.

STREGATA DALLA LUNA Un cast davvero da Oscar (Ivana Barchiesi, soubrette di teatro, e Giuseppe Carro, attore di teatro) in un film di grande talento.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Senza teste e di G. Garavelli.

TEATRO DUE (Via Due Macelli 37 - Tel. 6782599) Alle 21.15. «Fasi normali» di Umberto Simonetta con Riccardo Parroni.

TEATRO III (Via degli Ammiragli 2 - Tel. 5563174) Alle 21.15. «Edipo a Miraflores» di Luigi Candiani con la compagnia Il Pungiglione.

TEATRO IV TRASTEVERE (Via Marmorata 3 - Tel. 6585782) SALA TEATRO Riposo. SALA CAFFÈ Alle 21.30. Aspettandoltranne di Maurizio Petrucci con Daniela Perocco Costantino. MAIANI Regia di Mario Pavone.

TORDINIA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6546593) Alle 21.30. «Castello Scritto e diretto da Mario Ricci con Paddi Crea».

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 471758) Domani alle 20.30. «Selenia» di R. Strauss. Dirige Wolfgang Rennert. Regie scene e costumi di Enrico Job. Interpreti principali: La Freni, Fabiana Cossentino del Teatro dell'Opera. Ultima rappresentazione.

JAZZ ROCK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3593938) Alle 21.30. Quartetto Toon. Brian De Carlo. Cesare. DA MAMA (Via S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 582651) Alle 21.30. Concerto di Ada Monteleone. JAZZ QUARTET BELLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 5816121) Alle 21.30. Jazz Unit con il quartetto Giordano Principato. Grottaferrata. CAGNONI. SOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5816588) Alle 21.30. Concerto jazz con Riccardo Fassi (piano) e Dario La Penna (chitarra). Ingresso libero.

BLUE LAB (Via del Col. 3 - Tel. 6878076) Alle 21.30. Paolo Damiani in quartetto. CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 90) Alle 21.30. Musica jazz con il clarinetista Tony Scott.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 5823274) Alle 21.30. Concerto blues con il chitarrista John Reburn.

FOCUS (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6530302) Alle 21.30. Jazz con i Swing Machine. GARDIA (Via Salaria 13/a - Tel. 5812556) Alle 21.30. Jazz con il Trio di Carletto Cofredo.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6544934) Alle 22. Bordinelle Trio. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 19 - Tel. 3962935) Alle 21. Concerto di Dr. John ed il suo Original Medicine Sound.

SANTO LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745078) Alle 21.30. Alberto Corvini Big Band.

TUBITALIA (Via dei Noctivi 13/a - Tel. 6783237) Alle 21.30. Videocena di Vitti. Opera e Musica d'ascolto.

ANNI DIETRO: immagini, incontri e percorsi sulla offensiva neoliberalista. L'IDEA... DEGLI ALTRI COLONIZZAZIONE. GIOVEDÌ 19 MAGGIO - ORE 17.30 FILM «MISSION» Presentazione di JOSÈ RAMOS REGIDOR (Idoc). DOMENICA 22 MAGGIO - ORE 17.00 «PERCHÈ BIKO» Incontro con BENNY NATO (Anc). OSTIA - CENTRO INIZIATIVA POLITICO CULTURALE Piazza Stazione Vecchia, 11 - Tel. 5823705

VI RASSEGNA AUTORI ITALIANI - UNDER 35 LA BILANCIA - IDI - ETI - SIAD. TEATRO DELL'OROLOGIO CARICO DI ROTTURA di NICOLA MOLINO di Giulio BROGI e Enrica Maria MODUGNO regia PATRICK ROSSI GASTALDI. OGGI PRIMA ORE 21 FINO AL 31 MAGGIO ORE 21 - FESTIVI 17.30

INFORMA SIP Agenzia di Roma Sud. Il giorno 23 maggio 1988 l'Ufficio Commerciale e la cassa di Viale Castrense, 5 saranno trasferiti in Via della Stazione Tuscolana, 104/c. Restano di competenza dell'Ufficio di Via Tuscolana, 1788 (Osteria del Curato) le utenze i cui numeri telefonici iniziano con le cifre: 20, 230, 246, 249, 256, 26, 589, 71, 72, 74, 76, 795, 797, 798, 799 e gli utenti di: Borgata Finocchietto, Borgata Romanina, Castel di Leva, Certosa, Ciampino, Corcholle, Morona, Osa, Ponte di Nona, Ponte Linarsi, Salone, S. Vittorino, Torre Angela, Torre Gai, Torre Nova.



**La Goggi**  
al posto di Magalli a ora di pranzo? L'interessata fa la diplomatica e si difende con «Non so ancora nulla, si decide tra un mese»

**Giornata**  
deludente al festival di Cannes: sia l'americano «Miles from home» con Richard Gere che il neozelandese «Il navigatore» fanno cilecca

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



### Certi strani silenzi Il teorema Sessantotto

AGOSTINO PIRELLA

La rievocazione del '68 e dintorni, anni abbastanza confusi e «formidabili» a dispetto del forse inconsapevole significato: «scorre sotto i nostri occhi secondo uno scenario quasi obbligato. La sconfitta delle lotte operaie, che viene presa ad emblema della scomparsa della stessa classe operaia; il tragico protagonismo del terrore e l'emergenza; il ritorno al privato; infine il dominio della moda e del mercato. Questo apparso come le costanti con un esito che non poteva, secondo la maggioranza dei rievocatori, che essere questo, considerato il velleitario, l'impotenza e la confusione che caratterizzava quel lontano movimento.

Se questo è il teorema, si giustificano allora molte omissioni e anche autentiche violenze sulla verità delle cose che sono accadute. Viene il sospetto che ricacciare nell'«imbecillità o nell'assurdo» ciò che non conferma il quadro previsto divenga una sorta di obbligo, tanto sulla prima pagina del Corriere quanto nei commenti di Repubblica. C'è come un speciale accanimento, ci sembra, a qualificarci come velenosi tutti i frutti di quel periodo. Il quale, invece, e tutti lo sanno, fu ben più ampio e ricco di quanto non si voglia ammettere.

Per esempio. Le lotte che sono state chiamate anti-istituzionali vivono oggi, irrobustite, nelle rivendicazioni degli handicappati all'iscrizione sociale, al diritto allo studio e al lavoro; contro ogni discriminazione e segregazione. Così per i minori e per gli anziani che vanno ancora negli istituti per l'incuria di amministratori e servizi, ma in un contesto culturale e sociale, se non politico, di maggiore sensibilità collettiva.

Certo, le istituzioni della segregazione, bollate come noie, oltre che negatrici dei diritti di libertà e di critica, sono ancora presenti e diffuse, sono tuttavia esse sono pur sempre considerate soluzioni arretrate se non arcaiche, anche secondo una valutazione in termini di efficienza e di adeguatezza strutturale.

Si ritrova qui, quasi identica, la sovrapposizione di due linee: quella del rinnovamento delle strutture che la nostra società industriale ha ereditato dall'ottimismo progressista dell'Ottocento, e quella di una più incisiva e «utopistica» trasformazione sociale, che ha segnato tutto il travaglio della riforma psichiatrica e del superamento dei manicomi. Non a caso, proprio negli anni '60, questa linea è stata definita di «negazione istituzionale». Essa stava ad indicare la concretezza della fase di negazione per così dire puntuale dei singoli momenti di oppressione e di esclusione, per aprirsi poi ad esperienze di comunicazione sociale capaci di costruire il nuovo o almeno di prepararne.

È mia convinzione che molto del nuovo che si sarebbe potuto sperimentare sia fallito o almeno sia rimasto soffocato da scelte quasi obbligate (fuori in ogni caso da uno stretto determinismo socio-

economico) che hanno visto contestualmente affermarsi la politica dell'emergenza, il fallimento del decentramento politico-amministrativo, l'appiattimento corporativo delle forze della scienza e della cultura.

So di dire cose non nuove, già illustrate con forza da molta sinistra, sindacale e sociale; è però il contesto peculiare di cui parlo a gettare una luce speciale su tutto il quadro. Le questioni si pongono qui a più livelli: può bastare accennarvi, e rinviare ad altro momento o ad altri luoghi un maggiore approfondimento.

anzitutto. È oggi in ombra il dibattito sul ruolo degli intellettuali e dei tecnici nell'oppressione e nell'esclusione. Proprio l'esperienza delle lotte per il superamento del manicomio ci ha insegnato che non è senza conseguenze una scelta appresa nell'«addestramento» professionale e nell'applicazione burocratico-amministrativa, che essa cioè non è propriamente neutrale nei confronti della libertà, della salute, perfino dei diritti elementari delle persone con cui si viene in contatto. Certo, questo significa caricare il proprio lavoro di un peso e di una responsabilità talora intollerabili, ma è proprio da qui, da questo peso, e dall'oppressione reciproca, che siamo partiti per modificare i rapporti, le strutture, i ruoli rispettivi e il futuro di entrambi.

È singolare che due esperienze relativamente forti e durature come Magistratura e Psichiatria democratiche, nate ufficialmente tra il 1969 e il 1973, seguite poi da Medicina democratica nel 1976, già attive negli anni '60, non siano state finora a sufficienza ricordate come frutti fecondi di quel periodo che vide la maturazione della coscienza democratica e sociale dei tecnici addetti alla esclusione e ancor prima alla classificazione di molti appartenenti alle classi svantaggiate. E fu proprio in quelle scelte che si definirono i tratti di libertà e di critica, sono ancora presenti e diffuse, sono tuttavia esse sono pur sempre considerate soluzioni arretrate se non arcaiche, anche secondo una valutazione in termini di efficienza e di adeguatezza strutturale.

Si ritrova qui, quasi identica, la sovrapposizione di due linee: quella del rinnovamento delle strutture che la nostra società industriale ha ereditato dall'ottimismo progressista dell'Ottocento, e quella di una più incisiva e «utopistica» trasformazione sociale, che ha segnato tutto il travaglio della riforma psichiatrica e del superamento dei manicomi. Non a caso, proprio negli anni '60, questa linea è stata definita di «negazione istituzionale». Essa stava ad indicare la concretezza della fase di negazione per così dire puntuale dei singoli momenti di oppressione e di esclusione, per aprirsi poi ad esperienze di comunicazione sociale capaci di costruire il nuovo o almeno di prepararne.

Certo, le istituzioni della segregazione, bollate come noie, oltre che negatrici dei diritti di libertà e di critica, sono ancora presenti e diffuse, sono tuttavia esse sono pur sempre considerate soluzioni arretrate se non arcaiche, anche secondo una valutazione in termini di efficienza e di adeguatezza strutturale.

Si ritrova qui, quasi identica, la sovrapposizione di due linee: quella del rinnovamento delle strutture che la nostra società industriale ha ereditato dall'ottimismo progressista dell'Ottocento, e quella di una più incisiva e «utopistica» trasformazione sociale, che ha segnato tutto il travaglio della riforma psichiatrica e del superamento dei manicomi. Non a caso, proprio negli anni '60, questa linea è stata definita di «negazione istituzionale». Essa stava ad indicare la concretezza della fase di negazione per così dire puntuale dei singoli momenti di oppressione e di esclusione, per aprirsi poi ad esperienze di comunicazione sociale capaci di costruire il nuovo o almeno di prepararne.

È mia convinzione che molto del nuovo che si sarebbe potuto sperimentare sia fallito o almeno sia rimasto soffocato da scelte quasi obbligate (fuori in ogni caso da uno stretto determinismo socio-

# Il Cinema è rosso

■ Pudovkin, uno dei suoi allievi, disse di lui: «Noi abbiamo fatto dei film, Kulešov ha fatto il cinema». Con *Dura lex* di Lev Kulešov ha inizio su Raidue un formidabile ciclo di film sovietici del muto. L'uno diversissimo dall'altro, ma con una qualità in comune: sono tutti e cinque di grande bellezza. Però, per verificarlo, bisogna essere nottambuli. I film andranno in onda dopo la mezzanotte. È uno dei sistemi della televisione di Stato per favorire la cultura.

Andiamo in ordine cronologico. *Dura lex*, del 1926, può essere definito (vedremo più avanti perché) un *western* intimista, due cercatori d'oro americani, marito e moglie, custodiscono, processano e impiccano (secondo la legge, come suonavano i titoli originali) un loro compagno che si è macchiato di un crimine, ammazzando altri due del gruppo.

Anche *La sesta parte del mondo* uscì nel 1925. È uno dei poemi documentari di Dziga Vertov, creatore del cinema-verità e cantore del socialismo alla stregua del suo amico Majakovskij. Il film gli era stato commissionato dall'Ente statale per il commercio allo scopo di far conoscere all'estero la ricchezza delle materie prime e la possibilità d'esportazione dell'Unione Sovietica. Ma Vertov esordiva con un vibrante attacco allo sfruttamento capitalistico nel resto del pianeta e poi sviluppava un peana sui lavoratori dell'immensa paese sovietico, invece di svolgere quel saggio di propaganda economica buono per le esposizioni internazionali. Perciò, nonostante gli splendori del suo lirismo, venne licenziato dalla società di produzione russa e dovette riprendere l'attività in Ucraina.

*Terza Mescanskaja* (1927, di Abram Room) ha per titolo il nome d'una via di Mosca, esattamente via Mescanskaja al n. 3. Sono gli anni della Nep, la nuova politica economica sostenuta da Lenin e che non ha risolto ancora la crisi degli alloggi. Talché in una sola stanza si trovano a convivere una moglie, un marito e un amico di lui, suo compagno al fronte. Tutti proletari. Con le conseguenze del triangolo borghese, ma anche con una inaspettata rivolta della donna. Film noto in Occidente con addirittura tre titoli. *L'amore a tre*. *Te in un sottosuolo*, oppure *Letto e sofa*.

Vsevolod Pudovkin, già autore della *Madre* e della *Fine di San Pietroburgo*, è presente col suo film «orientale»: *Tempeste sull'Asia*, del 1928, titolo originale *Il discendente di Gengis Khan*. Così infatti, per ragioni colonialiste, gli inglesi battezzano un povero cacciatore mongolo, elevandolo a imperatore-fantoccio. Proprio come i militari giapponesi nel Manciuoku, con

Torna il grande cinema russo. Da stasera su Raidue si apre un ciclo con *Dura lex*, raro e bellissimo film di Kulešov (per l'occasione pubblichiamo ampi stralci di un'intervista del regista ai *Cahiers du cinéma* che uscirà integrale su *Filmcritica*. Seguiranno *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin, *La terra*

di Dovzenko, *La terza mescanskaja* di Room e *La sesta parte del mondo* di Vertov. Un ritorno di attenzione? Speriamo proprio di sì. Un segnale in questa direzione è il convegno che si terrà a fine mese a Roma proprio su Kulešov, per iniziativa della cattedra di storia del cinema di Magistero.

UGO CASIRAGHI

l'ultimo imperatore della Cina. Ma se il film di Bertolucci ha avuto nove Oscar, quanti ne daremo, per la sua energia, la sua carica satirica, e perfino per il suo «esotismo» a suo tempo criticato dai severissimi sovietici, a quello di Pudovkin?

E finalmente, quinto ma non ultimo, anzi primissimo, *La terra* (1930) di Aleksander Dovzenko, l'autore e il film che più di tutti piacevano al povero Tarkovskij. E non era certo isolato in questa predilezione. In un celebre referendum a Bruxelles, un centinaio di critici e storici internazionali del cinema lo misero tra i dodici film più belli del mondo. Ma questa è storia nota. Meno noto, forse, è che rispondendo a un'inchiesta sull'erotismo nel cinema, uno storico come Georges Sadoul ebbe a dichiarare, dandone anche le prove, che il film più erotico era per lui *La terra* di Dovzenko. Non certo per la

donna nuda del finale, d'altronde tagliata dalla censura sovietica, ma per una sequenza di estasi amorosa collettiva che dovrebbe consigliare «le più famose dive dette erotiche» a rivestirsi per sempre.

La donna nuda è stata recuperata in anni più recenti, ma non sappiamo se lo sarà nella copia annunciata nella rassegna. Ma adesso c'è un discorso ben più importante da fare. Ed è il seguente. Non si può davvero sostenere che la televisione italiana abbia mai privilegiato i film sovietici, e tanto meno i classici del periodo rivoluzionario. Il rapporto con gli americani sarebbe di uno a mille, o piuttosto di uno a diecimila? Si ricorda un lontanissimo sabato sera in cui furono proiettati insieme (troppa grazia!) *La corazzata Potemkin* di Eizenstein e *La madre* di Pudovkin, in alternativa a *Lascia o raddoppia* sull'altro canale. Insieme, l'un dopo l'altro, a velocità da Ridolini per farceli

stare entrambi. Si ricorda un ciclo Sukšin, imposto dall'enorme successo critico della sua retrospettiva alla mostra di Venezia, si ricorda un ciclo anni Settanta sul cinema delle varie repubbliche dell'Urss, si ricorda qualche saltuario Tarkovskij, un Paradzanov in coincidenza con Pesaro e poco, pochissimo altro. Insomma un vergogna culturale, una delle tante. Per assaggiare a frammenti il cinema più recente, magari quello «liberato», si è dovuto far notte fonda con *Raitre*, in compagnia di Enrico Cizezi.

Eppure quei dieci anni di film muto, per parafarsene John Reed, sono quelli che sconvolsero il cinema mondiale. Basta leggere i critici sovietici dell'epoca, quasi sempre presi in contropiede. O gli storici americani, che descrissero la sensazione prodotta da quei film a Hollywood e a New York. Basta documentarsi sul comportamento delle

censure, a ovest e a est, dall'Europa al Giappone. Negli Stati Uniti o in Germania il cinema era vitale in quel decennio, ma nulla può essere paragonato alla forza, alla varietà e alla novità di quanto si sperimentava allora nell'Urss, sia a livello teorico, sia nella pratica artistica.

Kulešov è appunto noto come il teorico principe tra i gruppi d'avanguardia da cui allora nacque il cinema più libero e possente della storia. Era considerato il padre, il maestro di tutti, sebbene non fosse più anziano, anzi fosse addirittura più giovane dei suoi figli più famosi. D'altra parte la teoria e l'arte del film non erano affatto univoche. Lo dice lui stesso: erano amici e compagni fratermi, ma in guerra tra loro per i nobili fini della creazione. Con Vertov, con Eizenstein, a un certo punto perfino con Pudovkin che fu l'allievo più vicino e devoto, si scavarono abissi nella concezione del montaggio, del materiale plastico, della recitazione. Kulešov «inventò» alcuni degli attori più espressivi, tra i quali lo stesso Pudovkin e quelli che si ammirano in *Dura lex*. Ma non li chiamava attori, bensì «modelli viventi». E quanto a Vertov, ogni tipo di attore era naturalmente escluso dal suo cinema documentario, così come ogni parvenza di narrazione tradizionale.

Kulešov, invece, si affida tranquillamente a un racconto di Jack London, sia pure rielaborato da quel Viktor Sidorovskij che ritroveremo a fianco di Abram Room per la radiografia di un altro *ménage-à-trois*. Nei suoi tre film più importanti, Kulešov è addirittura un americanista militante. In *Mr. West nel paese dei bolscevichi* (1924) parodiava brillantemente il film d'azione alla Douglas Fairbanks, il divo che proprio nel 1926 visiterà l'Unione Sovietica con la moglie Mary Pickford. Nel film sono e parlato il grande *consolatore* (1933) assumerà quale eroe, da porre in discussione, il novelliere americano O. Henry. E che cosa c'è di più yankee della «corsa all'oro» che fa da sfondo a *Dura lex*? A bassissimo costo Kulešov ricostruisce dramma e paesaggio con la tecnica degli americani stessi, come farà due anni dopo lo svedese Sjöström nel capolavoro *Il vento*, ma a Hollywood e con Lillian Gish.

Curiosamente Kulešov, padre del cinema sovietico, è parente stretto di Griffith, padre del cinema americano. Ecco perché regge la definizione di *western* intimista, applicata a *Dura lex*. È un dramma psicologico quasi interamente ambientato in una capanna, ma con una secca e inesorabile scansione narrativa. Forse, più che un film, una lezione di cinema. Aveva ragione Pudovkin.



«Tempeste sull'Asia», il film di Pudovkin inserito nel ciclo televisivo

## Kulešov o l'elogio del montaggio

■ Ho cominciato a lavorare nel cinema nel 1916. Avevo 17 anni ed ero già scenografo. Mentre ero ancora all'Università, ho iniziato a lavorare nello studio di Khanjovskij. Ho lavorato con un regista molto famoso (secondo me uno dei migliori registi della Russia zarista), Eugène Bauer. I miei primi lavori come scenografo sono stati *Thérèse Raquin*, che però non venne girato con quella scenografia, e *Le Roi de Paris* per il quale ho dovuto documentarmi molto a fondo su Parigi. La sua storia e la sua letteratura. Tra il 1917-18 ho girato il mio primo film come regista dopo la morte di Bauer. Il film si intitolava *Il Progetto dell'ingegner Frighi*, e ha coinciso con la rivoluzione. D'Ottobre. Anzi credo che la rivoluzione fosse scoppiata proprio prima dell'inizio della lavorazione del film.

una nazione? Sì, era uscito in Russia proprio quando ho iniziato a lavorare al mio film. Griffith era già una personalità affermata, e io soltanto un giovane alle prime armi. Eppure si può dire che utilizzassi già un metodo di lavorazione analogo al suo. Purtroppo non ricordo il nome dell'autore, ma ho letto una volta in un libro americano sul montaggio, che il montaggio di Kulešov assomiglia a quello di Griffith, e che è comparso nello stesso periodo. Ripeto. Griffith aveva senz'altro, anche per l'età, molta più esperienza di me, ma forse lo avevo un altro tipo di vantaggio, e cioè l'essermi interessato subito anche alla teoria cinematografica. Griffith invece, come in generale gli americani, non aveva mai tenuto troppo in considerazione questo aspetto del cinema. Già

nel 1917 scrivevo articoli sul cinema per *Tekhnika i kinematografia* che, con tutti gli errori dovuti all'inesperienza, si basavano su presupposti già chiari.

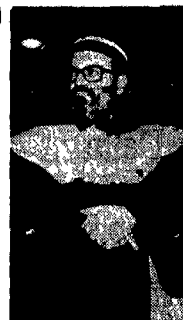
Il Laboratorio sperimentale nasce nel 1922, e tra il 1923-1924, lei ha girato «Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi». Nel film, come attori ci sono Burnett, Pudovkin... Come è sono svolte le riprese? Hanno partecipato anche loro alla sceneggiatura, al montaggio, alla regia?

talvolta anche noi eravamo costretti a farne. Chi ha finanziato i due film? Lo Stato. Evidentemente presentavano anche un interesse di tipo commerciale. Credo che il migliore sia *Le straordinarie avventure di Mr. West*. E non solo per il lavoro sul montaggio, ma soprattutto perché ha un significato politico particolare. Per quanto invece riguarda il lavoro sugli attori, preferisco *Dura Lex*.

Nelle sue riflessioni sul montaggio - sia pratiche che teoriche - lei ha definito molte forme di montaggio. Quali sono le categorie di montaggio che riesce a individuare nella storia del cinema?

Il montaggio esisteva già prima del cinema. Se si prendono in esame i classici russi come Tolstoj o Gogol, si possono già trovare degli esempi di montaggio. Ugualmente nella prosa e nella poesia di Puskin. Anche negli scrittori contemporanei, Hemingway per esempio, si possono osservare forme di montaggio. Al tempo di Gogol, Puskin, Tolstoj, il cinema non esisteva, eppure c'era già l'idea del montaggio. Provo a spiegarvi meglio. Provo a immaginare un uomo e caccia. Deve colpire gli uccelli ed è in grado di farlo. Però ha bisogno del cane per recuperarli. Seguendo gli odori, il cane riesce a trovare la selvaggina proprio perché è dotato di un senso dell'olfatto molto sviluppato che l'uomo invece non ha. Credo ci siano diversi modi di percezione dell'esperienza; la pittura, la scultura, la musica; e anche il montaggio è un mezzo per comprendere la realtà. Qual è la cosa più importante per un artista? Riuscire ad esprimere il proprio pensiero e al cinema il mezzo migliore per farlo è proprio il montaggio. Lumière per mostrare l'arrivo del treno ha utilizzato un

Oggi si apre a Torino il Salone del libro



Si apre stamane nei 20.000 mq di Torino Esposizioni la prima edizione del Salone del Libro, megamostra dei «prodotti» di oltre 500 editori. Dopo qualche polemica iniziale sulla sede, Angelo Pezzana e Guido Accornero (33,3 per cento dell'Einaudi) ci sono finalmente riusciti. Ci sarà tanta informatica (computer ovunque), sponsor a gragnuola (Cassa di Risparmio di Torino, Coas), autori a volontà (Eco, nella foto, Goldoni, Ginzburg, Tabucchi; gli ufficiali sono quasi 200), nonché giornalisti a bizzeffe (i supplementi letterari, le riviste specializzate).

De Laurentiis vende tutto il listino

Dino De Laurentiis ha venduto tutto il listino (compresi i diritti video) della sua casa cinematografica, la Deg, per 69 milioni di dollari. L'acquirente è il finanziere inglese Michael W. Stevens, con cui il produttore italiano stava trattando da tempo. La De Laurentiis Entertainment Group potrà così far fronte ai debiti accumulati con le banche negli ultimi mesi. Tra i film in catalogo, *Conoscenza carnale*, *Serpico*, *King Kong*.

La dacia di Pasternak diventa un museo

L'Unione degli scrittori sovietici ha disposto che la casa di Pasternak nel villaggio di Pedredelino diventi un museo della sua vita e delle sue opere. Nella casa Pasternak scrisse *Il Dottor Zivago* e altre opere.

Per l'allestimento del museo, nel prossimo autunno, sarà organizzata una manifestazione per la raccolta di fondi da destinare all'allestimento del museo. Nell'ambito della manifestazione suonerà Sviatoslav Richter.

Erano rubati i libri antichi venduti da Christie's

Circa 200 libri antichi, di proprietà di due abbazie benedettine in Inghiltera e venduti all'asta a Londra erano rubati. Lo ha scoperto la polizia londinese. Il valore dei libri potrebbe superare le 6000 sterline. È stata anche ricostruita la storia che è dietro ai furti: tre uomini andavano in giro per i monasteri, facendosi passare per fedeli desiderosi di pace e di ispirazione e avevano chiesto ospitalità (concessa) alle abbazie di Ampleforth, nello Yorkshire, e in quella di Buckfast, nel Devon. Così i «fedeli» hanno incominciato le «ricerche», che hanno dato come risultato circa 200 volumi. Alcuni sono arrivati da Christie's, altri - e sarà più difficile recuperarli - sono stati venduti a privati.

Il cinema omosessuale in rassegna a Torino

«tematiche omosessuali». In cartellone, poi, figurano molte altre pellicole provenienti da vari paesi, dall'Argentina alla Tunisia. Negli ultimi due giorni (il 30 e il 31 maggio) verranno presentati sette film di Pasolini e una mostra di copy-art di Antonio Minerva intitolata *Fotogrammi da Pasolini*.

Andrzej Wajda a Bologna presenta i suoi film

Da Parigi (dove sta girando un film) a Bologna: Andrzej Wajda arriverà nella città emiliana il 27 maggio per ricevere la laurea honoris causa e partecipare all'inaugurazione della rassegna cinematografica dedicata ai suoi film organizzata dall'Università e dal Comune di Bologna. Nel pomeriggio, poi, il celebre regista polacco incontrerà gli studenti per una lezione sul cinema. Alla sala Lumière sarà presentato, proprio il 27, *Sansone* (Sansone, 1961), uno dei più interessanti ancorché meno noti film dell'autore dell'*Uomo di marmo*.

Sono 80 miliardi gli uomini vissuti sulla terra

Una ricerca realizzata dall'Istituto nazionale francese di studi demografici calcola che sulla terra, dalle origini a oggi, sono vissuti circa 80 miliardi di esseri umani. Ma ciò che è più interessante è che a questo proposito si è calcolato che la popolazione attuale costituisce addirittura la sedicesima parte dell'intera umanità vissuta. Quanto al futuro, tutto dipende dall'andamento dell'indice di natalità: se ogni paese del mondo si adegua alla Germania (dove l'indice è negativo), la specie umana si estinguerà nel 2400.

GIORGIO FABRE

RAITRE ore 23,10

A Delta è di scena la coppia

Come comunica la coppia? È facile davvero lo scambio di informazioni? Quanti errori (incomprensioni) possono essere evitati conoscendo i meccanismi che governano la comunicazione? È quanto cercherà di spiegarci stasera Delta, la trasmissione scientifica di Raitre condotta in studio da Luigi Cancrini. Di coppie ne esistono di tutti i tipi. E non solo fra gli umani. Ad esempio, anche il virus e la cellula formano a modo loro una coppia. E virus e cellula, come gli umani, «discutono», cercano di capirsi e, naturalmente, di ingannarsi a vicenda. Delta di questa sera parlerà anche del rifiuto a comunicare (l'autismo infantile) e di quella stranissima coppia formata dal duo sceneggiatore-regista dove collaborazione, antagonismo, rivalità, amicizia, similia e avversione giocano più di un ruolo (e più di uno scherzo). Tra i grandi principi della scienza, infine, verrà affrontato quello che va sotto il nome di «principio di indeterminazione». Già il nome è tutto un programma: determinare l'indeterminazione sembra un gioco di parole, ma non lo è. Stasera (forse) scopriremo l'enigma.

Goggi al posto di Magalli? L'interessata fa la diplomatica e dice...

«La tv logora chi non ce l'ha»



Loretta Goggi al posto di Magalli? Per ora «no comment»

Loretta Goggi, «donna televisiva dell'anno» per volontà dei lettori di *Sorrisi e canzoni*, che l'hanno premiata con un Telegatto, è forse l'unica sopravvissuta nell'eclisse delle vedette. Ora lancia un nuovo disco (*Donna io, donna tu*) e assiste attenta alle anticipazioni sulla prossima stagione televisiva. Dichiarò: «Non so niente e non ho parlato con nessuno. Tutto si deciderà entro un mese...».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La elettrica e scatenata Loretta del video, di persona sembra un'altra, una delle tante creature della sua trasformistica attitudine spettacolare. Chiacchiera del più e del meno, senza quel senso un po' ansioso del ritmo che dal video lascia interdetti anche i suoi fan. E lascia interdetti invece i giornalisti, quando, ad una affollata conferenza stampa indetta dalla sua casa discografica (Fonit Cetra) per la presentazione del nuovo album *Donna io, donna tu*, sembra cascare dalle nuvole (anzi: dalle acque) e risponde: «Sono appena scesa dalla barca e sono contenta di incontrare i quotidiani per sapere qualcosa sulla prossima stagione...».

Come voci? Lo ha fatto sapere il professor Rossini, tuttora direttore della rete. E Loretta commenta: «Beh, Rossini aveva detto anche che mi avrebbe fatto condurre *Sanremo* e poi *Lascia o raddoppia?*...».

Dio che confusione. Va bene le vacanze in barca, ma

possibile che si siano levate le proteste di chi si riteneva danneggiato da una decisione presa, mentre ancora l'interessata non ne sapeva niente? Ma lo sa Loretta che Magalli (dato in un primo tempo sicuro per la prossima *Domenica in*) avrebbe minacciato di andarsene dalla Rai, se non gli verrà riconfermata la sua collocazione classico-meridiana? Lei risponde con altre esclamazioni di sorpresa e precisa: «Parita con il bisogno di uno shampoo interno, al cervello. Ho fatto un giro dei castelli in Francia, poi sono tornata per prendere la barca e ora riparto. Non ho proprio avuto tempo di riflettere su niente. Del resto, non ho mai firmato un contratto in esclusiva con la Rai. Il mio contratto scade dopo ogni programma. Se la Rai mi fa una proposta allettante, lavorerò ancora con la Rai. Il problema di Berlusconi non si pone proprio, anche perché ormai ha fatto il tutto esaurito di star. Invece, se mai, penserei a un ritorno al teatro. Mi hanno proposto una commedia musicale (titolo *Lilli*), oppure del telefilm. Ma non vo-

gli dire niente di preciso perché, se poi la cosa non va in porto... Diciamo solo che è un serial e potrebbe durare tutta la vita come il tenente Colombo. È la storia di una donna che fa una professione meravigliosa. E basta, non dico di più. Per quello che riguarda il programma di mezzogiorno, vi ricordo che io il salotto televisivo l'ho già eliminato. Il mio desiderio è di non sedermi. Finché ce la faccio a stare in piedi, preferisco. Ma sono disposta a prendere in considerazione ogni proposta interessante...».

Sul disco e la sua attività canora, la Goggi invece si sbilancia di più: «È un tentativo di raccontarmi come donna e sono molto contenta che già si siano vendute ventimila copie in poche settimane. Voglio liberarmi di ogni timidezza interpretativa...».

Bene, diciamo noi, a cui tocca invece di interpretare i geroglifici Rai, le grandi manovre di stagione, le piccole e grandi risse tra le star, le guerre di posizione di un fronte elettronico che sembra governato dal più antico bizantinismo. O magari dalla più clamorosa casualità.



Teresa Pascarelli in «Minnie la candida»

Teatro. «Minnie la candida» Una donna tra gli automi

AGOSTO SAVOLLI

MILANO la candida di Massimo Bontempelli. Regia di Rita Tamburri. Costumi di Francesco Mandarà, luci di Ugo Vignolo. Interpreti: Teresa Pascarelli, Marco Maituro, Maurizio Palladino, Antonella Targa, Giovanni Pallavicino, Irene Noce, Alessio Gaspa. Tournee in Sicilia.

Ci sono almeno un paio di titoli, nella produzione teatrale di Massimo Bontempelli, che meriterebbero riproposte più frequenti. Uno è *Nostra Dea*, l'altro *Minnie la candida*, quest'ultimo ha potuto invero giovare anni addietro, d'un notevole allestimento del Piccolo di Milano (regista Battistoni, protagonista Giulia Lazzarini). Degno di nota è che, adesso, a confrontarsi con l'inquietante testo siano state una regista giovane, Rita Tamburri, e un'attrice giovanissima, Teresa Pascarelli (Classe 1965).

Scritta su sollecitazione di Pirandello dopo il successo di *Nostra Dea*, ma poi non rappresentata (come invece era previsto) nella stagione '26-'27 dal Teatro d'Arte di Roma, *Minnie la candida* anticipa temi e problemi oggi in troppo (o troppo tardi) agitati in particolare, le nefaste conseguenze degli eccessi della tecnologia applicata a ogni fase della vita umana, dalla nascita

alla morte. Alla ingenua, disarmata Minnie che, per varie circostanze anche anagrafiche, soffre già d'una vaga crisi d'identità, si fa credere che, mescolati alla gente normale, si aggirino un certo numero di esseri artificiali, di automi simili affatto a noi, ma inconsapevoli, loro stessi, della propria natura meccanica. L'impossibilità, che da tale apposta rivelazione ella deduce, di riuscire a discernere, nel suo prossimo, il vero e il falso, il bene e il male, la spinge a dubitare di tutti, anche di sé. Fino a compiere, in un delirio d'angoscia, il gesto estremo. Stringato opportunamente in un unico tempo (settanta minuti circa), il dramma dimostra una sua perdurante vitalità, e non solo come testimonianza di un clima artistico-culturale che ha pure il suo rilievo, nella storia del nostro secolo. Così, se regista e scenografa (non firmata) situano la vicenda in un congruo spazio ideale, dove si riflettono in varia misura esperienze e tendenze del teatro e di altre discipline dell'epoca (dal realismo magico bontempelliano alla pittura metafisica), il personaggio centrale ha schietto risalto nella trepida interpretazione della Pascarelli, che si direbbe nata per quel ruolo. Qualche gradino sotto, purtroppo, il resto della compagnia, sebbene apprezzabile, per studio e impegno.



Leonard Cohen

Il concerto

Cohen o la difficile arte del comporre

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ha un vestito nero correttamente abbottonato e l'aria di quello che passa di lì per caso, ma distribuisce languore per più di due ore, dando forma musicale a sentimenti che oscillano dolcemente tra l'ironia e la passione. Leonard Cohen canta con tranquillità, con la stessa calma serafica con cui si racconta e sa essere via via musicista, cantante, poeta, uomo maturo pacatamente soddisfatto di sé.

Forse non è solo un'immagine geografica quella che vuole il Canada guardare dall'alto gli Stati Uniti, immobile e silenzioso, feroce del suo le-

game ancora stretto con l'Europa. Leonard Cohen, che viene da Montreal, racconta così le sue storie americane, avventure stampalate di uomini quasi sempre stanchi, disincantati, intelligenti e un po' persi. Canzoni in cui si intuisce lo studio poetico, il lavoro di limatura, come fossero frutto di parti difficili. «È vero - dice lui - scrivo molto lentamente. A volte, anche, non capisco la necessità di perseverare e butto canzoni alle quali ho lavorato per mesi interi». E infatti, a giudicare da come li tratta durante il concerto milanese (l'unico in Italia), i brani sopravvissuti alla

micidiale selezione del loro autore sono gioielli preziosi, eseguiti in rispettosa sordina da una band che accarezza ogni nota come fosse oro.

Tre dischi in dieci anni sono pochi, pochissimi; dieci album in una carriera che dura da due decenni, un caso più unico che raro. Ma l'esibizione dal vivo rende giustizia in un repertorio tanto meditato, e persino gli applausi sembrano smorzati, quasi colti di sorpresa dalla fusione di poesia e musica.

La battuta con cui Cohen apre il concerto («Grazie per essere qui e non al concerto di George Michael») è sferzante ma non cattiva. Una constatazione, una verità, come ce-

no sono tante nelle canzoni del canadese triste, che a precisa domanda non nega: si è triste, di quella tristezza tranquilla che hanno forse i saggi. *Dance me to the end of love* apre il concerto e subito intorno alla voce di Cohen si crea un ritico di suoni gentili, con un ottimo apporto delle due voci femminili (Julie Christensen e Perla Batalla), volute a sottolineare i passaggi da danza popolare (Bob Furgio) e una chitarra acustica appena pizzicata (Bob Metzger). Si aggiunge anche l'impeccabile mandolino di John Bleszkian, che dà un tocco di tradizione alle ballate. Arrivano così le canzoni degli ultimi due album, mischiate a qualche sal-

to all'indietro distribuito con parsimonia che culmina, nel primo tempo, con la storica *Sisters of mercy*.

Sono le canzoni di sempre, con l'aggiunta di quelle dell'ultimo disco, strane ballate che oscillano in un ritmo lento e ipnotico. Precedute da brevissimi monologhi, arrivano *First we take Manhattan* e *Take this walk*, liberamente ispirate a una poesia di Lorca. «Un poeta che mi contigua una grande ansia - racconta Cohen - che ho incontrato quando avevo quindici anni e che forse mi ha costretto a diventare uno scrittore». E anche nelle canzoni, ad esempio nella bellissima *Ain't no cure of love*, o in *I'm your*

man, Cohen sfodera un approccio letterario e poetico che sa incollare immagini e metafore trovando sempre il punto di vista inedito. Leonard scava nei sentimenti, ne irride le incongrue contraddizioni con un'ironia tagliente, ma alla fine assolve quasi sempre i suoi personaggi, deboli perché uomini, quasi sempre innamorati, sempre perdenti. E a coronamento di più di due ore di languore perfetto, suonato con calore ma mai rumoroso, Cohen concede *Suzanne*, incurante del fatto che la scelta è obbligata, quasi doverosa. Un regalo al pubblico che non aspetta altro che dimostrare soddisfazione e sincera gratitudine.

**RAIUNO**

7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti

8.00 TG1 MATTINA

10.28 ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA POLIZIA DI STATO

11.30 IL CONTE DI MONTECRISTO. Sceneggiato con Jacques Weber

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH

12.08 PRONTO... È LA RAI? Con G. Magalli

13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...

14.00 TRIBUNA POLITICA. Intervista Pili

14.15 IL MONDO DI QUARK. di Piero Angela

16.00 PRIMISSIMA. di Gianni Raviele

16.30 CRONACHE ITALIANE

16.00 BIGI Con Pippo Franco

17.38 SPAZIOSIBERO

17.08 DAL PARLAMENTO. Tg1 Flash

18.00 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli

19.30 UN LIBRO, UN AMICO

19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE

20.30 IL CAVALLO IN DOPPIO PETTO. Film di Norma Tomar

22.08 TELEGIORNALE

22.18 SPECIALE PARLAMENTO. Dibattito al Senato e alla Camera, per l'avvio delle Riforme istituzionali

22.48 NEL MARE DEGLI ANTICHI. 1ª puntata

00.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

0.00 GINNASTICA RITMICA SPORTIVA. Campionati europei e squadre

**RADUE**

8.00 PRIMA EDIZIONE

8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome

9.00 L'ITALIA S'È DESTA

10.00 STAR BENE CON SE STESSI

11.00 TG2 FLASH

11.08 DSE: PER UNA SANA ALIMENTAZIONE

11.30 IL GIOCO È SERVITO. Paroliamo

11.58 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)

13.00 TG2 ORE TREDECINE - TG2 DIOGENE

13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)

13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm

14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA

14.35 OGGI SPORT. Di Gianni Vasino

15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore

16.00 LASSIE. Telefilm

16.30 IL GIOCO È SERVITO: FANFADE

16.58 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH

17.05 IL PIACERE DI... VIVERE

18.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart

18.30 TG2 SPORTSERA

18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm

19.30 METE 2 - TG2 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT

20.28 CALCIO. Tonno-Sampdoria

22.18 TRIBUNA POLITICA. Padi

22.48 PIANETA TOTÒ. Il principe della risata raccontato in 30 puntate

23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA

24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA

0.05 DURA LEX. Film con V. Fogel, S. Komarov, regia di Vladimir Kulesov

**RAITRE**

12.00 DSE: MERIDIANA. Teletextoria

14.00 TELEGIORNALE REGIONALI

14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio

15.00 HOCKEY SU PISTA. Bassano-Monza

16.00 CAMPIONI. In studio F. Stinchelli

17.30 TG3 DERBY. A cura di Aldo Biscardi

17.45 GEO REPRINT. Di Claudio Pasanelli

18.30 VITA DA STREGA. Telefilm

19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

19.45 «20 ANNI PRIMA». Schegge

20.00 DANTE ALIGHIERI. La divina commedia

20.25 BASKET. Scavolini-Tracor

22.00 L'INSEGUITO. Film con James Caan, Peter Boyle; regia di Howard Zieff

23.38 APPUNTAMENTO AL CINEMA

23.40 DELTA. Rubrica scientifica

00.15 TG3 NOTTE

*«Il pianeta Totò» (Raidue, ore 22,45)*

**K**

13.40 SPORTIME. Con Gigi Gararini

13.50 CALCIO. Bayer Leverkusen-Espanol

18.30 JUKK BOX

16.10 DONNA KOPERTINA.

20.30 GINNASTICA RITMICA. Campionati europei

22.30 JUKK BOX.

23.00 CALCIO. Gremio-River Plate

**7**

14.00 PIUME E PARLETTES

17.30 CARTONI ANIMATI

18.30 GUNSMOKE. Telefilm

20.30 NIEL, SOLD. Film con Al Bano e Stefania Fower

22.30 COLPO GROSSO. Quiz

23.25 BOXE. Brambilla-Curet

0.25 MOD SQUAD. Telefilm

**OTMC**

12.30 GET SMART. Telefilm

13.30 SPORTSIBERO

16.00 NON DIMENTICARE LA DONNA

18.10 IL GIUDICE. Telefilm

18.40 GABRIELLA. Telenovela

20.00 TMC NEWS

20.30 IL BURLO. Film

23.15 NOTTE NEWS.

23.30 CHANDLER. Film

**ODEON**

13.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm

15.50 SLURPI Varetà

18.30 NIGHT HEAT. Telefilm

20.30 LA CASA. Film

23.00 UNA NOTTE ALL'ODEON

0.30 DELITTO ALLA TELEVISIONE. Film

**SCEGLI IL TUO FILM**

9.15 IL VUOTO

Regia di Piero Viverelli con Valentino Vananini, Elio Daniel, Rafael Pisareff. Italia-Argentina (1988)

Una ragazza sudamericana, che lavora come interprete all'Onu si innamora di un fisico nucleare. Quando viene a sapere che lui è sposato, non ha la forza di lasciarlo (Attrazione fatale...)

RETEQUATTRO

15.00 BALLIAMO INSIEME IL TWIST

Regia di Greg Garrison con Joey Dee e Teddy Randazzo. Usa (1982)

Anni leggeri. E molto musicali. Qui ci sono due ragazzi industriali che trasformano il ristorante poco frequentato del padre ammalato in un ritrovo per i giovani dove si balla il twist. E gli affari, naturalmente, vanno a gonfie vele.

CANALE 5

20.30 I COWBOYS

Regia di Mark Rydell con John Wayne, Bruce Dern. Usa (1971)

Un John Wayne più paterno che mai ingaggia un gruppo di ragazzi per condurre una mandria. Galoppati, assetati, banditi, rischi e rivalità: tranquilli, ci pensa poi Wayne a insegnarci cos'è la vita...

RETEQUATTRO

20.30 IL BUJO

Regia di John «Buda» Cardoso, con William Devane, Cathy Lee Crosby. Usa (1979)

Orrore ad ogni angolo di strada di Los Angeles, a causa di uno zombi che si aggira con aria e intenzioni del tutto perversa.

TELEMONTECARLO

20.30 LA CASA

Regia di Samuel Raimi con Bruce Campbell, Sarah York, Betsy Baker. Usa (1982)

Continua la catena dell'orrore grazie a un gruppo di giovani che, in una vecchia casa di montagna, ridestano involontariamente gli spiriti cattivi con antiche magie sumeriche. Nei boschi non ci sono poi scoiattoli, ma mostri.

ODEON TV

20.30 NEL SOLE

Regia di Aldo Grimaldi, con Al Bano e Romina Power. Italia (1987)

Col titolo della nota canzone, la romantica coppia racconta una fantastica storia d'amore: lui studente liceale lei la compagna di scuola, si innamorano. Ma lei è ricca, lui è povero...

ITALIA 7

22.00 L'INSEGUITO

Regia di Howard Zieff con James Caan, Peter Boyle, Sally Kellerman. Usa (1972)

Due ex detenuti in fuga vengono beccati e, in punto di morte, uno parla all'altro di un bottino di Ali Babà. Parte la caccia, ma non mancheranno (brutte) sorprese.

RAITRE

00.08 DURA LEX

Regia di Lev Kulesov con V. Fogel, S. Komarov. Usa (1926)

È uno dei grandi film che segnano la nascita del cinema russo della rivoluzione. Kulesov, che ne è uno dei fondatori, arrivò alla regia dopo l'esperienza di operatore di cinegiornali per l'Armata rossa. «Durante la guerra civile», dice il regista, «ho visto da vicino una tragedia western scritta da Jack London. Da vedere, nonostante l'età di programmazione punitiva».

RAIDUE

**5**

7.00 BUONGIORNO ITALIA

9.00 ARCIBALDO. Telefilm con Carol O'Connor

9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz

11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz

12.00 BIB. Gioco a quiz

12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz

13.30 SENTIERI. Sceneggiato

14.30 FANTASIA. Gioco a quiz

15.00 BALLIAMO INSIEME IL TWIST. Film

17.38 DOPPIO SALAM. Quiz

18.06 WEBSTER. Telefilm

18.40 I CINQUE DEL 5° PIANO. Telefilm

19.10 I JEFFERSON. Telefilm

19.40 TRA MOLLIE E MARIÒ. Quiz

20.30 TELENIKE. Gioco a quiz

22.18 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.48 PREMIERE.

0.55 GLI INTOCABILI. Telefilm

**5**

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm

10.20 KUNG FU. Telefilm

11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm

12.15 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm

13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman

13.50 SMILE. Spettacolo

15.00 CHIPS. Telefilm

16.00 BIM BUM BOM. Programma per ragazzi

18.00 HAZZARD. Telefilm

19.00 SIMON & SIMON. Telefilm

20.30 PARADISE. Film con Willie Aames, Phoebe Cates. Regia di Stewart Gillard

22.15 CALCIO. Milan-Real Madrid

0.15 LA RAGAZZA CHE NON POTEVA PERDERE. Film con Julie Kavner

1.35 LA STRANA COPPIA. Telefilm

**5**

8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm

9.15 IL VUOTO. Film

11.15 GIORNO PER GIORNO. Telefilm con Bonnie Franklin

11.50 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm

12.20 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm

12.50 CIAO CIAO. Programma per ragazzi

14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato

15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato

16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato

17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato

18.15 C'EST LA VIE

18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin

19.30 QUINCY. Telefilm con Jack Klugman

20.30 I COWBOYS. Film con John Wayne, Bruce Dern. Regia di Bruce Dern

23.05 SPECIALE NEWS. Il seme della violenza conduce in studio Guglielmo Zucconi

1.40 IL GRANDE GOLF

2.35 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

**M**

13.30 SUPER HIT

14.15 ROCK REPORT

16.30 ON THE AIR

18.30 BACK HOME

20.00 GOLDIES AND OLDIES

22.30 BLUE NIGHT

**RADIO**

**RADIONOTIZIE**

8 GR1: 8.30 GR2 NOTIZIE, 8.45 GR3, 7 GR1, 7.28 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8 GR1: 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE, 8.45 GR3; 10 GR1 FLASH, 11 GR1: 11.30 GR2 NOTIZIE, 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH, 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIOGIORNO, 13 GR1: 13.30 GR2 RADIOGIORNO, 13.45 GR3, 14 GR1 FLASH; 14.45 GR3, 18 GR1, 18.30 GR2 ECONOMIA, 18.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH, 17.30 GR2 NOTIZIE, 18.30 GR2 NOTIZIE, 18.45 GR3, 19 GR1 SERA, 19.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1, 23.55 GR3

12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 8 Radio anch'io '88; 18 il paginone, 17.30 Jazz '88; 20.30 Jazz con Adriano Mazzoletti, 23.06 La telefonata

**RADIODUE**

Onde verde: 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 12.28, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.27, 8 (giorni); 8.10 Taglio 8 serax; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli?; 18 Vita di Vittorio Alfieri; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 21 Raidue sera jazz; 21.30 Raidue 3131 notte

**RADIOTRE**

Onde verde: 7.23, 9.43, 6 Preudio; 8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.45 Succede in Italia; 12.30 Pomariggio musicale; 17.30 Terza pagina; 21 Teatro; «La cambiale di matrimonio»; 23.55 Notturno italiano e Raieteraonotte.

**RADIOUNO**

Onde verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.57, 11.57.



**CANNES 88.** Giornata deludente al festival. Sia l'americano «Miles from home» con il superdivo Richard Gere sia il neozelandese «Il navigatore» non mantengono le promesse. Intanto fuori concorso quasi un altro film sul Vietnam...

# Doppia ballata contadina



Tom Berenger: anche lui partecipa a «Dear America»

## Born in the Usa La sporca guerra in trenta lettere

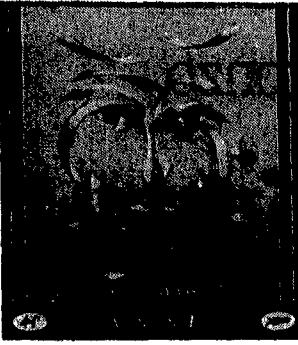
Nel festival che si avvia alle ultime giornate sembra emergere una protagonista attesa: l'America. Soprattutto quell'America che non è soddisfatta dei propri muscoli e si muove con angoscia alla ricerca delle proprie radici. Le scopre nella campagna, nei valori della famiglia, nel ricordo dei morti nella guerra del Vietnam. Un'America struggente e sentimentale. Forse, fin troppo sentimentale.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO GREPPI**

CANNES. Richard Gere è, per ora, solo l'ultimo dei divi hollywoodiani approdati al festival, in attesa di Clint Eastwood. Sono venuti davvero in tanti, quest'anno: da Redford a Schwarzenegger, da Klaus Kinski all'emergente Willem Dafoe. E anche Richard Gere, come Robert Redford, è venuto a raccontarci di un'America dei sogni, quella messa in scena dall'esordiente Gary Sinise nel suo *Miles from home*. «È un film sulla campagna, ovvero su qualcosa che negli Stati Uniti non ha quasi più senso, né dal punto di vista economico, né come categoria dello spirito. La campagna è morta». Non a caso, forse, Gere afferma di essersi inizialmente trovato speso, unico cittadino e unico attore di cinema in un cast che era molto legato, sia per vicinanza all'argomento, sia per aver a lungo lavorato a teatro insieme. «Ma poi ci siamo spiegati e tutto è andato avanti molto bene. È stato un buon lavoro e sono soddisfatto del film».

La memoria sembra essere per molti versi la tematica portante di Cannes '88, in film come *Milagro* di Redford, *Sud di Solanes* e *Chocolat* di Claire Denis, ma Gere ritiene che *Miles from home* sia un film su una fantasia, non su una memoria: «Qui si racconta non la ricerca delle proprie radici, ma il modo in cui queste radici sono state tagliate». Tutto sommato anche *Milagro* è costretto ad assumere la forma della fiaba, o dell'apologo morale alla Frank Capra, per dare un tono «positivo» alla propria perorazione in difesa di una cultura marginale. E di questa cultura (quella spagnola, o più specificamente messicana) esalta soprattutto i valori passati, non quelli attuali. In questo ritorno al passato, in quest'ansia di autogratificarsi, non poteva non rientrare un film come *Dear America*, lettera home from Vietnam, diretto da Bill Couturie e presentato fuori concorso nella selezione ufficiale. Un'opera a tre strati: 90 minuti di immagini di repertorio sul Vietnam uscite dagli archivi della televisione Nbc, una trentina di lettere dal fronte tratte dal libro omonimo edito da Bernard Edelman, e tanta, tanta musica, una colonna sonora d'epoca che si chiude con *Born in the Usa*, esultante grida da Bruce Springsteen ai produttori del film. Le lettere sono recitate fuon campo da 33 attori tra cui spiccano Kathleen Turner, Ellen Burstyn, Matt Dillon e alcuni interpreti dei più celebri Vietnam-film: Willem Dafoe e Tom Berenger.

**Convegno Kerocosmo SpA**  
**Divisione Ambiente**  
**20 Maggio**  
Villa Marigola S. Terenzio di Lerici  
**LA TUTELA DELL'AMBIENTE**  
nel quadro di rilancio delle attività economiche e industriali nelle province di La Spezia - Massa Carrara - Lucca - Pisa col patrocinio della Provincia di La Spezia, del Comune di La Spezia, della CCIAA di La Spezia e la CCIAA di Massa Carrara.



È cinema dell'altro mondo! *Il navigatore*, un'odissea medievale di Vincent Ward, proviene infatti dagli antipodi, essendo di nazionalità neozelandese. Quanto al film di Gary Sinise *Miles from home*, oltre ad arrivare sicuramente da un altro mondo in termini geografici, risulta una cosa aliena per la spericolata, enfatica storia che viene a snocciolare tra strepiti di trombe e rullare di tamburi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAURO BORELLI**

CANNES. Parliamo dal film americano. *Miles from home* si potrebbe ritenere al primo approccio un *country movie* tutto basato come appare su una vicenda e dei personaggi tipici delle grandi pianure dello Iowa, del Middle-West coltivate a mais e ad altri cereali. C'è anzi un prologo girato in uno smagliante bianco e nero che costituisce per se stesso l'antefatto, l'inescogito del racconto, la visita di Krušev in America negli anni Sessanta risoltasi in un trionfo, cordialissimo incontro con i contadini americani, presto spostato ai giorni nostri, in piena crisi agricola provocata dalla deregulation selvaggia instaurata dalla presidenza Reaganiana. Appunto, dopo i giorni felici e prosperi che videro Frank Anderson senior divenire il migliore coltivatore di mais d'America, i figli e fratelli Frank junior e Terry si trovano proprio nell'occhio del ciclone di un dissesto finanziario che compromette persino la proprietà della fattoria, della casa che hanno abitato da sempre. Il mercato sfavorevole alla produzione di mais, l'esosità delle banche, l'irrisolutezza dei fratelli Anderson fanno sì che nel breve volgere di pochi giorni tutto precipiti, tanto da rendere necessaria una asta delle masserizie per raccogliere qualche dollaro. La casa, i campi, l'attanto, so-

lick, *Country* di Pierce, eccetera. Poi, però, la traccia narrativa si disunisce ben presto in divagazioni più o meno avventurose destinate ad affievolirsi incongruamente nel finale con l'uscita di scena quasi irrilevante dei due fuggiaschi. Richard Gere, Kevin Anderson, Brian Dennehy, John Malkovich sono stati coinvolti, volentieri e incolpevoli, in questo trionfo, demagogico pastrocchio, realizzato con maldestra mano da Gary Sinise, peraltro già noto in America grazie a realizzazioni teatrali ben altrimenti significative e felici. C'è soltanto la bionda, sensibile Penelope Ann Miller (Sally) in un ruolo secondario che sembra qui esprimere bene qualcosa di pregevole. Ma è un po' poco per un intero film. E per di più in concorso.

Del film neozelandese, *Il navigatore*, anch'esso nella rassegna competitiva, è giusto parlare con rispetto, benché non risulti propriamente del tutto riuscito. Il suo regista, Vincent Ward, una sorta di *self made man* giramondo, già autore dell'intricato, torvo *Vigil*, si cimenta per l'occasione con una tortuosa, tra favola dalle coloriture misto-millennaristiche per prospettiva e un apologeto in fondo neanche troppo nuovo, né molto appassionante. In breve, in uno sperduto poverissimo borgo della Cumbria, nell'Inghilterra medievale del 1300, un gruppo di abbruttiti contadini saluta il ritorno di uno di loro, spintosi in viaggio nelle contrade vicine per trovare fortuna e lavoro. Si fa festa al nuovo venuto, e gli si chiede quel che ha visto, che cosa succede nel vasto mondo. Concor, questo il nome del reduce, è costretto ad ammettere che la peste sta

mietendo tutt'intorno al piccolo borgo migliaia di vittime. I contadini si consultano allarmatissimi e, fiduciosi negli allucinati sogni premonitori di un ragazzo di nome Griffin, intraprendono un pericoloso viaggio nelle viscere della terra per dare compimento al loro lamerario proposito. È così che, dopo peripezie e fatiche sovrumane, il gruppo di sbrindellati contadini medievali sfocia una notte, in pieno XX secolo, all'altro capo del mondo, dalle parti appunto dell'emisfero australe, giusto nel mezzo di una illuminata, rutilante metropoli moderna. Scovoli, impauriti, gli increduli contadini non derogano comunque dal loro compito. E aiutati da alcuni volenterosi operai, soltanto relativamente stupiti da quei bizzarri visitatori, piazzano la croce al posto stabilito. Improvviso, ulteriore ribal-

amento del racconto. Concor, Griffin e tutti i loro si ritrovano di colpo nel Medioevo, al loro paese. È stato soltanto un sogno, anzi un incubo fagocitante. La peste è, però, scongiurata. Almeno sembra, poiché in extremis il navigatore fa intravedere altri inquietanti sbocchi. Comunque la tensione si scioglie, il film volge alla fine. Tutto ciò è raccontato da Vincent Ward persino con sofisticate soluzioni formali, gli attori sono bravi e la pur sghemba dimensione favolistica non disturba più di tanto. Quel che invece appare davvero scostante è l'insistita morbosità della situazione, tanto che poi tutto si risolve o quantomeno si dilata in una predicazione tra il mistico e il trascendente troppo poetica, artefatta per non lasciare, in fondo, fieramente perplesso. Peccato.

## All'Academy s'addice la Cina

CANNES. Ieri è toccato a Fiorella Infascelli presentare, con *La maschera*, l'unico film italiano inedito del festival, visto che sia *Damati accadrà* (sempre nella sezione «Un certain regard») sia *Pausa e amore* (in concorso) sono già usciti in Italia. Sul film della Infascelli torneremo domani. D'altronde si sapeva, ben prima di partire, che la nostra presenza a Cannes '88 sarebbe stata almeno quantitativamente deficitaria. Eppure la Croisette è piena di italiani. Ma sono per lo più funzionari in gita di piacere o affaristi a caccia, giustamente, di affari. E tra gli affaristi, vanno segnalati i cinque film comprati dalla casa di distribuzione Academy: si tratta di *Chocolat* di Claire Denis, *El Dorado* di Carlos Saura, *Hanusen* di Isvan Szabo (in Italia si chiamerà *La notte dei maghi*), *Die Venusfalle* di Robert Van Ackeren e soprattutto *Il re dei fanciulli* di Chen Kaige, che è considerato un candidato serio alla Palma d'oro e che nel listino Academy va ad aggiungersi a *Sorgo rosso* di Zhang Yimou, il film cinese che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino. Sempre su quel versante, Cannes ha segnato l'annuncio ufficiale

di una notizia che risale a quasi un mese fa: l'avvenuto accordo tra la casa di produzione Usa Orion e Reteitalia (ovvero, Berlusconi) per la distribuzione in Italia e i diritti antenna del film prodotti dalla mini-major americana. Il che, detto in modo un po' spiccico, significa che dobbiamo prepararci a vedere in futuro tutti i film di Woody Allen inaspettati di spot pubblicitari. Al di là del vil denaro, il momento più nobile della presenza italiana a Cannes è sicuramente la bella mostra fotografica, curata da Carlo Di Carlo e dall'Ente Gestione Cinema, dedicata a Michelangelo Antonioni. Una mostra che percorre tutta la carriera del grande regista oggi gravemente malato, e che assume ancora più importanza legata alla notizia che l'Ente Gestione collaborerà con Gianni Bozzacchi per produrre *La ciurma*, una sceneggiatura di Mark Peploe a cui Antonioni pensava da anni. Ad aiutare Antonioni, che in conseguenza di un letargo ha difficoltà di linguaggio, ci sarà, in funzione di produttore esecutivo e di aiuto regista di lusso, Martin Scorsese. Un gesto che fa onore al cineasta americano. □ A.I.C.



Richard Gere nel film «Miles from home» di Gary Sinise

## Il convegno. Incontro a Trieste Il teatro del ministro Storia di una legge

Qualcuno considera il copione dell'*andata in scena* della legge per il teatro fra i più abusati, ma la rappresentazione svoltasi a Trieste (sotto gli auspicci dell'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia) non ha corso il rischio di essere continuamente interrotta. E il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carraro, animato di una notevole dose di *decisionismo*, pare tranquillo sul risultato finale.

MARIA GRAZIA GREGORI

TRIESTE. Il ministro Carraro è stato lapidario: se il suo progetto di legge nel teatro avrà un appoggio fattivo passerà velocemente; se invece ci saranno controprogetti o sovraprogetti l'iter sarà notevolmente ritardato. Siamo alla soluzione del grande problema della scena? A Trieste il ministro ha ribadito anche alcune delle linee di intervento che si ritrovano nella sua recente circolare che in qualche modo preannuncia il suo progetto: necessità della managerialità e quindi di una buona conduzione dell'«azienda teatro»; potatura dei «rami secchi» (quali, perché?, come?); tentativo di salvaguardare la professionalità degli operatori teatrali che propongono un prodotto medio alto (le leggi - ha spiegato il ministro - si fanno su di un *target* medio, non sulle punte emergenti); favorire la qualità sulla quantità. La stanchezza degli operatori del settore per la mancanza di un concreto punto di riferimento che superi definitivamente un sistema decrepito di intervento dello Stato è stata anche ribadita nella relazione introduttiva di Giorgio Strehler, ampia, motivata, ricca di spunti di riflessione e, soprattutto, di una reale sollecitudine verso il teatro e nella quale si sono trovate alcune delle riserve che si sono sentite e dette attorno alla «circolare Carraro», ma approfondite alla luce della visione, non utopistica, di un teatro necessario. Questo (il teatro che vorrà) ha anche detto il regista) contempla innanzi tutto il bi-



Il giovane Anton Glezellius (a sinistra) in una scena del film svedese «La mia vita a 4 zampe»

## Primefilm. Esce «La mia vita a 4 zampe» di Lasse Hallström Il bambino venuto dalla Svezia (ma Bergman non c'entra)

MICHELE ANSELMI  
**La mia vita a 4 zampe**  
Regia e sceneggiatura. Lasse Hallström. Interpreti: Anton Glezellius, Tomas Von Bromsen, Anki Liden, Melinda Kinnaman, Ingmar Carlsson. Musica. Bjorn Isfalt. Svezia, 1985.  
Roma: Quirietta  
Non avrebbe sfigurato alla scorsa Mostra veneziana, così affollata di bambini (collegiali, podisti, giustizieri...), questa commedia svedese ha concorso all'Oscar nella categoria miglior film straniero. Tranquilli, Bergman c'entra poco e niente, anche se il protagonista si chiama Ingemar (anzi Ingemar) e si porta dietro un'infanzia non proprio felice. Un po' come succedeva nello statunitense *Stand by me*, siamo di fronte al classico «romanzo di formazione»: sogni, paure, tremori e sorrisi, con l'inevitabile apparizione della morte. Ma senza il cupo simbolismo del cinema nordico, anzi con un gusto lieve che stempera nel bozzetto ameno e nel rimpianto cordiale la tragicità di certi passaggi. Chi vive a quattro zampe (il

titolo si riferisce ad una brevissima sequenza) è il dodicenne Ingemar, un bambino sensibile e problematico che abita, alla fine degli anni Cinquanta, in un piccolo centro svedese insieme al fratello maggiore e alla madre malata di tisi. Chiuso in un mondo tutto suo, fatto di curiose notizie di cronaca che rielabora e chiosa ad alta voce, Ingemar soffre di strani blocchi che gli derivano probabilmente da un non sereno rapporto con il mondo circostante. Al fratello manesco e invadente preferisce la tenera mamma, ma anche qui ci sono dei problemi: minata dalla malattia, la donna passa lunghi periodi a letto, a leggere romanzi su romanzi, come se sentisse avvicinarsi la morte. Va a finire che Ingemar viene spedito, per il periodo estivo, dallo zio Gunnar, che abita in un villaggio di campagna. Separato a forza dall'amatissima cagnetta, Ingemar accetta di malavoglia la vacanza, ma poi cambierà idea: a contatto con quell'allegria comunitaria campagnola non arriva al cuore dello spettatore. Dovreste vederlo mentre (doppiato egregiamente dal

## La distruzione delle foreste europee nell'età del bronzo

# Antenato antiecologista

I cinque anni della rivista «Prometeo»

ROMEO BASSOLI

«Noi siamo nati con l'intento di mettere in discussione i vecchi paradigmi. E abbiamo come unico ancoraggio, come ispirazione fondamentale, il razionalismo dice Valerio Castronovo. E dopo cinque anni di vita la rivista Prometeo può ben dire di aver giocato una scommessa vincente. Valerio Castronovo, direttore scientifico della rivista, è soddisfatto. Nata nella primavera di cinque anni fa Prometeo è arrivata ora al giro di boa del primo lustro di vita. E l'editore Arnoldo Mondadori, che accettò la scommessa, non potrà certo rammaricarsene.

«Abbiamo circa 11 mila lettori, un risultato che noi consideriamo alto - dice Valerio Castronovo -. Anche se abbiamo qualcosa da rimproverarci: abbiamo raggiunto solo una piccola fetta del pubblico giovanile e non riusciamo ad avere un rapporto stabile con gli insegnanti delle scuole medie superiori. Gli uni e gli altri sono però nostri potenziali lettori.

Lettori di una rivista assolutamente particolare. Perché è la prima e l'unica a tentare un intreccio di culture, quella scientifica e quella umanistica, scegliendone sempre le espressioni più alte. Un'impresa non facile perché, come spiega Alberto Oliverio, membro del comitato editoriale della rivista, «è facile avere il parere di uno scienziato su un problema contingente, molto più difficile è impegnarlo sull'analisi delle prospettive».

Il vecchio sogno dell'unità delle culture? «No - dice Oliverio - piuttosto una tenace fiducia nel dialogo e la voglia di far confrontare i protagonisti del pensiero contemporaneo sui problemi di frontiera». È la frontiera dove, come spiega Castronovo, «si incontrano storia e antropologia, biologia ed etica, tecnologia ed economia, mezzi di comunicazione di massa e psicologia. Qui, più che in qualsiasi altro luogo, si avverte l'invecchiare rapido dei paradigmi, la necessità di un pensiero innovativo, coraggioso».

Da un osservatorio come questo, dal luogo dove si incontrano i più quotati intellettuali europei («Ma non vogliamo essere una rivista Grandi Firms», dice Castronovo) come sono stati letti i mutamenti che hanno attraversato la pratica e l'immagine della scienza in questi anni? Per Valerio Castronovo il dato più importante è nella sensazione di maggiore isolamento vissuta dagli scienziati. «Sentono che si dubita del primato della conoscenza scientifica, che l'opinione pubblica ha per la prima volta la coscienza della irreversibilità delle scelte che si compiono».

E di queste nuove dimensioni della ricerca scientifica la rivista ha dato conto, «ma senza dare risposte, perché - spiega Castronovo - il nostro sforzo è sempre quello di non dare una "linea", un indirizzo preferenziale, ma di presentare la varietà delle posizioni».

Una scelta che ha fatto di Prometeo una potenziale rivista europea. «Sì, in effetti erano già stati presi dei contatti per fare una rivista continentale, persino di sbarcare negli Stati Uniti, ma l'impegno sarebbe stato troppo grande», spiega Castronovo. «Ma siamo felicissimi di continuare a fare questa rivista sperimentale che ha già mobilitato 600 persone in cinque anni per una scommessa culturale». Ma chissà, domani potrebbe davvero nascere una rivista europea.

No, i nostri antenati non sono stati proprio quegli angeli custodi della natura e degli equilibri biologici che una lunga tradizione popolare ci vorrebbe far credere. Anzi, è colpa loro se una parte delle foreste europee sono state distrutte già più di tremila anni fa. La necessità di recuperare nuove terre per la coltivazione o il pascolo è costata all'ambiente un prezzo altissimo. Pubblichiamo qui uno scritto del paleoecologo Peter Moore. Si tratta della sintesi di un saggio che uscirà sul prossimo numero di Prometeo, il trimestrale della Mondadori in edicola e in libreria da domani.

PETER MOORE



Disegno di Umberto Verdat

C'è chi, vivendo nella società moderna, guarda con nostalgia a quelle epoche lontane in cui l'uomo, invece di dominarla, viveva in armonia con la natura ed era parte di essa. Ma questa visione idilliaca della vita e del rapporto dell'uomo preistorico con la natura è veramente attendibile? Le moderne ricerche scientifiche fanno pensare che non lo sia.

Lo studio dell'ecologia in relazione al nostro passato è chiamato «paleoecologia»: è una scienza molto simile alla paleontologia, lo studio dei fossili, perché come quest'ultima si basa sulla raccolta di reperti fossili per cercare di ricostruire le realtà del passato. Lo studio della paleoecologia dell'uomo preistorico comporta l'analisi attenta di materiali depositatisi molte migliaia di anni fa e preservatisi fino ai nostri giorni.

Come esempio possiamo prendere in esame un'area nel Sud della Spagna, al confine del Parco Nazionale di Coto Donana, dove il mio collega Tony Stevenson ed io abbiamo lavorato per alcuni anni. Una vallata piena di torba defluisce nell'ampio estuario paludoso del fiume Guadalquivir all'altezza del villaggio di El Rocío. Questa vallata paludosa al momento è coperta dal terreno umido di un bosco, e le torbe si estendono fino ad una profondità di circa tre metri. Al di sotto delle torbe si trovano degli strati di argilla sabbiosa nei quali profonde trivellazioni rivelano l'esistenza di strati di carbone nero.

I sedimenti di base contengono un gran numero di granelli di polline.

Quello di pino è il tipo di polline più diffuso, ma diminuisce radicalmente in quegli strati dove si trova del carbone, e al suo posto vi sono molte specie di alghe e in più degli arbusti bassi. Il carbone e il polline insieme restituiscono l'immagine di una serie di incendi molto violenti che hanno devastato la foresta di pini e creato la brugheria. Queste trasformazioni ebbero luogo nella zona circa 4500 anni fa, quando la Spagna si trovava nell'età del bronzo.

Vi è un ulteriore indizio che indica il coinvolgimento dell'uomo, ossia la presenza di polline di vite nei campioni prelevati. La scomparsa della foresta è accompagnata dalla comparsa - per la prima volta - di polline di vigna, il che dà adito alla possibilità che il bacino d'acqua attiguo fosse utilizzato per lo sviluppo dell'agricoltura.

È anche plausibile ritenere che questo esempio di coltivazione preistorica abbia avuto delle ripercussioni ambientali che la gente che ha bruciato la foresta non avrebbe potuto prevedere. Perché infatti è proprio a causa della scomparsa della

foresta che il regime delle acque è mutato nell'intera vallata dando inizio alla formazione della palude. La rimozione di alberi dal bacino di raccolta di una vallata produce diverse conseguenze. Alcuni studi sperimentali di questi processi condotti negli Stati Uniti hanno mostrato che in conseguenza della scomparsa di una foresta può verificarsi un incremento con punte anche superiori al 40% dell'acqua che scorre nel terreno.

In secondo luogo, un terreno senza alberi diventa molto più instabile. Viene eroso in direzione della vallata, nella quale le particelle fini di limo e argilla sono trasportate il più lontano possibile e formano una base impermeabile su cui si ferma l'acqua di scarico. Una erosione massiccia causata dall'acqua o dal vento può avere come effetto persino quello di ostruire una valle. Un'ulteriore conseguenza di un incendio è la produzione di carbone. L'esame degli stessi prelievi mostra come anche questo materiale sia stato trasportato a fondovalle, dove ostruisce ogni residuo poro di drenaggio nei sedimenti della valle e isola ermeticamente il sottosuolo.

In tal modo il positivo sviluppo dell'area come terreno coltivabile si è risolto nella creazione di un nuovo tipo di ecosistema proprio di un terreno paludoso.

Un processo analogo ha avuto luogo su scala molto più ampia nelle zone collinose del Nord-est dell'Europa, inclusa la parte occidentale dell'Inghilterra, il Galles e la Scozia, l'Irlanda e la Norvegia occidentale.

In Irlanda sono state trovate prove ancor più convincenti che collegano l'origine della «coltre di palude» all'attività dell'uomo. Nel terreno sotto la torba, archeologi e paleoecologi hanno individuato dei solchi che stanno a indicare che una qualche forma di aratura era praticata prima che si sviluppasse la palude. Se ne deve concludere che l'uomo ha ricoperto un ruolo critico nella distruzione di quei boschi collinari già sottoposti alle intemperie di un clima freddo e umido. Anche prima che iniziasse a formarsi le paludi, per le pianticelle deve essere stato difficile installarsi su suoli così freddi e umidi. Eliminata la chioma dell'albero a colpi d'ascia o col fuoco, il suolo diveniva più umido a causa degli stessi processi che avevamo visto nella vallata spagnola; veniva meno sia la traspirazione che l'intercettazione dell'acqua da parte della chioma dell'albero, e una quantità maggiore delle piogge che caddeva inossessantemente queste regioni vicine all'oceano penetrava nel suolo. In questo ambiente proibitivo soprag-

giunse un ulteriore fattore a sancire il destino delle foreste, ossia i greggi di pecore e capre: un ulteriore elemento di pressione sulla sopravvivenza degli alberi giovani significò che i boschi non riuscirono a ricrescere e il futuro della palude fu assicurato.

Ci sono molte altre situazioni in cui hanno luogo dei mutamenti meno evidenti nella vegetazione ed è molto più difficile essere certi della responsabilità dell'agente umano. Si consideri, ad esempio, il diffondersi del nocciuolo dopo la fine dell'ultima glaciazione circa diecimila anni fa.

Il nocciuolo si diffuse in maniera sorprendente in un periodo in cui l'uomo del mesolitico (dell'epoca mediana dell'età della pietra) a sua volta estendeva il suo raggio d'azione, iniziando a

popolare le regioni da poco abbandonate dai ghiacci. Reperti archeologici di accampamenti e insediamenti delle popolazioni preistoriche hanno spesso mostrato la presenza di nocciolate, che dovevano evidentemente essere considerate un'utile componente della loro dieta alimentare.

Al tempo in cui le culture dell'età del Ferro si erano ormai consolidate nell'Europa settentrionale, circa 2500 anni fa, e le popolazioni mediterranee erano impegnate in un'espansione di tipo imperialistico, il paesaggio di molte parti del continente era stato completamente spogliato di qualsiasi manto forestale.

Nelle zone più collinose dell'Inghilterra occidentale, ad esempio, il paesaggio che accolse le armate degli

invasori romani era quasi altrettanto privo di alberi di quanto lo è oggi.

Abbiamo dunque un esempio di uomo preistorico che, dotato di armi formidabili - il fuoco, l'ascia e la capra -, alterava un intero paesaggio. La nostra immagine di un nobile selvaggio che vive in uno stato di delicato equilibrio con il suo ambiente è chiaramente sbagliata.

È errato quindi supporre che la tendenza suicida tipica dell'uomo che trascura il suo ambiente o ne fa cattivo uso sia un'innovazione moderna. Ciò che è veramente cambiato è la sua possibilità di reperire i mezzi per saccheggiare il mondo che lo circonda in modo più rapido e più completo di quanto non abbia fatto in precedenza nel corso della sua storia.

### Matrimoni e divorzi Ci penserà il computer

Per affrontare la giungla normativa del diritto di famiglia, il cittadino avrà a disposizione un sistema informatico «intelligente» che aiutandolo nella conoscenza e interpretazione delle leggi eviterà il ricorso per consulenze ad avvocati o notai. Si tratta di «elexis», un sistema esperto realizzato dall'Istituto di documentazione giuridica di Firenze. Ancora in fase di perfezionamento, «elexis» ha memorizzato nella sua «base di conoscenza», la normativa del codice civile sul matrimonio e gran parte di quella sul divorzio. Grazie alla «base di conoscenza», il sistema riesce a muoversi in maniera coerente all'interno del complesso testo legislativo, dividendolo in gruppi logici: in pochi secondi riesce così a rispondere a qualunque domanda. Il cittadino che voglia sapere se ha tutte le carte in regola per sposarsi o per sciogliere il matrimonio, potrà interrogare «elexis» con procedure molto semplici che non richiedono conoscenze di informatica. Questo sistema esperto è diretto anche al legislatore e potrà costituire un nuovo strumento di lavoro. Con la potenza della sua capacità logica contribuirà a una più chiara stesura delle leggi segnalando lacune e contraddizioni.

### Lanciato con successo un nuovo Ariane

L'ente aerospaziale europeo ha lanciato alle 20,58 di l'altro ieri sera il suo 22° razzo Ariane dal poligono spaziale di Guyana francese mettendo in orbita un satellite Intelsat V per le comunicazioni. Il satellite si è immesso in un'orbita geostazionaria 16'40" dopo il lancio da terra. Un portavoce dell'ente ha definito «nominale» il lancio, un gergo che significa «perfetto» ad eccezione di una breve interruzione del count-down per 15" alle 20,37 a causa di una improvvisa perturbazione atmosferica. Il primo ministro francese Michel Rocard, di nuova nomina, ha assistito, sui monitori nella sede parigina dell'ente europeo, al lancio insieme a Paul Quilès, ministro per la Posta e le telecomunicazioni.

### Le galassie come iceberg e cannibali

Paragonate a immensi «iceberg» fluttuanti nell'universo e pronte a diventare «cannibali del cosmo» fagocitando stelle: è il nuovo volto delle galassie, rivelato dagli studi internazionali più recenti e sul quale è stato fatto il punto in un convegno organizzato dall'accademia dei lincol. Un nuovo volto che pone problemi complessi per lo studio della struttura dell'universo, ma che nello stesso tempo aiuta a risolverne altri, come ad esempio quello della «massa mancante», cioè non visibile, che dovrebbe essere nove volte di più di quella finora conosciuta e formata da stelle, pianeti e polveri cosmiche. «Le galassie sono state paragonate a «iceberg» - ha spiegato Remo Ruffini, titolare della cattedra di fisica storica all'Università di Roma La Sapienza - perché si è scoperto che la materia visibile che le forma è solo un decimo di quella totale. Il resto, «la massa oscura», sembra essere formata da particelle microscopiche la cui massa è un miliardesimo di quella dei protoni».

### Presentato a Napoli «Science park»

Uno «Science park» finalizzato alla divulgazione scientifica e tecnologica ed un museo della scienza ad esso collegato saranno i risultati della regione Campania. Lo prevede un disegno di legge presentato dall'assessore alla P.I. Amelia Cortese Ardias (Pli) e dal consigliere Vittorio Silvestrini (Pci). L'elaborazione del progetto, per il quale è prevista una spesa di 500 milioni, è affidata ad un comitato scientifico che viene istituito con una legge approvata ieri dal consiglio regionale. Nell'illustrare il progetto, il prof. Giuseppe Silvestrini ha sottolineato che la realizzazione di uno «Science park», si rende necessaria per superare il concetto di museo della scienza tradizionale, di tipo statico, e per consentire ai visitatori di partecipare vivo all'evoluzione delle scienze e della tecnologia. Bisogna partire dal concetto, ha spiegato Silvestrini, che «scienze si può», «è bello ed è necessario» a smitizzare quell'alone di magia che per i non addetti ai lavori avvolge tutto quanto è scienza.

### Un miliardo di dollari per concepire

Hanno speso un miliardo di dollari (al cambio di ieri circa 1.267 miliardi di lire) in un anno per cercare di avere un figlio; il 50 per cento ci è riuscito. E concepire è costato alle coppie americane sterili da alcune centinaia di dollari a più di 22 mila. Lo riferisce un rapporto dell'Office of Technology Assessment (Ota), un'agenzia del Congresso degli Stati Uniti. Leggendo, si viene a sapere che negli Usa ci sono da due a tre milioni di coppie che non riescono a concepire, ma che il governo non ha ancora raccolto dati sufficienti; come non ne ha abbastanza sulla clamidia, l'infezione trasmessa più frequentemente attraverso i rapporti sessuali, che può danneggiare il sistema riproduttivo femminile. Il Congresso, suggerisce lo studio, dovrebbe chiedere più informazioni, e lavorare a leggi che regolino l'attività delle «cliniche della fertilità» e l'uso di alcune cure. Perché i problemi, spiegano, ad Ota, sono molti: nessun controllo ufficiale su quel che si fa nelle cliniche, impossibilità di estendere le leggi per la protezione dei consumatori (in questo caso, pazienti), difficoltà nel farsi rimborsare le spese per le cure.

GABRIELLA MECUCCI

## Una denuncia dal Canada Nuovo buco nell'ozono questa volta sopra il Polo nord

Forse si sta creando un altro buco nella fascia di ozono, a fare da pendenti a quello già esistente sull'Antartide. Questa volta sarebbe sopra il Polo nord. Lo sostiene W.F.J. Evans, uno scienziato che lavora al Dipartimento dell'ambiente canadese. Evans ha annunciato lunedì che gli strumenti di rilevazione portati in quella zona da palloni aerostatici, segnalano un vasto crateri nell'atmosfera, svuotato di ozono, vicinissimo al Polo. Tenderebbe a formarsi nei mesi invernali, e, avverte Evans, potrebbe, ampliandosi, fare da «scario» per l'ozono. Il buco sull'Antartide, ha dichiarato, rischia di danneggiare radicalmente la barriera protettiva di ozono nell'emisfero meridionale. «E, se ce n'è uno simile, nell'emisfero settentrionale succederebbe lo stesso», ha aggiunto. Altri scienziati, però, sono più ottimisti e sperano che ulteriori studi rivelino che al Polo nord si è trattato solo di un «fenomeno meteorologico».

## Medicina preventiva? Attenzione ai feticci

«La prevenzione è l'ultimo derivato di un vecchio sogno: morire solo di vecchiaia, o piuttosto di usura...». Se nella lotta alle malattie infettive la medicina ha dimostrato tutta la validità del modello della prevenzione, lo stesso non può dirsi per i flagelli del nostro tempo. È vero che colera, difterite, tifo uccidono oggi assai raramente, ma è anche vero che i tumori o le malattie cardiovascolari non hanno cause assimilabili ai microbi e che l'unica arma a disposizione della medicina, mentre Bensaïd scrive di politica e società, «è un libro contro una campagna di consumo medico e di idealizzazione della medicina», ha detto ancora la Rossanda in

defesa dell'autore che era stato accusato, nel corso del dibattito, di sostenere una tesi pericolosa. L'epidemiologo torinese Paolo Bineis - noto seguace dell'insegnamento di Giulio Maccacaro - aveva infatti accusato Bensaïd di sollevare problemi e lasciarli cadere nel momento in cui li solleva creando così confusione attorno a un tema di tanta rilevanza per la salute pubblica. Alla tesi del medico parigino che indica nelle campagne di prevenzione un pericolo alla nostra libertà, Bineis oppone i tanti condizionamenti occulti cui sottopone il sistema. Insomma, sostiene l'epidemiologo torinese, se si dice che la campagna contro il fumo tende a colpevolizzare e creare angosce e reazioni isteriche, non si deve dimenticare che le due maggiori cause produttrici di sigarette negli Stati Uniti stanziano da sole per la pubblicità più danaro di quanto abbia a disposizione l'Istituto nazionale dei tumori americano. «Per convincerci a vivere non più secondo il nostro estero, ma in conformità alle leggi della medicina, si incorre a un terrorismo che fa leva sulla paura della morte e della sofferenza, e su una falsificazione dei fatti - scrive Ben-

DANIELA MINERVA

said». Quello che Bensaïd mette in discussione non è infatti il valore della prevenzione in quanto tale, ma i significati che questa assume in una società stereotipata attorno a un modello di salute e di bellezza definito proprio dalla casta dei medici a legittimazione del loro potere che porta a una sua accettazione acritica da parte dell'utente e, conseguentemente, a un totale affidamento nelle mani del medico, che tutto sa e può. Conclude Rossanda: «È giusto batterci contro un'idealizzazione stregonesca della medicina».

A rafforzare questi timori vengono i dati presentati in questa sede dal sociologo Guido Martonotti. Un sondaggio fatto di recente da «un grosso quotidiano» e non ancora pubblicato mostra che solo il 15% degli italiani si fida della medicina, ma ben l'85% si fida del proprio medico.

Un dato che, se può preoccupare sul piano del potere acritico che si finisce con l'attribuire a una casta, può però essere significativo sul piano dei possibili risultati positivi che si potrebbero avere migliorando la qualità del tanto discusso e chiamato in causa rapporto medico-paziente. Ma la prevenzione, scrive

Bensaïd, «è anche l'illusione di risolvere attraverso la medicina problemi che di medico non hanno nulla, la medicina non ha nulla da rispondere alla paura della morte, né alle sofferenze che sono dovute alla violenza della vita sociale e, in breve, alla difficoltà di vivere».

«C'è qualcosa di intollerabile in questa visione stretta della felicità e della vita attraverso la soppressione del rischio e qualche cosa di più insopportabile ancora nell'idea che la morale medica sarebbe la sola in grado di esprimere la nostra cultura, e la prevenzione il suo fiore più squisito», conclude il libro.



Mercato Koeman proibito per Agnelli

ROMA. Concluso il campionato, per il calcio di serie A è ora tempo di bilanci e di programmi. Finora si è giocato intorno ai nomi più desiderati che effettivi contatti. Le trattative serie molto poche, alcune, però, quasi concluse. Ma andiamo per ordine. Koeman. Non andrà alla Juventus. Ad Agnelli la notizia è stata comunicata, in via ufficiosa, da alcuni dirigenti della Philips, ieri a Torino per rapporti di lavoro con la Fiat. I dirigenti della nota casa olandese, sponsor del Psv Eindhoven, squadra dove milita Koeman, hanno spiegato ad Agnelli che ancora per un anno il forte giocatore dovrà continuare a giocare nel Psv.

Rizzitelli. Roma e Juventus se lo sono conteso a suon di miliardi. A spuntarla sembra ci sia riuscita la Juventus più tempestiva della società giallorossa, troppo attendista e con meno possibilità economiche. La chiave di volta che dovrebbe aver permesso alla Juve di vincere la volata finale per il prometteggiante attaccante romagnolo, è stato lo svedese Olvquist, che gioca in Svizzera, che il dottor Bonetto, procuratore di Rizzitelli, ha acquistato per il Cesena, probabilmente su invito della stessa Juventus.

Renato. Ecco un altro giocatore che pare sfugga alla Roma nonostante gli sforzi del general manager Marino e di Falcao, entrato ufficialmente da qualche giorno nello staff giallorosso, entrambi attualmente in Brasile. Il presidente del Flamengo, Marcio Braga, ha dichiarato di aver fatto un'offerta di 1,8 milioni di dollari. In realtà alla base di tutto c'è il fatto che Viola sta cercando di scavalcare il procuratore del giocatore, che è Caliendo. La stessa cosa avvenne con Caniggia, finito poi al Verona.

Manfredi. Si è sparsa la voce che il Napoli avrebbe fatto una offerta da capogiro per il trequartista daniano: dieci miliardi più Carnevale. Negativa sarebbe stata la risposta di Mantovani, che in caso di cessione ha già promesso Mancini alla Juve.

Battista. Da Buenos Aires giunge notizia che potrebbe finire al Napoli il cestista piemontese, che gioca nell'Argentino Junior, sarebbe stato consigliato (tanto per cambiare) da Maradona.

Altobelli. Ieri doveva esserci un colloquio chiarificatore tra l'attaccante, Trapaltoni e il presidente Pellegrini. Invece è saltato. Il suo futuro è ancora in altissima sfera. Si arriverà a Breda, l'italo-belga potrebbe essere trasferito al Bordeaux. Ma sembra che il tedesco come uomo d'ordine convenga poco. Quindi Scifo finirà con il restare.

Baggio. È sul mercato. Ora si è fatto avanti il Verona, che ha proposto uno scambio Baggio e Onorati in cambio di Pacione e Di Giannaro. Treglia, l'argentino, che molte società italiane hanno trattato, potrebbe finire al Verona. La società scaligera ha gettato solide basi per la conclusione positiva delle trattative.

Coppa Italia all'ultimo atto I bianconeri spettatori molto interessati del match tra la Sampdoria e il Torino

Juve «voyeur» per una finale

VITTORIO DANDI

TORINO. Alla terza finale in quattro anni, la Sampdoria riprova a vincere la Coppa Italia che si è aggiudicata già nell'85 e che resta l'unico trofeo della sua bacheca. Parte dal vantaggio di 2-0 ottenuto nella partita di andata (gol di Briegleb e Viali) e dalla consapevolezza di non rischiare il posto nelle Coppe europee che le sarebbe comunque garantito dal piazzamento in zona Uefa. Una posizione comoda, apparentemente senza pericoli. Al contrario del Toro che ha complicato nel finale una stagione esemplare che l'aveva portato a risultati imprevedibili.

Nessuno si potrà scandalizzare se non andremo in Coppa - ripete Radice - in fondo è quanto avevamo previsto ad inizio di stagione. Non siamo una squadra attrezzata per i grandi traguardi, ci manca ancora l'esperienza e siamo sicuramente più adatti ad un "tour" che alle classiche, cioè siamo capaci di ottenere risultati sulla distanza, ma

ciò che ci manca è la grinta, la spinta, la voglia di vincere. In una partita siamo in difficoltà. Purtroppo per il Torino la finale della Coppa assomiglia moltissimo ad una classica, nella quale la Samp è già in fuga. A Genova si sentono sicuri. «È dalla sconfitta con l'Inter a San Siro che i ragazzi pensano solo alla Coppa e i "nazionali" anche agli Europei. Eppure siamo riusciti a vincere anche a Napoli e questo è un segno di salute» afferma Boskov, che ha già vinto due Coppe in Spagna, una in Olanda e in Jugoslavia e per la prima volta può ottenere un trionfo in Italia.

Mancini e Viali, i due gioielli di Mantovani, predicano prudenza, ma solo per non far la figura dei gradassi. In realtà sono i primi a credere che il più è fatto. Lo stimolo del resto non è secondario: i sampdorini, in caso di vittoria, si divideranno una torta di ottocento milioni, cioè una cinquantina a testa, comprese le riserve e gli allenatori. Al Toro si viaggia su

TORINO-SAMP

- (Tv 2: ore 20.25) Lofri, Pagliuca, Corradini, Bragel, Ferr, Mancini, Coppa, Fusi, Berardelli, Vierchowod, Cavero, Pellegrini, Rossi, Pari, Sabato, Carezo, Polat, Bononi, Comi, Mancini, Grini, Viali, Arbitro: AGNOLINI di Sassano del G. Zanicchi, Bistazzoni, Fuser, Paganini, Lanini, Salzano, Bresciani, Branco, Di Bi, Ganz. Andata: Sampdoria-Torino 2-0

lambicca alla ricerca della pietra filosofale, che significa poi un marchingegno che possa bloccare il contropiede di Viali e Mancini garantendo allo stesso tempo una grande pressione sulla difesa della Samp. Sono in ballo per due posti Corradini, Benediti e il giovane Fuser, che nelle ultime partite ha sostituito l'infortunato Bergreen.

Uefa. L'Espanol s'arrende La suspense dei rigori frutta al Bayer la conquista della Coppa

LEVERKUSEN. Il Bayer Leverkusen ha vinto la Coppa Uefa battendo l'Espanol Barcellona 6-2 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari si erano chiusi con il punteggio di 3-0 (nella ripresa gol di Vial, Goetz e Cha Bum) per il Bayer che aveva così colmato il vantaggio accumulato dagli spagnoli nella partita d'andata. Senza esito i tempi supplementari, ai calci di rigore si è imposto il Bayer 3-2.

Con una partita vibrante, se non ben giocata, almeno agonisticamente apprezzabile, la formazione tedesca iscrive per la prima volta il suo nome in una Coppa europea. L'albo d'oro della Coppa Uefa (Anderecht, Tottenham, due volte Real Madrid e Göteborg nei due ultimi anni), meritava forse due finaliste più titolate, ma Bayer ed Espanol hanno cercato di recitare il proprio ruolo con dignità. Dominio degli spagnoli all'andata, supremazia totale del Bayer al ritorno. I tedeschi hanno disputato l'epilogo di fronte a 20mila spettatori in festa. Dopo che il Bayer aveva recuperato tre gol nei tempi regolamentari, senza riuscire però a segnare quello decisivo nei supplementari, la partita si è decisa a calci di rigore. Dopo essersi portati in vantaggio grazie alle trasformazioni di Pichi Alonso e Job gli spagnoli hanno subito gli errori di Urikiaga (traverso), Zuniga (parato) e infine Losada che, visibilmente impaurito, ha calciato alle stelle. I tedeschi, con i nervi assai più saldi, hanno segnato tre rigori su cinque vincendo globalmente la Coppa Uefa con un 6-2 che ha vanificato lo 0-3 dell'andata.

Giro d'Italia, ancora in forse Argentin e Fondriest



Al Giro d'Italia, che scatta lunedì prossimo da Urbino, sono in forse le partecipazioni di Moreno Argentin (nella foto) e di Maurizio Fondriest. Le riserve si scioglieranno domenica per entrambi i corridori. Argentin lamenta disturbi ad un ginocchio, che però non gli hanno impedito di continuare ad allenarsi anche se in maniera blanda. Più serie invece le condizioni di Fondriest. Ieri sottoposto a Bologna alla Tac e ad esami radiografici, è emerso che il giovane ciclista trentino lamenta una «sofferenza discalare a livello della quarta-quinta vertebra lombare», conseguenza della caduta del 6 maggio scorso nel Giro del Trentino. Il corridore è stato sottoposto immediatamente a infiltrazioni e massoterapia. Se le cure riusciranno a sbloccare la situazione, Maurizio correrà il Giro, anche se le sue condizioni non saranno perfette.

Doping: la legge Pci diventa unitaria

La proposta di legge sul doping nello sport, presentata nei mesi scorsi dal Pci (Prima l'incaricata l'onorevole Adriana Ceci Bonifazi), si è arricchita di importanti adesioni. Hanno fatto proprie le finalità e la filosofia del provvedimento di legge anche il Psi, il Pri e la Dc. La proposta porta così ora la firma del capogruppo dc della commissione Sanità, Saretta, di quello socialista, Rossella Artoli e del presidente della commissione, il repubblicano Bogi. Per la Democrazia cristiana l'ha anche sottoscritta Gianni Rivera, entrato a far parte della commissione Sanità della Camera.

Protesta a Torino per impianti e tariffe

Singolare manifestazione ieri a Torino di sportivi contro i ritardi e l'insipienza dell'Amministrazione comunale, a proposito della gestione degli impianti sportivi. Nove Federazioni (tra cui la Federcalcio, la Fisi, la Federazione handcapati, la Fvgiistica), dodici enti di promozione sportiva (praticamente tutti) e 214 società sportive hanno riunito di fronte al Comune centinaia di sportivi (atleti, dirigenti e tecnici), per protestare contro l'ormai cronico ritardo nella manutenzione degli impianti, molti dei quali sono stati costretti a chiudere. La protesta riguardava anche l'aumento delle tariffe per l'affitto di palestre e di piscine.

Tre giovani calciatori fertili da teppisti

Te calciatori della squadra allievi dell'Ascoli sono stati fertili, ieri pomeriggio nello stadio Helvia Recina di Macerata, da un gruppo di teppisti tifosi della Samp, poco prima dell'incontro che le due formazioni hanno giocato per la finale del torneo regionale della categoria. Armati di mazze da baseball e di catene, i teppisti hanno raggiunto in campo, dalla gradinate, i giocatori dell'Ascoli, che stavano riscaldandosi per la partita. Prima di venire bloccati dai carabinieri, che hanno identificato cinque minorenni, i teppisti hanno colpito diversi calciatori ascolani e anche uno della Samp, intervenuto a cercare di calmarli. Te degli aggrediti sono dovuti ricorrere alle cure dei medici del pronto soccorso, che hanno diagnosticato lesioni guaribili, nel più grave dei casi, in otto giorni.

ENRICO CONTI

Milan. L'argentino tra rivincite e malinconie Borghi, il brutto anatroccolo per una notte diventa cigno

Ventiquattro anni, da dieci mesi in prepensionamento in Italia, Daniel Borghi dopo tante amarezze ha conosciuto la gioia del vincente: in tournée con il Milan a Manchester ha incantato amici e nemici. Ma il suo destino sembra segnato: nel Milan del futuro per lui non c'è posto. La sua storia moderna di un emigrante del pallone rasenta il paradosso: giudicato da tutti un campione nessuno lo vuole.

lioni all'anno, sa benissimo che la partita di martedì e quella di stasera contro il Real Madrid (entrerà solo nel secondo tempo) non cambieranno il suo futuro.

«Non posso proprio dire che non piacerebbe neanche a me restare in una squadra per essere supportato. Mi è già successo nel Como dove mi pagavano per guardare il lago e la televisione. Comunque vorrei restare in Italia. Anche in una piccola squadra. Qui sto bene: mi sono sposato, ho conosciuto degli amici. Questo inverno sarei ritornato, ora no». Borghi, insomma, sa che i giochi sono fatti. Sacchi vuole Rijkaard, e Berlusconi, con un patto appagato dallo scudetto, non può insistere all'infinito. Inoltre il presidente rossonerio adesso è tutto distratto dalla prospettiva di portare Viali al Milan. Per il momento, però che una prospettiva è solo un sogno, ma Berlusconi è stato sotto è convinto che qualsiasi sogno si può monetizzare.

I complimenti di Bobby Charlton. Martedì sera l'ex leader della nazionale inglese

è rimasto fortemente sorpreso dal gioco del rossoneri. Dopo la partita è andato a trovare Sacchi e gli ha detto: «Incredibile: all'inizio non pensavo neppure che fosse una squadra italiana. Aggressiva, rapida, atleticamente forte. Giocava come se fosse davanti al proprio pubblico. Davvero un bello spettacolo». In effetti, il Milan a Manchester ha disputato una bellissima partita: persino i supporter inglesi, poco propensi a queste gentilezze, hanno sottolineato con lunghi applausi la prestazione del rossoneri.

Campione europeo di club. È un pallino di Berlusconi che vorrebbe creare un torneo, con dei gironi all'italiana, al quale parteciperebbero le squadre più prestigiose d'Europa. Sostenitore di questa idea è anche il presidente del Real Madrid, Ramon Mendoza, che oggi pomeriggio arriverà a Milano per discuterne con Berlusconi. La società rossoneria ha già sondato diversi club europei. Molti si sono detti interessati. Berlusconi ne aveva già parlato con Gianni Agnelli che si era dichiarato favorevole.



Evani in azione nella vittoriosa partita di Manchester

Stasera amichevole di lusso Aria di Coppa Campioni con il Real a San Siro

MILANO. Stasera (ore 20.30) superamichevole di lusso tra Milan e Real Madrid. L'attesa è notevolissima e i biglietti sono tutti esauriti. La squadra spagnola è arrivata ieri mattina e nel pomeriggio ha svolto un breve allenamento allo stadio di San Siro. A causa di un violento temporale l'allenatore Beenhakker si è dovuto accontentare di una palestra di Meazza. Gli spagnoli, con dieci punti di vantaggio sulla seconda a una

LO SPORT IN TV

- Railano 0,50 Ginnastica ritmica sportiva: campionati europei a squadre. Railone 14,35 Oggi sport; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,10 Tg2 Lo sport; 20,25 Calcio: Finale di Coppa Italia Torino-Sampdoria. Raite 15 Hockey su pista: Bassano-Monza; 16 Campionati più belle partite di campionati europei (Germania-Olanda del 15-6-'80); 17,30 Derby; 20,25 Basket: Scavolini-Tracer (quarto incontro di finale). Retequattro 23,50 Golf: finale Master Usa 1988. Raiuno 22,15 Calcio: Milan-Real Madrid. Tmc 13,30 Sport News; 23,10 Tmc Sport. Telecapodistria 13,40 Sportime; 13,50 Calcio, finale Coppa Uefa: Bayer Leverkusen-Espanol (replica); 15,30 Juke-box; 16,10 Donna kopertina; 16,40 Sport spettacolo a cura di Dan Peterson; 19 Sportime; 19,30 Juke-box (replica); 20 Donna kopertina (replica); 20,30 Ginnastica ritmica: da Helsinki campionati europei; 22,10 Sportime; 22,30 Juke-box; 23 Calcio, Supercoppa America: Gremio-River Plate (replica).

Johan Cruyff, neoallenatore del Barcellona, giudica meriti attuali e prospettive del Milan campione «Ma il mio Ajax è ancora lontano»

«Gullit è un genio del calcio. Van Basten diventerà capocannoniere. Rijkaard? No comment». Neoallenatore del Barcellona in cerca di rilancio, Johan Cruyff dispensa alcuni scampoli di saggezza calcistica. Passa al microscopio il Milan olandese di Berlusconi e Sacchi, e conclude che può diventare grande come il suo Ajax. Esamina gli Europei, e scommette che Italia e Olanda, in fondo...

«zona» può ripetere i successi dell'Ajax del «calcio totale»? Cruyff ha un lieve imbarazzo: «La mia Ajax è stata grande, eccezionale per tante stagioni. Per anni ha dominato la ribalta europea. Ci siamo trovati ad un certo punto a giocare a occhi chiusi. Eppoi, quanti fuonclasse: Neeskens, Hulshoff, Rep, Haan... I rossoneri hanno cominciato soltanto ora, i campioni non mancano e nemmeno i giovani di valore, come Maldini: diciamo che la strada intrapresa è quella buona, che esistono tutti i presupposti...».

Cruyff, che ha conquistato, come Michel Platini, per tre volte (seppure non consecutive) il «Pallone d'Oro», ha avuto modo anni fa di disputare, con la maglia del Milan, uno spezzone del «Mundialito Club»: «Ma la mia appanazione è stata breve: un infortunio mi ha fatto subito scomparire di scena». Johan avrebbe potuto allenare la Juventus. Boniperti e l'avvocato Agnelli lo hanno

«mercato stretto» a lungo. Lui taglia corto: «Soltanto parole, niente di concreto». Con Cruyff «sotto tiro» è inevitabile parlare dei prossimi Europei, un antipasto ghiotto del mondiale che si disputerà in Italia nel 1990. «La Germania Occidentale parte con i favori del pronostico se non altro per il fatto di giocare in casa. Ma Beckenbauer può anche contare su una squadra competitiva. Aspettiamoci però delle sorprese. Potrebbero venire dall'Olanda e dall'Italia. Gli azzurri si sono comportati bene nelle qualificazioni e dispongono di elementi di primissimo piano».

Johan Cruyff si rituffa nella sua realtà, il Barcellona lo sta aspettando a braccia aperte. Non gli mancherà il lavoro soprattutto alla luce del fatto che il tedesco Schuster se ne andrà (al Real Madrid, pensa un po') e l'inglese Lineker, cannoniere del mundial messicano con sei reti, ha espresso un desiderio: quello di giocare in Italia possibilmente nell'Inter.

FEDERICO ROSSI

BARCELONA. Il mito ritorna in Spagna. All'insegna dei corsi e ricorsi storici, riecco Johan Cruyff al Barcellona: negli anni Settanta da giocatore, ora in qualità di tecnico. Il Palazzo «aulligrana» si è affidato all'olandese per tentare il recupero degli antichi fasti: il dominio spagnolo è del Real Madrid, per il Barcellona soltanto il ruolo di comprimario. Cruyff, però, prima di sedersi in panchina, deve vincere l'ostilità di alcuni giocatori catalani, quelli maggiormente legati all'allenatore Aragones. Ma sono dettagli, dicono da queste parti Cruyff significa anche Olan-



Cruyff allenerà il prossimo anno il Barcellona

Deputati pci «Ministro il campionato è torbido»

ROMA. Il sen. Nedo Cenniti, responsabile del Pci per lo sport, ha dichiarato che il Parlamento deve approvare al più presto la legge che sanziona come reato penale l'illicito sportivo. Si eliminerebbe così una volta per tutte la permanente contraddizione tra la severa e sollecita giustizia sportiva e l'impotenza di quella ordinaria, che non ha poteri per intervenire. Una interpellanza al ministro del Turismo e spettacolo è stata invece presentata dai deputati comunisti Ciafardini, Pinto e Soave, a proposito «Di risultati poco chiari nel campionato di serie A legati al racket delle scommesse clandestine, con conseguente offuscamento dell'immagine stessa di un campionato che è al più alto livello mondiale per investimenti, sforzi organizzativi e qualità tecniche». I tre deputati chiedono infine di uscire dalle generiche affermazioni di volontà e di principio, per esprimere definitivamente ogni possibilità di dubbi e sospetti.

Squalifiche Stangata su Palanca: 6 giornate

MILANO. Stangata del giudice sportivo su Palanca del Catanzaro squalificato per 6 giornate, per gravi ingiurie all'arbitro, alla fine della partita di domenica scorsa Catanzaro-Lazio. Quattro turni a Biavi (Triestina); tre ad Anastopoulos (Avellino); due a Scifo (Inter); una a Diaz (Fiorentina); Oddi (Roma), Pacione (Verona), Apolloni e Minotti (Parma), Bortoluzzi (Piacenza), Butti (Arezzo), Camolese (Lazio), Chierici e Serra (Taranto), Chiodini (Brescia), Di Sarno (Barietta), Eranio (Genova), Luperto (Samb), Mazzaferro (Barietta), Monza (Bologna) e Terracenera (Sar). Ammenda di 35 milioni al Catanzaro. Questi gli arbitri di domenica prossima, 15° di ritorno della serie B: Arezzo-Parma, Gava; Atalanta-Cremone, Grignero; Barietta-Catanzaro, Lombardo; Lazio-Udinese, Amendola; Lecce-Bari, Palretto; Modena-Messina, Coppetelli; Padova-Bologna, Nicchi; Piacenza-Brescia, Bruni; Sambenedettese-Genoa, Paresista; Triestina-Taranto, Pezzella.



**Le donne e gli sport impossibili**

Un piccolo gruppo di ragazze si è autorganizzato in Lega-rugby e dà vita ad un campionato in spregio al divieto federale. Uno sport che fa proseliti soprattutto tra le adolescenti

## Quella sporca ultima meta non è più una faccenda da maschi

L'89 sarà un anno felice per le rugbiste italiane: la Federazione ha detto finalmente sì al patrocinio dei mondiali femminili e, già da questo mese, per i Campionati Europei le ragazze entreranno in campo con le attrezzature fornite dalla stessa Federazione che, nel suo statuto, sentenzia che il rugby è uno sport «virile». Ma che ci sarà mai di così assolutamente «maschio» nel piazzare una palla ovale in meta?

MONICA LANFRANCO

MILANO. Per via di quel semplice sostantivo di sei lettere che, come recita il vocabolario, è sinonimo di «uomo» le circa duecento giocatrici di rugby sono rimaste per anni, come clandestine, ai bordi del campo ad aspettare, se le squadre e i dirigenti erano gentili, che i maschi terminassero gli allenamenti per effettuare, finalmente, il loro. Esattamente come succede per i ragazzini, ai quali il campo di pallone spetta sempre dopo che gli adulti lo hanno occupato. C'è di che perdere la pazienza, e anche la voglia. Eppure la storia di questo piccolo, ma agguerrito gruppo di atlete è una storia di perseveranza e di tenacia, che l'ha portato a diventare un importante precedente nel campo dello sport femminile.

Da quattro anni, infatti, le rugbiste si sono autorganizzate nella Lega-rugby, e effettuano un campionato nazionale

in piena regola, sfidando così apertamente il veto federale. Ne è presidente Isabella Dona, milanese, 27 anni, mediana di punta da quando ne aveva 18; è a pochi esami dalla laurea in legge, e neosunta all'assessorato ai trasporti. Alla sua prima infrazione dell'immaginario collettivo, che descrive l'atleta di uno degli sport più duri come un essere tutto muscoli e niente cervello, Isabella ne aggiunge un'altra, nel suo caso decisamente più trasgressiva: un «phisique du rôle» molto lontano da quello che i più si aspettano. Se chiedete, infatti, agli italiani con quale aggettivo definirebbero una donna che pratica il rugby otto signori su dieci vi risponderanno (lo accerta un'inchiesta Rai svolta nell'87): «mascolina». Isa, come la chiamano i suoi amici, ha un corpo da indossastrice, lunghi capelli neri che le scendono a boccioni sulle spalle,

non disdegna i tacchi alti, le gonne corte e il trucco che le mette in risalto gli occhioni scuri, che sorridono continuamente.

La prima volta che presentò alla stampa la giovane Lega, affiliata all'Uisp (l'Unione italiana sport popolare, il più grande ente di promozione sportiva, con più di 500 mila iscritti), si trovò al fianco Anna Del Bo Boffino, che fece da madrina all'iniziativa. Isabella era visibilmente emozionata e decisamente a disagio per la curiosità scettica che molti mostravano nei suoi confronti. Oggi, a 4 anni di distanza, è una vera dirigente sportiva. «La situazione è decisamente migliore di quando ho iniziato a giocare. Se tutto andrà bene la nostra Nazionale preste potrebbe essere accolta nel club della Fir, che comprende gli atleti azzurri». Sembrano molto lontani i tempi (ma era appena l'84) quando Riccardo Tiberti, presidente del Comitato regionale laziale della Federazione rifiutò di concedere arbitro e campo per un loro incontro. La motivazione fu secca: «I nostri regolamenti non prevedono attività femminile, neppure a titolo di esibizione».

Oggi il campionato lo giocano 6 squadre e l'età delle ragazze che iniziano si sta abbassando: sono adolescenti di 14-15 anni, segno che, se-

pure timidamente, le giovani guardano al rugby con interesse. Tutte, qualunque età abbiano, rispondono allo stesso modo quando si chiede loro perché siano disposte a fare così tanti sacrifici per praticare questo sport, sacrifici anche economici, visto che, fino ad ora, si autofinanziano interamente, comprese le trasferte: «È appassionante».

«È vero», spiega Isabella, «il fascino del rugby sta nell'essere aggressivo, ma non violento, giocato dalle donne. Ci vuole grinta, ma soprattutto bisogna sentire la squadra. È uno sport di contatto, nel quale si è obbligate a fare i conti con lo scontro fisico, ma anche con la necessità di mitigare il protagonismo, e sviluppare la solidarietà con le altre compagne. Andare in meta è il frutto di un lavoro collettivo». Dello stesso parere è anche Marzia Ghirardelli, 25 anni, padovana, giocatrice del Vicenza. «L'affiatamento, più ancora dell'essere brave giocatrici, è indispensabile. In campo è preferibile essere tutte mediocri ma ben sintonizzate, piuttosto che 15 «assi» incapaci di amalgamare bene il gioco. Non è facile creare, tra donne, un clima psicologico di questo genere; siamo più permalose, più suscettibili».

Nonostante le donne siano state raramente indirizzate verso gli sport di squadra, che meglio di altri insegnano a socializzare, sono in molti a stupirsi di come le rugbiste abbiano assimilato lo spirito del «terzo tempo». «È il momento più bello del gioco, forse più bello ancora della partita. Do-

Off limits anche lotta, boxe, moto e pallanuoto

Le ostinate giocatrici, decise a raggiungere quella che la Fir considera ancora oggi una «meta» proibita alle donne, sono circa 200; le squadre che disputano quest'anno il Campionato italiano sono 7, e in campo europeo se la cavano egregiamente. Oltre al rugby le donne restano escluse, in Italia, per statuto dal motociclismo, la pallanuoto, la boxe, la lotta e la pesistica. Di conseguenza tutte coloro che vogliono praticare questi sport si organizzano al di fuori del mondo federale, con tutte le difficoltà prevedibili: dalle questioni logistiche a quelle finanziarie, fino alla ricerca affannosa degli sponsor, indispensabili per pagare materiali e trasferte.

La dove le donne sono state ammesse, invece, a pieno titolo, il quadro cambia. Il primato per la maggior presenza femminile lo detiene la Federazione pallanuoto, con 117.000 iscritte contro 109.000 uomini, e ben 5.000 squadre.



Rugby femminile: una fase di una partita a Roma

A ruota segue la Federazione atletica con 60.000 tesserate, contro 70.000 maschi. In espansione la presenza di donne nella pallacanestro con oltre 40.000 giocatrici contro 120.000 giocatori. Diecimila sono le nuotatrici, mentre gli uomini sono il doppio; 8.000 nella Federazione sport equestri (14.000 gli uomini) e 2.500 nella scherma, contro 3.000 schermidori.

Per quanto riguarda la percentuale delle donne nelle grandi occasioni sportive, come le Olimpiadi, la proporzione è ancora bassa: a Los Angeles erano 49 contro 264 atleti. Ma decisamente sconcertante è il quadro se si lancia uno sguardo al governo degli sport. Il panorama è totalmente maschile; in nessuna delle 39 Federazioni una donna siede al posto di presidenza; solo una, Bianca Vitali, è stata nominata segretario (dire segretaria non si usa) della Federazione sci nautico.

«Dopo i mondiali di ciclismo a Colorado Springs - pro-

## Ieri alla Direzione del Pci Mondiali di calcio del '90 Occhetto incontra Luca di Montezemolo

Ieri mattina una delegazione del Col, composta da Pirastò, Salvadori, Bondoni e guidata dal direttore generale Luca di Montezemolo è stata ricevuta dal vicesegretario del Pci, Achille Occhetto. L'incontro al quale hanno preso parte Veltroni, Angius, Chiarante, Canetti e Salvagni è servito per uno scambio di informazioni sui problemi legati alla realizzazione dei Mondiali del '90.

ROMA. Il Partito comunista italiano si impegnerà, anche attraverso gli enti locali, per la piena riuscita dei Mondiali di calcio del 1990 - ha dichiarato Achille Occhetto al termine dell'incontro con Luca di Montezemolo. Nel corso della riunione ci sono stati illustrati i problemi sportivi, culturali e turistici che una manifestazione del genere comporta. Abbiamo dovuto rilevare che c'è un grosso ritardo da parte del governo nella predisposizione di interventi infrastrutturali che consentano di affrontare l'avvenimento con sicurezza. Dalle informazioni che Montezemolo mi ha dato - ha aggiunto Occhetto - mi sono fatto l'idea che occorre soprattutto un programma per le infrastrutture e per le tecnologie (aeroporti, ferrovie e telecomunicazioni) e per potenziare il funzionamento delle attività culturali, coinvolgendo i Comuni interessati. È necessario individuare gli obiettivi prioritari: il Mondiale del '90, infatti, sarà l'occasione per milioni di persone di visitare le città italiane e conoscere il grande patrimonio culturale. I Mondiali tra l'altro - ha proseguito il vicesegretario del Pci - possono costituire l'occasione per vivere meglio la città e per predisporre interventi finalizzati non solo allo svolgimento dell'avvenimento sportivo, ma anche a contribuire alla modernizzazione delle città e del territorio.

Occhetto ha poi sottolineato che sulle questioni sollevate sarà utile l'impegno attivo dei comunisti. I Mondiali del 1990 - ha concluso il vicesegretario del Pci - devono essere l'occasione per una grande festa sportiva, ed anche una importante esperienza culturale, di incontro e di dialogo: una manifestazione di tolleranza contro ogni atteggiamento di discriminazione e di violenza. Dal canto suo Luca di Montezemolo ha tenuto a precisare che il Col ha partecipato all'incontro per dare informazioni. «Siamo un organo professionale - ha detto il direttore generale del Col - ed è nostro dovere dare tutte le informazioni tecniche. L'incontro non ha valore politico. Abbiamo avuto riunioni in precedenza con il governo ed altri organi istituzionali, altri ne avremo in futuro. È fondamentale nella nostra situazione dare un'informazione corretta, per far sì che tutti siano partecipi delle vicende relative all'organizzazione del Mondiale. Ci tengo a ribadire che non abbiamo chiesto aiuto al Pci, stiamo solo avendo una serie di incontri con realtà economiche e politiche». Una preoccupazione eccessiva per un normale incontro.

corsivo

## Fidal, la riforma possibile per voltare una pagina nera

NEDO CANETTI

La Fida è stata a lungo, negli ultimi mesi, nell'occhio del ciclone. Salvo di Evangelisti e doping ne hanno fatto il bersaglio di polemiche aspre. Quali ne capitano in tutte le federazioni, ma quella di atletica dirige una disciplina prestigiosa (la regina delle Olimpiadi) ed è presieduta da un personaggio di rilievo internazionale come Nebiolo, candidato perdente, tra l'altro, alla presidenza del Coni. Era facilmente prevedibile che su di lui si concentrassero le critiche. Anche noi lo abbiamo fatto, chiedendo le dimissioni del presidente, che ci è parso oggettivamente responsabile dei nostri accademismi. Il dibattito sulla Fida (sta succedendo per altre federazioni, del resto, come il ciclismo, il tennis-tavolo, la pallanuoto, il tennis, la motonautica e altre, e ancor più succederà nei prossimi mesi) è naturalmente surriscaldato dalla prossima scadenza congressuale quadriennale, nel corso della quale si rinnovano le cariche. I «casi» della federazione diventano così materia di campagna elettorale. Si parla di cordate, di candidature alla presidenza (ricordiamo che vanno presentate entro il 31 luglio e che chi si candida alla presidenza non può farlo anche per il Consiglio federale) che vedrebbero impegnati personaggi di spicco, come il vicepresidente nazionale Tosi e il presidente regionale del Lazio, Gianni Gola, con sponsorizzazione di diversa natura ed origine, sportiva e partitica.

Questo proposito vogliamo essere molto chiari e precisi. La nostra richiesta di una svolta nella Fida nasce dall'esigenza che a noi pare irrimediabile di un profondo rinnovamento, non certo per adesioni o simpatia a questo o quel candidato. Ci mancherebbe altro. Così ci siamo sempre comportati nei confronti di tutte le federazioni come per l'elezione del presidente del Coni. Lo faremo anche per la Fida. La cartina di tornasole per definire la nostra posizione restano i programmi, le politiche, le strategie. Su quelli giudicheremo. Chiediamo un rinnovamento di metodi e di uomini. Occorre un nuovo staff dirigente, ringiovanuto, che sappia affrontare (non rinnegando cioè quanto c'è stato di buono nella politica e nell'immagine dell'immagine, dello spettacolo, dei grandi avvenimenti mondiali) i problemi acuti della società sportiva non militare, della promozione - invertendo la tendenza alla diminuzione dei tesserati e delle società affiliate -, degli impianti, dei giovani, dei tecnici ed anche degli atleti non di alto livello investendo in queste direzioni uomini, mezzi e volontà politica. La Fida rischierà molto se non ci sarà questa inversione di tendenza. *Responsabile del Pci per lo sport*

## Il più alto di tutti i tempi Record ai Giochi di Seul: oltre 10.000 gli atleti

SEUL. Partecipazione record alle Olimpiadi di Seul, in programma dal 17 settembre prossimo al 2 ottobre. Saranno oltre 10.000 gli atleti e 4.000 i dirigenti: il numero più alto di tutti i tempi. Gli atleti rappresentano 125 dei 161 paesi che hanno comunicato nel gennaio scorso l'intenzione di partecipare ai Giochi. Per le iscrizioni la porta rimarrà aperta fino alla vigilia dell'apertura dei Giochi. La rappresentativa più numerosa è quella degli Stati Uniti con 808 tra atleti e dirigenti, seguita nell'ordine da Urss (784), Canada (743), Corea del Sud (644), Gran Bretagna (619), Italia (592), Rdt (469) e Cina (468). Nessuna notizia dai 6 paesi - Corea del nord, Cuba, Nicaragua, Albania, Etiopia e Seicelle - che hanno deciso di non prendere parte alle Olimpiadi. Le possibilità di un ripensamento sono soprattutto deboli per Corea del Nord e Cuba.

## Scudetto basket. Quarta finale a Pesaro con la Scavolini favorita Per Bianchini e Casalini è tempo di stress psicologici

# Il sesto uomo è il dottor Freud

Scavolini-Tracer al quarto atto. Sul punteggio di 2 a 1 per i pesaresi questa sera in terra marchigiana è forse arrivato il momento della verità. La Tracer è in rimonta, ma i «provinciali» hanno tra le mani l'ultima grande possibilità di arrivare al sospirato scudetto. Accanto alle scelte tecniche scendono in campo l'usura psicologica e la «tenuta» mentale dei giocatori. E, sicuramente, il pubblico avrà il suo peso.

MARCO PASTONESI

MILANO. A sole quarantotto ore di distanza Scavolini e Tracer si affrontano nella «gara-quatro» (a Pesaro, ore 20.30, diretta tv su Raitre). Poiché la pallacanestro è come la matematica, cioè non è un'opinione, se Pesaro vince conquista lo scudetto, se perde si va alla «bellissima» di domenica, ore 18.30, al Palatrussardi di Milano.

Se Pesaro vince, oppure se Pesaro perde: molti sono in-

fatti convinti che, a questo punto, i giochi siano quasi fatti. La squadra di Valerio Bianchini ha ottenuto una netta vittoria nella prima partita, «nequiscendo anche venti punti di vantaggio poi ben amministrati, e un sorprendente bis nel secondo match, sbancando Milano. La «gara-tre» ha visto la resurrezione della Tracer, la vecchia Tracer alla vecchia maniera, all'insegna del sangue-sudore-lacrime, con sudorose prove non solo di

McAfee e D'Antoni, ma anche di Brown e dei giovani Montecchi e Pittis. Ma stasera si torna a Pesaro e il pubblico, si sa, è quell'elemento capace di spostare l'ago della bilancia. Si tratta solo di ipotesi, di sensazioni. Nulla è scontato in partenza. «La conoscenza cartacea», come l'ha chiamata Bianchini, fra le due formazioni a questo punto è totale. «Se prima la Tracer aveva il diritto di sostenere che la Scavolini era una avversaria sconosciuta - spiega l'ex commissario tecnico della nazionale azzurra - adesso ha tutti gli elementi per valutare l'esatta forza. E viceversa. Mi è stato chiesto se sono rimasto sorpreso o stupefatto da come le rugbiste abbiano assimilato lo spirito del «terzo tempo». «È il momento più bello del gioco, forse più bello ancora della partita. Do-

po la doccia ce ne andiamo tutte a berci una birra, vincitori e perdenti. E prepariamo i menù delle prossime feste, quelle che organizziamo periodicamente a base di piatti che cuciniamo a casa, e per le quali facciamo pagare un biglietto di ingresso; ottimo modo, vero - se la ride la Presidente - per fare su i soldi delle trasferte?». Con buona pace di quanti sostengono che il rugby «virilizza» le donne. *(Fine. Le precedenti puntate sono apparse il 5 e il 7 maggio)*

re della sua evoluzione agonistica. In difesa, soprattutto nel primo tempo della terza partita, si è comportato egregiamente contro Daye, anche perché le sue caratteristiche sono simili. Nel secondo ha recuperato palloni decisivi e segnato canestri importantissimi». Casalini ribadisce i suoi concetti: «Quando la Tracer si trova nell'impossibilità di giocare una partita se non con l'unico obiettivo della vittoria, riesce a dare il meglio di sé. La nostra arma migliore è la concentrazione, l'intensità, la voglia di vincere». Il resto sono soltanto mosse tattiche che fanno comunque parte del gioco e dei suoi riti. «Ho messo Meneghin su Daye perché quest'anno Dino ha già difeso, e con successo, sulle ali avversarie, da Subotic a Bosot. In questo modo ho potuto schierare Brown su Magnifico, con risultati felici». Con la Tracer in rimonta

## Snoopy e Linus urlarono: «Gol»

Negli Stati Uniti esplose la febbre del calcio. Mentre l'Italia sta faticosamente allestendo il Mundial '90 fra un mare di polemiche, ritardi e una epidemia inaspettata delle strutture, gli States si sono fatti avanti proponendo la loro candidatura per l'edizione successiva che dovrà tenersi nel 1994. Hanno come concorrenti il Brasile che però sta attraversando una profonda crisi economica e il Marocco rappresentante di un'Africa che sta compiendo passi da gigante in campo calcistico. La Fifa prenderà una decisione nel prossimo mese di giugno, tuttavia è opinione diffusa che gli States alla lunga potranno avere partita vinta.

Come si stanno organizzando i dirigenti del calcio americano in previsione di questa ghiotta opportunità? Anzitutto con grande dinamismo e con una serie di iniziative volte a far conoscere e praticare sempre più il calcio quando a far esplodere in maniera definitiva il fenomeno in tutto il paese. Sono nati a tutti i versi sforzi e per molti versi già tentativi messi in piedi negli anni passati dalla Soccer League per far decollare questa disciplina a livello professionistico. Si cominciò nel 1968 con una serie di tornei basati anzitutto sull'importazione di una valanga di «vec-

L'appuntamento è per il Mondiale del 1994. Gli Stati Uniti terra del baseball, puntano sul calcio (soccer) e, forti dell'appoggio di potenti sponsor, cercano il rilancio di uno sport che dopo entusiastici debutti ha conosciuto un inesorabile declino. Finito il tempo dei big, da Pelè a Chinaglia, si

è ripartiti da zero con un campionato a cui partecipano dieci squadre. Mancherà il Cosmos, la formazione newyorchese che aveva investito nel «soccer» la cifra astronomica di 100 miliardi. E per studiare tecnicamente il calcio si farà base in Italia, ritenuta la «culla» di questo sport.

WALTER GUAGNELI

chi» calciatori provenienti dall'Europa e dal Sud America che potevano proporre solo nomi alisoniani e qualche sporadico «numero» sul verde sintentico dei megastadi. Personaggi come Cesar Menotti, Pelè, Beckenbauer, Chinaglia, Bettiga furono coperti di miliardi ma non riuscirono a dar lustro e immagine al calcio Usa perché alla base non esistevano strutture societarie ed organizzative adeguate. Insomma furono giganteschi e clubi buchi nell'acqua. E club come i Cosmos bruciarono centinaia di miliardi senza riuscire in alcun modo nell'intento di far sfondare il calcio negli Stati Uniti.

Adesso gli americani, messi da parte la proverbiale mania di grandezza, hanno capito che non bastano milioni di dollari per far esplodere il fenomeno e hanno cambiato to-

talmente modo d'agire. Visto e considerato che il calcio negli Usa, pur restando uno sport minore, è pur sempre praticato a livello amatoriale da qualcosa come 15 milioni di persone, soprattutto giovani. I dirigenti dell'American Soccer League hanno avviato un'opera di riorganizzazione e promozione che stavolta parte dal basso.

Dopo 3 anni di sosta hanno rimesso in piedi un campionato professionale di calcio. La scorsa settimana al quale partecipano 10 squadre (dal Washington Stars ai Boston Bolts, dai Miami Sharks agli Albany Capitals). Non ci sono i Cosmos che dopo aver bruciato 100 miliardi nelle esperienze precedenti sono in fase riorganizzativa. Il campionato durerà fino a luglio. Stavolta non sono presenti giocatori stranieri dai nomi altisonanti, ma solo alcuni giovani brasiliani e colombiani. Anche gli ingaggi non sono più miliardari. I giocatori percepiscono qualche migliaio di dollari come rimborso spese e basta. «Stavolta siamo partiti col piede giusto - spiega Roberto Landi, un italiano ex portiere del Cosmos ora dirigente di quella società - comunque la base esiste e soprattutto le strutture sono di prim'ordine. Da Los Angeles a New York ci sono decine di megastadi nuovi, funzionali e capaci di ospitare dalle 70 alle 150 mila persone. E il pubblico negli anni passati ha mostrato, nonostante tutto, di essere interessato a questo sport. Insomma esistono tutte le prerogative per poter suffragare adeguatamente la candidatura statunitense del Mondiale '94».

Dopo i mondiali di ciclismo a Colorado Springs - pro-



66 FIERA DI PADOVA

Alla rassegna che chiude il 22 maggio partecipano 100 aziende di cui 128 estere

## Un crocevia di cultura e affari

Grande interesse per la 66ª Fiera di Padova. Una evidente testimonianza che la manifestazione aperta per nove giorni sa dare risposte a chi cerca novità per la casa, il lavoro, il tempo libero e le vacanze. Da sabato scorso è meta di una folla di visitatori in arrivo dalle diverse regioni italiane ed anche dall'estero per ammirare le «primizie» presentate fino al 22 maggio da 1100 aziende (128 quelle straniere) su un'area di oltre 96 mila metri quadrati. Già si prevede che sarà rispettata la tradizione delle 250 mila presenze.

Particolare interesse sta suscitando il padiglione 13 - un numero che ancora una volta sembra davvero portare fortuna - dove la Confederazione Nazionale dell'Artigianato presenta un ricco programma che spazia dall'artigianato artistico al restauro, dalla fotografia all'oreficeria. L'appuntamento della Cna fa perno su diverse iniziative. Accanto alle più prestigiose firme dell'artigianato veneto si presenta la prima rassegna dei mestieri artigiani del restauro (una novità assoluta in campo nazionale). Non solo. Qui vengono rivelati anche i segreti dell'arte orafa e dell'attività di fotografo. E per finire il visitatore può ammirare una bellissima mostra sull'artigianato cubano.

Un altro appuntamento da non perdere è l'omaggio al grande architetto sudamericano Oscar Niemeyer, il progettista di Brasilia che si ripresenta al nostro pubblico dopo il successo ottenuto al 14° Salone del Mobile Triestino con importanti integrazioni provenienti dalla mostra sui progetti architettonici svoltasi al Palazzo a Vela di Torino. Il pubblico si avvicina così per la prima volta ai mobili disegnati dal grande maestro - uno dei padri del movimento moderno - ed ai progetti riprodotti in plastica di alcune tra le più interessanti realizzazioni architettoniche eseguite in Brasile, Francia, Italia ed Algeria: la cattedrale ed il palazzo dei congressi che rappre-



sentano il simbolo stesso della capitale brasiliana, il teatro ed il Pantheon di Brasilia, ma anche altre ardite costruzioni realizzate in Algeria (il centro civico di Algeri), in Israele (il deserto del Negev), in Francia (le avveniristiche costruzioni di Le Havre) e nel nostro Paese (il palazzo Mondadori di Segrate ed alcune sedi industriali a Torino).

La Fiera Campionaria è per sua natura anche un occasione di incontro tra il mondo economico e realtà sociale attraverso tutta una serie di convegni, tavole rotonde ed assemblee. L'intenso calendario dei nove giorni prevede 18 iniziative tra cui si segnalano i convegni promossi dall'Ente Fiera sul tema «L'Est europeo un nuovo partner per l'economia italiana?» e su «Realtà e mito del manager». La Fiera ospiterà inoltre incontri ed assemblee di settore e di categoria, sia a carattere nazionale che provinciale, di alto livello.

## Coplav, una cooperativa nell'alta moda

COOPERATIVA  
**COPLAV**  
a R.L.

DORSODURO, 3686 - Telefono 5285576  
30125 VENEZIA

produzione  
pelletteria  
di alta moda

conto terzi per i marchi  
**ROBERTA DI CAMERINO**  
**MAXIN'S DE PARIS**  
**ROBERTO CAPUCCI**  
**PANCALDI & B.**

distribuiti da  
**ITALMODE srl**  
S. Marco, 3366 - 30124 VENEZIA

lavorazione per oggettistica  
di rappresentanza per  
**LORENZO RUBELLI spa**  
S. Marco, 3877 - 30124 VENEZIA

produzione propria con linea

**DORSODURO**  
VENEZIA

Borse d'alta moda e tante altre cose. Questa la produzione della Coplav, una cooperativa giovane quasi una miniatra nell'ampio mondo della cooperazione. Nove soci, diciassette dipendenti sul libro paga, 430 milioni di fatturato l'anno scorso con una attività in espansione tanto da creare un proprio marchio depositato: Dorsoduro Venezia. La chiave del successo sta nel lavorare all'insegna della specializzazione puntando sulla qualità anziché sulla quantità.

La Coplav opera come tale da due anni, ma in pratica è l'erede di una cooperativa che in precedenza aveva svolto l'attività per una quindicina d'anni dal 1971 al 1986. La precedente realtà economica stentava a svolgere la sua attività in un numero di difficoltà. Con la nuova gestione la cooperativa è stata ristrutturata, si sono avute nuove iniziative ottenute nuove commesse.

di lavoro. Le cose vanno bene. L'attività si espande, l'ambiente di lavoro è stato ringiovanito.

In un primo tempo la Coplav lavorava solo per conto terzi, soddisfacendo le esigenze commesse provenienti da case dai nomi altisonanti quanto impegnativi: Roberta di Camerino, Capucci, Pancaldi, Poi. È venuta la lavorazione di oggetti stici di rappresentanza, infatti, nel visto l'andamento delle cose, si è deciso per un marchio proprio che verrà lanciato ufficialmente sul mercato all'inizio dell'estate. Dorsoduro Venezia non solo indica il marchio della Coplav, ma sottolinea anche la sede di quella che è l'unica realtà per la lavorazione artistica della pelle nella città dei Dogi. Una realtà piccola ma bella che si accompagna ad un consistente lavoro indotto simbolo dell'alta moda nel settore della borsa da signora e della pelletteria artistica in genere.

## VIVERE A LUNGO, VIVERE MEGLIO '88 2ª Festa Nazionale dell'Unità

DAL 14 AL 26 GIUGNO AD ABANO TERME

3, 7, 10, 12 GIORNI DI FESTA CON L'OSPITE PROTAGONISTA

Cure termali e fisioterapiche, dibattiti politici e culturali, turismo, spettacoli pomeridiani e serali, animazione, ballo a tutte le ore, giochi.

Le cure, i fanghi, i bagni termali possono essere effettuati presentando l'impegnativa del proprio medico e della Usl di provenienza (sono terapie riconosciute dal servizio sanitario nazionale).

Gli alberghi sono di alta qualità con piscina coperta e scoperta, ascensore, servizi in stanza e totale assistenza sanitaria.

Una cittadella di 25.000 metri quadri aperta tutto il giorno, contiene spazi per gli spettacoli, per il ristoro, per i dibattiti, per i giochi e per il «ballo ad ogni ora».

Possibilità di gite turistiche e di escursioni nei più interessanti e suggestivi luoghi del Veneto.

Ritrovarsi tutti insieme tutti i giorni per «Vivere meglio, Vivere più a lungo».

Questi i prezzi convenzionati con gli alberghi comprensivi di pensione completa:  
3 giorni dalle 105.000 alle 170.000 - 10 giorni dalle 330.000 alle 520.000  
7 giorni dalle 245.000 alle 385.000 - 12 giorni dalle 380.000 alle 600.000

### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La presente scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente.

Il sottoscritto _____		residente a _____	
V. a _____		n. _____ telefono _____	
prenota dal _____		al _____	
N. _____	stanze con n. _____	posti letto _____	
N. _____	stanze con n. _____	posti letto _____	
Ve sa l'importo anticipato di L. _____		a mezzo assegno circolare n. _____	
dalla Banca _____		o vagli a postale n. _____	
Data _____		Firma _____	



**Per prenotare** Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata unitamente alla caparra pari ad un terzo del costo totale del soggiorno al Comitato Organizzatore Festa Unità «Vivere a lungo, Vivere meglio» via Beato Pellegrino 16 CAP 35137 Padova (tel. 049/654527) a mezzo assegno circolare o vagli a postale oppure versando la caparra presso una Federazione del PCI convenzionata. **I saldi si effettuano direttamente in albergo.**

**Per informazioni e prenotazioni**  
COMITATO ORGANIZZATORE c/o Federazione Provinciale PCI v.a. B. Pellegrino 16 Padova tel. 049/654527  
ASSOCIAZIONE ALBERGATORI DI ABANO TERME p.zzaale Marcon 8 35031 Abano Terme (Padova) tel. 049/669152  
UNITÀ VACANZE ROMA Via dei Taurini 19 T. 06/40490345  
UNITÀ VACANZE MILANO Viale Fulvio 75 Tel. 02/642357  
PRESSO LE FEDERAZIONI DEL PCI

**PRENOTATEVI**  
ULTERIORI RIDUZIONI PER I GRUPPI CHE SI PRENOTANO ENTRO APRILE

**Ora anche i comuni  
di Napoli e Roma sono in crisi.**

**Le giunte  
di pentapartito  
garantiscono  
solo inefficienza  
e crisi continue.**

**Non condannare il tuo comune  
alla instabilità.**



**Tutta tua la città.  
Vota Pci.**